# DISSERTAZIONI

*STORICHE, CRITICHE, LEGALI*

INTORNO

Alla *Spureità* della *Cronaca Caſſineſe*, che gira ſotto il finto nome di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, ed alla poca, o niuna fede, che merita l' *Archivio* di *Montecaſino*,

INTORNO

All' Apocrifo *Diploma* della Favoloſa Donazione di *Giſulfo* II., Duca di *Benevento*, ch' è 'l piedeſtallo del Dominio, e Signoria de' RR. Monaci *Caſſineſi*,

ED INTORNO

Alla Vanità, ed Inſuſſiſtenza della *Preſcrizione immemorabile*, che ſi è allegata dagli ſteſſi Monaci *Caſſineſi*, per eſſer' manutenuti nel poſſeſſo della Decima, e de' Giuſſi proibitivi della *Peſca*, e della *Caccia*, e di altre indoveroſe contribuzioni, ch' eſigono nelle Terre dello Stato di San *Germano*,

FATTE, E COMPILATE,

*DALL' AVVOCATO*

## D. DAMIANO ROMANO

In Difeſa de' *Cervareſi*, ſuoi Clienti, nella Cauſa, che tengono nel Sacro Conſiglio, ed avanti l'integerrimo Sign. D. *Domenico Salomone* Regio Conſigliero, e Commeſſario contro del Venerabile Moniſtero di *Montecaſino*.



Digitized by Google

Digitized by Google

# SERIE DEL FATTO,

## CHE SERVE D' INTRODUZIONE

## A L L E

# DISSERTAZIONI

## *STORICHE, CRITICHE, LEGALI,*



A Difesa de' poveri *Cervaresi*, angariati, ed oppressi da i RR. Abbate, e Monaci di *Montecasino*, fù incominciata con sommo zelo, e valore da uno Avvocato dottissimo, che oggi per il merito della sua dottrina, e per altri pregi, che l'adornano, sede degnamente fra i Regj Consiglieri del Sacro Consiglio di *Santa Chiara*. Costui, essendo stato negli anni a dietro promosso da S.M., che Iddio sempre feliciti, alla carica di Giudice della *Gran Corte* della *Vicaria Civile*, mi comandò, che l'avessi proseguita, non ostante, che io fossi alieno dal patrocinar cause di *gravami* contro de' Baroni del nostro Regno. Bisognò chinare la testa, mentre Ognuno ben sà l' ossequio, e la venerazione, che si deve a' Ministri da Chi si esercita ne' Tribunali. Non m'impegnai però a scrivere, sì perche il Proccuratore de' medesimi *Cervaresi* era capace di formare a dovere un'Allegazione *in jure*, come perche mi trovava impegnato a rischiarare la Scienza del *Diritto Pubblico*, avendo incominciato a cacciarne qualche Dissertazione alla luce. Pensavasi intanto dal suddetto Proccuratore di accelerare la Discussione de' suddetti *gravami*, ed io non era alieno dal secondarne l'idea. Ma, comeche pareva l'una, e l'altra Parte disposta a volersi concordare, stimai di far soprassedere, affinchè senza strepito giudiziario si fosse terminata la lite, anche perche i miei Clienti per la loro povertà, e miseria non potevano stare a fronte della ricchezza, e po-



Digitized by Google

tenza de' RR. Monaci *Caſſineſi*. Varie furono le Seſſioni, che ſi tennero in caſa mia col loro Avvocato, e Proccuratore, e coll' intervento del P. *Damiani*, Proccuratore allora, ed oggi Vicario di *Montecaſino*. Ma ſi tennero invano, perche, non oſtante, che ſi foſſe conchiuſo, che la *Decima* ſi doveſſe pagare in avvenire in danajo, e non già in vettovaglie, pure allo ſtrignere de' ſacchi, s' incontrò la ripugnanza ne' *Caſſineſi*, gli quali, o conſigliati malamente, od impegnati a voler tenere più toſto da Schiavi, che da Sudditi i loro Vaſſalli, ſciolſero ogni trattato, perche dicevano, che in queſta maniera avrebbono perduto il poſſeſſo, o quaſi poſſeſſo di eſſa. Diſſi fra mè ſteſſo, *Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia, che penuria giammai non fù di riſſe*; e toſto feci appuntare il Contraddittorio ſopra la diſcuſſione de' *gravami* ſuddetti.

Conobbe il dottiſſimo, ed integerrimo Signor Conſigliero *D. Domenico Salomone*, Commeſſario della Cauſa, che i RR. Abbati di *Montecaſino pro tempore* ingiuſtamente proibivano a' *Cervareſi* la caccia; Ond'ordinò, che ſe ne foſſero aſtenuti nell' avvenire, e volendola i medeſimi *Cervareſi* eſercitare con armi da fuoco, non proibite dalle Regie Pramatiche, doveſſe loro concederſi la licenza di aſportare lo ſchioppo ſenza pagamento alcuno, purche Coloro, che la dimanderebbono, non foſſero diſcoli, o facinoroſi.

Conobbe altresì, che con ſommo torto gli ſteſſi Abbati vietavano ad eſſi l'uſo della peſca nel vicino Fiume, ed immantinente ordinò, che non l'aveſſero in avvenire vietato, dando ad Ognuno la libertà di poter peſcare a ſuo talento.

Conobbe ancora, che ingiuſtament'eſigevano i ſuddetti Abbati la pena di carlini ventinove da Quei, che ritornavano dalla Campagna di notte, o per loro affari dovevano ſortire dalle proprie caſe, e rettamente preſcriſſe, che non l'aveſſero mai più eſatta, e che, qualora vi ſarebbe Chi andaſſe camminando di notte *per laſciviam*, e per inquietare la Gente, foſſe ſtato lecito a i *Birri* della Corte di carcerarlo, e di eſigerne per ogni volta la pena di carlini cinque.

Conobbe parimente, che non era giuſtizia, che il Luogotenente di *Cervaro* niente poteſſe da sè riſolvere, e che la povera Gente doveſſe per ogni menoma coſa fare il viaggio di quattro miglia, quante ve ne ſono da *Cervaro* a San *Germano*, dove fà la ſua reſidenza il Governator di tutto lo Stato, e prudentemente ſtimò, laſciare la determinazione di queſto punto al S. Conſiglio, affinche aveſſe data la regola, e la norma, come ſi doveſſe praticare in avvenire.

Per l'annua contribuzione di ducati ventiſette, che i ſuddetti Abbati riſcuotono ſotto titolo di *Viſita*, e di *Pranzo*, e per l'annuo pagamento di ducati 72., che i medeſimi eſigono per il gius della *Portolania*,

Ba-

Digitized by Google

*Bagliva*, e *Terra*, comeche si ritrovavano autenticamente dedotti nella Regia Camera, e si portavano alcuni decreti, emanati da essa, diffinì colla sua solita prudenza, *Partes adeant Regiam Cameram*.

Grandissimo fù il dibattimento intorno alla esazion' della *Decima*, che da mè si diceva, doversi in ogni conto sospendere, perche il Monistero non produceva alcun Titolo, e Concessione, che la giustificasse al cospetto del Mondo, e sebbene nell'anno MDCCXXXVII. si era stipulato istrumento fra gli Amministratori dell'Università di *Cervaro*, ed i RR. Monaci *Cassinesi*, in cui si era confessato in beneficio del Monistero di *Montecasino* il quasi possesso inveterato di esigerla; purnondimeno, perche non si era sù di esso interposto il Decreto di *expedit*, ed il Regio Assenso, siccome si era convenuto, perciò i *Cassinesi* non potevano in conto alcuno trarne argomento a loro favore: Soggiunsi, che, se mai si fosse ricorso alla pruova nascente dal Rigistro dell'Abbate *Bernardo*, sarebbe stato lo stesso, che approvare una Scrittura, direttamente contraria alla Sovranità del nostro Monarca, mentre si veggono in quello notate alcune Prerogative, che sono inseparabili dalla Corona. Il Signor Consigliero *Salomone*, avendo considerato, che non è solito il S. Consiglio di diroccare in via esecutiva i pubblici Strumenti, stimò di dar termine sopra la pretensione de' *Cervaresi*, senza impedirsi frattanto il pagamento della suddetta *Decima*, e di ordinare nel medesimo tempo, che il P. Abbate avesse dato obbligo laicale di restituire l'esatto *viso exitu termini*.

Si dibattè inoltre il punto di certe altre annue esazioni, alle quali soggiacciono i *Cervaresi* per causa di *Montano*, e di altri Nomi, che non si sà, cosa vogliano significare, e per esse, comech'erano enunciate nel medesimo Strumento, perciò si fece il decreto medesimo.

Finalmente, avendo contribuita l'Università di *Cervaro* ingiustamente la somma di ducati ottocento, e per essi annui ducati quarant'otto al Monistero di *Montecasino* per la concordia, e transazione, che questo fece nel Secolo passato col Duca di *Mignano* a fin di fargli levare le *Risaje*, le quali per la distanza di sei miglia, che da quelle a *Cervaro* si frapponevano, niente potevano pregiudicare alla salute de' *Cervaresi*, ma il pregiudizio era solamente de' Monaci *Cassinesi*, e delle altre Terre confinanti, o vicine, perciò da mè si sosteneva, che non solo si dovessero i miei Clienti esentare da questo peso annuale, ma fosse obbligato ancora il Monistero di *Montecasino* a restituirne esecutivamente tutto l'indoverosamente esatto. Ma perche avea bisogno di pruovarsi estrinsecamente la distanza notabile fra le *Risaje*, e *Cervaro*, e non ancora si era trovata quella Scrittura, che dopo si è presentata, dalla quale appare, che i Monaci *Cassinesi* allora fecero comparire l'Università di *Cervaro*, ma con espresso patto,

che

che non soggiacerebbe ad altre, che a ducati cento; perciò, il Signor Commessario diede termine ordinario, *non impeditâ interim solutione, & facta obligatione laicali per Reverendum Abbatem de restituendo viso exitu termini*.

Consigliai a' miei Clienti, che avessero accettato il Decreto in tutte le parti, ma colle solite riserve, affinche nel caso, che i Monaci *Cassinesi* si graverebbono di que' Capi, che il Signor Commesserio avea decisi contro di loro, avessero anch'essi potuto gravarsi degli altri, sottoposti a termine ordinario, e lo consigliai giustamente, perche il termine sarebbe stato quasi tutto *tartulario*, non dovendo altra pruova farsi, che della distanza del luogo dalle Risaje a *Cervaro*; Il che si metterebbe in chiaro colla perizia, e relazione di un Tavolario del S. Consiglio.

Notificato adunque il suddetto decreto colla clausola *si, & in quantum &c.* e colla riserva delle ragioni, non istiedero guari i RR. Monaci *Cassinesi*, e ne produssero il gravame nel S. Consiglio, pretendendo, che ingiustamente si fosse loro interdetto il gius proibitivo della *Caccia*, e della *Pesca*, e che potessero, e dovessero indifferentemente continuare ad esigere la pena de' carlini ventinove da Coloro, che camminavano di notte. Mi accorsi, che la loro idèa non era altra, che d'impedire la solecita Compilazione del termine dato, sperando dal tempo quell'ajuto, che non poteva loro esser' somministrato dalla Giustizia della Causa. Onde in nome de' miei Clienti feci tosto produrre altra Supplica di gravame per que' Capi, ch'erano stati al termine ordinario sottoposti, e mi parve, che con maggior ragione la potessero essi presentare, mentre, se si riguarda l'esazione della *Decima*, del *Montazo*, e dell'altre taglie, non aveano i *Cassinesi* esibito alcun'titolo, e quello, che aveano allegato, era apocrifo, e favoloso, e se si considera il pagamento annuale per le *Risaje* tolte, essendosi truovato il Chirografo del P. Vicario, e Proccuratore di *Montecasino*, il quale avea promesso alla Università di *Cervaro*, che non la farebbe soggiacere ad altra spesa, e contribuzione per la suddetta lite, che a soli ducati cento, e non potendosi di questo Chirografo dubitare, perche roborato col Suggello medesimo della Badia, non era più disputabile, che il pagamento annuale fosse stato, e fosse indoveroso, ed ingiusto.

Fui richiesto intanto da' miei Clienti, che avessi scritto, e stampato in difesa delle loro ragioni. Ma mi scusai, perche poteva benissimo scrivere il loro Proccuratore, il quale avea tutta l'idoneità di formare un' Allegazione *in jure*. Ed in effetto di là a non molto Costui scrisse, e stampò, e nella sua Scrittura, come di passaggio, toccò il punto della favolosa Donazione di *Gisulfo* II., morto prima del 747. tempo, in cui ella, dicesi, che si fosse fatta, avendo in questa circostanza segui-

to

to il sentimento di *Pier Giannone*, il quale ne avea fissata la morte nel 744.

A capo di alcuni mesi il Signor Consigliero *Salomone* propose nel Sacro Consiglio la causa, ed io, che dovetti a favore de' *Cervaresi* aringare, non mi sognai affatto di entrar nella Storia, per dimostrare apocrifa, e favolosa la donazione di *Gisulfo* II. Duca di *Benevento*, e molto meno di mettere in campo le regole dell' *Arte Critica*, per abbattere la *Cronaca Cassinese*, e per darla a conoscere fabbricata di pianta ne' bassi tempi nel Costretto di *Montecassino*, e poi cacciata alla luce sotto il mentito nome di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia*. Ma aggirai tutta la mia aringa nel dire, che, non avendo i Monaci *Cassinesi* alcun titolo esibito, e prodotto, vantar perciò non potevano alcun diritto di esigere le Decime feudali, le rendite de' giusti proibitivi della Caccia, e della Pesca, e le altre contribuzioni, e taglie. Che, sebbene si era allegato dal loro Avvocato il Titolo della Donazione di *Gisulfo II.*, non era stato però esso presentato negli atti. Che non importava, che il di lui tenore si truovasse trascritto nella *Cronaca Cassinese*, mentre essendo stata questa daun Monaco di *Montecassino* composta, non poteva perciò far pruova, e fede in questa causa. Che non ostava la pretesa immemorabile prescrizione, mentre gli atti possessivi si andavano quasi tutti a ricavare dal Rigistro di *Bernardo* Abbate, pregiudichevole alla Sovranità del nostro Monarca, e da alcune Scritture, e Copie di decreti antichi, non già ricavati da i loro processi, i quali non si sà, dove si trovino, ma dall' Archivio di *Montecassino*, ragionevolmente a' *Cervaresi* sospetto; E che non essendovi i processi, che potessero giustificare i decreti suddetti, anzi potendo anche credersi, o che fossero stati sospesi dal rimedio delle nullità, o che fossero stati in appresso rivocati, dovea il S. Consiglio riguardarli, come mere, e semplici cartole, essendo certa, ed incontrastabile la Massima, che qualunque Decreto, e Sentenza, che non si può giustificare col Processo alla mano, sia efimera, e vana.

Poteva io con più circospezione portarmi, per non manifestare al Pubblico, e la Favola della suddetta Donazione, e la *Spurità* della *Cronaca Cassinese*, e la poca, o niuna fede, che merita l' Archivio di *Montecassino*, ed i motivi intrinseci, per i quali la Prescrizione immemorabile non hà luogo in questa causa? Che più si può pretendere, o si può sperare da un Avvocato onesto di quello, che hò fatto io nel corso del patrocinio de' *Cervaresi*? Cercai di concordare la lite, e la Concordia andò in fumo, perche i Monaci *Cassinesi* si ostinarono a voler' esigere la Decima *in re*, e non già *in pecunia*, come da mè si era loro offerta, non già per giustizia, ma per esimere da un lun-

go

go, e dispendioso litigio i miserabili miei Clienti. Astenimmi dallo scrivere, e tollerai in pace, che l' Allegazione si fosse dal Proccuratore formata. Aringai finalmente, ma senza entrare ne' punti *Storici*, *Critici*, e senza manifestare al Pubblico quel, che non era alla stessa cognizione dell' Avversario.

E pure tanta Circospezione non bastò, per appagare il Difensore di *Montecasino*, il quale, avendo forse creduto, che l' aver' io intralasciato di parlare su 'l Diploma della Donazione *Gisulfiana*, era derivato dall' ignoranza, che avea della Storia de' *Langobardi*, si pose *ex professo* a ragionare di essa. Da mè, che lo veddi impegnato a tanto, fù tosto urbanamente ripigliato in Rota, che poteva fare a meno di spaziarsi sùlla Storia, non avendola io ne pur di passaggio toccata; Ed avendomi risposto, che, se non a voce, certamente in iscritto, cioè, nell' Allegazione stampata, l'avea mentovata, gli soggiunsi avant' i Signori Ministri, e tutti Coloro, che ci ascoltavano, che la suddetta Allegazione non era stata da mè, ma dal Proccuratore, ivi presente, formata, e che non voleva investirmi delle fatighe altrui, ne togliere la gloria a Chi spettava. Spiega, che feci *ad exuberantiam*, mentre la frase, i periodi, e tutto insieme lo Stile, che avea tenuto, e tengo nell'Opere mie, facevano anche ad un cieco accorgere, che non era quella dalla mia penna uscita: Ciò però non ostante, egli per non perdere la spesa fatta per quasi un ora si trattenne, e su'l punto della morte di *Gisulfo*, accaduta, come scrive *Pier Giannone*, seguito dal Proccuratore nella sua allegazione, nel 744., e fulla fede, che meritava la *Cronaca Cassinese* di *Lion Marsicano*, Cardinal, Vescovo di *Ostia*. Disse pertanto, e s' ingegnò di pruovarlo, che dovea crederfi un errore di Stampa quel, che il *Giannone* avea scritto del tempo della suddetta morte. Disse, che dura necessità lo costringeva a ricorrere ad essa *Cronaca*, dove si truovava il Diploma *Gisulfiano* inscritto, perche due volte era stato l' Archivio di *Montecasino* da' *Saraceni* incendiato, ed arso; Ond'. era impossibilitato il Monistero di *Montecasino* a poterlo originalmente produrre. Disse, inoltre, ed esaggerò la fede, che allo Scrittore della suddetta *Cronaca* si dovea? Disse finalmente, che non era da riputarsi strano, se i *Cassinesi* esigevano Decime, ed altre contribuzioni, ed esercitavano i giusti proibitivi della Caccia, e della Pesca, mentre il P. Abbate di *Montecasino* per la Donazione di *Gisulfo* era il Padrone diretto di tutte le Terre, e Feudi compresi nella gran Baronia di *San Germano*.

Non potei allora renderlo accorto degli errori, che avea presi, perche finì esso di perorare, quando stava per suonar la Campana del S. Consiglio, e per andarsene i Signori Consiglieri alle case loro. Onde stimai.

Digitized by Google

mai, e per obbligo della mia Coscienza, e per difesa del Procuratore, che avea la prima Allegazione formata, di dare alla luce alcune *Riflessioni Storiche Critiche* sopra il Diploma della pretesa Donazione di *Gisulfo II.*, Duca di *Benevento*, che si stamparono nel mese di Giugno dell' anno scorso.

In esse adunque pruovai colla testimonianza di *Paolo Diacono*, altrimente detto il *Warnefrido*, Storico Sincrono, che *Gisulfo II.* era stato due volte Duca di *Benevento*, e perciò giustamente il *Giannone*, contuttoche gli avesse dati diciassette anni di *Ducèa* ne avea situata la morte nel 744. Quindi essendo morto trè anni prima della pretesa Donazione, che da i Monaci *Cassinesi* si vanta, il di lei Diploma, trascritto nella *Cronaca Cassinese*, era falso di pianta. Credei di usar circospezione, e verso l'Avversario, e verso i di lui Clienti, con lasciar da parte i termini di *falsità*, e d'*impostura*, e di circoscriverli in maniera, che facessero il medesimo suono, ma non fossero cottanto ignominiosi, e crudi, onde mi spiegai così „ la decantata Donazio-
„ ne, e Privilegio di *Gisulfo* del 747. in beneficio del Monistero di
„ *Montecasino* fù stipulato ne' *Campi Elisj*, dove con una nuova *Sibil-*
„ *la Cumana* dovette il P. *Abbate* di quel tempo andarlo a ritruovare,
„ per essere da trè anni prima spirato, e morto: Ordinariamente accade, che, quando apparisce uno Strumento, rogato in tempo, che uno de' Contraenti era già morto, si dica, *essere stato stipulato ne' Campj Elisj*; Ed allorche si trattò nel S. Consiglio della verità, o falsità de' legati, fatti dalla fù Signora Principessa della Riccia, coll' Intervento del Presidente *Argento*, la buona memoria di D. *Orazio Rocca*, Avvocato Primario del nostro Foro, che difendeva il Legatario, incominciò la sua Aringa, dicendo, *Chiamasi la Signora Principessa della Riccia, o da i Campi Elisj, o dalle Cimerie Grotte, dovunque si truova &c.*, senzacche questa maniera di spiegarsi fosse stata riputata ingiuriosa, ed offensiva, o delle Parti interessate, o dell'Avvocato del Signor Principe della Riccia. Confermai questo punto della falsità della Donazione di *Gisulfo*, con far vedere, che i Duchi *Langobardi* non erano altro, che semplici Ministri Supremi del loro Monarca, e, come tali, non potevano in conto alcuno donar tutto, o parte delle loro *Ducèe*.

Indi dovendo entrar' nell'Esame Critico della pretesa *Cronaca* di *Lione Ostiense*, dissi così „ accioche il Dotto Avversario si astenga in av-
„ venire dal portare avanti la *Cronaca* di *Lione Ostiense*, e vegga l'in-
„ giustizia di quel Titolo, che hà prodotto contro de' *Cervaresi*, vo-
„ gliamo brevemente informarlo di ALCUNE NOTIZIE, le quali non
„ possiamo fare a meno di non metterle in istampa, perch'egli ci hà
„ chiamati a questo Ballo.



Digitized by Google

Credo, che ogn'Uomo, il quale ſanamente diſcorre, non truovi in eſſe ombra di villania, e di diſprezzo, perche ſono ſceure da ogn'ingiuria, e da ogni offeſa, ſe pure ad ingiuria, e ad offeſa non voglia aſcriverſi ciòcche un'Avvocato è coſtretto a dover dire per neceſſaria difeſa de' ſuoi Clienti.

Avrei potuto allora ſpaziarmi moltiſſimo intorno a queſto punto, perche la Materia era molto ubertoſa, e feconda, ma mi contentai di accennare quel, che ne aveano ſolamente ſcritto i Monaci *Floriacenſi* della Francia; E perche la ſuddetta *Cronaca* era uſcita dall'*Archivio* di *Montecaſino*, contro del quale aveano molto il Cardinal *Baronio*, ed il Padre *Gallonio* ragionato, e ſcritto, e del quale gli ſteſſi Monaci *Benedettini* di San *Mauro* in Francia non aveano ſaputo in altra maniera difenderne l'*Autenticità*, che con allegare una Deciſione della Rota Romana dell'anno 1627., Giudice affatto incompetente di queſte cauſe, perciò feci vedere, che l'Aſilo, dov'erano eſſi ricorſi, non poteva mai dar ſicurezza, ed autorità a i *Manuſcritti*, ſiſtenti in quello, e per conſeguente la *Cronaca Caſſineſe*, attaccata di *Spureità* fin da che era incominciata a girar per la Francia, non poteva far pruova del *Giſulfiano* Diploma, quantunque in eſſa ſteſſe inſerito, e traſcritto, anche perche l'Abbate *Laureto* Benedettino ci avea accertati, che il preteſo *Lione Oſtienſe* l'avea ricavato, non già dall'*Autografo*, ma da una Bolla di Papa *Zacheria*, e nel traſcriverlo ne avea in qualche maniera alterato il tenore.

Riſpoſi poi al motivo, che tanto avea eſaggerato nella Rota del S. Conſiglio l'Avverſario, di eſſere impoſſibilitati i Monaci *Caſſineſi* a poterne produrre l'*Autografo*, e feci vedere, che gl' Incendj, e Sacchi *Saracineſchi* erano accaduti nel Moniſtero di *Montecaſino* più Secoli prima, che ſi foſſe la *Cronaca Caſſineſe* compilata, e ſcritta, e per conſeguente, avendo il preteſo *Leone Oſtienſe* traſcritto *de verbo ad verbum* nella ſuddetta *Cronaca* il tenore della Donazione di *Giſulfo*, ed avendo atteſtato nel *Proemio* di eſſa, che le coſe, che narrerebbe, le avea accattate da i Diplomi, e Carte, che avanzavano nell'Archivio di *Montecaſino*, non poteva non eſſere allora eſiſtente in eſſo l'*Autografo* della medeſima Donazione; Onde i Monaci *Caſſineſi* doveano in ogni conto eſibirlo, giacch'era queſto il fondamento delle loro prerogative, e dominio; *Il dotto Contraddittore*; (così conchiuſi il mio diſcorſo) *abbia la bontà di laſciar queſti punti di Storia, perche, non volendo, ſi troverà in mille contraddizzioni inviluppato, e confuſo*, e conchiuſi con ragione, perche, quando ſi aſſeriſce, che il Diploma *Giſulfiano*, eſiſtente ne' tempi di *Lione Oſtienſe*, fù incendiato, ed arſo da' *Saraceni*, ſi hà per vero, che la *Cronaca Caſſineſe* foſſe ſtata compoſta aſſai prima di quel, che fù. Errore graviſſimo di *Cronolo-*

*nologia*, che *Anacroniſmo* ſi appella. Or che ingiuria feci all'Avverſario con pregarlo a laſciare i punti di Storia, dopo aver dimoſtrato l'*Anacroniſmo*, in cui era incorſo? Forſe offende il Proſsimo, e gli reca onta, e diſpetto Chi dopo avergli moſtrato l'error, che hà commeſſo, con termini dolci, e ſoavi, come ſono *abbia la bontà*, ed altri ſimili, lo ammoniſce a non battere lo ſteſſo ſentiero, che al medeſimo error lo conduce? Di che poteva lagnarſi, quando io l'avea trattato con epiteti ſpecioſi, e forſe, e ſenza forſe non meritati da lui, cioè, il *Dotto Contraddittore*?

Finalmente, avendo eſaminato di qual pregiudizio era alla Sovranità del noſtro invitto, e glorioſo Monarca, che Iddio ſempre feliciti, il Rigiſtro del P. Abbate *Bernardo*, e l'inſuſſiſtenza del preteſo *Giſulfiano* Diploma, ſopra il quale l'Avverſario avea fatto gran fondamento nella ſua *Aringa*, e più volte ſi era avanzato a dire nella Rota del S. Conſiglio, che il P. Abbate di *Montecaſino* avea il dominio diretto di tutt'i Feudi della ſua Badia, terminai le mie *Rifleſſioni Storiche Critiche*, dicendo „ Circoſtanza, che da sè ſola baſta a far conoſcere „ di che peſo ſia quel Titolo (volendoſi finger' vero), ch'è l'unico Pie„ deſtallo del Moniſtero di *Montecaſino* contro de' Poveri Cittadini delle „ Terre di *Cervaro*, e *Trocchio*, e sù del quale il DOTTO Avverſario „ più di una volta diſſe in Rota, che *il Moniſtero di Montecaſino era il* „ *diretto Padrone di eſſe*. Lo PREGHIAMO ad eſſer men credulo, e „ più conſiderato ne' termini. Lo ſteſſo è dire, che l'Abbate *Caſſineſe* „ è Padrone diretto de' Feudi della Badìa di *Montecaſino*, che Principe „ indipendente, ed aſſoluto.

Poteva io in queſta conchiuſione con più riſpetto, e venerazione parlare della di lui Perſona? Poteva con maggiore oſſequio, e più dolcemente renderlo avvertito di un termine ingiurioſo alla podeſtà aſſoluta, ed indipendente di S. M., uſato da lui, che con dirgli *lo preghiamo ad eſſer men credulo, e più conſiderato ne' termini*? Poteva con Epiteto più plauſibile, e grato trattarlo, che con quello di *Dotto*, tante volte geminato da mè, quante volte mi è occorſo parlare di lui? Poteva in ſomma ſcrivere con fraſe più umile, e circoſpetta di quella, che 'l *pregare* dinota?

E pure (Chi lo crederebbe?) non fù baſtevole tutto ciò a non farlo andare in furia, ed a trattenerlo fra i confini del dovere, e del giuſto; E, quantunque ſi aveſſe preſo niente meno, che cinque meſi di tempo a riſpondere alle mie *Rifleſſioni, Storiche, Critiche*, onde pareva, che il tempo, il quale ſuol eſſer medicina dell'izza, gli aveſſe calmata la bile, tanto maggiormente, che l'accenſion della fantaſia, forſe cagionata dalla medeſima bile, lo avea ridotto ad un peſſimo Stato di ſalute, purnondimeno, come avviene al liquore del vino, incominciato



Digitized by Google

a guastarsi, che quanto più si tien nella Botte, tanto più inacetisce, e diventa spiacevole, e disgustoso al Palato Umano, Così egli colla lunghezza del tempo si avanzò sempre più nel disdegno, e non potendomi avvelenare col fiato, s' impegnò a tutta possa a denigrar la mia stima colla mordace, e velenosa sua penna. Io, che non l'avea affatto oltraggiato, ed offeso, vivea nella mia tranquillità, e quiete, ed a tutt'altro pensava fuor, che a premunirmi dal di lui furore. Così stiedi fino agli otto del mese di Decembre dell'anno scorso, quando un Giovane del mio Studio mi portò la notizia, che 'l Difensore di *Montecasino* avea cacciata alla luce la Risposta alle mie *Riflessioni Storiche Critiche*, e con essa avea fatta una *Satira*, la più virulenta, che mai. Proccurai di averla subito, come in fatti l'ebbi sotto i nove del medesimo mese da un Amico, che l'avea in suo potere, e ritruovai verissimo, quanto il suddetto Giovane mi avea riferito, e detto.

Incominciava ella così „ il Difensore della Università di *Cervaro* hà dato „ fuori una novella Allegazione sotto lo specioso seguente Titolo, *Riflessioni Storiche Critiche sopra il Diploma della pretesa donazione di Gisulfo II. Duca di Benevento*. Ohimè dissi allora, che nera calunnia è questa? Come *una novella Allegazione*, quando da mè non se n'è fatta altra per l'addietro? Ne girava un'altra, è vero, prima delle mie *Riflessioni Storiche Critiche*, ma ne formata, ne sottoscritta dà me. La frase, i periodi, e la maniera di raziocinare, in una parola, lo Stile di quella non era totalmente diverso dal mio? e quel, che più, in pubblica Rota non si era da mè manifestato, che 'l Proccuratore de' *Cervaresi*, capace di fare un Scritto *in jure*, l'avea data alla luce? Perche dunque farmi Autore di due Allegazioni contro dell' evidenza medesima?

Ben conosceva il *Maligno*, che, se non attribuiva a mè l'Allegazione del Proccuratore, non avrebe potuto far uso di quelle notizie Storiche che avea mendicate dal *Pellegrino*, dall' *Erchemperto*, e da Altri, ed inserirle nella sua risposta, non avendo io nelle mie Riflessioni *Storiche Critiche* fondata sulla loro testimonianza la morte di *Gisulfo* prima del 747., come avea fatto Colui nell'Allegazione suddetta; Onde, per non perdere la spesa fatta, e per dare a conoscere, che avea ragione di ferirmi cogli Strali avvelenati della sua mordacità, mi volle Autore a dispetto della Verità, e dell'Evidenza, sì dell'una, come dell'altre.

Ne solo mi calunniava in questa parte, calunniavami ancora, con asseverare alla *pagina* X., che io nel parlare la causa in Rota, avea aringato sù 'l punto istorico del *Gisulfiano* Diploma. Dio immortale! Tanto hà potuto (fra mè stesso esclamai) l'impegno, e la passione in lui, che l'hà offuscato in maniera, che non hà ribrezzo di mentire in una cosa,

nella

Digitized by Google

nella quale vi sono testimonj in contrario, e testimonj di ogni eccezione maggiori? Lontano è tanto, che avess'io anche di passaggio toccato il punto Storico, quando feci la mia Aringa, che più d'uno allora si maravigliarono, come lo avea trasandato, ed ommesso, ed oggi giorno mi rinfacciano, che non sarei fra queste soffratte, se istoricamente avessi perorata la Causa.

E questo anch'è poco. Sognato non mi era giammai di muovere question di dominio contro de' Monaci *Cassinesi*, e di cercare il Titolo per vedere, se giustamente, o nò possedevano lo Stato di San *Germano*, ma solamente avea opposto (e l'opposizione parve ragionevole, e giusta al Signor Commessario), che non potevano essi esercitare i *giussi proibitivi*, una volta, che non aveano esibita alcuna Concessione feudale. Il possesso immemorabile, io diceva, potrebbe loro giovare, se si trattasse, che dovessero, o nò esser' privati de' Feudi che posseggono; Ma trattandosi di *giussi proibitivi*, i quali, allora si possono prescrivere da i Baroni, quando hanno la vera, e non già la presuntiva Concessione de'loro Feudi, perciò la centenaria, e l'immemorabile prescrizione non hà niente, che fare in questa Causa. Egli però, per farmi apprendere dal Pubblico per un mentecatto, andava dicendo nella sua Scrittura, che io avea cercato il titolo del dominio, per inficiare al Monistero di *Montecasino* il possesso de' Feudi „ Non „ parli (Eccone le parole (*a*)) il *Diacono* di una tal Donazione: Non „ ne parlino *Ercheinperto*, ed altri *Scrittori* contemporanei: Abbia dell' „ eccezioni la *Cronaca* dell'*Ostiense*: Sia pure suppositizia, e qual'egli „ la vuole. Non è una vera Follìa sù questo vano pretesto mettere in „ disputa i Dominj confermati da Secoli, e Secoli? Non è muovere il „ Riso, e la Nausea, allorche si chiede, e si torna a chiedere ad ogni „ pagina la Giustificazion del Titolo per un possesso, di cui non si può „ assegnar principio, e cominciamento? Giacche l'*Autore* delle *Riflessioni Critiche* suppone, che la *Cronaca Ostiense*, o non dica il vero, „ o sia suppositizia, usi il solito suo coraggio, e tra la polvere dell'antichità, e de' vetusti Codici, e Diplomi rintracci qual sia stata la vera Origine degli acquisti del *Monistero*.

Più. Mi dipingeva in un luogo da *Pirronista* nella Storia, perche si spiegava così (*b*) *Ardua è l'impresa, e strana sì, che non hà potuto eseguirsi, se non degenerando in un vero Pirronismo istorico*; Ed in un altro da *Scettico* il più trasportato, che mai (*c*) *In una parola si adotti il più trasportato Scetticismo più tosto, che si confessi vera dal nostro de-*

*gno*

(a) *Pagina* 21. *vers.* 6.
(b) Pagina 1. *vers.* 12.
(c) Pagina 30. *vers.* 17.

Digitized by Google

*gio Avversario la donazione di Gisulfo.*

Più ancora. Mi dichiarava *Calunniatore*, e le parole son' queste (a), *Tutto ciò, che dal riflessivo Contraddittore si è scritto, per impugnare, o a dire il vero*, PER CALUNNIARE *la donazione di Gisulfo II. sarà forse bello a leggere dagl' Intendenti.*

Più parimente: Mi motteggiava al pari di un Dottorello di pochissimo conto (b) *Io per me, come Straniero al di lui dire in questa Provincia non hò che ammirare nelle tante Criticature. Le ammireranno forse i Cervaresi, intendenti al par di lui nella Critica; Ma Costoro dopo l'ammirazion, ben'avran dritto di richiedergli* dic nunc de tribus Capellis.

Più, e sempre più. Biasimava le mie *Riflessioni Storiche Critiche*, come immeritevoli di esser considerate da Chi dovea votare in questa Causa (c) *Intendo delle persone volgari, che quanto a i Savj Signori del Sacro Consiglio il leggere, ed il disapprovare* le Riflessioni Critiche, *sarà un'atto stesso.*

Più. Avanzavasi anche a trattarmi da fernetico, e da baccante, e di quei baccanti, e fernetici, che non già danno piacere agli Spettatori nelle Feste del Dio di *Nasso*, ma cordoglio, amarezza, ed orrore ne' ferali Agoni di Marte (d), *E fino a quali estremi non trasporta le menti umane l'impegno, la passione, il* FURORE? *Si condanna* Gisulfo *contro il vero a morire innanzi tempo.* Lione Ostiense *non è più Autore della celebrata sua* Cronaca. *L'Archivio* Casinese, *ornamento della nostra Italia, non è che un Officina di Carte Apocrise.* Proh Deum, atque Hominum Fidem! QUAL FURORE, *qual barbarie si è questa?*

*Quid facient hostes captâ crudelius urbe?*

Anzi di più. Paragonava mè coi *Saraceni*, ed in confronto de' *Saraceni* era io in sentimento suo più esecrabile, ed inumano (e). *Certo i Saraceni stessi allora quando, invadendo il nostro* Monistero, *il misero a ferro, ed a fuoco, non inferocirono a tal segno. Non turbarono eglino i Defunti, ne diedero l'esecrabile nota di falsità a quelle Carte, che consegnarono alle fiamme, e forsi così barbari, com'erano, le avrebbero rispettate, se ne avessero sapato il pregio, e valore,*

Finalmente mi caratterizzava per Inretto, per Fanatico, per Visionario e per uno, che impunemente era andato proponendo i suoi errori al

Vol-

(a) Pagina 8. *vers.* 9.
(b) Pagina 8. *vers.* 1.
(c) Pagina 8. *in not.* 1.
(d) Pagina 30. *vers.* 19. *& seq.*
(e) Pagina 30. *& sequentibus*,

Digitized by Google

Volgo (*a*) „ Mio diſegno non è ſtato di ſcrivere per la Cauſa , alla
„ quale ripeto , che INETTE , o ſolide , che foſſero , le preteſe *Rifleſ-*
„ *ſioni* , affatto non influiſcono . Solo hò inteſo di vindicare DAL FU-
„ RORE di un TRASPORTATO CRITICO la Verità della Donazione
„ di *Giſulfo* , ed in quella il merito del pio Donatore , l'inſigne *Archi-*
„ *vio Caſſineſe* , Ornamento del noſtro Regno , ed altri Articoli d'*Iſto-*
„ *ria* , e di *Coſtumanze Feudali* ; E forſe avverrà , che taluno NON
„ PIU' VANEGGI nelle ſue ILLUSIONI , e che non proponga *impu-*
„ *nemente* i ſuoi ERRORI al Volgo .

Lo credereſte ? Se aveſſi oſſervato nella di lui Riſpoſta un ſodo , e ſano Raziocinio, la Verità iſtorica con *Criterio* eſaminata , e difeſa , e gli Autori traſcritti , e citati a dovere , quantunque foſſe ſtata un libello famoſo contro di mè , non mi ſarei certamente adizzato, e commoſſo. Ma avendo oſſervato,ch'ella difettava nella *Logica* Naturale,che invece della Storia avea adottate le Favole,e che a caſo citava gli Autori,o ne traſcriveva mutilate , e tronche le Autorità , non potei non ricordarmi di quell'Oracolo dello Spiritoſſanto , regiſtrato nel libro de' *Proverbj*, che dice così (*b*) *Reſponde Stulto juxta ſtultitiam ſuam, ne ſibi ſapiens eſſe videatur* , e ſubito diedi di piglio alla penna, ne la laſciai, ſe non quando mi accorſi , ch'eſſendo troppo ingroſſata la mia *Confutazione Storica Critica* , ſarebbe intollerabile la ſpeſa , che ſofferirebbono i poveri miei Clienti nel doverla ſtampare. In meno di quattordici giorni la terminai , e volendo ſoddisfare agli Amici miei , che l'aſpettavano con anſia , diedi premura ſtraordinaria allo Stampatore , che l'aveſſe in pochi giorni ſtampata : Ed in effetto me la portò nel giorno della *Epifania* . Ma queſta ſoperchia celerità mi obbligò ad un'altra penoſa fatiga, qual fù quella , che avendola in alcune pagine ritrovata in due , o trè parole manchevole, fui neceſſitato a correggerne molte Copie , come furono quelle , che andarono per il Regno , e fuori del Regno , e quelle altre, ch'ebbero il Signor Marcheſe D. *Matteo di Sarno* , Avvocato Fiſcale della Regia Camera , l'Abbate *D.Antonio Genoveſi*, l'Abbate *D.Jacopo Mortoriello* , i RR.PP.*Avitaja*, e *Capece* della Compagnia di Gesù , il Signor *D. Franceſco Sances* , l'Abbate *D. Creſcenzo Nicodemo*, l'Avvocato *D. Giuſeppe Santoro* , l'Avvocato *D. Orazio Celentano* , l'Avvocato *D. Ignazio Mancini*, l'Avvocato *D. Gaetano Santoro*, l'Avvocato *D.Gennaro Villano*, l'Avvocato D. *Franceſco Antonio Romano di Coſtanzo*,ed altri .

E perche di alcune altre ne incominciai la correzione , e poi non ebbi tempo di finirla , eſſendo ſtato importunato a doverle conſegnare a Colo-

(a) Pagina 55. *verſ.*17. *& ſeq.*
(b) Proverbiorum *cap.*26.*verſ.*5.

Digitized by Google

Coloro, che le richiedevano, e più d'uno, per averla presto, si contentarono di riceverſela inemendata, perciò temendo giuſtamente, che qualcheduno non prendeſſe qualch'equivoco, lo pregai a badare a trè coſe principalmente, che mutavano il ſenſo, e dovevano eſſere neceſſariamente corrette (*a*). Ma in meno di trè ſettimane, contuttoche le Copie ſtampate foſſero in maggior numero dell' ordinario, volarono tutte, avendone appena riſervate pochiſſime, per darſi a' Signori Miniſtri, che debbono votare la cauſa. Così avea riſoluto, ma eſſendo poi ſempre più creſciute le inchieſte, e non avendo potuto con alcuni ſcuſarmi, deliberai finalmente di dare, come diedi, le riſervate per i Signori Votanti, e di farne la Riſtampa a ſpeſe mie, e di farla, non già per via di una ſemplice Confutazione *Storica Critica*, ma per via di *Diſſertazioni*, colle quali più a ſpiluzzico ſi veniſſero a riſchiarare i punti della *Critica*, e della *Storia*, maggiormente perchè alcune poche notizie avea io ſomminiſtrate al Pubblico colle mie Rifleſſioni *Storiche Critiche*, e tutte l'altre non avea potuto mettere in iſtampa colla *Confutazione* ſud., perchè queſta crebbe ſenz'avvedermene ſotto la penna, ed i miei poveri Clienti, ſe aveſſi voluto il di più eſaminare, come ſi dovea, avrebbono una ſpeſa intollerabile ſofferta. Il motivo, ond'è nata tanta curioſità in ogni Ceto di Perſone Eccleſiaſtico, e Secolare, o dedito all'eſercizio de' Tribunali, o applicato ad altri Studj, derivò, perchè un certo Tale, ch'è Parteggiano de' Monaci *Caſſineſi*, e dell'Avverſario, andò a ſederſi una mattina nella Bottega di un Mercatante de' Libri, dove per lo più ſogliono radunarſi alcuni Letterati della noſtra Città, e credendo di fare un gran ſervizio agli uni, ed all' altro, cacciò il diſcorſo intorno all'ultima mia Scrittura, e quantunque foſſe un di Coloro, i quali a biſtento an' lette le deciſioni del Preſidente de *Franchis*, pure voll'entrare nella Materia *Storica*, *Critica*, e condannar mè, sì per aver tentata una impreſa ardua, e malagevole, come per aver malmenato fuor di miſura nella Confutazione *Storica*, *Critica* il Difenſore di *Montecaſino*. Ma invece di colpire al ſegno, che ſi avea prefiſſo, ſtuzzicò a più d'uno l'appetito di averla, e, quantunque in eſſa non avelli traſcritti, ſe non pochi di que' pungentiſſimi ſtomachevoli Saſi, cogli quali avea Colui fregiata la ſua *Catilinaria*, pure letta, e ben conſiderata da loro, mi animarono a dirne di peggio

(a) I più neceſſarj a correggerſi ſono trè errori di Stampa: Il primo ſtà nella *pagin.* 8. *a tergo* in quelle parole *indubitatamente Monaco Caſſineſe*, che devono ſupplirſi così, *indubitatamente regolato* da Ildebrando *Monaco dell'Ordine Caſſineſe*. Il ſecondo, e terzo, dove parlo dell' *Anacroniſmo*, mentre dopo la parola *Autari*, deve ſoggiungerſi, *ovvero prima de i ſuddetti Rè Alboino, e Clefi*, e laddove poco appreſſo ſi dice *perche lo furono prima*, ſi deve leggere, *perche no 'l furono prima*.

Digitized by Google

gio ; perche se 'l meritava . Einiono que' tempi , ne' quali si confondeva lo Spirituale col Temporale , Onde aveano largo campo i Monaci, per mandare a lungo le loro trappole, di adizzare per mezzo di codesti Turcimanni la Gente credula , e semplice contro degli Autori, che sgombravano i pregiudizj , e mettevano in chiaro la Verità . Viviamo per nostra buona sorte sotto gli auspicj felicissimi del nostro glorioso Monarca , il quale fà stare a segno i Potenti , e non permette, che l'oppressione trionfi, ed appunto per questa causa egli fin da principio ordinò con suo venerato Real Dispaccio al S. Consiglio , che non avesse tenuto conto di carte apocrise , e favolose . Perlocchè , vadino, o nò in giro Esploratori , e Messaggi , tentando di soppiatto di screditare le mie Scritture , lo sento con indifferenza , perche non mi tolgono un pelo , ne mi sgomentano , ed ancorche *fractus illabatur Orbis, impavidum ferient ruinae*, maggiormente, perche non sono andato, ne vado in traccia di Clientela , e mercè della Divina misericordia hò pane da vivere , senza aver bisogno della professione di Avvocato .

Intanto era già a tiro di far cominciare la Stampa ; Ma essendo venuto un Amico a darmi l'avviso, che l'Avversario (così richiedendo i *Cassinesi*) avea tenuto un Congresso con altri Avvocati del nostro Foro intorno al punto , se dovea, o nò rispondere alla mia Confutazione *Storica Critica* , e che tutti aveano' risoluto di sì , dandogli per ajuto Altri, che si piccano di saper di *Storia* , e di *Critica* , stimai di sospenderla per qualche tempo , a fin' di non essere obbligato a nuova Spesa . Ridendo poi mi rivolsi a lui, e gli dissi, che, se più avessero a contrastar con un solo , facendo a pugni , ne avrei certamente la peggio, perche *nec Hercules contra duos* , ma trattandosi , che si avea a combattere colla penna, non mi faceano apprensione, ne cinque, ne diece, ne cento , perche dal canto mio combattevano la ragione, e la verità, e prima il Sacro Consiglio , ch'è composto di Senatori illibati , e giusti , ed indi la Repubblica Letteraria , potevano dar sano giudizio delle mie *Dissertazioni* , e delle loro Risposte . La curiosità mi mosse ancora a dimandargli , se l' Avversario avea riferito nel Congresso , che senza averne avuto motivo da mè , mi avea trattato da Avvocato di poco conto, da *fernetico*, da *pirroniſta*, da *baccante*, da *visionario* , da *calunniatore*, da *scettico*, e da peggior' de' *Saraceni*, e che avea egli fatto delle derrate all'Istorietta *Ignoti Monachi Casinenſis*, avea citato a caso gli Autori , e di alcuni tronche , e disguisate ne avea trascritte le autorità, non essendo verisimile, che, sapendo tutto ciò, avesser voluto metterlo nuovamente al ballo . Candidamente mi rispose di non saperlo. Or bene, ripigliai io, lo starò attendendo al varco , ed essendo tanti a rispondere, credo , che la risposta sarà per uscire fra quindeci giorni al più, giacche la mia (e pur era solo) fù terminata a capo di tredici giorni.



Digitized by Google

Ma avendo aſpettato in darno quaſi un meſe, ſenzacche alcuna Riſpoſta ſi ſia veduta girare per le mani de' Curiali, non mi è parſo ragionevole l'aſpettar' davvantaggio, perche ſoverchiamente hò tenuti a bada i miei Amici, che ſono quì, ed altrove; Con ogni celerità adunque farò, che le mie trè *Diſſertazioni* s'imprimano, e qualora uſciranno in appreſſo le ſuddette riſpoſte, aggiugnerò anche la quarta.

Divideſi la prima in due parti, l' una metterà in chiaro la *Spurietà* della *Cronaca Caſſineſe* con argomenti sì incontraſtabili, e ſodi, che reſterà abbattuta, e convinta l'Oſtinazione medeſima; L'altra confuterà le obbiezioni dell' Avverſario, ricavate dall' Apologia del P. Abbate Gattola *pro Leone Oſtienſe, & Petro Diacono*. La ſeconda dimoſtrerà la Favola della Donazione *Giſulfiana*, e ſoddisferà alle obbiezioni sì dell'Avverſario, come dello ſteſſo Abbate *Gattola* nella ſua Diſſertazione I. *de Juriſdictionis &c. Coenobii Caſinenſis Origine, & progreſſu.* La terza finalmente dimoſtrerà, che a torto ſi è oppoſta in queſta cauſa la *Preſcrizione* immemorabile; Onde conoſcerà l' Avverſario, qual ſia il vero Stato della Controverſia, ed avrà giuſto motivo il S. Conſiglio, non ſolo di confermare il decreto del Signor Commeſſario in quella parte, con cui hà proibito al Reverendo Abbate di *Montecaſino* l'eſercitare i giuſti proibitivi della Caccia, e della Peſca, e l'eſigere la pena di carlini ventinove da Coloro, che camminano di notte, ma ben anche di rivocarlo in quell'altra parte, colla quale hà data la manutenzion nel poſſeſſo al medeſimo Abbate per l' eſazion della *Decima*, del *Montano*, e di altre contribuzioni, e taglie.

# DISSERTAZIONE I.

## *Intorno alla* Spureità *della* Cronaca Caſſineſe, *ed alla poca, o niuna fede, che merita l'Archivio di* Montecaſino.

### PARTE I.

LA merce de' Libri *Spurj*, coll'eſſerſi introdotta l'Arte della Stampa, infettò dappertutto la Repubblica Letteraria, perch'ebbero maggior agio, e comodo gl' Impoſtori di poterla impunemente ſmaltire: *Alberto Fabrizio*, rinnomatiſſimo *Critico*, fino a due *Codici* ne riempiè; E pure non fè altro, che regiſtrare le ſole Produzioni Apocrife, ſtampate ſotto il finto nome de' Profeti, e Patriarchi antichi, e de' primi Eroi del Criſtianeſimo. Conſideri Ognuno, dove ſarebbe mai arrivato, ſe aveſſe voluto paſſare più oltre, e ſcorrere fino al VI. Se-

colo

Digitized by Google

dolo della Chiesa, mettendo al vaglio non meno i libri Spuri, attribuiti a' Santi PP. Greci, e Latini, che gli altri, asseriti agli Autori Ecclesiastici, e Profani de' tempi più freschi, e riandare per le *Olimpiadi* della Grecia, e pei *Cicli* de' Romani, la sterminata serie delle Opere, che portavano impresso il nome degli antichi, e più accreditati Storici, Oratori, Poeti, e Filosofi, sì greci, come latini, esaminando! Ma conciosiacchè questa Materia della *Spurietà* de' Libri sia oggi troppo ovvia, e trita, per le gloriose fatighe, che hanno impiegate in essa il *Valla*, il *Poliziano*, il *Cave*, il *Casaubono*, lo *Scaligero*, il *Bellarmino*, il *Simon*, il *Dupin*, lo *Quesnellio*, il P. *Natale & Alessandro*, ed infiniti Altri, che tralascio per brevità, pure in leggendo il Difensore di *Montecassino* le mie Riflessioni *Storiche Critiche*, colle quali diedi un tocco della magagna, che in sè racchiude la *Cronaca Cassinese*, fatta stampare da' Monaci *Benedettini* sotto il finto nome di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di Ostia, montò talmente in furia, che al par de' *Saraceni* divampò di sdegno, e di vendetta contro di esse, e fè un scempio orribile della mia riputazione, e del mio onore. Così per altro accade, quando un Uomo onesto, che hà consumato gli anni suoi su'l Tavolino, s'incontra, con Chi presume di saper molto, e di saper di tutto, ma al far de' conti si truova poi in sbilancio grandissimo, e troppo tardi si accorge, che al più arriva ad intender' bene qualcheduno de' Scrittori *Forensi*. Se, lasciata da parte la ferocia *Saracinesca*, si fosse portato men aspro con mè, ricordate gli avrei le parole del Cardinale *Aguirre*, il quale nel suo Ministero Ecclesiastico, che con somma laude, e profitto della Chiesa Cattolica esercitò, avendo ravvisato un numero senza numero di *Cronache*, foggiate all'antica, ma apocrise, e false, non potè non esclamare, dicendo (a), *Utinam si quorum interest, praesertim Domini Episcopi, Regii Consiliarii Senatuum Justitiae, & Fidei tam probatos filiolos cum* PSEUDOCHRONICIS *exterminent, & similibus Fabulatoribus frœnum imponant*! e con esse lo avrei fatto accorgere del suo inganno. Gli avrei detto ancora, che, attaccata di *Spureità* la *Cronaca Cassinese* fin da principio, che vedde la luce delle Stampe, ed essendo questo un punto, che interessava moltissimo la Religion *Benedettina*, perch' essa sostiene, e difende tutta la gran Macchina del dominio *Cassinese*, non aveano mai il P. *Mabillon*, il P. *Montfaucon*, ed altri Scrittori insigni dell'Ordine Cospicuo di San *Benedetto*, impiegate le loro gloriose fatighe a vendicarla da questa macchia, Segno manifesto, e chiaro, che aveano molto ben conosciuto, allor-

 che

(a) Collectione magna *Conciliorum Hispaniae tom. 2. dissert. 3. excurs. 7.*

Digitized by Google

che girarono per l'Archivio di *Montecassino*, ch'era data Provincia il metterne in chiaro l'*Autenticità*. Ma perche non avea ancor gustati i primi rudimenti dell'*Arte Critica*, perciò si accese di fantasia, quando lesse nelle mie Riflessioni *Storiche Critiche*, che dovesse quella *Cronaca* allogarsi nel *Musèo* della *Favola*, e, quale adizzato *Saraceno*, pose in esecuzione i trasporti più barbari della sua ferocia, trattandomi da *Scettico*, da *Pirronista*, e da che nò. Incolpi adunque sè stesso, se invece di renderlo avvertito del suo errore, fò conoscere al S. Consiglio, ed al Pubblico, quanto sia grande la sua ignoranza, che per compagna indivisibile hà sempre avuta, ed avrà l'Impudenza, e la Temerità. Dimostrerò pertanto, che 'l *Manuscritto* della *Cronaca Cassinese*, esistente in Venezia nel MDXIII., se i Monaci *Benedettini* lo vogliono per *Autografo*, questo medesimo dimostra, ch' ella non sia stata dall'*Ostiense* composta. Che, non volendosi per *Autografo* il *Manuscritto* di Venezia, ma quello, ch'esisteva nel MDC. nell'*Archivio* di *Montecasino*, anche questo ne addita chiaramente la *Spurcità*. Che l'uno, e l'altro *Manuscritto* non essendo *Autografi*, ne mai essendovi stato negli *Archivj*, e *Biblioteche* de' Monaci *Benedettini*, ovvero altrove, l'*Autografo* di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia*, ad evidenza convincesi, che la *Cronaca Cassinese* sia una impostura di pianta. Che concorrono nel caso nostro le due Cagioni più usuali, e più forti, per le quali i Libri moderni sono stati foggiati, ed impressi sotto il nome degli Autori accreditati, ed antichi, e per conseguente la *Cronaca Cassinese* non è parto legittimo di quell'Autore. Che non avendo mai potuto i Scrittori *Benedettini* pruovare la di lei *Autenticità*, si desume perciò chiaramente, ch'ella sia un libro apocriso, e spurio. Ch'ella fù foggiata di pianta in *Montecasino* nel cominciar del XVI. Secolo, e per conseguente non è, ne può esser Produzione del Cardinal Vescovo di *Ostia*, vivuto quattro Secoli prima. Che, avendo voluto i Monaci *Benedettini* vestir di circostanze non vere le quattro Edizioni, che in diversi tempi ne an fatte, essi medesimi son venuti a dichiararla una Invenzione di pianta. Ch'essendo l'Edizioni l'una incoerente coll'altra, e tutte fatte da i Monaci *Benedettini*, queste stesse an' sempre più posto in chiaro, che l'*Ostiense* non sia stato il vero Autore della suddetta *Cronaca*. Che, non essendo uniformi i Codici *Manuscritti* di essa, una tal difformità è argomento chiarissimo, che sia apocrifa, e spuria. Che, non avendo potuto ancora dimostrare i Monaci *Benedettini*, che uno de' *Manuscritti*, sistenti in *Montecasino*, ovvero altrove, sia stato, e sia l'*Apografo*, immediatamente ricavato dall'*Autografo* del preteso Cardinal Vescovo di *Ostia*, ci obbliga a credere, che a torto ella porti il di lui nome impresso. Che l'essersi trovato corrotto, e disguisato il

Codi-

Digitized by Google

Codice *Manuſcritto*; Onde l'Edizioni ſono ſtate fatte; ci conferma nella credenza della di lei *Spureità*. Che la prima volta non è queſta, che i Monaci *Benedettini* abbiano data alla luce qualche Cronaca più moderna ſotto il nome degl'Antichi, ed abbiano altresì ſoggiati alcuni *Manuſcritti* di pianta; E, che finalmente ne poſſa, ne debba crederſi *Autentica*, perch'è uſcita dall'Archivio di *Montecaſino*, il qual'è di poca, o di niuna fede. Incomincio dal primo.

## §. I.

*L'Autografo della* Cronaca Caſinese *eſiſtente in Venezia nel principio del* XVI. *Secolo, dimoſtra chiaramente, che non ſia ſtata ella dall'*Oſtienſe *compoſta.*

NOn ſi ebbe contezza della preteſa *Cronaca* di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, ſe non quando nel MDXIII. il P. *Lorenzo Vincentino* dell'Ordine di *San Benedetto* la fè ſtampare in Venezia, ed al *P. Giovanni Cornelio*, Abbate di *Santa Giuſtina* del ſuo medeſimo Iſtituto, la dedicò. Secondo egli medeſimo ſi ſpiegò nella *Epiſtola Dedicatoria*, pare incontraſtabile, e certo, che la Edizione ſeguiſſe dal ſuo *Autografo*; Imperciocche diſſe, *a ſitu, & carie vindicavi Hiſtoriam* Oſtienſis *in Bibliothecis noſtris propemodum Vetuſtate confectam, brevi, ni fallor, curriculo perituram*, le quali parole non poſſono meglio convenire, che all'Originale, mentre, ſe il *Manuſcritto*, quaſi logorato dagli anni, e tarlato foſſe ſtato un ſemplice *Apografo*, non avrebbe coſtantemente affermato, che di breve la Storia di *Lione Oſtienſe* ſarebbe mancata. Con andare a male una Copia di qualche *Cronaca*, e con reſtarne l'*Autografo*, il quale ſi conſervi in altro luogo, non finiſce ella certamente di eſſere eſiſtente nel Mondo, ma finiſce bensì, quando coll'*Apografo* anche lo *Autografo* ſi ſmarriſce, e ſi perde.

Eſſendo così, non può non eſſer' evidente, e chiaro, che quello *Autografo* non foſſe mai dalla penna di *Lion Marſicano* uſcito; Imperciocche in ſentimento de' medeſimi Scrittori *Benedettini*, e particolarmente dell'Abbate *Gattola*, e dell'Abbate della *Noce* fù il *Marſicano* un Monaco, e Prelato inſigne de' tempi ſuoi, ed ebbe a cuore la verità, come per altro la deve avere ogni Religioſo, e molto più un Cardinale, qual eſſo fù, della Chieſa Cattolica Romana. All'incontro la *Cronaca*, ſtampata in Venezia, ſi conobbe al primo girare, che fece per la Francia, non eſſere altro, che un gruzzo di errori, d'incoerenze, e di fole; tantoche lo Abbate *Giovanni del Boſco* dell'Ordine Celeſtino non potè fare a meno di non dire, *Leonem glorianter*,



Digitized by Google

*ac mendaciter eſſe locutum* (a). Dunque non è ella, ne giammai è ſtata vero, e legittimo parto del ſuddetto Autore.

Brontola il Difenſore di *Montecaſino* nella ſua Riſpoſta, che fra i Monaci *Celeſtini* del Monaſtero *Floriacenſe* di Francia, ed i Monaci *Caſſineſi* vi è ſtata ſempre una gara grandiſſima per il Corpo di Santa *Scholaſtica*, e con ciò pretende, che il lodato *Giovanni del Boſio* non aveſſe parlato, e ſcritto con verità; Ma s'inganna a partito, mentre l'Abbate *Laureto* Benedettino, ſebbene dapprincipio aveſſe ſtimato, che le di lui accuſe erano ſtate calunniose, e falſe, purnondimeno, avendo poi letta la ſuddetta *Cronaca*, impreſſa in Venezia, ſi accorſe, che quegli non avea avuto torto di eſclamare così (b), *Deprehendi Chronicon illud impreſſum*, ſono le di lui parole, *multis ſcatère erroribus &c.* e l'Abbate della *Noce*, anc'eſſo *Benedettino*, venne a confermare lo ſteſſo, allorche diſſe (c) *Chronicon Caſinenſe in lucem editum, quantum obſcuraret, ac diſcreparet a Codicibus noſtrae Bibliothecae manuſcriptis &c.* Nè diverſamente dall'uno, e dall'altro ſi ſpiegò *Gian Battiſta Mari*, Scrittore aſſai benemetito de' Monaci *Caſſineſi*, e le ſue parole ſon' queſte (d) *Chronicae* Oſtienſis *datae ſunt praelo Venetiis, deinde Neapoli, aliiſque locis, quas quidem Editiones collatas cum antiquiſſimo Exemplari Manuſcripto in Bibliotheca Caſinenſi ſervato, quod Chronicon Caſinenſe appellatur, fuiſſe ab integritatis ſuae gradu deturpatas, mendiſque obſitas facilè cognoſcere ipſe ſedulus Lector valebit*; E lo ſteſſo Abbate *Eraſmo Gattola* nella ſua Apologia *pro Leone Oſtienſe*, & *Petro Diacono* chiaramente atteſta, che la Edizione di Venezia del MDCXIII. fù erronea, incoerente, ed infida.

La pruova più certa, che mette in chiaro la *Spurcità* de'Libri, e che rende perſuaſa la Oſtinazione medeſima a credergli di altro Autore, che di quello, ſotto il cui nome s'imprimono, e ſi ſmaltiſcono, è la diverſità dell'Indole, o ſia Carattere, che ſi oſſerva in eſſi, ed in Colui, al quale ſi aſcrivono, o ſi vogliono attribuire. Così l'abbiamo da *Euſebio Amort* nel nuovo Siſtema dell'*Arte Critica*, ſtampato in Norimberga nel 1723. da *Guglielmo Cave* ne' Prolegomeni *ad Hiſtoriam Litterariam Scriptorum Eccleſiaſticorum*, da *Giovanni Leclerc* nella ſua *Arte Critica*, da *Roberto Coco* nella Cenſura *Scriptorum, quae ſub Nominibus Sanctorum, & Veterum Auctorum citari ſolent*, da *Maturino Veyſſier la Croze* nelle Vindicie *Veterum Scriptorum contra*

(a) Bibliotheca Floriacenſi *pagin.* 384.
(b) In Prefatione *Chronici Caſinenſis editi Neapoli anno* 1616.
(c) In Prefatione *Chronici Caſinenſis editi Pariſiis anno* 1668.
(d) De Viris Illuſtribus *Caſinenſibus in Loenem Oſtienſem.*

Digitized by Google

*tra Joannem Harduinum*, ſtampate in Roterdam nel 1708., e dal P. *Onorato di Santa Maria*, celeberrimo Carmelitano, ne i trè Volumi, intitolati, *Reflexions ſur les Regles, e ſur l'uſage de la Critique, touchant l' Hiſtoire de l'Egliſe, les Ouvrages des Peres, les actes des anciens Martyrs, les vies des Saints &c.*, e ſtampati, e riſtampati in Parigi nel MDCCXIII. XVII., e XXIII.

A confermar queſta Maſſima, infiniti ſono gli Eſempli, che ſi poſſono addurre, di Opere, e Produzioni riputate apocrife, e ſpurie, e non già di que' Autori, il nome de' quali portano impreſſo, perche il Carattere dell'une, e dell'altre non è uniforme all'Indole di Coſtoro. Ma per non eſſer' ſtucchevole, ne accennerò ſolamente alcuni pochi.

Sotto nome di *Abdìa*, che fù diſcepolo degli Appoſtoli, e dagli Appoſtoli ordinato Veſcovo di *Babbilonia*, vanno le *Vite* de' medeſimi Appoſtoli, da lui ſcritte, come ſi pretende, in idioma ebraico, e dall' ebraico traſportate al greco da *Eutropio*, ſuo Diſcepolo, e dal greco al latino da *Giulio Affricano*, ſecondo ſcrivono, ed atteſtano *Jacopo* Arciveſcovo di *Geneva* nel libro *Annuarum Solemnitatum*, e *Piero*, Veſcovo Equilino, nel Catalogo *Sanctorum* al *Libro IX.* Ma non v'è oggi, Chi non le hà per ſpurie, e Chi non crede, che a torto gli furono attribuite, perche le menſogne, e le innezzie, che in eſſe ſi raccontano, moſtrano ad evidenza, che dovettero uſcire dalla penna di uno Impoſtore, e non già di un Uomo, qual fù *Abdìa*, religioſo, e verace, *id altius clamant*, Così ſcrive fra gli altri il dottiſſimo P. Natale d' Aleſſandro (*a*), *mendacia, & nugæ, quibus refertum eſt iſtud Opus*.

Il Poema Epico *de amoribus Heri, & Leandri*, ſcritto in verſi greci aſſai teneri, e molli, e che ne' Codici manuſcritti ſi trova intitolato Μουσαίου τοῦ Γραμματικοῦ τὰ κατ' Ἥρω, καὶ Λέανδρον, come atteſtano *Michele Sofiano* preſſo il Caſaubono *ad Laertium*, e *Lione Allacci*, e *Jacopo Gronovio* preſſo *Andrea Rolando* (*b*), hà girato, e gira ſotto il nome di *Musèo*, e coſtantemente volle *Giulio Ceſare Scaligero*, che foſſe di quel medeſimo *Musèo*, Sincrono di *Orfèo* (*c*); Ma s'ingannò a partito, mentre il carattere del ſuddetto Poema è diverſo dall'indole, e carattere del vero Musèo, *emunctæ naris Critici obſervarunt characterem Poematis de Hero, & Leandro, quàm proximè accedere ad Poetam Alexandrinum recentioris ætatis, vel talem, qualis eſt Nonnus, qui Dionyſia ſcripſit*, Così ſcriſſe il celeberrimo *Alberto Fabrizio*

(a) Hiſtor. Eccl. *Sacc.* I. *cap.* 12. *art.* 7. *tom.* 6. dell' Edizione di Napoli.

(b) In Notis *ad Tanaquillum Fabrum de Poetis Græcis*.

(c) Libr. 4. *Poetices pag.* 494.

Digitized by Google

*brizio* (*a*), e ſcriſſe il vero, mentre appunto per la diverſità del carattere l'an' dichiarato parto ſpurio, e ſuppoſitizio del *Musèo* Iſacco Caſaubono *ad Laertium*, Tanaquillo Fabro *de Poetis graecis*, l'Einſio, e tutti gli altri Critici moderni.

Sant' *Epifanio*, ſebbene aveſſe creduto di eſſere ſtati compoſti da San *Clemente*, Romano Pontefice, que' Libri, che s' intitolano *Circuitus Petri*, purnondimeno ſcriſſe (ed in ciò l'an ſeguitato i *Critici* moderni), che Coloro, i quali a tempi ſuoi colla ſteſſa Iſcrizione giravano, erano illegittimi, e ſpurj, perche non aveano della Uniformità coll'indole, e carattere del medeſimo Santo, *Utuntur autem*, ſono le di lui parole, (*b*), *aliis quibuſdam libris, nempè iis, qui vocantur* Circuitus Petri *a Clemente conſcripti, atque ea quidem, quae in illis continentur, corruperunt, pauca autem vera reliquerunt. Quemadmodum eos ipſe* Clemens *omnibus modis redarguit per Epiſtolas circulares, quae ab eo ſcriptae in Sanctis Eccleſiis leguntur; Quia* ALIUM HABET CHARACTEREM *fides illius, ac oratio ab iis, quae ſub nomine ejus iſti in Circuitibus ſupponuntur.*

L'erudito *Valeſio*, per dimoſtrar, ch'era apocrifa, e ſpuria la lettera di *Demetrio Falareo*, da cui deduſſero Alcuni, che la Verſione della Sacra Scrittura dall'*Ebraico* al *Greco* non ſi era fatta da i *Settanta* ſeparatamente nelle loro Celle, ma unitamente, conferendo l'uno coll'altro, fra le altre ragioni efficaciſſime, che conſiderò, fù quella, di non eſſere uniforme alla di lui indole, e carattere, mentr'eſſendo ſtato di Patria Atenieſe, neceſſariamente avrebbe dovuto far uſo della ſua facondia, e laſciar da parte le parole, e le fraſi barbareſche, ed inſulſe (*c*).

Scriſſe anche il dotto *Rigalzio*, che i Poemi *de Judicio Domini*, *de Geneſi*, *& de Sodoma* non doveano crederſi vero, e legittimo parto di *Tertulciano*, al quale erano ſtati da più d'uno aſcritti, perche *Tertulliano* non avea giammai avuto quel poetar ſtizzoſo, e pien di rabbia, che in eſſi ſi oſſervava. Lo ſteſſo giudizio ne an formato gli altr'Intendenti dell'*Arte Critica*, e particolarmente il P. *Natale d' Aleſſandro*, il quale hà ſcritto così (*d*) *Tertulliano etiam falsò adſcripta ſunt Poemata* de judicio Domini, de Geneſi, *&* de Sodoma: *Neque enim tantum virum tam iratas uſquam habuiſſe Muſas credendum eſt.*

Non iſtimò parimente *Incmaro*, Arciveſcovo di *Lione* in Francia, che foſſe dalla penna di Sant'*Agoſtino* uſcito il Prodotto, in ſei Libri diviſo,

ed

(a) Biblioth. graeca *libr.* 1. *capit.* 16. §. 6.
(b) *Haereſi* 30.
(c) In notis *ad Euſebiam Caeſarienſem*.
(d) Hiſtoria Eccleſiaſtica *Saecul.* 2. *cap.* 4. *artic.* 8.

Digitized by Google

ed intitolato *Hypognosticon*, che avea portato, e tutta via portava il di lui nome impresso, perchè non era corrispondente all'indole, costume, o carattere del medesimo Santo, *& Modestia*, egli scrisse (*a*), *atque humilitas morum, & sermonum ejus non ibi servatur*.

Avvisò finalmente il *Casaubono*, che nel libro di Sant' *Efrem Siro*, intitolato *Testamentum*, e che certamente dalla di lui penna uscì, ò gli parve di avvisare, che non esprimesse il di lui carattere, che fù sempre di un Uomo, dedito all'umiltà, ed alieno affatto dall' ostentare, o la sua Santità, o la sua Dottrina, e tanto bastò a farlo dubitare, che non fosse stato da lui compilato, e scritto. Ancorchè io stimi, che si fosse egli ingannato, perchè alle volte si prende sinistramente quelche da uno Autore si è scritto, purnondimeno tanta è la forza, che porta con sè la diversità dell'indole, e del carattere, che bisogna esser *Scettico*, per non ricredersi dell'impostura, quando ella è indubitata, e certa, *Testamentum Sancti Ephrem*, scrisse il mentovato Critico (*b*) *opus est judicio magno, an sit ea scriptio vera, nam multa sunt, quae ei fidem adstruunt ..... Sed multa sunt, quae faciunt me dubitare de hoc scripto. Primò Humilitatis indiciis non pauciora ferè sunt immixta argumenta superbae de se, ac suis meritis opinio*.

Ora il carattere, che gli Scrittori *Benedettini*, e particolarmente quelli di *Montecasino*, an formato di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia*, non è certamente di un' Uomo, ch'ebbe per vezzo l' ingannare il Prossimo, e di portare a galla la mensogna, e la falsità, ma di un Religioso esemplare, di un Prelato, e Cardinal zelante dell' onor di Dio, e della Chiesa, e, come tale, inimico della fraude, della bugia, e dell'inganno. Nè diversamente lo potevano delineare, mentre, se mai ne avessero posta in dubbio l'integrità, ed in sospetto la fede, essi medesimi avrebbono dato per altro verso l' ultimo Addio alla *Cronaca Cassinese*; Imperciocchè qual credito può meritare un Libro, e molto più una Storia, che viene composta da uno Autore, che adotta gli arzigogoli per Oracoli, e le fole per Verità infallibili, e certe? Anderebbe a seder' certamente Costui, non già fra gli *Storici*, perche i *Storici*, per Istituto della loro Professione, debbono abborrire assai più il falso di quel, che abborriscono i Contadini il velen della Vipera, ma fra que' *Romanzieri*, che oltrapassano i Confini dell'arzigogolante poetica Fantasia.

Se così è, come mai l'*Autografo* della *Cronaca Cassinese*, da cui si fece la Edizion di Venezia, può esser' vero, e genuino parto del *Marsicano*, quando il carattere, ch'esprime la suddetta *Cronaca*, è totalmen-



(a) In Libro *de tribus Epistolis capit. 35.*
(b) In Libro, *cui Titulus* Casauboniana *pagin. 54.*

Digitized by Google

te diverſo dal ſuo? Come ſi affà un gruzzo di errori, d'incoerenze, e di fole, qual è appunto la ſteſſa *Cronaca* impreſſa in Venezia, coll' indole dell' *Oſtienſe*, Uomo dabbene, Religioſo eſemplare, Prelato inſigne, e Cardinal zelante di Santa Chieſa? Una delle due, o il carattere di Coſtui non fù, come ci viene rappreſentato da i *Caſſineſi*, o, ſe fù tale, l'*Autografo* di quella *Cronaca* non è ſtato mai ſuo, mentre lo disfigura in maniera, che ſembra un Impoſtore, ed un Fabbriciere di falſità, e di menſogne. In fatti non così toſto ella penetrò nella Francia, e fù letta, e conſiderata da i *Monaci Floriacenſi*, che il P. Abbate *Giovanni del Boſco* dell' Ordine *Celeſtino*, ed avvedutiſſimo Critico de' tempi ſuoi, ſapendo molto bene, che a diſtinguere i veri dagli apocrifi Prodotti ſia un'argomento ineſpugnabile la qualità del carattere, ſi avanzò ſubito a dire, ch'era un parto ſpurio, e ſuppoſitizio di *Lione Oſtienſe*: Eccone le parole (a) *Caeterum, ſi quod veriſimiles Conjecturae mihi ſuadent, expromere liceret, dicerem Neotericos* CASINENSES *Leoni Oſtienſi, ut ab ejus antiquitate, & dignitate ſibi compararent fidem, & auctoritatem* PARTUM SUPPOSUISSE, *cujus ſi redivivus eſſet, ſe minimè patrem inſcriberet.*

## §. II.

***Se la* Cronaca Caſſineſe, *impreſſa in Venezia nel* MDXIII., *non fù ſtampata dal ſuo Originale, perche ivi eſiſteva l'* Apografo, *e non già l'*Autografo *di eſſa, e ſe l'*Autografo *è quello, ch'eſiſteva nell'Archivio di* Montecaſino *nel principio del Secolo XVII., anch' è indubitato, che non ſia parto legittimo, e genuino dell'*Oſtienſe.

SO' bene, che i Scrittori, e Monaci *Benedettini*, e particolarmente quelli di *Montecaſino* da circa un Secolo, e mezzo a queſta parte, non an' fatto altro, che diſcreditare il *Manuſcritto* di Venezia, con iſpacciarlo, non già *Autografo*, ma *Apografo*, e fra gli *Apografi* il più diſguiſato, e corrotto. Di eſſo il P. Abbate *Laureto* dell' Ordine *Benedettino*, non ſolo ne parlò, come di ſemplice copia, ma ben anche, come di copia incoerente col *Manuſcritto* dell' Archivio di *Montecaſino*, dicendo (b), *Clamoribus igitur, & Criminationibus praefati Joannis excitatus, atque commotus, coepi diligentius Chronicon Leonis Oſtienſis, Venetiis impreſſum Anno* 1513. *perlegere, atque cum antiquiſ-*

(a) In Bibliotheca Floriacenſi *pagin.* 365. *& ſeqq.*
(b) Praefatione *Chron. Caſinenſ.* dell'Edizione di Napoli.

Digitized by Google

*pessimo ejusdem manuscripto, quod in* ARCHIVIO *Sacri Casinensis Coenobii asservatur, conferre. Quo facto deprehendi Chronicon illud impressum, multis scatere erroribus, valdè, multumque a manuscripto discrepare, ac discrepare*; Ed il P. *Angiolo* della *Noce*, Abbate di *Montecassino*, lo caratterizzò per semplice copia, e per copia, che non si sapea, onde era stata estratta, e Chi l'avea al P. *Vincentino* in Venezia consegnata, *Hujus Chronachi*, sono le di lui parole (a) *nescio, quod nactus Exemplum Laurentius Vincentinus Monachus, Venetiis illud edendam curavit anno quingentesimo tertio decimo supra millesimum*. Nè diversamente ne hà ragionato a' tempi nostri l' Abbate *Erasmo Gattola* nella sua Apologia *pro Leone Ostiensi, & Petro Diacono*, in cui hà posta in campo una Novelletta, la più curiosa, che mai, a fin di poter mettere a coverto la stima de' *Cassinesi*, trattati da i Monaci *Floriacenſi* della Francia, e dagli altri Scrittori moderni, come Inventori di fole, e, come Fabbricieri di Cronache apocrife, e falſe. A suo tempo, e luogo l'anderò a spaluzzico disciferando. Intanto l'impegno, ch'ebbero gli stessi Monaci *Cassinesi*, di farne fare la seconda Edizione in Parigi nell' anno 1603. per mezzo del P. *Jacopo Du Breul* del loro medesimo Istituto, ci fà comprendere ad evidenza, che vollero cancellare dall'opinione altrui, che 'l *Manuscritto* di Venezia fosse l' *Autografo* della suddetta *Cronaca*, e dare ad intendere al Pubblico, che il vero *Autografo* si truovasse presso di loro nell'Archivio di *Montecassino*; Imperciocche il *Du-Breul* asscurò, che la sua Edizione sarebbe purgata, e corretta, perche ricavata dal manuscritto *Cassinese*. Nè ad altro, che all'*Autografo* può convenire quel, che disse nel 1616. l'Abbate *Laureto*, allorche meditò di farne la terza Edizione in Napoli (b) *Cumque animadverterem facilè posse Lectorem ex illius depravatâ lectione ansam, & occasionem errandi*, IMO ET VERACI LEONIS OSTIENSIS CHRONICO DETRAHENDI, *sumere*, PATRES CASINENSES *in praefato libello monui, ut* PRAEDICTUM MANUSCRIPTUM LEONIS CHRONICON *fideliter transcribere, ac properè in lucem edere curarent*, UT SIC FIDES, & SINCERITAS *Leonis Ostiensis* VERIDICI, *ac* INTEGERRIMI SUI TEMPORIS SCRIPTORIS *omnibus innotesceret, & ora loquentium iniqua obstruerentur. Valdè namque indignum judicabam propter ea, quae in Chronico illo malè impresso, perperam scripta reperiuntur* FIDEM, & AUCTORITATEM *Leonis Ostiensis in dubium revocari*, FAMAMQUE, & INTEGRITATEM MONACHORUM CASINENSIUM *denigrari, & deturpari*.

 E ben-

(a) Praefatione *Chron. Casin.* dell' Edizion di Parigi del 1668.
(b) Praefatione *Chronici Casinens.* dell'Edizione di Napoli.

Digitized by Google

E benche ſon io perſuaſo, che, quanto allora i Monaci *Caſſineſi* fecero credere all'Abbate *Laureto* intorno all'Autenticità del loro *Manuſcritto*, e quanto Coſtui eſaggerò della di lui antichità, non foſſe altro, che una nuova Favola, ordita dagli uni, ed inghiottita dall'altro, per non comparire ſvelatamente Impoſtori al Coſpetto del Mondo, ſiccome li aveano ſmaltiti dappertutto i Monaci *Floriacenſi*, e l'Abbate *Giovanni del Beſco* dell'Ordine *Celeſtino*, eſſendo quello lo ſteſſo *Manuſcritto*, ma corretto con qualche maggior diligenza, che non era ſtato l'inviato cent'anni prima a Venezia, per iſcemarne gli errori, ſiccome a ſuo tempo, e luogo dimoſtrerò, purnondimeno a fin di ſtrignere per ogni parte i *Caſſineſi*, voglio quì dar per vero, che foſſe il vero *Autografo della Cronaca Caſſineſe*, e che quel di Venezia non aveſſe altro pregio, che di una ſemplice Copia, traſcuratamente dal ſuo Originale eſtratta. Con tutto queſto non è altercabile, che la *Cronaca Caſſineſe* ſia un libro apocrifo, e ſpurio, e giammai dal *Marſicano* compoſto; Imperciocche l'Edizione di Napoli, non oſtante, che ſi foſſe fatta con molta prevenzione, pure in quanto al Carattere non è corriſpondente al Carattere del ſuo preteſo Autore, chiamato dal medeſimo Laureto *Veridici, ac Integerrimi ſui Temporis Scriptoris*.

E per queſta Verità non hò io biſogno di ricorrere alla Teſtimonianza, o de' Monaci *Floriacenſi*, o de' *Critici* Secolari, o de' Filologi *Eterodoſſi*, ma mi baſta la confeſſione di un Scrittore parzialiſſimo de' *Caſſineſi*, qual fù *Gian Battiſta Mari*, e di un medeſimo Abbate di *Montecaſino*, cioè, il P. *Angiolo della Noce*: Scriſſe il primo così (a) *Cronicae Oſtienſis* datae ſunt praelo Venetiis, Neapoli (e queſt'è la terza Edizione, di cui ſi parla), *aliiſque locis, quas quidem Editiones . . . . . fuiſſe ab integritatis ſuae deturbatas gradu, mendiſque obſitas, facilè cognoſcere per ſe ſedulus Lector valebit*. Il ſecondo aggiunſe (b), *Vix unum ſine flagitio, mendoque verſum deprehendas, ut non tam Leonis Hiſtoriam, quam errorum Odyſſeam edidiſſe videatur.*

Nè oſta il dire, che l'*Abbate della Noce*, il quale così ſcriſſe nell'anno MDCLXVIII., di niente accagionò i *Monaci Caſſineſi*, e tutta roveſciò la ſua Cenſura contro dell'Abbate *Laureto*, che volle, aveſſe ſcritta la copia, e fattala difforme dal *Manuſcritto* in maniera, che comparve una *Odiſtèa* di errori, Inconveniente, che l'Abbate *Eraſmo Gattola* nella ſua Apologia *pro Leone Oſtienſe, et Petro Diacono*, ſcritta a' tempi noſtri, e ſtampata in Venezia nel MDCCXXXIII. attribuiſce all'imperizia, ch'eſſo *Laureto* avea dell'idioma *Langobardo*; Imperciocche biſogna eſſer troppo dolce di ſale, per ripoſare ſulla

(a) In Notis *ad Petrum Diaconum de Viris Illuſtribus Caſinenſ. cap.* 31.

(b) In Praefatione *Chron. Caſineſ.* dell'Edizion di Parigi 1668.

Digitized by Google

sulla loro autorità. Certissimo egli è per fatto, che l'Abbate *Laureto* Benedettino, non già nell'*America*, o negli *Antipodi*, ma bensì in questa Città, dove i Monaci *Benedettini* an fatto sempre una gran figura, fè stampare per la terza volta nel MDCXVI. la suddetta *Cronaca*, che dedicò a *Paolo* V. Romano Pontefice, ed in essa premise la sua *Prefazione*, dove non solo accennò, che i Monaci *Floriacenſi* di Francia aveano suonate le trombe contro de' Monaci *Caſſineſi*, trattandoli da impostori, e falsarj, e dichiarando la *Cronaca Caſſineſe* per un parto supposititio di *Lione Oſtienſe*, ond'egli si era partito dalla sua Badìa di Barcellona, per riscontrare, come riscontrò, l'Edizione di Venezia col *Manuſcritto*, esistente nell'Archivio di *Montecaſino*, e l'avea trovata piena di errori, e che avea scongiurato gli stessi Monaci *Caſſineſi*, affinche ne avessero fatta un'altra copia sincera, ed esatta, per potersi nuovamente stampare, ma soggiunse ancora, che avendola Quei copiata, ed a lui rimessa, la dava perciò alla luce, colle sue Osservazioni, e Note, *Hoc igitur Cronicon*, sono le di lui parole (a) *optimè Lector tibi modò exhibent Patres Caſinenſes, quod ego in gratiam tui, vitâ Sanctiſſimi Patriarchæ noſtri Benedicti, plurimiſque Additionibus, ſeu Adnotationibus locupletari, & illuſtrari curavi*. Nè può difficultarsi, che sì allora, come in appresso, e per tutto il tempo, che visse il mentovato Abbate *Laureto* non si sognarono affatto i Monaci *Caſſineſi*, o di brontolare contro di lui, o di manifestare al Pubblico, che quella Copia, stampata in Napoli, non era stata fatta da loro. Silenzio, che non avrebbono certamente osservato, se la cosa fosse passata diversamente da quello, che il suddetto Abbate *Laureto* espresse, mentre non hà del verisimile, che voglia tacere Chi non hà avuta parte in una falsità, già resa pubblica, e manifesta nel Mondo, essendo Dettame della stessa Legge di Natura la difesa del proprio onore, e della propria stima. Dopo il lasso di anni cinquantadue, quanti ne corsero dall'Edizione di Napoli a quella di Parigi dell'anno MDCLXVIII. ch'è quanto dire, dopo esser morto il *Laureto*, e morti tutti que' Monaci *Caſſineſi*, i quali aveano travagliato nella suddetta Copia impressa nella nostra Città nel MDCXVI. allora l'Abbate *della Noce* nella *Prefazione*, che premise alla quarta Edizione di *Parigi*, si fè a dire, che la Copia stampata in Napoli era stata fatta da quello, ed a capo di cento, e diciassette anni l'Abbate *Gattola*, seguendo le di lui orme, scrisse, che il medesimo non avea copiato a dovere, perche non era pratico de' *Caratteri Langobardi*. Chi non vede, che l'uno, e l'altro, cioè, l'Abbate *della Noce*, e l'Abbate *Gattola*, vollero inzampognare la Gente, credendo

scioc-

(a) Præfatione *Chron. Caſin. Edit. Neapoli* 1616.

Digitized by Google

ſcioccamente, che l'Italia, e l'Europa ſoffrirono ancor ripiene de' Sogni *plicioni* di *Grazio*, e de' *Beſtioni* di *Ollet*? *Pandite haec non noviſtis pueris, ac devota foeminae ſexui.*

Se dunqu' è certo, che il Libro, freſcamente ſtampato ſotto il nome di qualche Autore accreditato, ed antico, non ſi può a Coſui attribuire, quando non eſprime al vivo l'indole, o ſia il carattere del medeſimo, ſiccome hò dimoſtrato nell'antecedente *paragrafo*; Se l'indole o ſia il carattere di *Lion Marſicano* in ſentimento de' medeſimi Monaci, e Scrittori *Benedettini* fù ſempre di uno Scrittore *Veridici*, & *integerrimi ſui temporis*; E, ſe la Copia della *Cronaca Caſſineſe*, ſtampata in Napoli nel MDCXVI. non porta, ne moſtra un tal carattere, mentre in ſentimento del P. *Angiolo della Noce*, Abbate di *Montecaſino* non è altro, che una *Odiſsea* di errori, e di menſogne, forza è confeſſare, che il *Manuſcritto*, eſiſtente allora nell'Archivio di *Montecaſino*, da cui i Monaci *Caſsineſi* eſemplarono la ſuddetta Copia, ed all'Abbate *Laureto* la rimiſero, quando anche ſi voglia credere *Autografo*, non era queſto, ne poteva eſſer mai vero, e legittimo parto del *Marſicano*, ma un lavorio di penna apocrifa, e favoloſa.

## §. III.

*Non eſſendo ſtato mai in* Montecaſino, *ed in tutto l' Ordine* Benedettino *il vero* Autografo *della* Cronaca *del preteſo* Lion Marſicano, *Cardinal Veſcovo di* Oſtia, *non è pruova, ma evidenza, che la* Cronaca Caſſineſe, *impreſſa ſotto il di lui nome, ſia una impoſtura di pianta.*

Giunſe la Poeſia coi ſuoi arzigogoli a favoleggiare, che poteſſe naſcere un Uomo al Mondo, ſenza eſſere ſtato dalla ſua Madre partorito, come ſi racconta di *Venere*, la quale al dir de' Poeti Greci, e Latini ebbe il ſuo eſſere dalla Spuma del Mare. Ma non giunſe mai a fingere, che un Libro foſſe legittimo parto di un Scrittore, il quale giammai lo diede alla luce. Queſto è ſtato, ed è ſolo pregio degl' Impoſtori, i quali an fatto, e fanno abuſo della loro vafrezza, e malizia in pregiudizio altrui.

Sono già due Secoli, e mezzo, e qualche coſa di più dacche la *Cronaca Caſſineſe* è ſtata ſtampata, e riſtampata fino a quattro volte da i Monaci *Benedettini* ſotto il nome di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, ſenzacche mai le Copie ſtampate, ed impreſſe foſſero ſtate dal loro *Autografo* ricavate. Come di grazia ſi può credere, che l' aveſſe quell'Autore compoſta, quando mai vi è ſtato l'*Autografo* di eſſa nell'Archivio di *Montecaſino*, e negli altri Archivj, e Bi-

blio-

Digitized by Google

blioteche insigni di tutta l' ampia, e cospicua Religion *Benedettina*? Si dà forse Copia, che possa dirsi autentica, e legittima, quando non vi è stato mai l' Originale nel Mondo? Pruovandosi adunque, che mai vi è stato presso de' Monaci *Benedettini* l'*Autografo* della suddetta *Cronaca*, e molto meno nell'*Archivio*, e *Biblioteca* de' *Cassinesi*, i quali hanno avuto un speciale impegno di darla alla luce, non mi pare, che si possa più dubitare, ch' ella non sia un Libro spurio, ed una Storia lavorata nell' *Officina* dell' *Impostura*.

Fino all' anno MDXIII. il Pubblico non avea alcuna contezza di essa: L' ebbe da allora in poi, perche il P. *Lorenzo Vincentino* Monaco *Benedettino*, la fè stampare in Venezia, e nella *Lettera Dedicatoria* volle far credere, che l' avea dal suo *Autografo* copiata, mentre disse, *tum rei ipsius ratione, ut scilicet eam a situ, & carie vindicarem, in Bibliothecis siquidem nostris, propemodum vetustate confecta latitabat, brevi, ni fallor curriculo peritura*. Ma contuttoche il Pubblico per lo spazio di moltissimi anni fosse stato in questa credenza, purnondimeno, essendo stata attaccata da i Monaci *Floriacensi* della Francia, i quali per i tanti errori di Storia, e per le tante incoerenze, che in sè racchiudeva, presero giusto motivo di dire, che i Monaci *Cassinesi* se l' aveano fabbricata di pianta, e poi l'aveano fatta sotto il nome di *Lion Marsicano* stampare, e questa lor dicerìa avrebbe incontrato tutto il credito presso gl' Intendenti dell'*Arte Critica*, mentre l'*Autografo*, pieno d'innezzie, di bugie, e di errori non era corrispondente al carattere di quello Autore, che, secondo i *Benedettini* spacciavano, era stato un Scrittore verace, ed insigne, stimarono i *Cassinesi* di dare altro aspetto alla cosa, e di far credere, che il *Manuscritto* di Venezia non era stato l'*Autografo*, ma bensì una semplice Copia di esso. Dapprincipio non si arrischiarono a smaltirlo alla svelata, e fino a tanto, che il P. *Vincentino* visse, e che non morirono tutt' i Monaci *Benedettini* di Venezia, ben consapevoli del Carteggio tenuto coi loro Predecessori, non diedero passo alcuno; Ma quando non vi era più nel novero de' Viventi, Chi potesse smentirli, incominciarono a far valere la loro idea, ed a caratterizzare il *Manuscritto* di Venezia per una semplice Copia. Il *Du-Breul* nel ristampare la suddetta *Cronaca* in Parigi nell'anno MDCIII. ne diede il primo saggio, perche la spacciò ricavata dal Codice *Cassinese*, e ne secondò maggiormente l' impegno in questo il P. Abbate *Laureto*, il quale, come si è detto, si spiegò in maniera, che volle dare ad intendere al Pubblico, che nell'Archivio di *Montecasino* vi era il *Manuscritto Autografo* della medesima *Cronaca*. Di là ad altri anni cinquantadue il P. *Angiolo della Noce*, Abbate di *Montecasino*, chiaramente scrisse, che l'Edizion di Venezia del MDXIII. non si era fat-

ta

ta dall' Originale ; ma dall'Apografo ; *Hujus Chronici*, ſono le di lui parole , *neſciò quod nactus EXEMPLUM Laurentius Vincentinus Monachus , Venetiis illud edendum curavit anno quingenteſimo tertio decimo ſupra milleſimam* ; ed il P. Abbate *Gattola* , Archivario dello ſteſſo Moniſtero di *Montecaſino*, non hà avuto altro impegno nella ſua Apologia *pro Leone Oſtienſi* , *& Petro Diacono* ; che di ripruovarla , com' erronea , ed infida , e come fatta da uno *Apografo* , diſguiſato , e corrotto . Sicchè in ſentimento degli ſteſſi Monaci, e Scrittori dell'Ordine *Benedettino* non era in Venezia nel XVI. Secolo l'Autografo della *Cronaca Caſſineſe* .

Molto meno era in Parigi nel MDCIII. , quando il P. *Jacopo Du-Breul*, Monaco *Benedettino* , ne intrapreſe la riſtampa in quella Città , sì perch' egli medeſimo parlò in maniera , che fece credere al Pubblico di averne ricevuta la Copia dal *Manuſcritto* di *Montecaſino*, sì anche perche l'Abbate *Laureto* dopo queſta ſeconda Edizione ſi portò da Barcellona in *Montecaſino* , per riſcontrare la ſtampata in Venezia col *Manuſcritto* di quell'Archivio, Viaggio inutile , e travaglio infruttuoſo , ſe l'*Autografo* foſſe ſtato in Parigi, Città aſſai più vicina di *Montecaſino* alla ſua Badìa , e per conſeguente con minore incomodo , e ſpeſa ſarebbe ſtato oſſervato da lui . Aggiungaſi , che il P. Abbate *della Noce*, quantunque aveſſe taciuto , che da *Montecaſino* era uſcita la ſuddetta Copia , fatta dal *Du-Breul* imprimere in Francia , purnondimeno diede a conoſcere , che la riguardava , come ſemplice *Copia* , sì perche alle parole , traſcritte poc' anzi , aggiunſe le ſeguenti , *Venetam nihilo melior conſequuta fuit Editio Pariſienſis anno ſervati Orbis MDCIII. opera* Jacobi Du-Breul , *Monachi Sancti Germani a Pratis* , le quali moſtrano ad evidenza , che la *Parigina* , non eſſendo ſtata difforme dalla *Veneziana* , non potè anch' eſſa non eſſere dall'*Apografo* inviato a Parigi , ricavata , come ancora perche promiſe di farne una Edizione intiera , e fedele , che ſarebbe ſtata vanità lo ſperarla , ſe l'*Autografo* in Parigi , e non già ſotto gli occhi ſuoi ritruovato ſi foſſe ; ed il P. Abbate *Gattola* nella Apologia *pro Leone Oſtienſi* , *& Petro Diacono* hà fatto tutto lo ſforzo poſſibile , per perſuadere al Pubblico , che l' Edizione di Parigi del P. *Jacopo Du-Breul* ſi era fatta collo ſteſſo *Apofrago* , o ſia Copia del *Manuſcritto* di Venezia .

Dunque, dirà Taluno , l'*Autografo*, o ſia l'Originale della *Cronaca Caſſineſe* ſtava nell' Archivio di *Montecaſino* ? Così dovea eſſere , riſpondo io , e così volle dare ad intendere il P. Abbate *Laureto* , il quale da *Barcellona* ſi portò in quel Moniſtero, per ſincerarſi , ſe i Monaci *Floriacenſi* aveano giuſtamente, o nò contro de'*Caſſineſi* ſchiamazzato, accagionandoli d' impoſtura , e di falſità . Ma così certamente non fù ,

Digitized by Google

fù, mentre non solo in appresso, e particolarmente dall'Abbate *della Noce*, il quale promise di volerne fare una nuova Edizione più gastigata, e corretta, non si fece più parola del suddetto *Manuscritto*, ritrovato da quello nell'Archivio, e non già nella Biblioteca di *Montecasino*, e denominato *antichissimo*, e contenente la *verace Cronaca* del *Marsicano*, ma quel, ch' è più, *Camillo Pellegrino*, il qual' ebbe l' ingresso libero nell' uno, e nell' altra, ci assicurò, come testimonio di veduta, che il *Manuscritto* della *Cronaca Cassinese*, non era l'*Autografo* di *Lione Ostiense*, e molto meno l'*Autografo* di *Pietro Diacono*, che si vuole, aver continuata la *Cronaca Cassinese* dal *Capitolo* XXXV. del *Libro III.* fino all'ultimo *Capitolo* del *Libro IV.* Ond'è indubitato, che l' Originale della suddetta *Cronaca* non era in *Montecasino*, quando la terza Edizione si fece.

Almeno vi sarà stato, allorche l' Abbate *della Noce* ne intraprese nel MDCLXVIII. la quarta Edizione, che seguì in Parigi nel medesimo anno, e di cui si pregiano tanto i Monaci *Cassinesi*, che ne fanno galloria, e pompa? Le parole, colle quali artificiosamente si spiegò egli nella *Prefazione*, par, che non ci faccian dubitare, di aver'egli avuto l'*Autografo* sotto gli occhi, mentre disse, *Est ergo haec ratio Instituti mei, ut velim, Chronicon Sacri Monasterii Casinensis de integro typis edi, fidem in eo edendo sequutus diligentissimè* DUORUM CODICUM, *quos in Pergameno habemus manuscriptos* IN NOSTRA BIBLIOTHECA, *quorum* ALTER *charactere descriptus* ROMANO, COMMENTARIOS *habet Lionis Cardinalis Ostiensis, qui rem orsus a condito Monasterio, eam ad usque illud tempus perduxit, quo dedicatum, inauguratumque ab Alexandro II. Templum fuit.* ALTER *characteribus exaratus* LANGOBARDICIS, *praeter Leonis Historiam continet* ACTUARIUM *Petri Diaconi, qui res nostras ad annum usque* MCXXXVIII. *literis consignavit*; E, sebben' essendo due i Codici *manuscritti*, non potevano tutti, e due essere Originali, purnondimeno Chi meglio riflette si accorge, ch' egli distinse l' uno dall' altro, per dare ad intendere, che 'l foggiato con Caratteri *Romani* era l'*Autografo* di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia*, e lo scritto con Caratteri *Langobardi* era l'Autografo di *Pier Diacono*, il quale aumentò, ed accrebbe la *Cronaca Cassinese* dal *Capitolo* XXXV. del *Libro III.*, dove si parla della Consacrazione del Tempio, fatta dal Pontefice *Alessandro II.* fino al *Capitolo* LXXII. del medesimo *Libro*, e dell' intiero *Libro IV.* Tanto ciò vero, che *Francesco Dinio* nella sua Dissertazione Storica Critica *De Translatione, & Collatione Corporis Sancti Bartholomaei Romae in Insula Lycaonia &c.* credè, che l'Abbate *della Noce* li avesse avuti tutti, e due per *Autografi*, e non già per semplici Copie.



Digitized by Google

Ma in contrario abbiamo non meno la teſtimonianza di un Scrittore di ogni eccezione maggiore, qual fù il celeberrimo *Camillo Pellegrino*, che quella dello ſteſſo Abbate *Gattola*, Archivario di *Montecaſino*. Scriſſe il primo nella *Cronaca* degli Abbati *Caſſineſi* della Nazion *Longobarda* ſotto la Rubrica dell'Abbate *Petronace*, dove ſi fè a ragionare dell'uno, e dall'altro Codice *Manuſcritto*, veduti, e riconoſciuti da lui, che il foggiato con Caratteri *Langobardi*, il quale conteneva non ſolo la *Cronaca* del *Marſicano*, ma ben anche 'l Supplemento di *Pietro Diacono*, non era l'*Autografo* di quello, o di queſto, e molto meno di una lunga, e rimota antichità, anzi avea una meſcolanza di diverſa, ed aliena dicitura, *Nec ſanè*, ſono le di lui parole, *praeſens Caſſinenſe Exemplar reputandum videtur ipſum eſſe Oſtienſis Autographum, quod Petri ſimul Auctuarium, HAUD NUPER QUIDEM, ſed unica manu DESCRIPTUM continet, quodque Indicia complura tum alibi ſervat COMMIXTAE ALIENAE DICTIONIS inferius denotanda, tum libr. 3. cap. 16., quo loco de Roberto Guiſcardo iterum ſcribendum, ac latius eſſe promittitur. Quin nec PETRI ESSE AUTOGRAPHUM apparet, in quo annorum ſummam a B. Benedicto ad obitum Abbatis Deſiderii, ſive Victoris Papae III. ſuperius deſcriptam, niſi ex Librarii non credam culpa haberi depravatam*; E che l'altro, il quale conteneva la ſola *Cronaca* dell' *Oſtienſe* era un ſemplice *Apografo*, ovvero Copia, ma più freſco aſſai del primo, *Indexque Abbatum Caſinenſium, praefixus, qui adeſt ALTERI ſcripto, ſed RECENTIORI EXEMPLARI ſolius Chronici Oſtienſis in Bibliotheca Caſinenſis Monaſterii adſervato, ſignatoque numero* 202. Così dunque teſtificò il *Pellegrino*, il quale da circa venti anni prima avea avuti ſotto gli occhi i due Codici *Manuſcritti* della preteſa *Cronaca Caſſineſe*, che ſeguitò l'Abbate *della Noce*, quando ſi accinſe a farne la quarta Edizione, come la fece. Il ſeconcondo, cioè l'Abbate *Gattola*, volendo riſpondere al *Dinio*, che avea inveito contro dell'Abbate *della Noce*, perche avea voluto far credere *Autografi* l'uno, e l'altro Codice, ovvero uno di eſſi, chiaramente diſſe, che ne queſto, ne quello era ſtato da lui per *Autografo*, o ſia *Originale* ſmaltito, *Duos itaque, non tres Codices numerat Nuceus, nullumque ex iis vocat Leonis Autographum*. Ond' è indubitato, e certo, che l'*Autografo* di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, non era in *Montecaſino*, quando l'Abbate *della Noce* fè riſtampare per la quarta volta la *Cronaca Caſſineſe*.

Evvi anche di più: Evvi, che Niun Scrittore degli ſteſſi *Benedettini* ſi è ſognato di additarci da due Secoli, e mezzo a queſta parte, dove il ſuddetto *Autografo* ſi ritruovava nel MD., nel MDC., e nel MDCC., e molto meno abbiamo Scrittore Sincrono, o quaſi Sincro-

no

no del *Marſicano*, il quale ci accerti di averlo veduto in *Montecaſino*, ovvero altrove, e lo ſteſſo Pier Diacono *De Viris illuſtribus Coenobii Caſinenſis*, ſtampato dopo la metà del Secolo paſſato, ſebbene rapporta, che *Lion Marſicano* ſcriſſe la Storia del Moniſtero *Caſſineſe*, purnondimeno non osò di dire, che ne avea egli veduto, e letto l'*Autografo*, o che queſto nell'Archivio, o Biblioteca di *Montecaſino*, ovvero in altro Moniſtero ſi conſervava.

Se dunque la *Cronaca Caſſineſe*, che gira ſotto il nome dell'*Oſtienſe* non altronde è venuta a noi, che da Monaci *Benedettini*, i quali la ſtamparono in Venezia nel MDXIII., in Parigi nel MDCIII., in Napoli nel MDCXVI., ed in Parigi nel MDCLXVIII. ſenza mai aver avuto ſotto gli occhi l'*Autografo*, o ſia l' Original *Manuſcritto* di quell' Autore, ſe dovunque ſi è ſtampata, non ſi trovava, ne ſi truova il ſuddetto *Autografo*, e ſe ne prima, ne dopo di eſſerſi incominciata a ſtampare alcun Scrittore vi è ſtato, e vi fù fra i medeſimi Scrittori *Caſſineſi*, e di tutto l' Ordine *Benedettino*, anzi di tutti gli Ordini Monaſtici, e di tutti gli Storici, e Cronografi di ogni Ceto, che l' aveſſe, o l' abbia veduto, e letto, o che ci aveſſe almeno accertati di eſſere ſtato eſiſtente un tempo in *Montecaſino*, in *Napoli*, in *Venezia*, in *Parigi*, ovvero altrove, come, e con qual fronte ſi pretende, che ſia ella Produzione legittima del *Marſicano*, e non già un parto illegittimo, e ſpurio? Dove? Dove mai ſi è inteſo, che ſi abbia per autentico l' *Apografo*, ſenzacche ſia ſtato dall' *Autografo* ricavato, e che ſi creda alla Copia, quando non vi è ſtato mai l'Originale nel Mondo? La ſteſſa Poeſia ſi coprirebbe di roſſore, ſe ſi trovaſſe avanzata a fingere una Chimera di queſta fatta, e l'Avverſario (Chi lo crederebbe?) l' appruova, e la difende. *Proh Deûm, atque Hominum Fidem!*

Che ſe finalmente ſi replica, che l'*Autografo* poteva allora eſiſtere, e ritruovarſi, ed indi ſi ſmarrì, e venne meno, la riſpoſta è pronta. In qual Biblioteca? In quale Archivio? In qual Moniſtero, e preſſo di Chi ſi conſervava? Incalzo ancora con un Dilemma l' argomento mio, e dico così, o i *Caſſineſi* ſapevano, che vi foſſe l'*Autografo*, o nò. Se mi ſi riſponde di nò, e come, ripiglio io, poſſono eſſi dire, che poteva eſſervi, quando non ſapevano, che vi era? Se poi mi ſi riſponde di sì, e perche, (ſoggiungo, e credo di ſoggiugnerlo con ragione) non fare l' Edizioni dall'*Autografo*, che allora eſiſteva, e farle dall'*Apografo*, che poteva farle, come le fece più volte, comparir favoloſe al coſpetto del Mondo? Perche non indicare il luogo, dove ſi ritruovava? Argomento non è queſto evidente, e chiaro, che la *Cronaca Caſſineſe* ſia una invenzione di pianta?



Digitized by Google

Ma in contrario abbiamo non meno la teſtimonianza di un Scrittore di ogni eccezione maggiore, qual fù il celeberrimo *Camillo Pellegrino*, che quella dello ſteſſo Abbate *Gattola*, Archivario di *Montecaſino*. Scriſſe il primo nella *Cronaca* degli Abbati *Caſſineſi* della Nazion *Longobarda* ſotto la Rubrica dell'Abbate *Petronace*, dove ſi fè a ragionare dell'uno, e dall'altro Codice *Manuſcritto*, veduti, e riconoſciuti da lui, che il foggiato con Caratteri *Langobardi*, il quale conteneva non ſolo la *Cronaca* del *Marſicano*, ma ben anche 'l Supplemento di *Pietro Diacono*, non era l'*Autografo* di quello, o di queſto, e molto meno di una lunga, e rimota antichità, anzi avea una meſcolanza di diverſa, ed aliena dicitura, *Nec ſanè*, ſono le di lui parole, *praeſens Caſſinenſe Exemplar reputandum videtur ipſum eſſe Oſtienſis Autographum, quod Petri ſimul Auctuarium, HAUD NUPER QUIDEM, ſed unica manu DESCRIPTUM continet, quodque Indicia complura tum alibi ſervat COMMIXTAE ALIENAE DICTIONIS inferius denotanda, tum libr. 3. cap. 16., quo loco de Roberto Guiſcardo iterum ſcribendum, ac latius eſſe promittitur. Quin nec PETRI ESSE AUTOGRAPHUM apparet, in quo annorum ſummam a B. Benedicto ad obitum Abbatis Deſiderii, ſive Victoris Papae III. ſuperius deſcriptam, niſi ex Librarii non credam culpa haberi depravatam*; E che l' altro, il quale conteneva la ſola *Cronaca* dell' *Oſtienſe* era un ſemplice *Apografo*, ovvero Copia, ma più freſco aſſai del primo, *Indexque Abbatum Caſinenſium, praefixus, qui adeſt ALTERI ſcripto, ſed RECENTIORI EXEMPLARI ſolius Chronici Oſtienſis in Bibliotheca Caſinenſis Monaſterii adſervato, ſignatoque numero* 202. Così dunque teſtificò il *Pellegrino*, il quale da circa venti anni prima avea avuti ſotto gli occhi i due Codici *Manuſcritti* della preteſa *Cronaca Caſſineſe*, che ſeguitò l'Abbate *della Noce*, quando ſi accinſe a farne la quarta Edizione, come la fece. Il ſeconcondo, cioè l'Abbate *Gattola*, volendo riſpondere al *Dinio*, che avea inveito contro dell'Abbate *della Noce*, perche avea voluto far credere *Autografi* l' uno, e l'altro Codice, ovvero uno di eſſi, chiaramente diſſe, che ne queſto, ne quello era ſtato da lui per *Autografo*, o ſia *Originale* ſmaltito, *Duos itaque, non tres Codices numerat Nuceus, nullumque ex iis vocat Leonis Autographum*. Ond' è indubitato, e certo, che l' *Autografo* di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, non era in *Montecaſino*, quando l'Abbate *della Noce* fè riſtampare per la quarta volta la *Cronaca Caſſineſe*.

Evvi anche di più: Evvi, che Niun Scrittore degli ſteſſi *Benedettini* ſi è ſognato di additarci da due Secoli, e mezzo a queſta parte, dove il ſuddetto *Autografo* ſi ritruovava nel MD., nel MDC., e nel MDCC., e molto meno abbiamo Scrittore Sincrono, o quaſi Sincro-

no

no del *Marſicano*, il quale ci accerti di averlo veduto in *Montecaſino*, ovvero altrove, e lo ſteſſo Pier Diacono *De Viris illuſtribus Coenobii Caſinenſis*, ſtampato dopo la metà del Secolo paſſato, ſebbene rapporta, che *Lion Marſicano* ſcriſſe la Storia del Moniſtero *Caſſineſe*, purnondimeno non osò di dire, che ne avea egli veduto, e letto l'*Autografo*, o che queſto nell'Archivio, o Biblioteca di *Montecaſino*, ovvero in altro Moniſtero ſi conſervava.

Se dunque la *Cronaca Caſſineſe*, che gira ſotto il nome dell'*Oſtienſe* non altronde è venuta a noi, che da Monaci *Benedettini*, i quali la ſtamparono in Venezia nel MDXIII., in Parigi nel MDCIII., in Napoli nel MDCXVI., ed in Parigi nel MDCLXVIII. ſenza mai aver avuto ſotto gli occhi l'*Autografo*, o ſia l' Original *Manuſcritto* di quell' Autore, ſe dovunque ſi è ſtampata, non ſi trovava, ne ſi truova il ſuddetto *Autografo*, e ſe ne prima, ne dopo di eſſerſi incominciata a ſtampare alcun Scrittore vi è ſtato, e vi fù fra i medeſimi Scrittori *Caſſineſi*, e di tutto l' Ordine *Benedettino*, anzi di tutti gli Ordini Monaſtici, e di tutti gli Storici, e Cronografi di ogni Ceto, che l' aveſſe, o l' abbia veduto, e letto, o che ci aveſſe almeno accertati di eſſere ſtato eſiſtente un tempo in *Montecaſino*, in *Napoli*, in *Venezia*, in *Parigi*, ovvero altrove, come, e con qual fronte ſi pretende, che ſia ella Produzione legittima del *Marſicano*, e non già un parto illegittimo, e ſpurio? Dove? Dove mai ſi è inteſo, che ſi abbia per autentico l' *Apografo*, ſenzacche ſia ſtato dall' *Autografo* ricavato, e che ſi creda alla Copia, quando non vi è ſtato mai l'Originale nel Mondo? La ſteſſa Poeſia ſi coprirebbe di roſſore, ſe ſi trovaſſe avanzata a fingere una Chimera di queſta fatta, e l'Avverſario (Chi lo crederebbe?) l' appruova, e la difende. *Proh Deum, atque Hominum Fidem!*

Che ſe finalmente ſi replica, che l'*Autografo* poteva allora eſiſtere, e ritruovarſi, ed indi ſi ſmarrì, e venne meno, la riſpoſta è pronta. In qual Biblioteca? In quale Archivio? In qual Moniſtero, e preſſo di Chi ſi conſervava? Incalzo ancora con un Dilemma l' argomento mio, e dico così, o i *Caſſineſi* ſapevano, che vi foſſe l'*Autografo*, o nò. Se mi ſi riſponde di nò, e come, ripiglio io, poſſono eſſi dire, che poteva eſſervi, quando non ſapevano, che vi era? Se poi mi ſi riſponde di sì, e perche, (ſoggiungo, e credo di ſoggiugnerlo con ragione) non fare l' Edizioni dall'*Autografo*, che allora eſiſteva, e farle dall'*Apografo*, che poteva farle, come le fece più volte, comparir favolqſe al coſpetto del Mondo? Perche non indicare il luogo, dove ſi ritruovava? Argomento non è queſto evidente, e chiaro, che la *Cronaca Caſſineſe* ſia una invenzione di pianta?



Digitized by Google

## §. IV.

*Concorrono nel caso nostro le due cagioni più usuali, e più forti, per le quali i Libri moderni sono stati foggiati, ed impressi sotto il nome degli Autori accreditati, ed antichi; e per conseguente la* Cronaca Casinense *non è di* Lion Marsicano, *Cardinal Vescovo di* Ostia.

SEbbene varie sono le cagioni, per le quali le Opere, freschamente composte, si son fatte uscire alla luce sotto il nome degli Autori accreditati, ed antichi, pernondimeno le più usuali, e le più veementi sono l'*Ambizione*, e l'*Avidità*. Ognuna di queste due, che concorre, basta secondo il sentimento de' *Critici* registrato, e seguitato dal celeberrimo *Alberto Fabrizio* nel suo aureo *Libriccino*, intitolato, *Critices Officia*, a poterci far credere, che i Libri, le Scritture, od altra qualsivoglia Opera, che si foggia all' antica, e sotto il nome di qualche Uomo autorevole, ed insigne, sia illegittima, e spuria, e di altro Autore, diverso da quello, che il nome, apposto in essa, esprime.

L'*Ambizione*, come Ognuno ben sà, è di varie specie, ed è un'*Idra* feconda di pensamenti vanagloriosi, e superbi. Chi, per esempio, è ambizioso, perche brama, che il suo *Prodotto* sia ammirato, e lodato da tutti, e perche non hà questo merito, non essendo ancor conosciuto per tale dalla Repubblica de'Letterati, o non essendo l' Opera sua veramente degna dell' applauso universale, perciò la caccia alla luce, non già sotto il proprio nome, ma bensì sotto il nome di Colui, che fù un tempo celebre, e raro per la sua dottrina. Sotto questa Rubrica vanno Coloro, de' quali lo *Giamblico* scrisse. Θεὸς ὁ τῶν λόγων ἡμερών, ὁ Ερμῆς, πάλαι δέδοκται καλῶς ἅπασι τοῖς ἱεροῖσιν εἶναι κοινός· ὁ δὲ τῆς περὶ θεῶν ἀληθινῆς ἐπιστήμης προστηκώς, εἷς ἐστιν ὁ αὐτὸς ἐν ὅλοις· ὡ δή κ' οἱ ἡμέτεροι προγονοι τὰ αὐτῶν τῆς σοφίας εὑρήματα ἀνετίθεσαν, Ερμῆ πάντα τὰ οἰκεία συγγράμματα ἐπονομάζοντες, *Deus eloquentiae Praeses* Mercurius *olim rectè existimatus est Sacerdotibus omnibus esse communis, quique ad veram de Diis Scientiam praeit, unus; idemque est in universis. Quare & nostri Majores suae Sapientiae inventa illi dedicabant, omnia propria Commentaria* Mercurii *nomine inscribentes*; E sotto la medesima sono anche da includersi que' *Pittagorici*, de' quali il lodato *Giamblico* nella *Vita di Pittagora* alla *pagina* CLXIV. della Edizione di *Lodulfo Kuster* si fè a dire così: Καλόν δὲ κ' τὸ πάντα Πυθαγόρα ἀνατιθέναι τε κ' ἀποκαλεῖν· κ' μηδεμίαν περιποιεῖσται δοξαν ἰδίαν ἀπό τῶν ἐυρισκομένων, εἰ μή τε σπά-

σπάνιον. Πάνυ γὰρ δή τινες εἰσιν ὀλίγοι ὧν ἴδια γνωριζεται ὑπομνήματα, *Egregium etiam fuit, quod cuncta* Pythagorae *adscribebant, attribuebantque, nec ullam sibi, nisi admodum rarò ab inventis suis gloriam vindicabant. Pauci enim ex illis sunt, quorum propria Commentaria celebrantur*. E per venire più al particolare, il Poema intitolato Ἰατρικὰ περὶ Ἰχθύων, *Medicina ex Piscibus* da *Marcello Sydeta*, che lo compose, fù posto sotto il nome di *Chirone*, Maestro di *Achille*, e celebre presso la veneranda Antichità per la maniera prodigiosa di medicare. *Giuseppe Iscano Devonio*, fù l'Autore di quel libro, che sotto il nome di *Darete Frigio* si stampò in Amsterdam nel 1701. colle *Note* di *Anna*, figliuola dell' Erudito *Tanaquillo Fabbro*, e volle foggiarlo all' antica, per conciliargli con quel nome venerazione, e stima, essendo stato *Darete Frigio* il primo Storico, che al dire d' *Isidoro* (a) *in foliis palmarum de Graecis, & Trojanis Historiam scripsit*; E per non fare un stucchevole Catalogo di tutti, basti l' esempio di *Creofilo*, il quale pose il suo Poema sotto il nome di *Omero*, rinnomatissimo presso l'antica Grecia, siccome si ricava da quello Epigramma, che registrò *Sesto Empirico* (b), e che canta così,

Κρεωφύλε πόνος ἐιμὶ δόμω ποτέ θεῖον ἀειδόν,
Δεξαμένε, κλαίω δ' Εὔρυτον, ὅσσ' ἔπαθεν.
Καὶ ξανθὴν Ὀλεναν, Ὁμήρειον δὲ καλεῦμαι
Γράμμα. Κρευφύλω ζεῦ φίλε, τοῦτο μέγα.
*Creophyli labor iste, domo qui excepit* Homerum,
*Eurute fortunam lugeo moeste tuam.*
*Formosamque Jolen: Nunc Litera dicor* Homeri
*Jupiter! Auctori haec gloria magna suo est.*

Altri sono stati, e sono ambiziosi, perche an voluto, e vogliono comparire di legnaggio cospicuo, e nobile; Ma non avendo i Vanni proporzionati a poter volare in alto, an mendicato perciò, e vanno mendicando suffraggio dall' impostura, e dalla fallità, o con aver foggiate, e fatte foggiare all' antica alcune carte moderne, o con aver date, e fatte dare alla luce sotto il nome di qualche Storico antico *Cronache*, *Genealogie*, *Libri*, ed *Istorie*, le quali direttamente, o indirettamente giovano al loro intento. Ommetto volentieri di recarne gli Esempli, sì perche da questa specie di ambizione non sono stati tocchi i Monaci *Cassinesi*, come perche verrei a scuovrire alcuni Arcani, che la Prudenza, e la Carità Cristiana non permettono, che si facciano manifesti, e conti.

Altri

(a) Libr. 1. *Originum capit.* 41. Vedi Eliano *libr.* 11. *cap.* 2. *varie Historiae*.

(b) Adversus *Grammaticos capit.* 2.

Digitized by Google

Altri finalmente ( per non andare una per una rammentando le ſpecie tutte dell'Ambizione) ſono portati da queſta paſſione a ſoſtenere quel Dominio, e quell'Autorità, che non poſſono legittimamente vantare. Dubitando, e temendo, che un giorno non ſieno ad eſſi involati, e tolti, ſi ſtudiano di ſoſtenerli per mezzo di Carte falſe, con farle comparire antiche, o con foggiar libri moderni ſotto il nome di Scrittori rinnomati, e vetuſti, affinche la lor mentita Teſtimonianza accrediti que' Titoli favoloſi, che ſi an ſaputo fabbricare di pianta. La prima, e più antica ad eſſere ſtata praticata fra tutte le ſpecie dell' Ambizione, per avventura fù queſta, dandocene una viva immagine l'Aſtuzia, uſata da Coloro, che riduſſero le Famiglie a laſciar lo Stato Naturale, ed a vivere unite ſotto il Governo di un Solo. Dopo di averle eſſi tirate alla Società Civile, conobbero, che il loro Imperio, e Dominio non ſarebbe ſtato molto durevole, e coſtante, perche, o qualche diſguſto, o qualche gravezza, o altra non preveduta cagione le avrebbe potute invogliare di nuovo della Libertà naturale, e farle ritroſe alla ſofferenza del giogo impoſto; Onde penſarono a renderle pieghevoli all' oſſervanza delle Leggi ſcritte. Ma perche promulgandole, come fatte da loro, facilmente, ſe non tutte, almeno qualcheduna di eſſe ſarebbe andata a riflettere, che ſotto il manto delle ſuddette Leggi ſi tenterebbe di farla perpetuamente Suddita, e Vaſſalla, e per conſeguente rilutterebbe di riceverle, e di eſeguirle, perciò volendo mantenerſi il Dominio, e radicar ſempre più la loro Autorità, penſarono di ſmaltirle, come ad eſſi dettate, e conſegnate, o da *Mercurio*, o da *Apolline*, o da *Giove*, o da qualche altra Deità, e Nume, giuſta gli Eſempli, che ſi leggono preſſo *Valerio Maſſimo* (a) *Baltaſſarre Bonifacio* (b), e *Criſtofaro Adamo Raperto* (c). Ne può negarſi, che lo Scopo, dove riguardò la loro Politica nel far credere, che il Volume delle Leggi non era lavorio del proprio ingegno, ma Produzione de' Numi, fù l'ardente deſiderio di appagare le ambizioſe lor voglie, che agognavano a perpetuarſi l' Imperio, ed a fare la prima figura nel Mondo; Imperciocche non ſolo l' hà dimoſtrato negli ultimi tempi il Dottiſſimo *Alberto Fabrizio* ne' Prolegomeni *ad Vincentii Placcii τῦ μακαρίτυ Theatrum Pſeudonymorum, & Anonymorum*, ma l' indicò anche quaſi chiaramente *Diodoro Siciliano*, ſcrivendo così (d), Πεῖσαι φασὶ πρῶτον ἐγγράπτοις νόμοις χρήσασται τὰ πλήθη βιοῦν τὸν Μνεύην, ἄνδρα κὴ τῇ ψυχῇ

(a) *Libr.* 1. *capit.* 2.
(b) Libr. 19. *Hiſtoriae ludicrae capit.* 1.
(c) Ad Lucium Florum *pagina* 82., *& ſeq.*
(d) Bibliothecae *libr.* 1. *pagin.* 84.

Digitized by Google

ψυχῇ μεγαν καὶ βίῳ κοινότατον τῶν μνημονευομένων · προσποιηθήναι δὲ αὐτῷ τὸν Ερμῆν δεδωκέναι τετες · ὡς μεγαλων ἀγαθῶν αἰτίες ἐσομένες ; κατὰ περ παρ' Ἕλλησι ποιῆσαι φασὶν ἐν μὲν τῇ Κρήτῃ Μίνωα παρὰ δὲ Λακεδαιμονίοις Λύκοῦργον . Τὸν μὲν παρὰ Διὸς , τὸν δὲ παρ' Απόλλωνος φήσαντα τέτες εἰληφέναι καὶ πάρ ἑτέροις δὲ πλείοσιν ἔθνεσι παραδέδοται τῦτο τὸ γένος τῆς ἐπινοίας ὑπάρξαι , καὶ πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιον γενέσθαι τοῖς πεισθεῖσι . Παρὰ μὲν γὰρ τοῖς Αριμασποῖς Ζαθραύστην ἱστοροῦσι τὸν ἀγαθὸν Δαίμονα προσποιήσαθαι τοὺς νόμους αὐτῷ διδόναι , παρὰ δὲ τοῖς ὀνομαζομένοις Γέταις Ζάμολξιν ὡσαύτως τὴν κοινὴν Ἑστίαν , παρὰ δὲ τοῖς Ἰουδάιοις Μωσῆν τὸν Ιαῶ ἐπικαλούμενον Θεόν · εἴτε θαυμαστὴν καὶ θείαν ὅλως ἔννοιαν εἶναι κρίναντας τὴν μέλλουσαν ὠφελήσειν ἀνθρώπων πλῆθος εἴτε καὶ πρὸς τὴν ὑπεροχὴν καὶ δυναμίν τῶν εὑρεῖν λεγομένων τοὺς νόμους ἀποβλέψαντας τὸν ὄχλον , μᾶλλον ὑπακούσεσθαι διαλαβόντα , *Primus , ajunt , Mnevis vir , & magni animi , & inter hoc nomine celebratos de vita optimè meritus , Populum induxit , ut juxta leges ſcriptas vitam inſtitueret. Leges a Mercurio ſibi traditas , unde ingentia vitae bona promanarent , ſimulavit . Quod apud Graecos in Creta etiam Minos, apud Lacedaemonios Lycurgus factitavit , quorum iſte Jovi , hic Apollini ſuas vendicavit . Id Commenti genus apud plures quoque aliae gentes adhibitum , multorum causâ bonorum perſuaſis extitiſſe ferunt. Nam apud Arimaſpos Zathauſtes bonum Genium , apud Getas Zamolxis communem Veſtam . Apud Judaeos Moſes Deum qui Jao dicitur* ( in queſto lo Storico hà mentito da ſenno , perche veramente , e non già ſimulatamente *Mosè* ricevè da Dio le leggi del *Decalogo) legum Auctorem ſuarum finxiſſe perhibetur . Sive quod admirandum prorſus , & divinum eſſe judicarent Commentum Societatis humanae exiret; Sive quod Vulgus ad* MAJESTATEM , *&* POTENTIAM ILLORUM , *qui leges inveniſſe diterentur, reſpectans, dicto magis audiens fore, exiſtimarent.*

Quindi l'Eloquenza Romana dopo aver detto nella Rettorica , *Ambitio multos mortales falſos fieri coegit* , ne diè ſubito la ragione, dicendo, *eſt autem in hoc genere moleſtum , quod in magnanimis , & munificis ſaepius incidit potentiae cupiditas* , e nel libro III. *de Officiis* ſoggiunſe, *Complures ſe ſcelere contaminarunt imperii cupiditate.*

Ora non è credibile fin dove foſſe giunta l'ambizione de'Monaci *Caſſineſi*, dappoiche tralignarono da quella Diſciplina Santiſſima , che aveano i loro Confratelli oſſervata per lo ſpazio di trecento , e più anni , ne' quali furono lo Specchio della Santità , e della Penitenza . Dalla *Cronaca* di *Riccardo* di San *Germano* , fatta riſtampare dall'Abbate *Eraſmo Gattola* , ed inſerita da lui nelle Opere ſue, chiaramente ſi hà , che gli Abbati *Caſſineſi* , intenti ad aſſoldar Eſerciti , ed a mantener Truppe armate , uſcirono più di una volta in Campagna a danni altrui, facendo la figura, non già di Paſtori,amanti



Digitized by Google

ti del Bene Spirituale delle loro Pecorelle, ma di Conquiſtatori inumani, che mettono a ferro, ed a fuoco Villaggi, Caſtelle, e Città. Il Rè *Carlo di Angiò* avendo voluto obbligare il P. *Bernardo*, Abbate di *Montecaſino* a preſtargli il giuramento di ligio omaggio, come a Padrone diretto della di lui Baronia, non è da immaginarſi in qual' maniera ne aveſſe brontolato con tutta la ſua Monaſtica Famiglia: Puòſſi deſumere dal medeſimo Abbate *Gattola*, il quale ſcrivendo a' tempi noſtri, non ebbe ritegno di dire, che l'avea dato, per non poter reſiſtere alla forza maggiore di quel Sovrano, e che del reſto era ſtato un torto manifeſto, che avea dal medeſimo ricevuto, mentre giammai le Terre dello Stato di *San Germano* aveano riconoſciuto altro Padrone aſſoluto, che l'Abbate di *Montecaſino*. Si deſume ancora dal *Rigiſtro* dello ſteſſo Abbate *Bernardo*, il quale, non oſtante, che aveſſe giurata fedeltà, ed omaggio a *Carlo I. di Angiò*, e per conſeguente ſi foſſe dichiarato uno de' Feudatarj, e Baroni del noſtro Regno, pure intrepidamente ſcriſſe in eſſo quelle Regalie, che ſono inſeparabili dalla Corona, come ſono l'aſſoldar Truppe armate, e 'l menarle in Campagna a' danni altrui, anzi vi poſe quel, che non ſi hanno arrogato mai gli ſteſſi Monarchi del Criſtianeſimo, cioè, l'aver per beni vacanti quelli, che laſciava un Vaſſallo, il quale muore con Agnati, e Cognati del terzo, quarto, quinto, ſeſto, e ſettimo grado. Si ricava finalmente dallo Strumento di Concordia, e tranſazione, che paſsò ne' tempi del Rè *Ladislao* il Conte di *Fondi* coll'Abbate di *Montecaſino*, traſcritto, e rapportato dal medeſimo *Gattola*, nella Enunciativa del quale ſi legge, che il ſuddetto Abbate avea guerreggiato con eſſo lui. Onde i Vaſſalli dell'una, e dell'altra parte erano ſtati il berſaglio del furore di Marte; Ch'è quanto dire, fin'anche negli ultimi tempi de i Rè *Angioini* vollero gli Abbati *Caſſineſi* far' la figura di Padroni aſſoluti del loro Stato.

Eſſendo dunque vero, com'è veriſſimo, che il Libro, foggiato all'antica, e ſotto il nome di qualche accreditato Autore ſtampato, volentieri ſi creda un parto ſuppoſitizio, e ſpurio, quando Chi lo dà alla luce, viene dall'Ambizione predominato, ed eſſendo altresì vero, veriſſimo, che i Monaci Caſſineſi dagli ultimi tempi de' Principi *Langobardi*, del noſtro Regno fino agli ultimi tempi degli *Angioini*, ed anche in appreſſo, non ebbero altro in mente, che di comparir potenti, e grandi al coſpetto del Mondo, e di far la figura di Principi aſſoluti del loro Stato, Proſunzione, che regge, e ſi ſoſtiene, qualora la *Cronaca Caſſineſe* ſia vera, e legittima Produzione di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, mentre queſta quaſi tutta ſi aggira nel traſcrivere, e rapportare i favoloſi titoli della loro Potenza, e del loro Dominio, forza è confeſſare, che la *Cronaca Caſsineſe* ſia una favola, una vanìa, un ſo-

gno,

Digitized by Google

gno, e non per altro motivo impressa, e fatta stamparo da i Monaci *Benedettini* sotto il nome di quell'Autore, che, per inorpellar la trappola, e per dar colore alla menſogna.

Dissi, che la *Cronuca Cassinese* del preteso *Lion Marsicano* quasi tutta si aggiri *nel trascrivere, e rapportare i favolosi Titoli della Potenza, e Dominio de' Cassinesi*, e lo dissi con ragione, non solo perche tal'ella è in sè stessa, siccome può testificarlo Ognuno, che l'hà letta, ma ben anche perche l'Abbate *Gattola*, il quale, per istruire gli Avvocati di *Montecasino* de' Diplomi, e Privilegj, che questo vantava, scrisse le sue *Dissertazioni*, stampate in Venezia nel MDCCXXXIV., non altronde ricavò gli uni, e gli altri, che da essa, e fin dal *Proemio* si spiegò, che lasciava in dietro le altre carte (delle quali per altro ne Secoli passati fecero uso i *Cassinesi* nel nostro Foro), perche non le ritrovava nella medesima registrate, e trascritte, e, siccome per fondamento del Dominio, e Signoria del suddetto Monistero pigliò il Diploma della Donazione di *Gisulfo II.*, Duca di *Benevento*, così lo trascrisse *de verbo ad verbum*, non già dall'*Autografo*, il quale stà ne' *Campi Elisj*, ma dal *Capitolo* V. del di lei *Libro* I.

Non è solo però, che a far conoscere *Spuria* la suddetta *Cronaca* concorra la causa dell'*Ambizione*, per sè stessa bastevole a dichiararla tale, mentre, se ella vacilla, e cade, và tutto in fumo il Dominio degli Abbati, e Monaci *Cassinesi*, ma concorre ancora l'*Avidità*, Cagione anch'essa sufficiente a confinarla nel Regno immaginario della Favola, della Impostura, e della Falsità, *si quit verò* (scrive il dottissimo *Alberto Fabrizio* nel mentovato *Libriccino* intitolato *Critices Officia al* §. III.) *universè rationes inquirat, quibus Homines permoti foetus ingenii, vel suos, vel aliorum Magnis Hominibus, aut Alienis certè, inscripserunt, praeter has ipsas causas, quas modo memoravi, variae insuper aliae sese offerunt, ex quibus videntur quaedam ex Ambitione, & Avaritia aliae, aliae ex nocendi, vel illudendi libidine, aliae ex metu, & ignorantia profectisi*. Nè si oppone al vero, mentre fin da i tempi suoi il gran Medico, e Filosofo *Galeno* si fè a dire, che, allora crebbero smisuratamente i Libri Spurj, e si rese frequentissimo l'abuso di foggiare i moderni Prodotti sotto il nome degli Antichi, e rinomati Scrittori, quando i Rè di *Pergamo*, e di *Alessandria* entrarono in gara, ed Ognuno di loro s'impegnò ad aver Opere rare, e pellegrine degli Autori più celebri de' Secoli più rimoti, ed oscuri, a fin di arricchirne le proprie Biblioteche, e di tener' nel suo Reame gli avanzi più gloriosi della vetusta Letteratura de' *Fenici*, *Egiziani*, *Caldei*, *Babbiloneſi*, *Assiriani*, e *Greci*. Subito per la certa speranza di venderli a carissimo prezzo, si diedero gl' Impostori a foggiarli di pianta, ed a farli foggiare da altri, e vi apposero i nomi di que' Scrit-



Digitized by Google

tori, che aveano lasciata una grandissima opinione della loro Dottrina, ed erano stati ne' Secoli antecedenti lo stupore, e la maraviglia delle Nazioni, o Barbare, o Greche, Πρὶν γάρ, sono le di lui parole (a) τὰς ἐς Αλεξανδρέας καὶ ἐς Περγάμου γυμνάζεσθαι βασιλέας ἐπὶ κτήσει παλαιῶν βιβλίων φιλονικήσαντας, οὔπω ψευδῆ ἐπεγέγραπτο; *Antequam enim Alexandriae, & Pergami Reges sese in comparandis sibi antiquis libris invicem aemularentur, nondum ita frequens erat, Lucubrationes falsis nominibus inscribi*, Λαμβάνειν δ' ἀρχαίων μισθὸν τῶν κομιζόντων αὐτοῖς συγγράμματά τινος ἀνδρός, ὅτου δὴ πολλὰ ψευδῆ ἐπιγράφοντες ἐκόμιζον, *Ex quo autem inciperent amplam mercedem ferre qui veteris alicujus Auctoris opus exhiberent, multa falsò jam ab illis inscribi contingit.*

Quindi si diè a credere il dotto, ed erudito *Jacopo Maussaco* nella sua Dissertazione Critica *de Harpocratione, ejusque scriptis*, inserita nel Lexico *Hippocrationis &c.* alla *pagina* cccxcvii., che prima de i Rè suddetti non si era ancora aperto il campo alla fraude di spacciare i Libri moderni sotto il nome degli Scrittori accreditati, ed antichi; E benche il di lui sentimento non è stato approvato dal mentovato *Alberto Fabrizio*, il quale nel §. II. hà dimostrato, che anche prima girarono delle Opere foggiate all'antica, quantunque fossero moderne, pursondimeno è fuor di dubbio, che da allora in poi, essendosi resa troppo manifesta la trappola, incominciò a pigliar piede l'*Arte Critica*, per mezzo della quale si andava sovente a scuovrire, qual Produzione fosse veramente antica, e quale nò, siccome a lungo hà divisato il celeberrimo *Filippo Carli* (b). Ne lo stesso *Alberto Fabrizio* hà potuto non confessare, che l'*Avidità* di lucrare ingiustamente aumentò la merce de' Libri Spurj, *Avaritia*, sono le di lui parole registrate nel §. III., *& habendi studium Librariis hoc in primis potuit persuadere, ut quò animosiores Emptores suis, quos describerent Codicibus, coperint, perinde ut Artifices quidam pretium majus Operibus inventuri suis, novo Marmori adscripsère Praxitilem, suo detrito, vel Myronem argento; Ita Libris laudatos, & magnae Auctoritatis Auctores Orpheum, Musaeum, Hippocratem, Aristotelem, Demosthenem inscripserent.* E comeche sono egualmente ingordi, ed avidi, non meno Coloro, i quali si vogliono usurpare l'altrui, che quegli altri, i quali cercano di ritenere l'ingiustamente occupato, e tolto; perciò la stessa *Avidità* ad alcuni persuase il foggiar' carte false, per acqui-

(a) Libr. I. *in Hippocratem de Natura Humana tit.* 5. dell'Edizion di Basilea *pagin.* 16.

(b) In Dissertatione *de Criticis*, praemissa *Animadversionibus suis ad Aulì Gellii Noctes Atticas*.

Digitized by Google

acquistare il dominio di ciò, che non avevano, e ad altri 'l fabbricarle, per conservarsi in esso, e per non comparire intrusori, ed usurpatori al cospetto del Mondo, *A questo bisogno (scrive l'avvedutissimo Lodovico Antonio Muratori (a)) Altri parimente ricorrevano per occupare la roba altrui, o per conservare la indebitamente acquistata.*

Or' a provare in qual eccesso di *Avidità* trascorsero ne' Secoli andati i Monaci *Cassinesi*, non hò io bisogno di ricorrere alla testimonianza degli Scrittori stranieri, o di considerare i fatti, che vengono da diversi Storici rapportati, e scritti, ma basta quel Registro medesimo dell' Abbate *Bernardo* di *Montecassino*, ch'è stato dagli stessi *Cassinesi* nel Sacro Consiglio esibito, e prodotto. In esso che non si legge di esazioni esorbitanti, ed ingiuste? Se l'Abbate di *Montecassino* mena l'Esercito in Campagna, devono i Vassalli seguirlo con armi, e cavalli per trè giorni continui a proprie spese. Se uno di essi muore con lasciare a sè superstiti Agnati, e Cognati del III., IV., ovvero di ulterior grado, la roba si riputa vacante, ed al Monistero s'incorpora. Se semina i suoi Territorj, la settima, o decima parte del grano, e dell' altre vettovaglie deve andare a beneficio del medesimo Monistero. Se non paga un annuo tributo per potere anche per suoi precisi bisogni camminare di notte, và a marcir negli Ergastoli, donde non esce, se non paga carlini ventinove di pena. Se si sogna di attrappolar' gli uccelli colle reti, o di andare a pescare nel Fiume, senza aver prima chiesta, e pagata la licenza al P. *Abbate*, vien perseguitato a morte, e non hà speranza di sortir dal Carcere, senza pagare quel, che da lui si stima. Il Comune di ogni Terra deve annualmente soggiacere ancora a varie contribuzioni gravissime, sì per la visita, e pranzo del medesimo, come per la Paglia, che gli bisogna, e per altri motivi, che fanno orrore a sentirsi. Onde non è disputabile, che sieno stati i *Monaci Cassinesi* predominati dall'*Avidità*, ed abbiano cercato; siccome tuttavia cercano di esigere quel, che loro non si deve, ne spetta:

Ma donde, e perchè aggravano cottanto i loro Vassalli? Leggasi l'Abbate *della Noce* nelle sue Annotazioni sopra la *Cronaca Cassinese*, e si vedrà, che altra Origine non hanno, ne ebbero mai cottante gravezze, e contribuzioni, che dalla pretesa donazione di *Gisulfo II.* Duca di *Benevento*. Chieggasi poi dove, ed in che luogo lo Strumento di essa si truovi? E tosto risponderà l'Abbate *Gattola*, che il Diploma *Gisulfiano*, unico, e solo fondamento del dominio, e ricchezza de' Monaci *Cassinesi*, stà nella suddetta *Cronaca* inserito, e trascritto; In fatti volendo egli nel MDCCXXXIII. sostenere le vanissime idee de' suoi



(a) Delle Antichità Italiane *dissert. 34. tom. 2.*

Digitized by Google

Confratelli, piantò per baſe fondamentale di eſſe il Diploma di quel Duca de' *Langobardi Beneventani*, e non avendo donde traſcriverlo, lo traſcriſſe, e lo copiò nella Diſſertazione I. *de Origine, & progreſſu Juriſdictionis Monaſterii Caſinenſis Civilis, Criminalis, & mixtæ* dalla ſuddetta *Cronaca*, come ſe foſſe ſtata l' *Autografo*, o ſia l'*Originale* di eſſo.

Eſſendo dunque indubitato, e certo, che i Monaci *Caſſineſi* ſieno ſtati predominati dall'*Avidità*, Paſſione, che hà data voga alle carte falſe, ed hà moſſi moltiſſimi a foggiare i Libri ſotto il nome degli Autori accreditati, ed antichi, ed eſſendo altresì incontraſtabile, e vero, che la *Cronaca Caſſineſe* ſia fatta a poſta, per mantenere gli acquiſti, e le ricchezze del Moniſtero di *Montecaſino*, come ſi può dubitare, che non ſia ella ſpuria, e che a torto porti il nome di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*?

E quì ben m'immagino, che ripigliando, ed accreſcendo l'Avverſario la ſua ferocia *Saracineſca*, dirà con voce altiſonante, e ſpaventevole, *Come? I Monaci Caſſineſi ſono ſtati per l'addietro* dall' ambizione predominati? *I Monaci Caſſineſi avidi dell'altrui? E fino a quali eſtremi* (ſono parole della di lui Scrittura) *non traſporta le menti Umane l'impegno, la paſſione, il furore? Qual barbarie, qual furore ſi è queſto?*

*Quid facient hoſtes captâ crudelius hoſte?*

Ma ſmanj, ſcroſci, ed inferociſca, quanto sà, e quanto può, perche la ſmania, lo ſcroſcio, e la ferocia non arriveranno mai ad oſcurare la Verità. Incontraſtabili, e certi ſono i fatti, che hò mentovati, ed autorevoli, e di ogni eccezione maggiori i documenti, che per pruovare l'avidità, e l'ambizione de' ſuoi Clienti hò allegati, e traſcritti; E quando pure ogni altro documento mancaſſe, baſterebbe quella ſteſſa *Cronaca Caſſineſe*, ch'egli con traſporti da fernetico, e da baccante difende, a renderci certi, e perſuaſi dell'una, e dell'altra; In fatti ſi legge in eſſa, che nel Concilio Romano, tenuto ne' tempi di *Calliſto* II. Romano Pontefice, quando già *Lion Marſicano*, preteſo Autore di eſſa *Cronaca*, da molti anni prima era all'altra vita paſſato, tutt'i Veſcovi, Arciveſcovi, e Prelati fortemente declamarono contro dell'ambizione, e dell'avidità de' Monaci *Caſſineſi*, *In qua etiam Synodo*, ſono le di lei parole (a) *Epiſcopi, & Archiepiſcopi adverſus Monachos proclamationem facerunt dicentes, Nil aliud ſupereſt, ut ſublatis virgis, & annulis deſervirent Monachis: Illi enim Eccleſias, Villas, Caſtra, Decimationes, vivorum, & mortuorum oblationes retinent*; Et rurſum haec ſaepius ante Pontificem conquerentes; *Decidit pudor, Cano-*

(a) Lib. 4. *capit.* 78. dell'Edizione di Napoli.

Digitized by Google

*Canonicorum honestas obliterata est, Clericorum Religio cecidit, dum Monachi*, CONTEMTO COELESTI DESIDERIO, *jura Episcoporum* INSATIABILITER *concupiscunt*, & OMNES, QUAE SUA SUNT, QUAERUNT, & *qui Mundum cum suis Concupiscentiis reliquerunt, his, quae in Mundo sunt*, INHIARE NON DESINUNT; *Et quibus per Beatum Benedictum a curis mundialibus ultro quiescendi locus offertur, ad tollenda ea, quae Episcoporum sunt opportunè, importunè fatigantur*. Qual furore, qual barbarie è mai codesta, che uno prenda a difendere un Libro, senza ne pure averlo letto?

## §. V.

### Il non aver mai potuto gli Scrittori *Benedettini* pruovare l'*Autenticità* della *Cronaca Cassinese*, mostra ad evidenza, ch' ella non sia vero, e legittimo parto del *Marsicano*.

SE mai ad Uom, che vive nel Mondo, si opponesse, che non è figlio di *Cajo*, siccome da lui si vanta, e quest' Uomo invece di battere al chiodo, si facesse a pruovare, ch'egli sia leggiadro, e bello, e che non abbia alcun neo, ed alcun difetto nelle parti del Corpo, potrebbe mai, ancorche venisse a capo di questa sua pruova, potrebbe dire, che abbia da esso tratta veramente la sua Origine, e Discendenza? Tale appunto è il caso nostro. La *Cronaca Cassinese*, stampata in Venezia nel MDXIII., non così tosto penetrò in Francia, e fù letta, e riletta da i Monaci *Celestini* del *Monistero Floriacense*, che fù attaccata di *Spureità*, ed a voce, ed in iscritto, come fra gli altri fece il P. *Giovanni del Bosco*, Abbate del medesimo Ordine *Celestino*, fù dichiarata parto supposititizio, ed apocriso del *Marsicano* (*a*). N'ebbero contezza i *Benedettini* di Francia, e di *Barcellona*, e seguentemente i *Benedettini* di *Montecasino*, mentr'è indubitato per fatto, che l'Abbate *Laureto* si spiccò dalla sua Badia di *Barcellona*, e venne a posta in *Montecasino*, per osservare, se aveano, o nò ragione i *Floriacensi* di accagionare i *Cassinesi*, com'egli stesso lo scrisse (*b*) *impostura*e, *& falsitatis*, e s'era vero, o nò, che i Monaci *Cassinesi* aveano la suddetta Cronaca

(a) Bibliotheca Floriacensi *Editâ Lugduni anno* 1605. ivi, *Neothericos Casinenses Leoni Ostiensi, ut ab ejus antiquitate, & dignitate sibi compararent fidem, & auctoritatem, partum supposuisse, cujus si redivivus esset, se minimè Patrem inscriberet*.

(b) Praefatione *Chronico Cesinensi*, *edito anno* 1616., praemissa:

nata fabbricata di pianta. Ma invece di pruovare la di lei *Autenticità*, se l'andarono divertendo in far copie, che fossero più esatte, e fedeli, ch'è quanto dire, proccurarono di far comparire senza nei, e senza difetti il *Manuscritto*, ma non si sognarono di mettere in chiaro, che il suddetto *Manuscritto* era dalla penna dell' *Ostiense* uscito.

Secondo il sentimento di tutt'i *Critici*, i più rinnomati de' quali sono stati da mè citati nel §.I., seguitato, ed appruovato dal *Fabrizio* nel lodato Libriccino *Critices Officia* al §. IV., le Regole certe, ed indubitate, per le quali un Libro giustamente si attribuisce a quello Autore antico, sotto il di cui nome è stato impresso, sono, *explorata temporum ratio, res ipsae manifestae, aut fides historica, & testes idonei, aetas, conditio, genius, styluſque probè perspectus*. All'incontro le semplicemente probabili, le quali anche si ammettono in difetto delle certe, ed indubitate, sono lo stile, la ragion di trattar' le materie, la qualità de' Codici *Manuscritti*, e l'indole dell'Autore, le quali, se hanno della Coerenza, e della Uniformità fra di loro, perorano a favore dell'*Autenticità* del Libro, ma se per contrario sono incoerenti, e diverse, lo dichiarano illegittimo, e spurio in maniera, che pecca di goffaggine Colui, che lo ascrive a quell'Autore, sotto il di cui nome è stato stampato, ed impresso.

Ora i Scrittori *Benedettini* non solo non pensarono mai a pruovare l'*Autenticità* della *Cronaca Cassinese* colle regole certe, ed indubitate della *Critica*, ma ne pure ancora colle probabili. Dunque come si può credere, che la *Cronaca Cassinese*, impugnata, come spuria da i Monaci *Floriacenſi* della Francia, sia stata veramente da *Leone Ostiense* compilata, e scritta?

Per anni, ed anni i Monaci *Cassinesi*, accagionati d'impostura, e di falsità per la Edizione fatta in Venezia nel MDXIII. dal P. *Lorenzo Vincentino* del loro medesimo Istituto, non aprirono bocca, ne si difesero. Pretendere, che si creda, che non si vollero scagionare, è lo stesso, che ammettere una presunzione, contraria al lume della Natura, ed alla Sperienza medesima, quello, perche detta ad ogn'Uomo la difesa del proprio onore, e della propria stima, e questa, perche ci ammaestra, che gli Animi più pacati, e mansueti non lasciano di fare ogni sforzo, e dalle Leggi Naturali, e dalle Leggi Cristiane permesso, qualora a torto si veggono calunniati al cospetto del Mondo, e possono per le vie legittime, e ragionevoli fare andare a galla la Verità. Se dunque no 'l fecero, segno manifesto, e chiaro si è, che i Monaci *Floriacenſi* non aveano a torto esclamato contro di loro, e molto meno a torto aveano scritto, che quella *Cronaca* era stata fabbricata di pianta sotto il mentito nome del Cardinal Vescovo di *Ostia*.

Mor-

Digitized by Google

Morto il *Vincentino*, e morti tutti que' Monaci *Caſſineſi*, che ſapevano molto bene il fatto, com'era paſſato, incominciarono i *Caſſineſi* dell'altro Secolo, che venne appreſſo, a meditar' la maniera, come poteſſero mettere a coverto la ſtima de' loro defonti Confratelli, ma la meditarono invano, perche a tutt'altro badarono, che a dimoſtrare ſecondo le Regole, o certe, o probabili della *Critica* l'*Autenticità* della *Cronaca Caſſineſe*; Imperciocche ne mandarono un'altra Copia in Francia, e per mezzo del P. *Jacopo du-Breul*, anch'eſſo Monaco *Benedettino*, la fecero ſtampare in Parigi, affinche Ognuno l'aveſſe creduta fedelmente dal *Manuſcritto* eſtratta. Ma tralaſciando per ora di dire, che ne pur giunſero a conſeguir' l'intento, che foſſe riputata, qual copia intiera, e ſincera, l'eſſer' queſta purgata di errori, opera, che ſia coerente col *Manuſcritto*, ma non fà, che il *Manuſcritto* ſia ſtato dal *Marſicano* compoſto. Ed a dire il vero Niuno avea poſto in dubbio, che non eſiſteſſe in *Montecaſino* qualche *Apografo Manuſcritto* della medeſima *Cronaca*, ma ſi era bensì negato, e coſtantemente ſi negava da i Monaci *Floriacenſi*, che quel *Manuſcritto*, ond' ella era ſtata copiata, foſſe vero, e legittimo parto dell'*Oſtienſe*. La pruova dunque dovea conſiſtere principalmente nel moſtrar' la figliolanza dell' una derivata dall'altro, e poi badare, che la copia foſſe col *Manuſcritto* coerente, ed uniſona. Queſta ſenza di quella è un Scheletro ſfigurato, e deforme, che tutt'altro rappreſenta, che l'Autore, di cui porta impreſſo il nome.

Ma ſe mancarono in coſa sì neceſſaria, e ſoſtanziale nella ſeconda Edizione, che ſeguì in *Parigi* nel MDCIII., facilmente l'andarono a ſupplire nell'altra di *Napoli* del MDCXVI.? Così avrebbe dovuto eſſere, non ſolo perche da *Barcellona* in *Montecaſino* ſi era portato a poſta il P. Abbate *Laureto*, per ſincerarſi della Verità, ma ben anche perche avea particolare impegno di far chiuder la bocca a i Monaci *Floriacenſi* della Francia, e di dare una mentita al P. *Giovanni del Boſco*, che più di ogn'altro ſi era contro de' *Caſſineſi* ſcagliato, e dappertutto avea ſpacciato, che la *Cronaca Caſſineſe* non era ſtata dall'*Oſtienſe* compilata, e ſcritta. Ma non fù certamente così, mentr'egli, avendo riſcontrata l'Edizione di Venezia col *Manuſcritto*, ſiſtente nell'Archivio di *Montecaſino*, e truovatala *multis ſcatère erroribus, valdè, multumque a Manuſcripto diſſidère, & diſcrepare*, invece di metterſi a pruovarne l'*Autenticità* colle Regole, o certe, o probabili della *Critica*, teſtè mentovate, non fè altro, com'egli medeſimo l' atteſtò, che pregare i Monaci *Caſſineſi*, affinche ſi foſſero applicati a fare una copia eſatta, e fedele dal *Manuſcritto* ſuddetto, per poterſi di nuovo dare alle ſtampe, *Patres Caſinenſes* ſono le di lui parole, *in praefato libello monui, ut praedictum Manuſcriptum Leonis Chronicon fideli-*

*ter*

*ter tranſcribere, ac properè in lucem edere curarent.*

Fingiamo, che veramente la *Cronaca Caſſineſe*, per la terza volta da lui fatta ſtampare in queſta Città nel MDCXVI., foſſe ſtata coerente col *Manuſcritto* di *Montecaſino*, ed eſente da tutte quelle inſulſaggini, ed errori, che ſi ſcorgevano nell'Edizione di *Parigi*, e di *Venezia*, Che altro pregio avrebbe avuto mai in queſto caſo, ſe non quello di eſſere un Opera purgata, e corretta? Ma non avrebbe avuto certamente il vanto di eſſer' vera, e legittima Produzione del *Marſicano*, ſiccome non può dirſi figlio di *Cajo* Chi ſolament'è leggiadro, e bello, e per altra via non moſtra, che ſia ſtato dal medeſimo generato.

Nell'anno poi MDCLXVIII. il P. *Angiolo della Noce*, Abbate di *Montecaſino*, ne meditò la quarta *Edizione*, perche la terza era ſtata più incoerente dell'altre due, ed avea dato molto più, che brontolare a i Letterati d'Italia, e di Europa. I Monaci *Benedettini* lo riguardano, e lo venerano, come uno de' Scrittori più inſigni, ed illuſtri della loro Religione, e non è credibile il conto, e la ſtima, che ne fanno. Dall'altra parte è certo, ch'egli ebbe dell'impegno ſtraordinario, per abbattere i *Floriacenſi* della Francia, ed ogn'altro, che contro della ſuddetta *Cronaca* declamava. Ne gli era ignoto, che preſſo i Monaci *Celeſtini* era paſſata, e paſſava la *Cronaca Caſſineſe* per una impoſtura di pianta, e che il P. *Giovanni* del *Boſco*, così a voce, come in iſcritto l'avea dichiarata apocrifa, e ſpuria, e fin' anche ſi era innoltrato a ſpacciare, come coſa indubitata, e certa, che i Monaci *Caſſineſi* dopo averſela fabbricata di pianta, intanto l'aveano fatta ſtampare ſotto il nome di un Veſcovo Cardinal di Santa Chieſa, inquanto così aveano creduto di poter meglio ſoſtenere, ed accreditare la loro Favola. Pareva dunque, che Coſtui più di ogn'altro ſi doveſſe impegnare a dimoſtrare l'*Autenticità* della medeſima, facendo campeggiare le Regole, o certe, o probabili della *Critica*. Ma che ne avvenne? Ne avvenne ch'egli nella ſua lunghiſſima *Prefazione* non fè altro, che far comparire da Impoſtore l'Abbate *Laureto*, quantunque foſſe del ſuo medeſimo Iſtituto, e promettere al Pubblico, che queſta quarta Edizione, la quale ſeguì in Parigi nell'anno MDCLXVIII., ſarebbe ſtata uniſona, e coerente con i due Codici Manuſcritti, che allora eſiſtevano nella Biblioteca di *Montecaſino*, *Eſt ergo*, ſono le di lui parole, *haec ratio Inſtituti mei, ut velim Chronicon Sacri Monaſterii Caſinenſis ex integro typis edi, fidem in eo edendo ſequutus diligentiſſimè duorum Codicum, quos in Pergameno habemus manuſcriptos in noſtra Bibliotheca, quorum alter characlere deſcriptus Romano, Commentarios habet* Leonis *Cardinalis* Oſtienſis, *qui rem orſus a condito Monaſterio, eam ad uſque illud tempus perduxit, quo dedicatum, inauratum-*

*ratumque ab* Alexandro II. *Templum fuit. Alter characteribus exaratus Langobardicis, praeter* Leonis *Hiſtoriam, continet Actuarium* Petri Diaconi *Caſinenſis, qui res noſtras ad annum uſque MCXXXVIII. literis conſignavit* ; Ed in queſta maniera , ancorche ſi voglia credere , che la di lui *Edizione* foſſe ſtata la più purgata , e la più ſincera dell'altre trè ( del che ne dubito aſſai, come da quì a poco dimoſtrerò ) , non fece altro , che togliere dalla *Cronaca Caſſineſe* la deformità eſtrinſeca , che avea contratta per gli errori , ed incoerenze dell'altr'*Edizioni* , e renderla ſimile in tutto a i Codici *Manuſcritti* , ma non potè mai darle quell'*Autenticità* , ch'eſcludeva , ed eſclude ogni ſoſpetto di frode ; Imperciòcche per poter'eſſa ottenere queſta Prerogativa , era neceſſario , che l'aveſſero ancora gli *Apografi manuſcritti*, ond'era ſtata copiata , ed eſtratta , mentre niun'Ente creato può comunicare , e comunica ad altrui quel , che non hà, e per dirſi *Autentici* i *Manuſcritti* facea d'uopo , che coſtaſſe , eſſer' veramente di quell'Autore , a cui ſi attribuivano , ne ciò poteva , o dovea altronde ricavarſi , che dalle pruove, che avea l'*Arte Critica* colle ſue Regole, o indubitate , e certe , ovvero probabili , e veriſimili ſtabilite , e preſcritte . Il che dall'Abbate della *Noce* nè ſi fece , nè ſi curò di fare. Onde rimaſe in piedi, e nel ſuo vigore la *Spureità* , di cui era ſtata la *Cronaca Caſſineſe* accagionata da i Monaci *Floriacenſi* fin da quel punto , che la di lei prima *Edizione* incominciò a girare per la Francia .

Quindi nel principio del Secolo , che corre , il celebre *Franceſco Dinio* nella ſua Diſſertazione Storica Critica *de translatione , & collatione corporis Sancti Bartholomaei Apoſtoli &c.* dopo aver ragionato a lungo dell'*Incoerenza* , e *Spureità* della ſuddetta *Cronaca* , ragionevolmente conchiuſe , *patet igitur nos ignorare qualis ſit Leonis Codex, quae lectiones ejaſdem manu exaratae ſint* , e l'Avvocato rinnomatiſſimo del noſtro Foro D. *Baſilio Giannelli* , che la traduſſe dal Latino all'Italiano , non potè non maravigliarſi della franchezza de' Monaci *Caſſineſi* , i quali ſe l'aveano foggiata di pianta, e poi aveano cercato di ſorprendere l'altrui Semplicità , con iſmaltirla per legittima , e vera Produzione del *Marſicano*.

Finalmente l'Abbate *Eraſmo Gattola* , dopo eſſere l'uno , e l'altro da queſta vita paſſati, intrapreſe l'Apologia *pro Leone Oſtienſe* , *& Petro Diacono*, che ſtampò in Venezia nel MDCCXXXIII. , e che inſerì nel II. voluminoſo Tomo delle Opere ſue , quantunque aveſſe , come per altro è obbligo ſtrettiſſimo di ogni *Apologiſta* di pruovare , che veramente il Cardinal Veſcovo di *Oſtia* l'avea compilata , e ſcritta , purnondimeno non ne venne mai a capo , perche ſi ſervì di pruove inconcludenti , e da' i *Critici* ripruovate , ed eſcluſe . Si ſervì in fatti



Digitized by Google

della Testimonianza di tutti Coloro, i quali, dopo essere stata stampata in Venezia la *Cronaca Cassinese*, l'aveano nelle loro Produzioni citata. Pruova insussistente, e vana, perche non si rende autentico un Libro, se vien seguitato da molti alla rinfusa, senz'aver'essi fatto alcun precedente *Criterio*, e senz'aver' esaminato a dovere, se sia tale, o nò. Quando l'Arte *Critica* insegna, che *testibus idoneis* si metta in chiaro Chi sia stato il vero Autore di esso, non intende, ne hà inteso mai di dire, che gl' idonei Testimonj sono que' Scrittori, che an'viviuto due, o trè Secoli dopo, e che allora hanno avuta contezza del medesimo Libro, quando a capo di cento, o duecent'anni è stato dato alle Stampe, ma bensì de' *Sincroni*, o quasi *Sincroni*, i quali non hanno qualch'eccezion particolare, per cui non meritano fede. Ed abbenche avesse recata ancora la Testimonianza di *Pietro Diacono*, il quale nel suo Libriccino *de Viris illustribus Casinensibus* registrò, che *Lion Marsicano* avea composta la Storia di *Montecasino*; Onde pare, che vi sia un Testimonio quasi *Sincrono*, che ci renda quasi certi di questa verità, purnondimeno, tralasciando di dire, che'l suddetto Libriccino fù stampato dopo la metà del Secolo passato, quando si erano fatte trè *Edizioni* della *Cronaca Cassinese*, ed era stata già da moltissimi anni prima attaccata di *Spureità*, ed ommettendo ancora, che non vadi anch'esso esente dalla medesima taccia, e che considerato a dovere, dia l'ultimo scrollo alla medesima *Cronaca*, siccome dimostrerò nella *Parte II.* di questa medesima *Dissertazione*, egli è certo, che la di lui testimonianza, anche presa, come la vogliono i *Cassinesi*, e come la volle il *Gattola*, non possa mai esser pruova della di lei *Autenticità*; Imperciocche altro non disse *Pier Diacono*, che *Lione Ostiense* avea fra le altre Opere scritta la Storia *Casinensis Archisterii*, Parole, che possono in qualche maniera indurci a credere, che *Historiam Casinensem revera scripserit*, ma non già, che la *Cronaca Cassinese*, che i Monaci *Benedettini* an' fatta tante volte stampare sotto il di lui nome, sia quella stessa Storia, di cui egli parlò. Ed in fatti, non perche *Cicerone*, *Varrone*, *Dionigi Alicarnasseo*, *Livio*, ed Altri ci abbiano accertati de' *Libri Sibillini*, che ne' tempi loro si conservavano con somma gelosia in Roma, perciò ne siegue, che quelli, che oggi abbiamo, e de' quali se ne fece la prima Edizione in greco da *Sisto Betulejo* nel 1745. in *Basilèa* con averli esso trascritti, e copiati dal Codice *manuscritto* della gran Biblioteca di *Cajsing*, la seconda in latino da *Sebastiano Castelliane* nel 1546., la terza greco latina nel 1555. la quarta, quinta, e sesta in Parigi nel 1589. 1599., e 1607. (per tacere dell'altre) dal dottissimo *Giovanni Epsopèo* Medico, e Filosofo del *Palatinato*, il quale li ricavò dal Codice *manuscirtto* del Rè di Francia, sieno ve-

ra-

ramente gli ſteſſi (*a*), ed al più, che ſi può pretendere ſi è, che vi ſia qualche loro porzione, ed avanzo. Così ancora innumerabili ſono ſtati gli Autori antichiſſimi, i quali ci an' data la notizia, che *Beroſo* ſcriſſe la Storia delle Antichità della *Caldèa*, ma non per queſto quella, che ſotto il di lui nome fè ſtampare in Roma il P. *Annio Giovanni, da Viterbo* Domenicano nel 1497., ed indi fù riſtampata in Venezia nel 1498. in Parigi nel 1510. 1512., e 1518., in Baſilèa nel 1530.,ed in Antuerpia nel 1545. non ſi è riputata apocrifa, e ſpuria, come può vederſi preſſo *Franceſco Sparaviero*, Avvocato Romano, nel ſuo Libro intitolato *Caſtigationes ad Apologiam Thomae Mazzae pro Joanne Annio*, preſſo *Martino Hank* ne' due Libri *de Scriptoribus Rerum Romanarum*, preſſo *Gherardo Giovanni Voſſio* (*b*), ed Altri, che tralaſcio per brevità (*c*). Tanto maggiormente, che, avendo *Lione Oſtienſe* laſciate altre Opere, poteva il *Gattola*, confrontandone lo ſtile, la fraſe, i periodi, trarne un' argomento, ſe non indubitato, e certo, almeno probabile, e congruente per l'*Autenticità* della ſuddetta *Cronaca*; E pure l'ommiſe, perche forſe prevedde, che ſe le metteva ſotto gli occhi del Pubblico, gli avrebbe dato giuſto motivo di confermarſi ſempre più nella credenza di eſſere un parto ſuppoſitizio, e ſpurio.

Se dunque i Scrittori *Benedettini* in tant'Edizioni, che an' fatte della *Cronaca Caſſineſe*, dopo eſſere ſtata attaccata di *Spurcità* da i Monaci *Floriacenſi* della Francia,e dal P.*Giovanni del Boſco*,non ne an'mai potuto dimoſtrare l'*Autenticità*, o colle pruove indubitate, e certe, o colle pruove probabili, e veriſimili, dall'*Arte Critica* ſtabilite, e preſcritte, come ſi può, e ſi deve credere oggi, ch'ella ſia veramente dalla penna del *Marſicano* uſcita? Qual Libro, qual Produzione, qual Storia non ſono ſtati dal concorde ſentimento della Repubblica Letteraria dichiarati apocrifi, e ſpurj, quando, accagionati di queſta taccia, non ſi è mai venuto a capo di dileguarla? Perche tanto impegno ne' Monaci *Beneditttini* di farne varie, e diverſe *Edizioni*, affinche foſſe coerente coi Codici *manuſcritti* di *Montecaſino*, e poi niuno impegno per pruovare (il ch'era neceſſarjſſimo), che Autore di uno di eſſi Codici era ſtato veramente il Cardinal Veſcovo di *Oſtia*?



(a) Vedi Servazio Gallèo *in diſſertationibus de Sibyllis*, Giorgio Green *in Triga diſſertationum de Sibyllis*, Giovanni Marchio *in diſputationibus de Sibyllinis carminibus*, Tommaſo Reineſio *in Diſquiſitione critica poſthuma de Sibyllis*, e Tobia Wagner *Inquiſitione in Oracula Sibyllina*.

(b) Libr.3. *de Hiſtoricis Latinis pagin.*609.

(c) Vedi Giovanni Goropio Becano *lib.*4.*Origin.Antuerp.pag.* 349., ed Andrea Scotto *in Biblioth. Hiſpanica pag.* 386.

Digitized by Google

## §. VI.

*La* Cronaca Caſſineſe *fù foggiata di pianta nel Moniſtero di* Montecaſino *nel cominciare del XVI. Secolo ; e per conſeguente non è , nè può eſſere Produzione di* Lion Marſicano, *Cardinal Veſcovo d'* Oſtia.

PAre incredibile , che queſta Propoſizione ſi poſſa dimoſtrare da mè, mentre come ſi può ſapere con moral certezza una coſa di due Secoli , e mezzo a dietro ſenza la teſtimonianza di Chi la vedde cogli occhi ſuoi , e molto più eſſendo ſtata lavorata con ogni cautela , e ſegretezza fra il Coſtretto de' Chioſtri di *Montecaſino* , ſegregati dal Commercio da' Secolari ? E pur' è la coſa più facile ad eſſer dimoſtrata , perche quel Dio , ch' è Vindice della Verità , e che non permette, che per lungo tempo trionfino la menſogna, e la falſità , hà voluto, che ſi tramandaſſero a noi certi lumi , per i quali reſtaſſero eſſe abbattute , e ſcoperte.

*Camillo Pellegrino* , Scrittore , quant' Ognuno ben sà , diligente , ed accorto , e , che , mentre viſſe , conſumò i giorni ſuoi negli *Archivj* del noſtro Regno , e particolarmente in quello di *Montecaſino* , ſiccome fù il primo a ſcuovrire , che in *Montecaſino* vi erano due Codici *Manuſcritti* della *Cronaca Caſſineſe* , così nella Prefazione , che premiſe alla *Cronaca* della Serie degli antichi Abbati di *Montecaſino* della Nazion *Langobarda* , chiaramente atteſtò , che le varie Edizioni, che ſi erano fatte della ſuddetta *Cronaca Caſſineſe* , erano ſtate ricavate da quel Codice *Manuſcritto* , il quale conteneva , non meno la preteſa Cronaca di *Lione Oſtienſe* , che 'l Supplemento di Pietro Diacono , *Quae annorum ſumma* , ſono le di lui parole , *etſi ex fide ſit Caſinenſis manu exarati Exemplaris , illius nempè , quod ſimul continet Oſtienſis , & Petri utrumque Chronicon* , EXQUE EO QUONIAM PROCESSERUNT EJUSQUE OPERIS VARIAE EDITIONES , *erit mihi prae altero ibidem adſervato , magis attendendum , & frequentius laudandum* . Nè ſi oppoſe al vero , mentre è certo per fatto , che penetrata in Francia l' Edizione della *Cronaca Caſſineſe* , fatta in Venezia nel MDXIII. , i Monaci *Floriacenſi* inveirono contro de' *Caſſineſi* , e l' accagionarono , ſiccome ſcrive l'Abbate *Laureto* Benedettino *falſitatis* , *et impoſturae* , ed i *Caſſineſi* non ebbero ſpirito di riſpondere, che quella Edizione non ſi era dal loro Codice *Manuſcritto* ricavata , e ſi contentarono di più toſto comparire Fabbricieri di una *Cronaca* favoloſa , e ſpuria , che ſmentire i Monaci *Floriacenſi* con dire , che la Stampata in Venezia non era Copia, dal loro *Apografo*

Digitized by Google

ſò eſtratta: Aggiungaſi, che il ſuddetto Abbate *Laureto*, non oſtante, che i *Caſſineſi* ne aveſſero fatta fare un altra Edizione in Parigi nel MDCIII., la quale maggiormente allarmò i *Floriacenſi* della Francia, per accertarſi, ſe Coſtoro dicevano il vero, o nò, ſi partì dalla ſua Badia di *Barcellona*, e venne in *Montecaſino*, per riſcontrare, come fece, la ſtampata in Venezia col *manuſcritto*, che nell'Archivio *Caſſineſe* ſi conſervava; *Clamoribus igitur*, ſono le di lui parole, *et criminationibus praefati Joannis excitatus, atque commotus coepi diligentius Chronicon Leonis Oſtienſis Venetiis impreſſum anno* 1513. *perlegere, atque cum antiquiſſimo ejusdem manuſcripto, quod in Archivio Sacri Caſſinenſis Coenobii aſſervatur, conferre.* Avrebbe perduta la ſpeſa, l' olio, e 'l ſonno, ſe l' Edizioni fatte, foſſero altronde uſcite, che dal *manuſcritto* ſuddetto. Che importava, che nell'Archivio di *Montecaſino* vi foſſe un *manuſcritto* antichiſſimo della *Cronaca Caſſineſe*, quando le Stampate foſſero ſtate ricavate da altro Codice *manuſcritto* antichiſſimo, che ſtava in Venezia, in Parigi, ovvero altrove? La collazione, che ſi faceva con quello, non toglieva le incoerenze, ed errori, ch'erano corsi nell' Edizioni già fatte, mentre, non eſſendo queſte diverſe dal *manuſcritto* antichiſſimo, ſiſtente in Venezia, in Parigi, ovvero altrove, invece di tarpar le ale alla Favola, e di fare ammutolire i *Floriacenſi* della Francia, avrebbe data maggior voga alle loro giuſte doglianze, mentre qual giudizio ſi può formare di una *Cronaca*, di cui ſi hanno due Manuſcritti antichiſſimi, l' uno diverſo dall' altro? Intanto adunque l'Abbate *Laureto* andò a fare la Collazione in *Montecaſino*, perch' era inconcuſſo, e certo preſſo tutta la Religione de' Monaci *Benedettini*, che le ſtampate riconoſcevano la lor' Origine da quel Codice *manuſcritto*, che nell' Archivio de' *Caſſineſi* ſi conſervava, e tanto più era certo, ed indubitato, perche i medeſimi *Caſſineſi*, potendo purgarſi da quelle tacce d' impoſtura, e di falſità, che aveano loro addoſſate i *Floriacenſi*, con ſincerare il Pubblico, ch' eſſi non aveano avuta parte alcuna nell' Edizioni di Venezia, e di Parigi, e che da altro *Manuſcritto*, diverſo dal loro, ſi eran ricavate, non ſi ſognarono affatto di profferirlo, nonche di metterlo in iſtampa, e renderlo a tutti manifeſto, e conto; Argomento evidentiſſimo, che il *Manuſcritto* di *Montecasino* avea dato l'Eſſere alla *Cronaca Caſſineſe*, ſtampata dal P. *Vincentino*, e riſtampata dal P. *Du-Breul* fra lo ſpazio di novant' anni.

Certiſſimo inoltre, che dal medeſimo *Manuſcritto* uſcì l' Edizione di Napoli del MDCXVI., mentre nella di lei *Prefazione* il mentovato Abbate *Laureto*, che la promoſſe, ce ne rende teſtimonianza, dicendo, *Patres Caſinenſes in praefato libello monui, ut praedictum Manu-*

*nu-*

*nuſcriptum Leonis Chronicon fideliter transcribere, ac properè in lucem edere curarent*, e poco dopo, *Hoc igitur Chronicon, optime Lector, tibi modo exhibent Patres Casinenſes*. Sicche il lodato *Camillo Pellegrino* non ſolo non ſi diparti un jota dal vero, quando prima della metà del Secolo paſſato ſcriſſe, che l'Edizioni, fino a quel tempo fatte, (ed erano appunto la *Veneta*, la *Parigina*, e la *Napoletana*) tutt' erano uſcite dal *Manuſcritto* ſuddetto, e venne altresì ad atteſtare ciòcche preſſo gli ſteſſi *Caſſineſi* era paſſato, e paſſava per incontraſtabile, e certo.

Queſta coſtante Opinione di eſſere ſtate l' Edizioni della *Cronaca Caſſineſe* ricavate dal medeſimo *Manuſcritto*, non ſi alterò anche in appreſſo, mentre *Gian Battiſta Mari*, che nell' anno MDCLV. ſtampò in Roma il Libriccino *De Viris Illuſtribus Caſinenſibus* di *Pietro Diacono*, e Scrittore, com' egli medeſimo ſi fè conoſcere nella Lettera *Dedicatoria* del ſuddetto Libriccino, parzialiſſimo de' Monaci *Caſſineſi*, dopo aver mentovate l' Edizioni di Venezia, di Parigi, e di Napoli, ſoggiunſe, ch' erano difformi da quello, non già, perche le Copie ſi erano altronde ricavate, ma perche gli Amanuenſi, e Copiſti non le aveano copiate, e ſtampate a dovere, *Quas quidem Editiones*, ſono le di lui parole (*a*), *collatas cum Antiquiſſimo Exemplari manuſcripto in Caſinenſi Bibliotheca ſervato; quod Chronicon Caſinenſe appellatur, fuiſſe ab integritatis ſuae deturbatas gradu, mendiſque obſitas, facilè cognoſcere per ſe ſedulus Lector valebit. Accidere enim ſaepe videmus, & magnae Reipublicae Literariae incomodo experimur, ut inter imprimendum quaedam vel omittantur, vel addantur, vel in pejus mutentur Librariorum vel incuriâ, vel audaciâ, vel malitiâ, & animi perverſitate*; e ſolo l' Abbate *Angiolo della Noce* fù quegli, che nella quarta Edizione della *Cronaca Caſſineſe*, che intrapreſe, e mandò in effetto nel MDCLXVIII., ſi attenne sì al ſuddetto *Manuſcritto*, foggiato, com' ei medeſimo atteſtò nella ſua *Prefazione*, con Caratteri *Langobardi*, come all'altro Copiato di Caratteri Romani, il quale conteneva ſolamente i Comentarj del *Marſicano*, e non già il Supplemento, o ſia la Continuazione di eſſi, fatta dal mentovato *Pietro Diacono*.

Ciò ſuppoſto, non è da richiamarſi nel dubbio, che il *Manuſcritto*, il quale non conteneva altro, che la ſola, e ſemplice *Cronaca* di *Lione Oſtienſe*, era più freſco, e più moderno del primo, che abbracciava la *Cronaca* del medeſimo *Oſtienſe*, e la *Cronaca*, o ſia Supplemento di

(a) In Notis *ad Petrum Diaconum de viris illuſtribus Coenobii Caſinenſis capit.* 31. *de Leone Oſtienſe*.

Digitized by Google

di *Pietro Diacono*. Così lo attesta *Camillo Pellegrino* nella dilucidazione della *Cronaca* degli Abbati *Caſſineſi* ſotto la Rubrica dell' Abbate *Petronace* verſo *la fine*, e quel *Pellegrino* appunto, che l' ebbe ſotto gli occhi, e più volte la leſſe, e lo conſiderò, e che fù aſſai benemerito della Religion Benedettina, *Indexque Abbatum Caſinenſium*, ſono le di lui parole, *praefixus, qui adeſt alteri ſcripto, ſed* RECENTIORI EXEMPLARI SOLIUS CHRONICI OSTIENSIS *in Bibliotheca Caſinenſis Monaſterii adſervato, ſignatoque numero* 202.

Lo ſteſſo Autore nella medeſima *Rubrica*, facendo menzione di quello, che racchiudeva, e la *Cronaca* dell' *Oſtienſe*, e 'l Supplemento, o ſia *Cronaca* di *Pietro Diacono*, e dal quale ſi erano fatte l' Edizioni di Venezia del MDXIII., di Parigi del MDCIII., e di Napoli del MDCXVI., ſe ne sbriga con ſei parole intorno alla di lui antichità, dicendo, *haud nuper quidem, ſed antiquâ manu deſcriptum*.

Or non credo, che poſſa venire in teſta all'Avverſario, ed a Chicheſia, il quale voglia ſenza paſſione diſcorrere, che quel *haud nuper deſcriptum*, con cui il *Pellegrino* prima della metà del Secolo paſſato ne circoſcriſſe l' antichità, importi maggior intervallo di tempo, che non è il laſſo di cenquarant' anni in circa; Imperciòcche ſebbene l' eſſer freſco, o antico di una maniera ſi conſidera ne' Codici *Manuſcritti*, e di un' altra in altre materie, purnondimeno non è poco, ſe ciòcche dicesi di un *Manuſcritto*, che non ſia ſtato freſcamente formato, ſi riporti a cenquarant' anni in dietro. Onde il *Manuſcritto* della *Cronaca Caſſineſe* di *Lione Oſtienſe*, da cui uſcirono l' Edizioni di Venezia, di Parigi, e di Napoli, e da cui ancora in buona parte derivò l' Edizione dell'Abbate *della Noce*, non fù formato prima, che foſſe incominciato il XVI. Secolo, mentre dal tempo, in cui il *Pellegrino* diſſe del medeſimo *haud nuper deſcriptum*, fino a i primi anni del MD. altro ſpazio non ci corſe, ſe non che queſto. Come dunque un Manuſcritto, foggiato nel cominciare del XVI. Secolo, può eſſer Produzione di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, il qual' era morto quattrocent' anni prima, o poco meno?

Nè vale il dire, che poterono i *Caſſineſi* averlo copiato, o da altro Manoſcritto più antico, o dal ſuo *Autografo*; Imperciocche, ſe vi era nel MD. l' *Autografo* nell' Archivio, o Biblioteca di *Montecaſino*, lo avrebbono eſſi conſervato, come un giojello ineſtimabile, e con queſto alla mano avrebbono ſmentiti i Monaci *Floriacenſi* della Francia, i quali per la ſuddetta *Cronaca* appunto li aveano accagionati d'impoſtura, e di falſità; Ma è fuor di dubbio, che niuno de' Scrittori Benedettini ſiaſi ſognato ancora di ſcrivere, che al cominciar del XVI. Secolo vi foſſe l' *Autografo* della *Cronaca Caſſineſe* nella ſuddetta Biblioteca, o Archivio, ed è altresì manifeſto, e noto, che i Monaci

*Caſ-*

Digitized by Google

*Caſſineſi* non poterono affatto moſtrarlo, per far argine alla veemenza de' loro Contraddittori, anzi ne meno ſi arriſchiarono di aſſerirlo eſpreſſamente, come fà Chiunque vuole ſottrarſi alle calunnie. Dunqu' è coſa vana il dire, che il *Manuſcritto*, onde ſi ſon fatte l' Edizioni della *Cronaca Caſſineſe*, fù dal ſuo *Autografo* copiato.

Inoltre ſe negli principj del MD. vi foſſe ſtato altro *Manuſcritto* antico, non avrebbono certamente penſato i *Caſſineſi* a ſervirſi del Moderno, allora fatto, per la prima Stampa della *Cronaca Caſſineſe*, ed a laſciare in dietro l'antico, anzi ſarebbono ſtati accorti a non perderlo di mira, per far conoſcere al Mondo, ch' eſſi conſervavano uno *Apografo*, il quale, ſe non pareggiava l'Età del *Marſicano*, era almeno non molto lontano da i tempi ſuoi, e cacciato lo avrebbono, allorche il P. *Giovanni del Boſco* dell'Ordine Celeſtino, li rimproverava *partum ſuppoſuiſſe*. All' incontro ne allora, ne appreſſo vi è ſtato fra gli ſteſſi Scrittori di *Montecaſino*, Chi abbia aſſeverato, eſſervi ſtato nel cominciar del XVI. Secolo un *Manuſcritto* antico di queſta fatta, e molto meno i *Caſsineſi*, in quel tempo berſagliati, ebbero lo ſpirito di aſſerirlo, o di cacciarlo alla luce. Dunqu'è un mero ſogno il dire, che il *Manuſcritto*, onde ſi ſon fatte l'Edizioni ſtampate della *Cronaca Caſsineſe*, e che, come hò dimoſtrato, ſi formò in *Montecaſino* verſo i principj del Secolo XVI., foſſe ſtato da altro *Manuſcritto* più antico copiato, ed eſtratto. Trappertanto eſſendo ſtata la *Cronaca Caſsineſe* foggiata di pianta da due Secoli, e mezzo a queſta parte, come ſi può dire, che foſſe ſtata dal *Marſicano* compoſta, che morì dopo l'anno MCXV.?

## §. VII.

### *L' aver voluto i Monaci* Benedettini *veſtir di circoſtanze non vere le quattro Edizioni, che an' fatte della* Cronaca Caſſineſe, *ſono eſsi medeſimi venuti a dichiararla una invenzione di pianta.*

LA Verità non è andata mai, ne và mendicando ſuffraggio dalla menſogna. L'una talmente all'altra ſi oppone, che più facilmente fanno lega inſieme l'Agnello, e 'l Lupo, che 'l Vero col Falſo. Imperò per quanto ſi affatighi la menſogna per ingentilir le ſue trappole, non può mai venire a capo di oſcurare per ſempre la Verità. Leggiadramente *Franceſco Petrarca* a queſto propoſito ſcriſſe (a) *Ut enim immortalis eſt Veritas, ſic fictio, et mendacium non durant. Simulata illico*

(a) Lib. I. *capit. de Vitâ Solitariâ.*

Digitized by Google

*ilico pateſcunt, et magno ſtudio compta Caeſaries vento turbatur exiguo, et operoſo, licet impreſſus fucus ſudore diluitur, et argutum quoque Mendacium vero cedit, coramque preſsius intuente Diaphanum eſt, opertum omne detegitur, abeunt Umbrae, nativuſque rebus color manet, et latère diutius magnus eſt labor. Nemo ſub aquis diu vivit, erumpat oportet, et frontem, quam celabat, aperiat.*

Ma perche mai *ſimulata illico pateſcunt*? Perche *Veritatis ſermo eſt ſimplex* al dire di *Ammiano Marcellino* (a), ed all' incontro la Falſità ſi paſce di girandole, e di fatti, e parole artifizioſamente teſſute. Quindi allorche uno ſi ſcuovre menſogniero in quel, che dice, o ſcrive, non può non eſſer' evidente, e chiaro, che abbia egli così ſcritto, o ragionato, per ingannare la Gente, e per farle credere quel, che non è.

Colla ſcorta di queſto Principio irrefragabile, e certo ſi metta Ognuno a conſiderare ciòcche diſſero, e fecero i Monaci *Benedettini* in cadauna Edizione della *Cronaca Caſſineſe* del ſuppoſto *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, e poi dica, ſe può, che non ſia ella un parto ſuppoſitizio, e ſpurio. Il P. *Lorenzo Vincentino*, che la fè ſtampare la prima volta in Venezia nel MDXIII., come ſi è detto, ſapendo molto bene, che, trattandoſi di una *Cronaca*, il di cui preteſo Autore non era morto, ſe non quattro Secoli prima, e per conſeguente di un Libro, che non era di una rimotiſſima antichità, Onde ſe aveſſe candidamente confeſſato, che non era ſtata la ſua Copia, ricavata dall' *Autografo*, ma dall' *Apografo*, e che queſta Copia di freſco era capitata da *Montecaſino* a Venezia, e molto più ſapendo, che da i tempi di *Lione Oſtienſe* fino all'età ſua non aveano patita alcuna diſgrazia d' incendio, o di ſacco l'Archivio, e la Biblioteca di *Montecaſino*, Onde, ſe aveſſe candidamente detto, che *l'Autografo* mancava, Ognuno ne avrebbe alla prima ravviſata la *Spureità*, egli s'ingegnò di parlare in maniera, che la Repubblica Letteraria credeſſe, che nel Moniſtero de' *Benedettini* di Venezia ſi ritruovava allora l'*Autografo*, o ſia l'Originale della ſuddetta *Cronaca*; e perciò diſſe, che nel copiarla ſi avea addoſſata una impreſa ſcabroſa, e malàgevole *rei ipſius ratione, ut ſcilicet eam a ſitu, & carie vindicarem*; ed in conferma ſoggiunſe, *in Bibliothecis ſi quidem noſtris propemodum vetuſtate confecta latitabat, brevi, ni fallor, curriculo peritura*. Onde non ſolo tacque il vero, ma ben anche eſpreſſe il falſo.

Tacque il vero, perche non ammette dubbio, ſiccome hò dimoſtrato nell'antecedente *Paragrafo*, che tutte l'Edizioni della *Cronaca Caſſineſe* ſieno dal *Manuſcritto* di *Montecaſino* uſcite, e per conſeguente la



(a) *Lib.* 14. *Hiſtor.*

Digitized by Google

Copia, che si stampò in Venezia era stata a lui, ovvero al suo Abbate da i Monaci *Cassinesi* mandata, motivo, per il quale i *Floriacense* della Francia non inveirono contro de' Monaci *Benedettini* di Venezia, ma contro de' *Cassinesi* suddetti, i quali, se il *Vincentino* avesse avuta altronde la copia, e non già da loro, li avrebbono, ed a voce, ed in iscritto toſtamente smentiti, giacche la Natura stessa insinua ad ogni ragionevole Vivente la difesa dell'onore, e della stima. Ma questa circostanza in tutto, e per tutto fù ommessa da lui. Onde tacque quella Verità, che dovea al Pubblico manifestare.

Espresse il falso, perche mai, e poi mai poteva esser vero, che *vindicabat a situ, & carie* quel Manuscritto, onde ricavava la prima Edizione della suddetta Cronaca, e che il medesimo Manuscritto *in Bibliothecis propemodum vetustate confectum latitabat, brevi curriculo periturum*. Imperciòcche, se il *Pellegrino*, che scrisse prima della metà del Secolo passato, disegnando l' antichità di quel *Manuscritto Cassinese*, Onde si erano fatte l'Edizioni di Venezia, di Parigi, e di Napoli, non potè con altri termini circoscriverla, se non con questi *haud nuper quidem descriptum*, i quali quando si vogliano interpetrare senza passione, non possono importar più, che cenquarant'anni in circa, e per conseguente, se avea codesta antichità prima della metà del passato Secolo, non poteva essere annoso nel MDXIII., quando il *P. Vincentino* ne fece la prima Edizione in Venezia, ed al più, che potea contare, erano otto, o diece anni in circa.

Se dunque quel medesimo Monaco *Benedettino*, il quale la prima volta portò alla notizia del Pubblico la *Cronaca Cassinese*, non si recò a scrupolo di tacere il vero, e di esprimere il falso, e questo stesso Monaco quegli fù, che la diede alle Stampe sotto il nome di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia*, come, e per qual principio di *Critica*, e di retta Ragione possiamo credere, che da Costui fosse stata veramente composta? Chi mai si è sognato di pensare, o di scrivere, che meriti fede Colui, il quale si conosce alle pruove mensogniero, e fallace?

Il P. *Jacopo Du-Breul*, anch'esso Monaco *Benedettino*, ne fece la seconda Edizione nella Città di Parigi nel MDCIII., e si sforzò di far credere al Pubblico, che l'avea ricevuta da *Montecasino*, dove il di lei *Manuscritto*, delineato da lui in maniera, che non potea essere altrimenti, che l'*Autografo*, si ritruovava; E per maggiormente confermare la Gente in questa falsa opinione, di là a pochi anni il P. Abbate *Matteo Laureto*, Monaco del medesimo Istituto, non ebbe ribrezzo di dipingere il medesimo *Manuscritto*, come vero, e genuino Originale della *Cronaca Cassinese*, dicendo, *Coepi diligentius Chronicon Leonis Ostiensis, Venetiis impressum anno 1513. perlegere, atque* CUM ANTIQUISSIMO

SIMO EJUSDEM MANUSCRIPTO, *quod in Archivio Sacri Caſſinenſis Coenobii aſſervatur, conferre* ; E benche non l'aveſſe intitolato *Autografo*, purnondimeno il termine ſteſſo di *antichiſſimo* dimoſtra ad evidenza, ch' egli ebbe in mente di ſpacciarlo per tale, mentre, quando ſi tratta di Codici *Manuſcritti*, che ſi conſervano in qualche Archivio, o Biblioteca, non eſpoſta all'inclemenza delle Stagioni, ne all' umido, la loro eccelliva antichità, indicata col Superlativo *antiquiſſimo*, non importa meno, che il corſo di molti Secoli. Maggiormente, perche ſoggiunſe, *Cumque animadverterem facilè poſſe Lectorem ex illius* (cioè della prima Edizione di Venezia) *depravatâ lectione anſam, & occaſionem errandi, imo &* VERACI LEONIS OSTIENSIS CHRONICO *detrahendi ſumere*; Parole, che unicamente poſſono adattarſi all'*Autografo*, mentre il *Manuſcritto* allora propriamente è vero, e ſincero parto dell'Autore, a cui ſi attribuiſce, quando non ſi può dubitare, che ſia quello appunto, che lo ſteſſo Autore compilò, e ſcriſſe; Imperciocche negli *Apografi*, o ſieno Copie de' Codici *Manuſcritti* antichiſſimi, l' Amanuenſe, e Copiſta ordinariamente sbaglia, ed in molte coſe, o per traſcuraggine, o per malizia, o per ignoranza dall' Originale ſi allontana. Aggiungaſi, Che, ſe l'Abbate *Laureto* non aveſſe inteſo di rappreſentarlo al Pubblico per il vero *Autografo* di *Lione Oſtienſe*, avrebbe dovuto ſpiegare il nome di Colui, che dall'Originale copiato l'avea, mentre Chi è sì ſemplice, e groſſolano, che preſti fede ad uno *Apografo*, il di cui *Autografo* non sà dove ſia, ne hà veduto giammai, ſenza eſſer certo della integrità, e credito di Colui, che l'hà dall'*Autografo* copiato, e ſenza ne meno ſaperne il Nome, l'Iſtituto, e la Patria ? All'incontro è certo, che niente diſſe di queſto : Dunqu'è indubitato, che volle far' paſſare il *Manuſcritto* di *Montecaſino* per il vero *Autografo* di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*.

Ma per poco, che uno rifletta sùlle coſe, nel *paragrafo* antecedente da mè enunciate, ed eſpreſſe, ſubito ſi accorge, che, tanto il *Du-Breul*, quanto il *Laureto*, non penſarono ad altro, che ad inzampognare la Gente, men riprenſibile forſe l'uno dell'altro, perche quegli potè aſſerirlo sùlla fede de' Monaci *Caſſineſi*, mentre non vi è Chi ci accerti, di eſſer' egli andato in *Montecaſino*, per riconoſcere il *Manuſcritto*, che quivi ſi conſervava, e per conſeguente riposò ſulla parola altrui, avendo forſe creduto, che non lo poteſſero i ſuoi Confratelli ingannare, e deludere ; E queſti all'incontro l'aſſerì, qual teſtimonio oculare, che penetrò in quell'*Archivio*, e cogli occhi ſuoi ſventolò, riconobbe, ed ebbe agio, e tempo di eſaminarlo a ſpiluzzico, ſiccom'egli medeſimo lo diede ad intendere al Pubblico colle parole, teſtè mentovate, e traſcritte.

Or' posto ciò, come si hà da credere che la *Cronaca Cassinese* sia veramente *Autentica*, cioè, legittima, e genuina Produzione del *Marsicano* sùlla testimonianza, ed autorità del P. *Du-Breul*, e dell'Abbate *Laureto*, che ne fecero due altre Edizioni, cioè, quella di Parigi, e quella di Napoli, quando nel medesimo tempo, che la impressero col di lui nome, e per tale l'imbeccarono a i nostri Maggiori, non ostante, che i *Floriacensi* la decantassero illegittima, e spuria, si avanzarono a mentire da senno, rappresentando, ed indicando come *Autografo*, e come Manuscritto *antichissimo* quel Codice, che nell'Archivio di *Montecasino* si ritruovava, e che non era, ne poteva essere l'Originale, perche appena la di lui antichità poteva ad un Secolo arrivare? Che conto mai an' tenuto, e tengono i Magistrati di que' testimonj, i quali in una parte della loro deposizione sono evidentemente bugiardi? Qual peso fà nell'animo di Chi bilancia a dovere le cose, il Detto di ogn' Uomo, ancorche autorevole, e grave, quando si accorge, che in alcune Circostanze, e molto più, se le Circostanze sono sostanziali, si allontana dal vero? L'essere, o nò *Autografo* un *Manuscritto*, e l'essere, o nò di un'antichissima, rimota, ed annosa qualità, sono incontrastabilmente di tale, e tanta riflessione nella materia de' Libri, che ordinariamente da queste dipende il giudizio accertato, e sano, se sieno, o nò di quegli Autori, a i quali giusta, o ingiustamente si ascrivono; Ed appunto il P. *Du-Breul*, e l'Abbate *Laureto*, che promossero la seconda, e terza Edizione della *Cronaca Cassinese*, intorno alle suddette qualità non furono veritieri, e sinceri, attestando lo stesso Abbate *Gattola*, Archivario di *Montecasino*, che i Codici *Manuscritti* di quella Biblioteca non sono *Autografi*. Perche dunque non si hà da tenere per certo, che la *Cronaca Cassinese*, fatta dall'uno, e dall'altro stampare sotto il nome del *Marsicano*, fù di pianta foggiata da i Monaci *Cassinesi*, per accreditare in questa maniera i favolosi Titoli della loro Ricchezza, e del loro Dominio?

Nell' anno MDCLXVIII. seguì la quarta Edizione in Parigi, e la promosse Chi? La promosse, e la fè stampare il P. *Angiolo della Noce*, non solo *Benedettino* anch'esso, ma ben anche Abbate di *Montecasino*. Oh che Foga! Oh che Impegno! Oh che Affetazione! Ne mi oppongo al vero, dicendo così, mentr'egli nel tempo stesso, che scrisse, *Est ergo ratio Instituti mei, ut velim, Chronicon Sacri Monasterii Casinensis de integro typis edi, fidem in eo edendo, sequutus diligentissimè duorum Codicum, quos in Pergameno habemus manuscriptos in nostra Bibliotheca*, non ebbe altro in mente, che far credere al Pubblico, che le due antecedenti Edizioni di Venezia, e di Parigi, non si erano ricavate da uno de' *Codici Manuscritti* dell' Archivio, o Biblioteca di *Montecasino*, e che la terza di Napoli era riuscita infida, ed erronea,

perche

Digitized by Google

perchè l'avea copiata l'Abbate *Laureto*, il quale l'avea tutta disfigurata, e corrotta; e per conseguente prese avanti la sua Edizione con asserire il falso, e con far uso di fandonie le più sfacciate, che mai.

Già si è detto altra volta, che, incominciata a girar' per la Francia la *Cronaca Cassinese*, fù subito attaccata di *Spurcità* da i Monaci *Floriacenſi*. Capo de' quali fù l'Abbate *Giovanni del Bosco*, ed in codesto attacco l' invettive andarono direttamente a ferire i Monaci *Cassinesi*, i quali, secondo si legge nella Prefazione dell'Abbate *Laureto*, furono accagionati *mendacii, impostura, & falsitatis*. Stupidi, e balordi non si può, ne si deve supporre, che fossero stati i *Cassinesi* di quel tempo, i quali, potendo smentire gli Emuli loro, bimettere a coverto la propria stima, con manifestare al Pubblico, che dal *Manuscritto* del loro Archivio, e Biblioteca non si erano formate quelle Copie, che aveano fatte stampare il P. *Vincentino* in Venezia, ed il P. *Da-Breul* in Parigi, non avrebbono certamente trascurato di farlo, se la cosa fosse andata così: Imperciocche la Natura stessa quella è, che con efficace sprone interno persuade a i ragionevoli Viventi la difesa della lor riputazione, quasi al pari della medesima Vita. Ma per quanto li avessero i *Floriacenſi* discreditati, non si sognarono mai di aprir bocca, mai di dire, che l'uno, e l'altro Monaco *Benedettino* aveano ricavati altronde gli *Apografi*, che dal loro Codice *Manuscritto*. Dunqu'è incontrastabile, e certo, che promossero essi l'Edizione della *Cronaca Cassinese* in Venezia, ed in Parigi, e che loro impegno fù di mandarne una Copia a i *Benedettini* dell'una, e dell'altra Metropoli. Verità, che inconcussa, e certa era anche ne' tempi di *Camillo Pellegrino*, il quale avendo scritto circa venti anni prima dell'Abbate *della Noce*, chiaramente attestò, che da quel *Manuscritto* riconosceva il suo essere la *Cronaca Cassinese* più volte stampata. Or si crederebbe? Non ostante, che i *Cassinesi* per lo spazio di cencinquant'anni in circa non avessero ardito di metterla in controversia, e non ostante ancora, che 'l Pubblico ne fosse persuaso appieno, pure il suddetto Abbate *della Noce* nella *Prefazione*, che và avanti alla stessa *Cronaca Cassinese*, stampata per la quarta volta in Parigi nel MDCLXVIII., non solo la pose in dubbio, ma si spiegò ancora in maniera, che venne direttamente a negarla. *Hujus Chronici*, sono le di lui parole, *nescio, quod natus Exemplum Vincentinus Monachus Venetiis illud edendum curavit anno quingentesimo tertio decimo supra millesimum. ... Venetam nihilo melior consequuta fuit Editio Parisiensis anno servati Orbis* MDCII. *Operâ Jacobi Du-Breul, Monachi Sancti Germani a Pratis.*

Inoltre la Edizione di Napoli, sebbene fù procurata dall'Abbate *Laureto*, la Copia però capitò nelle sue mani da *Montecassino*, avendola

*I Cas-*

i *Caſſineſi* dal loro manuſcritto ricavata ; E tale quale gli capitò , fù data alle Stampe , ſenz'avervi poſto altro del ſuo , che le ſemplici *Note* . Il ch'è così vero , che , avendo ſcritto l'Autore Anonimo della Lucubrazione intitolata *Vindiciae Vindiciarum Diſſertationis Hiſtorico-Criticae olim editae ab Advocato Franciſco Dinio de Translatione, & collocatione Corporis Sancti Bartholomaei Apoſtoli &c.* ſtampata in *Meſſacarrara* nel MDCCXVI. , che il *Laureto* nella ſua Prefazione avea detto , *quod ego* ( Chronicon ) *additionibus , ſeu plaribus emendationibus locupletari curavi* , colle quali parole pretendeva far vedere , che Colui l'avea alterata , e mutata, l'Abbate *Eraſmo Gattola* lo convinſe di falſità, perche il medeſimo ſi era ſpiegato così, *plurimis additionibus , ſeu annotationibus locupletari* (a), eſſendo diverſe dalle correzioni le *Note* ; E ſiccome ſtampata , che fù , i Monaci *Caſſineſi* non ſi ſognarono affatto , di negare, che la copia era ſtata formata da loro , o di dolerſi , che l'Abbate *Laureto* l'avea diſguiſata , e corrotta , o di manifeſtare al Pubblico , che ſe non era coerente , e verace, la colpa ſi dovea dare a lui,che l'avea voluta colle ſue derrate adulterare, così il *Pellegrino* ſinceramente ſcriſſe,che dal *manuſcritto Caſſineſe* erano l'Edizioni, fino a quel tempo fatte, uſcite alla luce,e per conſeguente anche queſta di Napoli. Onde preſſo di Ognuno paſſava per punto inaltercabile , e ſodo , che i Monaci *Caſſineſi* , i quali aveano fatta ſtampare la *Cronaca Caſſineſe* in Venezia,ed in Parigi, erano ſtati quegli , che per mezzo del ſuddetto Abbate l'aveano anche riſtampata nella noſtra Città .

Ma l'Abbate *della Noce* nella ſua già citata *Prefazione*, non ſè altro, che teſſere una Satira contro di quello, trattandolo da Impoſtore di primo rango , e dimenticatoſi affatto , ch'era ſtato Allievo della ſua medeſima Religione,ne formò un Carattere il più moſtruoſo , che mai. Fino a tanto , ch'egli lo aveſſe sferzato , perche colla ſua *Prefazione* avea in maniera delineato il *manuſcrito* di *Montecaſino* , che compariſſe *Autografo* , quando tale non era , il ſuo zelo ſarebbe ſtato plauſibile, e giuſto , mentre non dovea il *Laureto* inorpellare la verità , ed ingannare il Pubblico . Ma i motti , le villanìe , gli oltraggi , che uſcirongli dalla penna , per denigare il di lui nome , e per turbarne le ceneri , che nella lor pace ripoſavano , non ebbero un principio sì glorioſo , e nobile , mentre gli era piaciuto , e gli piaceva , che ſi riputaſſe quel *manuſcritto* , o annoſo in maniera , che ſorpaſſaſſe il corſo di molti Secoli , o autorevole a ſegno , che faceſſe la figura di vero *Autografo* . L'inſultò , ancorche morto , e ne fece ſcempio orribile

(a) In Apologia *pro Leone Oſtienſi , & Petro Diacono cap. 2. Hiſt. Caſinenſis pagin. 911. colum. 2.*

le, perche non poteva altrimenti ſalvare de' ſuoi *Caſſineſi* la ſtima. Quindi ſenza badare, che Ognuno coſtantemente credeva, che i *Caſſineſi* gli aveano inviata la copia, fatta da lui ſtampare in Napoli, e lo credeva certamente per quelle pruove, e ragioni, che hò mentovate poc' anzi, (Ragioni, e pruove tali, che non ammettevano, ne ammettono riſpoſta in contrario), fèſſi arditamente a ſcrivere, che la copia ſtampata in Napoli intanto era riuſcita incoerente, ed infida, in quanto egli ſe l'avea formata a capriccio con intralciarvi quel, che gli era venuto in teſta, e con troncarne ciòcche gli era piaciuto, *Eſt hic ſanè Lector, quod plus ſatis mireris. Nemo ſuam fidem plus venditat, quam qui fide ſubleſtà eſt, & infirmâ. Qua fronte ſcilicet Homo iſte fuit, ut de ſuae fide Editionis tam imprudenter ementiretur? Quam ſaepe ab eo, quam multarum rerum Ordo perturbatus! Annorum, ac Temporum depravata ratio! Quam temerè infarta, & inculcata multa E SUO! Quid, quod Matthaei ſomniis nomen praetexit, & auctoritatem Leonis, ac Petri, atque his tribuit, quae ipſis dicere nunquam venit in mentem? Alicubi ſecurim, Spongiam alicubi, ubique ſcilicet temerè, ac ineptiſſimè adhibet. Multis narrationem periodis, multiſque capitibus diminutam, ac decurtatam, & mancam exhibet, & in extremo integram hiſtoriam proſcribit. Verba innumera, quae minus intelligit, non putat religioſum eſſe immutare, multarumque proinde rerum, & Eruditionum notitiam Lectoribus invidet, ſubducit. Quid verbis opus eſt? Vix unum ſine flagitio, mendoque verſum deprehendas, ut non tam Leonis Hiſtoriam, quam errorum Odyſſeam edidiſſe videatur.*

Se dunque l'Abbate *della Noce* nell'atto ſteſſo, che accertava il Pubblico di eſſere la *Cronaca Caſſineſe* vera, e legittima Produzione del *Marſicano*, non ſi attenne alla verità, anzi ſcriſſe delle coſe incoerenti, e falſe, per accreditare la ſua Edizione, come ſi può, e ſi deve credere, che non aveſſe in tutto vaneggiato, e finto?

Ne oſta il dire, che i Codici *manuſcritti* di *Montecaſino* erano col nome di *Lione Oſtienſe* ſegnati; Imperciocche queſta è ſtata ſempre la vafrezza di Coloro, che an' foggiati all'antica i Libri freſcamente compoſti, cioè, apporvi il nome di qualche vetuſto, e rinnomato Scrittore (*a*); E molto meno oſta il replicare, che uno de' ſuddetti Codici era ſcritto con Caratteri *Langobardi*, uſuali in que' tempi, ne' qua-

(a) Caſaubono *exercit. 1. ad Apparat. Annal.* Baronii *Diatriba 5.* ivi; *Nec refert quod titulo adjecta ſunt Nomina Chronatii, & Heliodori, ad quos in veris Libris ſcripſit* Hieronymus, *nam ejuſmodi fuerunt ſemper artes eorum, qui fictos a ſe libellos magnis Auctoribus adſcribebant, ut aliqua ſimilitudine veri mendacium obtegerent.*

quali il lodato *Oſtienſe* vivea, mentre non è queſta la prima volta, che i *Caſinesi* ſono a sì fatta aſtuzia ricorſi, ſiccome per ſentimento del P. *Gallonio* l'accerta il *Divio* (a); Oltrecche nel cominciar del XVI. Secolo, quando quel *manuſcritto* fù formato di pianta, non era arduo, e malagevole lo ſcrivere alla *Langobardica*, veggendoſene chiari, e manifeſti ne' Rigiſtri della ſteſſa noſtra Real Cancellaria gli eſempli.

## §. VIII.

*Le tant' Edizioni, che an' fatte i Monaci* Benedettini *della* Cronaca Caſſineſe, *e l'una incoerente coll'altra, ſempre più mettono in chiaro, che l'*Oſtienſe *non ſia ſtato il vero Autore di eſſa.*

QUalora un' Libro ſotto il nome di qualche antico, ed accreditato Scrittore ſi ſtampa, ed in eſſo delle incoerenze, e degli errori ſi truovano, comunemente inſegnaſi da i *Critici*, che ſia ſtato foggiato da altri e non da quello, eſſendo inveriſimile, che Chi ſi hà acquiſtato credito, e rinnomanza, abbia voluto ſcrivere ſenza connettere, e ſenza avere avanti gli occhi la verità. Con mill'eſempli potrei confermare queſta Maſſima irrefragabile, e certa, ma ne allegherò alcuni pochi ſolamente, per non eſſer' ſtucchevole, e nojoſo. Le vite de' Romani Pontefici vantavano un tempo per loro Autore San *Damaſo* Papa, e ſotto il di lui nome andarono per lunghiſſimo tempo, ma poi conoſciutoſi, che l'Affardellatore *pugnantia paſtim ſcripſerat*, furono dichiarate dalla Comune degli Eruditi *Diverſorum Auctorum farrago* (b). Il *Voſſio* condannò, come apocrifo, e ſpurio il libro di *Beroſo*, dato alla

(a) In diſſertatione *Hiſtorico-Critica* de Translatione, & Collatione *Corporis Sancti Bartholomaei Apoſtoli &c.* ivi: *Antiquitatem Characterum Langobardorum non ſemel objicient Adverſarii: Hoc autem eſt inane perfugium: Siquidem Gallonius ſcriptor in urbe probatiſſimus, poſtquam retulit fundamenta potentiſſima, quibus convincebatur, Divum Gregorium nunquam fuiſſe ex Caſinatibus, & ſilentium Bedae Trevirenſis, ac Diaconi, qui de eodem agentes rem adeo inſignem praenotare non omiſſiſſent*, inquit „ PP. Caſinates ex Bullis Langobardico more concin-„ natis Monachatum comprobare adortos, hoc autem eſſe refugium mi-„ ſerorum, quaſi deeſſent hiſce diebus Scriptores, qui commodè „ formam elementorum valeant imitari. *Plus apud te probet forma Characteris, quam veritas manifeſtis rationibus confirmata.*

(b) Natale d'Aleſſandro *Hiſtor. Eccl. Saec.* I. *diſſert.* I 4. *propoſit.* 2.

alla luce dal P. *Giovanni Alano de Vitry* ; perchè [illegible] *habet* (a) e lo ſteſſo fece il *Caſſiodoro* a riſpetto di altre Opere antiche (b), e ſe la *Critica* eſatta degli Scrittori Eccleſiaſtici Orto-doſſi non aveſſe con giuſte, e ſavie interpetrazioni tolte dalle trenta-nove *Omilie* di *Origene* ſopra il Vangelo di San *Luca*, le incoerenze, conſiderate dal Calviniſta *Dallèo*, ſi conterebbono oggi fra i Prodotti ſpurj, ed illegittimi del medeſimo Autore, a i quali lo ſteſſo *Dallèo* le aſcriſſe. Il che maggiormente hà luogo, quando i Libri contengono degli errori graviſſimi, che ſi oppongono alla veracità della Storia, com' è accaduto fra gli altri al Libriccino intitolato *Fragmentum Longobardicae Hiſtoriae*, attribuito a torto dal *Lindebrogio*, e dal *Freher* a *Paolo Warnefrido*, ma riconoſciuto per Produzione di altro Autore più moderno dal *Pagi*, dal *Grattero*, e dal medeſimo *Muratori* (c) per certi errori di Storia ineſcuſabili, e gravi.

Ora egli è certo, che in ſentimento dello ſteſſo Abbate *della Noce*, la *Cronaca Caſſineſe*, la quale ſi era trè volte riſtampata, *abludat*, *ac diſcrepat*, e ſecondo atteſta l'Abbate *Laureto*, la Stampata in Venezia, *mallis ſcateat erroribus, valde multumque diſcrepet, ac diſſideat*, e l'impreſſa in Parigi per opera del P. *Du-Breul* ſia della ſteſſa qualità, *Venetam nihilo melior* ſcriſſe il mentovato Abbate *della Noce*) *conſequuta fuit Editio Pariſienſis anno ſervati orbis* MDCII *operâ Jacobi Du-Breul Monachi Sancti Germani a Pratis*, e finalmente quella, che i Monaci *Caſſineſi* fecero ſtampare in Napoli, *vix unum ſine flagitio, mendoque verſum habeat, ut non tam Leonis Hiſtoriam, quam errorum Odyſſeam ediderit videatur*, ſiccome la caratterizzò l'Abbate medeſimo *della Noce*. Dunque non è, ne può eſſer mai genuina, e legittima Produzione del Cardinal Veſcovo di *Oſtia*.

Ne vale il dire, che le incoerenze, e gli errori ſi truovano nelle Copie ſtampate, e non già ne' Codici Manuſcritti di *Montecaſino*, mentre ſcrive il Celeberrimo *Giovanni Heumanno* nel Libro, che s' intitola *Commentarii de re diplomatica Imperatorum, ac Regum Germanorum inde a Caroli Magni temporibus adornati*, ſtampato in Norimberga nel 1745., che non potendo i Secolari penetrare negli Archivj, perchè Coloro, che li guardano, non permettono mai, che ponga piè in eſſi Chi brama di oſſervare, e molto meno gli accordano il leggere, e ſventolare i Manuſcritti quivi eſiſtenti, neceſſariamente an da giudicare della Verità, ed Autenticità de' medeſimi Manuſcritti da i Libri, che



(a) In exercit. *contra Baronii Annales.*
(b) De Hiſtoricis Graecis *libr.* 1. *cap.* 10.
(c) Tom. 1. *Scriptor. Rerum Italic. pagin.* 182. *part.* 2. dell' Edizion di Milano.

Digitized by Google

ne corrono, quasi appunto come fanno gli *Astronomi*, i quali espongono l' Ordine de' Pianeti, ancorche radissime volte contemplino l' aspetto del Cielo, *Nonnulli firmiori forsan jure mihi obiicient*, sono le di lui parole, *hujus Generis Commentarios ex Archiviis, non* ex *Libris concinnandos esse. Utinam ista mihi patèrent Scrinia! Utinam! Tabulariorum Praefecti literatam gentem suâ ipsorum operâ bearent. Jam verò propè idem mihi, quod Astronomis quibusdam evenit, qui leges Astrorum exponunt, quamquam Coeli faciem rarius contemplantur*. E poi possibile ( ripiglio io ), che non una, non due, ma fino a trè volte l' avessero sbagliata i *Cassinesi* nel copiarla? Possibile, che accagionati fin dalla prima Edizione *mendacii*, *falsitatis*, *& impostura*e da i Monaci *Floriacensi*, e dal P. *Giovanni del Bosco*, avessero voluto accreditare le accuse con due altr' Edizioni, o più, o egualmente infide, erronee, ed incoerenti, che la prima? Possibile finalmente, che Chi è nell' impegno di giustificarsi al cospetto del Mondo, siccome lo erano i Monaci *Cassinesi*, che per la prima Edizion di Venezia erano stati dipinti a voce, ed in iscritto dagli Emuli loro per impostori, e fabbricieri di una *Cronaca* falsa, avessero voluto confermare il Pubblico nella sinistra opinione, che di essi avea formata, con istamparla, e ristamparla di nuovo senz' avvedimento, senz' accortezza, e con positiva, e notabile difformità dagli stessi Codici *Manuscritti*? *Venditet* l'Avversario, *vendidet has naenias pueris, ac devoto foemineo Sexui*, mentre al Sacro Consiglio, che pensa assai bene, e ad ogn' altro, ch' è intendente dell'*Arte Critica*, sono queste ciance simili a que' *Paradossi*, che avanzano nella incredibilità le stesse Favole della Poesia.

Ma l'Abbate *della Noce* ci accertò, che la sua era l'emendata, e corretta, e che batteva appuntino coi *Manuscritti* suddetti. *Dolci cose ad udire, e dolci inganni*, direbbe l' incomparabile *Torquato Tasso*; ed io soggiungo, perche mai dobbiamo sulla di lui fede riposare? Forse non era *Benedettino*? Forse non era interessato più degli altri *Benedettini*, essendo Abbate di *Montecassino*? A Chi principalmente giovava, che quella *Cronaca* si fosse riputata legittima Produzione del *Marsicano*? Giovava, o non giovava principalmente agli Abbati, e Monaci di *Montecassino*? Come dunque può credersi, che sia stato Testimonio idoneo in una cosa di vantaggio suo, e del suo medesimo Monistero?

E poi qual motivo vi era, e vi è di non doversi giustamente temere, che il Pubblico non fosse stato, e non sia inzampognato da lui? Quel Pubblico, che fù ingannato colla prima Edizion di Venezia, burlato colla seconda di Parigi, e deluso colla terza di Napoli, contuttoche fosse questa sotto gli Auspicj di *Paolo* V., Romano Pontefice, uscita al-



Digitized by Google

la luce ? Che non disse, e che non tacque, per fare andare la sua Edizione a galla ? Le fandonie, colle quali procurò di accreditarla, furono molte, e furon grandi, siccome nell' antecedente *Paragrafo* hò fatto dimostro, e chiaro. Onde bisogna esser Goffo, non che Semplicione, per farsi persuadere, che la *Cronaca Cassinese*, da lui data alle Stampe, sia coerente in ogni sua parte coi *Manuscritti* di *Montecasino*.

Senzacche altronde ancora siamo accertati, che le magagne dell'Edizioni erano dalle magagne del *Manuscritto* derivate. Punto è questo, che ricerca una seria riflessione, affinche se ne ravvisi la certezza, e la verità; Onde prego Chi legge, a non astraersi col pensiero, ed a porgere tutta l' attenzione alle pruove, che ne darò.

Scrisse adunque l'Abbate *della Noce*, ch'egli farebbe per la quarta volta stampare la *Cronaca Cassinese*, e che seguirebbe con ogni diligenza *fidem in eo edendo duorum Codicum, quos in Pergameno habemus manuscriptos in nostra Bibliotheca*; Soggiunse ancora, che l' uno de' due Codici *Manuscritti* era foggiato con Caratteri Romani, e l' altro con Caratteri Langobardi, e che il primo non conteneva altro, che i Comentarj di *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo d'Ostia, i quali andavano a terminare fino a quell' anno, in cui *Alessandro II.* venne in Montecasino, per consacrarne la Chiesa, od il secondo, oltre i suddetti Comentarj conteneva la Derrata, ovvero il Supplemento, o sia *Cronaca* di *Pier Diacono*, Monaco *Cassinese*, il quale avea proseguita la Storia di Montecasino fino all' anno MCXXXVIII. Ma non disse di quale antichità era l' uno, e l' altro *Codice*: Non si prese il fastidio di pruovare, che veramente *Pier Diacono* era stato l'Autore di quella Derrata, Supplemento, o *Cronaca*; e molto meno ebbe lo spirito di asseverare, che i due Codici *Manuscritti* non erano disguisati, e corrotti. Circostanze tutte, le quali si doveano esprimere, affinche la Repubblica *Letteraria* avesse potuto giudicare, se i Fonti, onde l'*Edizioni* si erano fatte, potevano, o nò giudicarsi limpidi, e puri, ovvero le magagne, incoerenze, ed errori, che in esse si osservavano, non erano già derivate dall' ignoranza, e negligenza degli Esemplanti, ma dalla infedeltà, e disguisamento de' medesimi *Manuscritti*.

Or questo, ch' egli tacque, e ch' era sì necessario a spiegar si, non fù certamente ignoto al celeberrimo *Camillo Pellegrino*, il quale cogli occhi suoi riscontrò, lesse, e vagliò, così l'uno, come l'altro Codice, e circa venti anni prima, che la quarta *Edizione*, volgarmente detta la *Nuceana*, seguisse, ci fè sapere, che il Codice *Manuscritto*, onde le altre trè Edizioni si erano fatte, conteneva appunto la *Cronaca Cassinense*, e la *Derrata* di *Pietro Diacono*: Che non era l'*Autografo* dell' uno, o dell' altra. Che non era altresì certo, se la *Derrata*

foſſe veramente dello ſteſſo *Pietro Diacono*, o di altro Scrittore *Caſſinese*: Che il *manuſcritto* avea della meſcolanza di diverſa Dicitura; e che non era di un' antichità molto annoſa, e rimota, *Et in manuſcripto Codice* (ſono le parole, che ſi leggono nella *Cronaca* della Serie degli Abbati *Caſſineſi* della Nazion *Langobarda* ſotto la Rubrica dell'Abbate *Petronace*) *valdè vereor, ne illius continuator* Petrus Diaconus SIVE QUISQUIS ALTER *ad Petri tamen mentem, talem de ſuo Oſtienſi affixerit ſententiam, quam idem* Petrus *libr.* 4. *cap.* 91. *juxta earumdem Editionum, & ſcripti Codicis lectionem deprehenditur amplexatus. Nec ſanè praeſens* CASINENSE EXEMPLAR *reputandum videtur ipſum eſſe* Oſtienſis AUTOGRAPHUM, *quod Petri ſimul* Actuarium, HAUD NUPER QUIDEM, *ſed unica manu* DESCRIPTUM *continet, quodque indicia* COMPLURA *tum alibi ſervat* COMMIXTAE ALIENAE DICTIONIS, *inferius opportunè denotanda, tum libro* 3. *capit.* 16. *quo loco de Roberto Guiſcardo iterum ſcribendum, ac latius eſſe promittitur; Quin nec* Petri ESSE AUTOGRAPHUM *apparet*; E dopo aver ciò detto, eſſendovi un' incoerenza grandiſſima nel ſuddetto Codice *manuſcritto* circa gli anni, ch' erano ſcorſi da San *Benedetto* alla morte dell' Abbate *Deſiderio*, che fù Pontefice Romano, e *Vittore* III. ſi appellò, ſoggiunſe, che non poteva mai credere, che così aveſſe il *Marſicano* ſcritto, *in quo annorum ſummam a Beato Benedicto ad obitum Abbatis Deſiderii, ſive Victoris Papae III. ſuperius deſcriptam, niſi ex Librarii non credam culpâ haberi depravatam. Oſtienſem igitur expoſitae modo* INCONSTANTIS SENTENTIAE *minimè reputo Auctorem.* Ne ſi creda, ch' egli, quando penetrò nell'Archivio, e Biblioteca di *Monteciſino* ritrovò queſta ſola incoerenza nel ſuddetto Codice *manuſcritto*, quantunque già magagnato, e corrotto, perche *commixtam alienam dictionem habebat*; Imperciòcche in più luoghi della ſua Storia de' Principi *Langobardi* fè eſpreſſa menzione dell' altre, che andò col ſuo giudizio moderando, e correggendo.

Se dunque quel Codice *manuſcritto*, da cui erano uſcite l' Edizioni di Venezia, di Parigi, e di Napoli *commmixtam alienam dictionem habebat*, ch' è quanto dire, non era intiero, ma diſguiſato, e guaſto, e ſe non oſtante, che foſſe ſtato accomodato, pure avea dell'incoerenze, e degli errori graviſſimi, forza è confeſſare, che gli errori, e le incoerenze, le quali ſi oſſervavano nelle *Croniche Caſſineſi* ſtampate, non ebbero la lor' origine dalla infingardaggine, ed ignoranza di Coloro, che l' eſemplarono dal *manuſcritto*, ma bensì dal *manuſcritto* med eſimo, e che l' Edizion *Nuceana* non potè mai eſſere ſincera, e fed ele, come da i Monaci *Caſsineſi* ſi è ſpacciato, e ſi ſpaccia.



Digitized by Google

A chiarire maggiormente questa verità propongo un Dilemma, ed argomento così, o l'Edizione *Notare* seguì colle stesse incoerenze, che nel *manuscritto* vi erano, o senza di esse. Se mi si risponde, che si fece senza di esse. Dunque ripiglio io, e ripiglio con ragione, fu data alla luce dall'Abbate *della Noce* una *Cronaca Cassinese*, quale a lui piacque di darla, e non già qual' era nel *manuscritto* Codice di *Montecassino*, e per conseguente sarà ella una *Cronaca* dell' Abbate *della Noce*, ma non già del *Marsicano*. Se poi mi si risponde, che seguì colle medesime incoerenze del *manuscritto*. Dunque, incalzo io, non è, ne può essere il *manuscritto* la vera *Cronaca* del *Marsicano*, perche l' incoerenza è un' argomento chiarissimo, che il Libro non sia di quell'Autor rinnomato, a cui si ascrive.

Aggiungasi, ch', essendo stato accomodato il *manuscritto*, perche *commixtum alienam dictionem habebat*, ed i *Cassinesi* ebbero per vezzo, come scrisse l' Autore della *Lucubrazione* intitolata *Pinacothe Vindiciarum Dissertationis Historico-Criticae olim editae ab Advocato Francisco Dinio de Translatione, & Collocatione Corporis Sancti Bartholomaei* l' aggiugnere, e levare; ciòcche loro tornava in grado, da esso, *Omnia ingeniosè digesta sunt, & quisque arbitrio suo in eo manuscripto addidit, detraxit, & ad id; quid nisi ad conquirendam gloriam, Auctori, Monasterio, Provinciaeque, ut exaggerant Mabillonius, & Joannes a Besto infra citandi*, e furono costretti a farlo, perche la *Cronaca Cassinese*, stampata in Venezia, in Parigi, ed in Napoli per le tante incoerenze, ed errori, che in sè racchiudeva, avea dato agli occhi degl' Intendenti dell' *Arte Critica*, ed avea fatto dire a' Monaci *Floriacenſi*, ch' era una impostura di pianta, non poteva, mai l'Abbate *della Noce* fare una Edizione, che, o corrispondesse al *manuscritto*, o fosse senza incoerenze, ed errori; Imperciocchè, se copiava, come copiò dal *manuscritto*, già disguisato, e mutato, chiara cosa è, che avrebbe data, come diede alla luce una *Cronaca* diversa dal suo vero *Apografo* manuscritto, ed unisona solamente al *manuscritto* falsificato; e tanto più dovea esser falsificato allora, perche n'erano scorsi circa venti anni, dacche il *Pellegrino* l'avea veduto, e letto, e con questa occasione egli medesimo avea in esso più, e diverse incoerenze notate. Se poi copiava diversamente, per andare ad incontrare quel, che in esso si leggeva, prima di essere alterato, e corrotto, avrebbe fatta una Edizione uniforme al medesimo, ma non avrebbe potuto condannare, come condannò, l' Edizioni antecedenti, per le incoerenze, che aveano, e molto meno la sua sarebbe stata senza le stesse incoerenze, ed errori, e la ragion' è chiara, perche questi, e quelle sarebbono stati nel *manuscritto*, e non già negli Esemplari stampati.

Ma ciò (potrebbe Taluno opporre) hà luogo, sempreche l'Abbate *della Noce* si fosse regolato solamente con esso; Non hà, ne può aver luogo, qualora anche la traccia del secondo *manuscritto* seguì, da cui niuna dell' Edizioni fatte prese incamminamento, e norma: Ora egli medesimo scrisse, che nella quarta Edizione, che intraprendeva, avrebbe l' orme dell' uno, e dell' altro fedelmente seguite. Dunque la sua Edizione fù unisona agli stessi *manuscritti*, e da ogni errore, ed incoerenza immune.

Un Monaco *Zoccolante* risponderebbe *Nego suppositum*, e risponderebbe a dovere, perche il secondo *manuscritto*, che conteneva solamente i Comentarj di *Lione Ostiense*, e ch' era con Caratteri Romani, al dire dell'Abbate *della Noce*, foggiato, non era, che uno *Apografo*, il quale si aveano gli stessi *Cassinesi* formato, quando si accorsero, che la Edizione di Napoli, fatta da loro per mezzo dell'Abbate *Laureto*, non era stata ben ricevuta, ed approvata dal Pubblico. Desumesi chiaramente questa Verità da ciò, che il medesimo *Camillo Pellegrino* andò intorno a quest' altro *manuscritto* divisando, e da quello ancora, che il mentovato Abbate *Laureto* nella sua Prefazione avea accennato, e detto. Quegli, avendo fatta parola del primo, gli diede un' antichità non molto rimota, ed annosa, perche la circoscrisse con queste parole, *haud nuper quidem descriptum*, ed avendo parlato del secondo lo delineò più frescamente foggiato, dicendo, *recentiori exemplari solius Chronici Ostiensis in Bibliotheca Casinensi asservato, signatoque numero* 202. Se dunque era un *Apografo* manuscritto più moderno di quello, da cui erano al dir di lui le trè *Edizioni* uscite, forza è confessare, che i *Cassinesi* l'aveano foggiato a lor talento, ed aveano proccurato di esimerlo da quelle incoerenze, ed errori, che si osservavano nel primo, e che necessariamente aveano disguisate le suddette Edizioni già fatte. Ed in vero se l' avessero esemplato da questo, sarebbe stato unisono al medesimo, e l'Abbate *della Noce* non avrebbe avuto bisogno di fare la sua Edizione, trascrivendo dall' uno, e dall' altro, ma avrebbe intutto seguite l'orme del primo, che aveano seguitato i *Cassinesi* nel far stampare la pretesa *Cronaca* di *Lione Ostiense* in Venezia, in Parigi, in Napoli; Avendo dunque copiato dal più fresco, segno è manifesto, e chiaro, che il più fresco, formato da i medesimi *Cassinesi*, non era coerente coll'antico. Maggiormente ciò si ravvisa esser vero, con aversi sotto gli occhi la *Prefazione* dell'Abbate *Laureto*. Costui verso l'anno 1612. si portò in *Montecassino*, per riscontrare l' Edizione di Venezia col Manuscritto ivi esistente, e con questa occasione non fè parola, che di un solo Manuscritto, *Coepi diligentius Chronicon Lionis Ostiensis, Venetiis impressum anno* 1513. *perlegere, atque cum antiquissimo manu-*

nu-

Digitized by Google

*manuſcripto, quod in Archivio ſacri Caſinenſis Coenobii aſſervatur, conferre.* Egli, che avea fatto un lungo, e diſagevole viaggio da *Barcellona* a *Montecaſino*, ed avea tutto l'impegno di ſapere, ſe la Stampata in Venezia era, o nò uniforme alla vera Cronaca di *Lione Oſtienſe*, non l'avrebbe certamente collazionata con un ſolo de' *manuſcritti*, ma con tutti, e due, ſe veramente allora tutti, e due in Montecaſino ſi ritruovavano. Aggiungaſi, che, accortoſi, che l' impreſſa in Venezia *multis ſcatebat erroribus, valdè multumque* dal ſuddetto Manuſcritto *diſſidebat, & diſcrepabat*, pregò, e ſcongiurò i Monaci *Caſſineſi* ad eſemplarne una Copia eſatta, e fedele, affinche ſi foſſe di nuovo ſtampata, e con eſſa reſa manifeſta, e conta la ſincerità del *Matſicano*, Scrittore integerrimo, e verace de' tempi ſuoi, *Patres Caſinenſes in praefato libello monui, ut praedictum manuſcriptum Leonis Chronicon fideliter tranſcribere, ac properè in lucem edere curarent, ut ſic Fides, & ſinceritas* Leonis Oſtienſis *veridici, ac integerrimi ſui Temporis Scriptoris innoteſceret &c.* Qualora due, e non uno, foſſero ſtati i *manuſcritti* della preteſa *Cronaca Caſſineſe*, eſiſtenti allora in *Montecaſino*, avrebbe pregato i *Caſſineſi*, affinche nell' eſemplarne la nuova Copia ſi foſſero regolati coll'uno, e coll' altro; e gli ſteſſi *Caſſineſi* non avrebbono aſſunta ſopra di loro queſta Provincia, ne ſarebbono condiſceſi a contentarlo, ſe vi foſſe ſtato altro *manuſcritto*, che quello, ma lo avrebbono avvertito dell'inganno, in cui viveva. All' incontro è certo, che la Copia ſeguì, qual' era ſtata dal *Laureto* deſiderata, cioè, da quel ſolo *manuſcritto*, con cui il medeſimo *Laureto* aveva collazionata la Stampata in Venezia, mentre nel darla alle ſtampe, *Hoc igitur Chronicon* ei diſſe, *optime Lector tibi modo exhibent Patres Caſinenſes*. Dunque il ſecondo *manuſcritto* non era ſtato ancora da i *Caſſineſi* foggiato di pianta. Dunqu' ebbe ragione il *Pellegrino*, che ſcriveva verſo la metà del ſecolo paſſato, d' intitolar queſto ſecondo Manuſcritto *recentius exemplar*. Dunque lo foggiarono appunto i *Caſſineſi*, per riparare agli errori, ed incoerenze, che nell'altro, foggiato da i loro Predeceſſori, ſi ritruovavano. Dunque l'Abbate *della Noce* tolſe gli errori, e l' incoerenze nella ſua Edizione, non già perche *Lione Oſtienſe* avea ſcritto, com' egli ſtampò, ma perche diede alla luce la *Cronaca Caſſineſe*, non già, qual' era ſtata delineata dagli primi Inventori di queſta Favola, ma quale appunto era ſtata abbellita, e riordinata da i Soſtenitori di eſſa, i quali ebbero agio, e tempo di venirne a capo, perche avevano già inteſo, quanto contro delle prime *Edizioni* ſi era eſclamato, e ſcritto. Ma queſto non è togliere l'incoerenze, e gli errori, bensì è pruova, ed argomento chiariſſimo della *Spureità* de' libri, è altresì aggiugner trappole a trappola, e fole a fola, le quali maggiormente met-

mettono in chiaro la Falsità, e scuovrono i disegni occulti di Coloro, i quali danno alla luce sotto il nome degli Autori accreditati, ed antichi le Produzioni moderne, per conciliare ad esse venerazione, ed applauso.

E quì non posso fare a meno di non inarcare le ciglia per la franchezza, di scrivere, che usò l'Avversario nella *Pagina XXIV.* della sua Scrittura, dove parlando del Manuscritto della *Cronaca Cassinese*, che conservasi nel Monistero *Cassinese*, non ebbe rossore di scrivere, *dopo tanti Secoli trovasi intero, ed incorrotto* nel medesimo Monistero. Come in *singolare*, e far credere, che uno sia il Manuscritto di essa esistente in *Montecasino*, quando il *Pellegrino* ne mentovò due? Quando due n' ebbe sotto gli occhi l'Abbate *della Noce*, e da tutti, e due protestò, che avrebbe la sua Edizione formata? E quando l'Abbate *Gattola* nella sua medesima *Apologia*, rispondendo al *Dinio*, non potè negare, che fossero due?

Come *dopo tanti Secoli*? quando, se riguarda il primo, da cui seguirono l' Edizioni di Venezia, di Parigi, e di Napoli, il lodato *Camillo Pellegrino*, che scriveva, come si è detto, verso la metà del Secolo passato, non seppe altrimente disegnarne l' antichità, che con dire di lui *haud nuper quidem descriptum*, e che, secondo hò dimostrato nel *paragrafo III.* non è più annoso del XVI. Secolo? E se si riguarda il secondo, lo stesso *Pellegrino*, che l'ebbe sotto gli occhi, lo chiamò *recentius Exemplar*, e, secondo hò dimostrato finora, fù esso foggiato di pianta dopo l' Edizione di Napoli del MDCXVI.?

Come finalmente *intiero*, ed *incorrotto*? quando il primo giusta la testimonianza del lodato *Pellegrino*, ch' ebbe occasione di sventolarlo più volte, e di leggerlo, e rileggerlo con ogni attenzione, non solo vi trovò dell' incoerenze, le quali non poteano certamente essere uscite dalla penna del *Marsicano*, ma vi osservò ancora una mescolanza grandissima *alienae dictionis*? Ed il secondo surse alla luce, scritto, e foggiato di pianta da i Monaci *Cassinesi* dopo essere stata la *Cronaca Cassinese* per la terza volta data alla luce? *Quanto melius*, gli direbbe a questo proposito Lattanzio Firmiano, *fuerat, tacere, quam in ejus tam miserabilis habere linguam*; Ed io non posso non esclamare; Credibile, che voglia difendere l'*Autenticità* della *Cronaca Cassinese*, senza ne pur sapere di che numero, e di che qualità sono i *manuscritti* di essa, che in *Montecasino* si truovano? Credibile, che si adizzi, ed inferocisca al par de' *Saraceni* contro di mè, che, forzato da lui sono entrato in questa lotta, senza ne meno aver letta la Prefazione dell'Abbate *della Noce*, il quale di due *manuscritti* fè motto, e di tutti, e due protestò di seguirne la traccia, senza impegnarsi giammai a sostenerli per *Autografi*, e molto meno a dar loro l' antichità

di

Digitized by Google

di Secoli, e Secoli? Credibile finalmente, che voglia fare il *Critico*, o lo *Storico*, senza esser provveduto, non già di lumi concernenti alla *Storia*, ed alla *Critica*, mentre di questi non è stato, e non ne sarà mai capace, ma bensì di quelle notizie, che sono precisamente necessarie a poter conoscere, donde si son fatte le quattro Edizioni della *Cronaca Cassinese*? Oh sfacciataggine mai più per l'addietro intesa, e praticata nel Mondo! O baldanza eccedente a segno, che reca rossore, e vergogna alla medesima Temerità!

## §. IX.

*La diversità grande de' Codici manuscritti della Cronaca Cassinese è uno argomento chiarissimo, che sia apocrifica, e spuria.*

IN sentimento de' Critici più esatti uno degli Argomenti più forti, cogli quali si pruova, e si mette in chiaro la *Spureità* di qualche Libro, e la fraude di Colui, che, avendolo foggiato di pianta, ave ardito di porlo sotto il nome di antico, ed accreditato Scrittore, si è, al dire del dottissimo *Alberto Fabrizio*, nel più volte citato Libricciuolo *Critices Officia*, quella, che *a diversorum Codicum plurium fide duci solet*; Motivo, per il quale i più celebri Letterati di due Secoli a questa parte non badarono a spesa, ne a fatiga, per andar di persona girando l'Europa, e riscontrare cogli occhi proprj i Codici *manuscritti*, che di un medesimo Prodotto in più, e diverse Biblioteche si ritruovavano. Dal che ne avvenne, che più d'uno si applicasse ancora a dar contezza de' *Codici manuscritti*, che in una, o più Provincie, e Regni, sì ne' Monasterj, e Chiese, come nelle Regie, e negli Archivj, o pubblici, o privati, si conservavano. Nel che si distinse fra gli altri il celeberrimo *Labbè* nella Biblioteca nuova *Manuscriptorum Librorum*, in due tomi divisa.

Or per poco si secondi l'idea dell'Abbate *della Noce*, e degli odierni Monaci *Cassinesi*, i quali an sostenuto, e sostengono, che l'Edizioni di Venezia del MDXIII., e di Parigi del MDCIII. non furono lavorate su 'l Codice, o Codici *manuscritti* di *Montecassino*, ma di altri, che allora sì nell'una, come nell'altra Metropoli si ritruovavano, niente più ne deriva da ciò, che quello stesso, che an pensato, e pensano di sfuggire, cioè la *Spureità* della *Cronaca Cassinese*, mentre i Codici *manuscritti* sono stati notabilmente difformi l'uno dall'altro.

A dimostrare questa Verità, non hò io bisogno di ricorrere alla testimonianza de' Monaci *Floriacensi*, e del P. *Giovanni del Bosco*, che l'Avversario hà per sospetti, non per altra cagione, che perche sono in gara coi Monaci *Cassinesi* per il sacro Deposito del Corpo di Santa *Scolastica*

ra, ma mi basta la testimonianza de' Scrittori, o dell'Ordine stesso *Cassinese*, o parziali di questo, e la prova, che nasce dall'Evidenza medesima. Scrive l'Abbate *Laureto* Benedettino, che, avendo riscontrata la *Cronaca Cassinese*, stampata in Venezia, col Manuscritto di *Montecassino*, l'una era molto diversa dall'altro, *coepi diligentius Chronicon Leonis Ostiensis, Venetiis impressum anno* 1513. *perlegere, atque cum antiquissima ejusdem Manuscripto, quod in Archivio Sacri Cassinensis Coenobii asservatur, conferre. Quo facto deprehendi Chronicon illud impressum multis scatère erroribus, valde multùmque a Manuscripto dissidère, & discrepare*; E l'Abbate *Gattola* nella sua Apologia *pro Leone Ostiensi, & Petro Diacono* chiaramente attesta, che 'l *Manuscritto* di Venezia era disguisato, e corrotto. Ond'è indubitato, che questo *Manuscritto* non avea della Coerenza, e della Uniformità con quello di *Montecassino*.

Il P. *Du-Breul* ne fece la seconda Edizione in Parigi, la quale in molte cose fù difforme dalla prima, siccome lo scorge patentemente Chiunque mette a confronto l' una Edizione coll'altra. Perlocche il Codice *Manuscritto* esistente in Francia nel cominciare del passato Secolo, non era unisono al Codice di Venezia, e molto meno coerente, ed uniforme a i Codici *Manuscritti* di *Montecassino*, siccome l' attesta il mentovato Abbate *della Noce*, dicendo delle suddette Edizioni, *Chronicon Cassinense, in lucem editum, quantum abluderet, ac discreparet a Codicibus nostræ Bibliothecæ manuscriptis*, e lo conferma il Canonico *Gian Battista Mari*, parzialissimo de' *Cassinesi* (a) colle seguenti parole, *Chronicæ Ostiensis datæ sunt prælo Venetiis, aliisque locis, quas quidem Editiones Collatas cum antiquissimo Exemplari Manuscripto in Bibliotheca Cassinensi servato, quod Chronicon Cassinense appellatur, fuisse ab integritatis suæ gradu deturbatas, mendisque obsitas facilè agnoscere ipse sedulus Lector valebis*.

Seguì poi la terza Edizione in Napoli, e da allora in poi s'incominciarono a sentir moltiplicati i Codici *Manuscritti*, ma sempre gli uni diversi dagli altri; Imperciòcche attesta lo stesso *Gian Battista Mari*, che *Leone Ostiense*, Bibliotecario del *Vaticano* in tempo di Papa *Urbano VIII.*, e benemerito della Repubblica Letteraria, e Cristiana per i suoi dottissimi Prodotti dati alla luce, avea una *Cronaca Cassinese* stampata, nella quale avea notate, e scritte di suo proprio pugno le diverse, e varie lezioni, che si osservavano in molti Codici Manuscritti, *Extat*, sono le di lui parole, *penes Ostienium* Chronicon Leonis, *in quo variantes lectiones ad fidem* PLURIUM MANUSCRIPTORUM

(a) In notis *ad cap.* 32. *de Viris illustribus Cassinensibus*.

Digitized by Google

TORUM *sua manu ad eorum edita libri adnectere voluerunt*. Sicche i Codici *Manuscritti* della *Cronaca Cassinese* non furono mai concordi fra esso loro.

E come invero potevano esser' concordi, ed unisoni, quando gli stessi *Cassinesi* aveano avuto per vezzo il disguisarli? Quando i due, che ritrovò il *Pellegrino* nella Biblioteca di *Montecassino* erano notabilmente diversi? E quando si vedeva in uno di essi, ch'era il più antico a rispetto dell'altro, una mescolanza *dictionis alienae*, e conteneva delle incoerenze tali, che non potevano mai esser' dalla penna del *Marsicano* uscite?

La diversità fra questi stessi due Codici *manuscritti*, in *Montecassino* esistenti, si ravvisa anche da un Cieco, purche non abbia perduto il lume della ragione, e non sia diventato un *Saraceno* per la ferocia, e per la rabbia, che an fatto dare l' Avversario in deliri, e vaneggiamenti da Stolto; Imperciocche, s'è vero, com'è verissimo, che l'Abbate *della Noce*, allorche si prefisse di far per la quarta volta stampare la *Cronaca Cassinese*, non si attenne a quel solo Codice *manuscritto*, donde i Monaci *Cassinesi* aveano copiato, per dar voga alla terza Edizione di essa, riuscita una *Odissea* di errori, ma si avvalse dell'altro, più frescamente foggiato con caratteri Romani, Onde la sua Edizione non andò ad urtare ne' scogli di quella, chiaro, ed evidente si è, che questo Codice *manuscritto* più fresco non fosse coerente con quello; Ed invero a che sarebbe servito, far uso del Moderno, quando il Moderno non fosse stato vario dall'antico? A che ricorrere a due, quando il primo lo avrebbe preservato da quelle incoerenze, ed errori, che volea sfuggire? A che finalmente copiare da più, quando il copiare da più non mai si pratica nell' Edizioni de' Codici *manuscritti*, se non nel caso, che sia un Codice più purgato dell'altro? Conosceva ben'egli, che, se avesse copiato da quel solo *manuscritto*, Onde aveano copiato i Monaci *Cassinesi*, allorche fecero per mezzo dell'Abbate *Laureto* stampare la *Cronaca Cassinese* in Napoli, avrebbe certamente fatta la seconda *Odissea* di errori, e perciò ricorse all'altro, più correttamente scritto, perche foggiato dopo di aver conosciute i suddetti *Cassinesi* alle grida de' *Floriacensi*, che aveano molto strepitato contro delle antecedenti Edizioni, le incoerenze, e gli errori del primo; Onde resiste all'Evidenza medesima Chi non confessa, che gli stessi Codici *manuscritti* di *Montecassino* erano diversi, e differenti l'uno dall'altro.

Ciò supposto, qual conto si può tenere della *Cronaca Cassinese*, e con qual Spirito a *Lion Marsicano* si ascrive, quando di tanti Codici *Manuscritti* ne per due si possono numerare uniformi, e concordi? Dov'è il requisito sì necessario a far credere un libro, veramente prodotto

da quello Autore, a cui si attribuisce, cioè la Uniformità di molti *manuscritti* in diverse Biblioteche esistenti ? Dove la Fede de' medesimi *manuscritti*, che nasce dalla qualità de' Luoghi, ne' quali si conservano, e ch'esclude ogni sospetto di frode ? *Patet igitur*, conchiuse nella sua Dissertazione il *Dinio*, e conchiuse assai bene, *nos ignorare, qualis sit Leonis Codex, quae lectiones ejusdem manu exaratae sint*; Ed io, se non sappiamo, ripiglio, qual sia fra tanti, e sì discordevoli Codici quello, che dalla penna del *Marsicano* uscì, non può Altri, che un *Saraceno*, privo al pari dell'Avversario, delle Regole della *Critica*, giudicare, e tener' per fermo, che la *Cronaca Casinese* sia sì antica, che pareggi l'Età di quello, e sì genuina, che lo riconosca per Autore, e per Padre.

## §. X

*Il non essersi ancora dimostrato da i Monaci* Cassinesi, *che uno de' Codici* Manuscritti, *sistenti nella Biblioteca, ed Archivio di* Montecasino, *ovvero altrove, sia l'* Apografo *immediatamente copiato dall'* Autografo *di* Lione Ostiense, *ci obbliga a credere, che a torto la* Cronaca Cassinese *porti il di lui nome impresso.*

PRodotte, che sono in giudizio più, e diverse Copie di qualche preteso Originale Strumento, le quali sieno incoerenti, e notabilmente diverse l'una dall'altra, se mai il Giudice volesse dare esecuzione ad alcuna di esse, senza metterle al Vaglio, opererebbe con avvedutezza, con prudenza, e con giustizia ? Certamente, che nò, e la ragion' è chiara, perche la diversità, e l' incoerenza sono pruove incontrastabili, e certe della Falsità. Perciò egli la prima cosa, che fà in questo caso, ordina, che se gli presenti l'*Autografo*, e, qualora questo non si truova, và diligentemente esaminando, per qual motivo è venuto a mancare. Se hà certezza Morale, che qualche disgrazia, o di fuga del Conservatore, o di naufragio, o d'incendio accaduto nel luogo, dove si conservava, renda impossibile la di lui esibizione, s'inoltra ad indagare da Chi, e come, e per qual causa sono state quelle Copie presentate, e prodotte. Iddio non voglia, che arrivi ad accertarsi, che le abbiano esibite quelle medesime Persone, o *Fisiche*, o *Morali*, che hanno insistito, ed insistono per la esecuzione di qualcheduna di esse, e che con tal' esecuzione non si faccia altro, che dar loro campo di sostenere i Titoli del dominio, che vantano, perche tosto si accende di giusto zelo, e richiamando a memoria la severità delle Leggi, fulmina contro di esse la condanna, e la pena, maggior-

giormente allora, che vi è Chi le ha querelate, e le querela di falsità.

Con più rigore si procede da' *Critici* di quel, che si procede nel Foro, perche quì a' Falsarj si fa pagare il fio, che quasi mai si scompagna dalla pena Corporale, o di Relegazione, o di Presidio, o di Galea, o di Morte, e quei non fanno altro, che proscrivere dal Novero degli autentici, e genuini que' Libri, che ingiustamente sono stati sotto il nome di qualche antico, ed accreditato Scrittore impressi. Pena molto leggiera, e mite per Coloro, che per questa via vanno inzampognando la Gente semplice, ed ignorante. Quindi è, che a dichiarar *Spurio* una Produzione basti alle volte una parola, un errore di *Cronologia*, una diversità di luogo, ed una varietà di nome, come può vedersi presso Coloro, che an trattato *ex professo* della *Veracità*, e *Spureità* de' Libri, da mè nel Principio di questa *Dissertazione* mentovati, ed espressi, ed a punire un reo di falsità codeste, e simiglianti pruove non sono quasi mai efficaci, e bastevoli. Perlocche, concorrendo contro di un Libro, che si è stampato sotto il nome altrui quelle stesse circostanze, che 'l Giudice ritruova ne' Producitori di più copie, l'una diversa, ed incoerente coll'altra, troppa prosunzione, ed arroganza sarebbe, se si pretendesse, che fosse legittimo, e vero.

Or questo appunto è il caso nostro. Fin da principio, che penetrò nella Francia la *Cronaca Cassinese*, stampata la prima volta in Venezia, fù attaccata ragionevolmente di *Spureità* da i Monaci *Floriacensi*, e dal P. *Giovanni* del *Bosco*. Indi ne uscirono due altre Copie, diverse da quella, e diverse fra loro. Comparve finalmente la quarta, ch'è quella fatta stampare dall'Abbate *della Noce*, notabilmente differente dall'una, e dall'altre. *Francesco Dinio*, l'Avvocato *Giannelli*, e l'Autore Anonimo della Lucubrazione intitolata *Vindiciae Vindiciarum* inveirono contro di essa, e la dichiararono infida al pari dell'altre. L'*Autografo*, che avrebbe dovuto stare in *Montecasino*, non si sà, dove fù, e dove si trovi, non ostante, che l'Archivio, e Biblioteca di quel Monistero non sia stato più da i tempi di *Lion Marsicano* fino all'età nostra posto a sacco, ed a fuoco dalla ferocia de' *Saraceni*, ne i Diluvj, accaduti ne' tempi di *Pirra*, e *Deucalione* giusta le favole della Grecia, l'abbiano fatto naufragare fra lo scempio universale della comune Tragedia. Le quattro Edizioni, che della suddetta *Cronaca* abbiamo (mentre quella del *Muratori* fatta in questo Secolo non è da contarsi, perch'egli stesso disse, che non faceva altro, che rinnovare l'Edizione dell'Abbate *della Noce*) sono Copie tutte, esposte al Pubblico da i soli Monaci *Benedettini*, i quali an' cercato di smaltirla per vero, e legittimo parto del *Marsicano*. L'utile sidalmente, che

che, avendoſi per autentica alcuna delle ſuddette Copie, ſi verrebbe a ritrarre, tutto degli ſteſſi *Benedettini* ſarebbe, perche con eſſa anderebbono a ſoſtenere i Titoli favoloſi della loro Potenza, della loro Ricchezza, e del loro Dominio. Onde ſenz'altro eſame, e ſenza induggio dovrebbe dichiararſi apocrifa, e ſpuria per queſte ſole circoſtanze, che l'accompagnano, contuttocche il giudizio de' *Critici* non ſi regoli, ne ſiaſi regolato mai col peſo di quelle pruove, che deve il Magiſtrato ſeguire nel condannare i rei di *falſità*.

Ma io per queſta volta, non ſolo voglio, che la *Critica* ſoggiaccia alle ſteſſe Regole del Giudizio Criminale, ma ben anche ammetto, che uſi maggior'equità verſo i Monaci *Caſſineſi*, che non uſa il Magiſtrato nel bilanciar le pruove contro de' rei di Falſità. Poſſo far più per addolcire la ferocia *Saracineſca* dell'Avverſario? Ora non eſſendovi l'*Autografo* di *Lion Marſicano*, ed eſſendo quattro le Copie, che della di lui preteſa *Cronaca* ci an' date i Monaci *Caſſineſi*, l'una diverſa dall'altra, non mi pare, che ſi poſſa pretender meno, ſe ſi pretende che ſi dimoſtri, che uno de' *manuſcritti* di *Montecaſino* ſia l'*Apografo* immediatamente ricavato dal ſudetto *Autografo*; Imperciocche qual conto ſi è tenuto mai, e ſi tiene di una Copia, che non è ſtata dal ſuo Originale cavata, e Chi l'hà cavata, non è ſenza ragione al Pubblico ſoſpetto?

Graviſſima fù un tempo la controverſia, ch'ebbero i Monaci *Benedettini* con i Canonici Regolari intorno al vero Autore del Libro *de imitatione Chriſti*, che gli uni aſcriveano a *Giovanni Gerſen*, Monaco del loro Iſtituto, ed un tempo Abbate nel Moniſtero di *Vercelli*, e gli Altri al loro *Tommaſo de Kempis*. E perche la pruova de' primi naſceva da que' Codici *manuſcritti*, che nelle loro Biblioteche ſi conſervavano, ed all'incontro queſti *manuſcritti* erano dagli Emuli loro attaccati di falſità, perciò *Franceſco Delfau*, Monaco *Benedettino* della Congregazion di San *Mauro*, li preſe, e li preſentò nella Corte dell'Arciveſcovo di Parigi, affinche ſi foſſero eſaminati, e diſcuſsi. Per qualche tempo ſtiedero in eſſa, ed indi avendoſeli ripigliati, ſi avanzò a dare alla luce il ſuo Libro intitolato, *Inſtrumentum, in quo manuſcripti Codices Librorum* de imitatione Chriſti *coram Illuſtriſsimo Archiepiſcopo Pariſienſi ventilati, atque diſcuſſi indicantur: Item ex praemiſſo Inſtrumento eruta argumenta, quibus demonſtratur, non* Thomam Kempenſem, *ſed* Joannem Gerſenem *libri controverſi eſſe auctorem ἀνονύμως*; ed in queſta maniera credè di aver colpito al ſegno, e di aver dimoſtrata la loro *Autenticità*, ſe non in quanto all'eſſere uno di eſſi *Autografo*, almeno in quanto all'eſſere *Apografi*, dal lor' Originale eſtratti. Ma s'ingannò a partito, perche il celebre *Filiberto Teſtelette*, Cancelliero di Santa *Genoveſa*, immediatamente ſtam-

pò

pò *Vindicias Kempenſes adverſus Franciſcum Delfau Monachum*, & *Praesbiterum Congregationis Sancti Mauri*, colle quali li fè vedere apocrifi, e ſpurj, e foggiati a poſta da i *Benedettini*, per ſoſtenere il loro impegno. Volle riſpondere il P. *Mabillon*, per il quale effetto diede alla luce *Animadverſiones in Vindicias Kempenſes &c.* Ma non potè mai perſuadere alla Repubblica Letteraria, che i ſuddeti *manuſcritti* non ſi foſſero da i *Benedettini* formati di pianta, ed oggi più, che mai il Libro comunemente ſi attribuiſce a *Tommaſo de Kempis* per le pruove, che ne hà date incontraſtabili, e chiare *Euſebio Amort*, ſiccome dirò nel *paragrafo* XII.

Ora i Monaci *Caſſineſi*, accagionati, come ſcrive l'Abbate *Laureto* da i Floriacenſi *mendacii*, *falſitatis*, & *impoſturae*, perche ſi aveano formata di pianta la *Cronaca Caſſineſe*, e l'aveano ſotto il nome di *Lion Marſicano* impreſſa, non ſi ſono mai arriſchiati ad eſporre in qualche luogo pubblico i loro Codici *manuſcritti*, e quel, ch'è peggio, il P. *Du-Breul*, e il ſuddetto Abbate *Laureto*, e fin anche l'Abbate *della Noce* ſi ſpiegarono in maniera, che poteſſe ognuno credere, che in *Montecaſino* l'*Autografo* ſi conſervava, e dappoiche nella ſua Diſſertazione il *Dinio*, ed in appreſſo l'Autore *Anonimo* della Lucubrazione, intitolata *Vindiciae Vindiciarum* accertaronci colla teſtimonianza di *Camillo Pellegrino* della pluralità de' *Codici manuſcritti*, ſiſtenti nella Biblioteca *Caſſineſe*, e di eſſer'eſſi, non già *Autografi*, ma *Apografi*, il P. Abbate *Eraſino Gattola* nella Apologia *pro Leone Oſtienſe*, & *Petro Diacono*, contuttoche aveſſe confeſſato di eſſer'Copie, e non già Originali i *manuſcritti* ſuddetti, non pensò mai a dimoſtrare, ch' eſſi, o uno di loro almeno foſſe ſtato dall'*Autografo* ricavato, o che altrove un tale *Autografo* ſi ritruovava, e, quel, ch'è peggio, per malizia, o per ignoranza ne pur ſi fè carico c. queſto punto, che dovea eſſere uno de' principali della ſua Difeſa,: Come adunque, non eſſendovi la pruova, che in *Montecaſino*, ovvero altrove ſi conſervi l'*Apografo*, immediatamente copiato dall'Originale, eſſendo altresì tutte le Copie, fin'ora date alle Stampe, l'una diverſa dall'altra, e tutte da Monaci *Benedettini* divolgate, e ſparſe, e ridondando la *Cronaca Caſſineſe* in utile, e vantaggio loro, come ſi hà da credere mai, che l'aveſſe il *Marſicano* compoſta, e dare con ciò una mentita alle regole più ſode della *Critica*, alla chiarezza ineluttabile del giuſto raziocinio, e ſano, ed al lume sfolgorante dell'Evidenza medeſima? Che altro è queſto, che far' delirare la Gente, e renderla ſimile a'*Saraceni*, i quali non conoſcono altro Diritto, ed altre Leggi, che quella del capriccio, e del ſenſo, e perciò sfuggono al pari dell'Avverſario que' raggi di verità, che poſſono sgombrare le tenebre degli errori, e della fraude?

§. XI.

Digitized by Google

## §. XI.

*L'eſſerſi corrotto, e diſguiſato il* Manuſcritto *di* Montecaſino, *onde ſi ſon fatte l'Edizioni Stampate della* Cronaca Caſſineſe, *ci confirma nel credere, che non ſia dell'*Oſtienſe.

I Codici *manuſcritti*, e particolarmente quelli, che ſono di gran conſeguenza, come per i Monaci *Caſſineſi* è la preteſa *Cronaca* dell' *Oſtienſe*, non ſi corrompono, ne ſi aduſterano a caſo. Onde qualora in eſſi della magagna s'incontra, è certo, che qualche fine abbia avuto in mente Colui, che li hà diſguiſati, e corrotti; Ma qual ſia ſtato ed abbia potuto eſſere un tal Fine, Niuno meglio ce l'addita, che il retto, e ſano raziocinio, dalla continua Sperienza avvalorato, e confermato; Egli adunque inſegna, che prima di ogn'altra coſa ſi debba indagare, e ſcuovrire l'impegno, in cui il Diſguiſatore ſi ritruovava, quando in eſſi poſe la mano. Se l'impegno non ſi sà, perch'è ſtato occulto, all'ora ſi và al veriſimile, e per via di conjetture, e preſunzioni ſi proccura di venirne a capo. Quel giudizio, che in tal guiſa ſi forma, ſarà più, o meno probabile ſecondo più, o meno probabili ſono gli argomenti, onde deduceſi. Ma ſe poi non è occulto, ma paleſe, e manifeſto l'impegno, in queſt'altro caſo il giudizio è certo, e non può il Fine non eſſer ſtato quello, che lo ſteſſo impegno dimoſtra.

Non credo, che l'Avverſario con tutta la ferocia *Saracineſca*, la quale gli hà poſte le traveggole agli occhi, e gli hà abbaccinato ancora quel poco lume d'intendimento, che avea, poſſa mettere in dubbio l'impegno, ch'ebbero i Monaci *Caſſineſi*, quando diedero alla luce la *Cronaca*, *Caſſineſe* in Venezia, quando la tornarono a far ſtampare in Parigi, e quando per la terza volta ne proccurarono l'Edizione in Napoli; avendo già i Monaci *Floriacenſi*, e l'Abbate *Giovanni del Boſco* dato fiato alle Trombe, e dappertutto divolgato, che ſe l'aveano eſſi foggiata di pianta, ed indi l'aveano ſotto nome del *Marſicano* impreſſa; Imperciòcchè la Lettera *Dedicatoria* del P. *Vincentino*, la maniera con cui ſi ſpiegò il P. *Du-Breul*, e molto più la Prefazione dell'Abbate *Laureto*, ſcritta in tempo, ch'era più acceſa la briga, e ch'era freſca, e doloroſa la rimembranza di eſſere ſtati i *Caſſineſi* accagionati da quelli *mendacii*, *falſitatis*, *& impoſturae*, ſiccome egli ſteſſo riferiſce, ed atteſta, ſono circoſtanze tutte, le quali ad evidenza dimoſtrano, che il loro impegno era indiritto unicamente a far credere al Pubblico, che veramente era ſtata da quello Autore compilata, e ſcritta; Onde ſe l'impegno è pruova evidente del Fine, incontraſtabil-

ſtabilmente ne ſiegue, che non per altro motivo i Monaci *Caſſineſi* s'induſſero a diſguiſare il loro Codice *manuſcritto*, e ad introdurre in eſſo *alienam dictionem*, ſiccome nel §. VIII. ſi è detto, che per poter ſorprendere il Pubblico, e ſoſtenere, che quella *Cronaca* non era ſtata altrimenti formata di pianta, ma il *Marſicano* l'avea indubitatamente compoſta.

Or'è poſſibile, che ſi poſſa trovar Uomo sì ſemplice, e groſſolano nel Mondo, che voglia credere, che il Cardinal Veſcovo di *Oſtia* foſſe ſtato l'Autore di quella *Cronaca*, quando è perſuaſo dalla ragione, e dall'Evidenza medeſima, che i *Caſſineſi*, i quali ſotto il di lui nome la diedero alla luce, appunto per non darla per vinta a i *Monaci Floriacenſi*, ed all'Abbate *Giovanni del Boſco*, che l' aveano dichiarata apocrifa, e ſpuria, e per continovarla a ſmaltire impunemente, come genuina Produzione di quello, non ebbero ritegno di metter le mani nel loro Codice *manuſcritto*, e di ſfigurarlo in maniera, che le Derrate non immitaſſero affatto lo ſtile di Colui, che l'avea formato, e ſcritto? Dove? Dove ſi è inteſo mai, che la falſità ſia pruova del vero, e che le trappole, e le magagne mettano in chiaro l'*Autenticità* de' *manuſcritti* antichi? *Venditet* l'Avverſario *has naenias* a i *Saraceni*, ſuoi pari, i quali certamente dopo tante filaſtroccole, che hanno inteſe da lui, ne pure oſeranno di richiedergli *dic nunc de tribus Capellis*, eſſendo avvezzi a diſcorrere da' bruti, quali eſſi ſono per la loro ferocia, ma non già agl'Intendenti dell'Arte *Critica*, ed agli Uomini culti della noſtra Città, i quali non l'an ſtimato mai, ne lo ſtimeranno idoneo a poter difendere una cauſa di trè ſoldi.

## §. XII.

*Non è ſtata queſta la prima volta, che i* Monaci Benedettini *abbiano foggiate all'antica le* Cronache *più freſche, mettendole ſotto il nome di Autore antichiſſimo, e non è queſta la prima volta, che abbiano eſſi fatto uſo di Codici* Manuſcritti *apocrifi, Onde non ſi può, nè ſi deve credere, che la* Cronaca Caſſineſe *ſia vero, e legittimo parto dell'* Oſtienſe.

FRa le altre *Cronache*, che i Monaci *Benedettini* diedero alle Stampe, fù l'*Epitome Chronicorum Caſinenſium juſſu Sanctiſſimi Stephani II. Papae conſcriptum ab Anaſtaſio Seniore*, ed appena queſto Libro penetrò anch'eſſo in Francia, che allarmò i medeſimi Monaci *Floria-*

tesi per i motivi, che andò *Lodovico Antonio Muratori* divisando (*a*). Ora egli è certo, che *Anastasio* seniore non si sognò affatto di compilarlo, e molto meno il Pontefice *Stefano II.* fù quegli, che l'indusse a farlo. Non volendosi dare orecchio a Chi lo spacciava formato di pianta ne' bassi tempi da i Monaci *Benedettini*, non può non farsi a meno di dire, che lo avesse un Monaco *Cassinese* foggiato nell' XI. Secolo, che vale a dire, trè Secoli dopo di quel Pontefice, ed al suddetto *Anastasio* seniore, per conciliargli della stima, e della venerazione ascritto. Opinione, che fù approvata dal lodato *Muratori*, il quale perciò scrisse, *Quod refutat in eam pendeo sententiam, Historiam hanc a Casinate quopiam Monacho post millesimum a Christo vato annum fuisse concinnatam.*

Gli Eruditi ben sanno, quanto il celeberrimo *Gabriello Naudeo*, quanto l'erudito *Jacopo Van Quilie*, e quanto finalmente i due Canonici Regolari *Frontone*, e *Verlino* strepitarono, e scrissero contro de' Monaci *Benedettini*, per i tanti Codici *manuscritti*, che aveano essi formati di pianta. La cosa passò tant'oltre, che il Calvinista *Giovanni Dallèo* se ne servì di argomento, per distruggere la *Tradizione* Divina, uno degli Articoli importantissimi della nostra Santa Fede (*b*), dicendo, ch'essendo stati avvezzi i Monaci, e particolarmente i *Benedettini* a commettere simiglianti diffalte, qual fondamento si poteva fare sùlle Opere de' Santi Padri, le quali per Secoli, e Secoli erano girate a penna, e per lo più si erano a noi da' Monaci tramandate? Conosco benissimo, che l'argomento di quell'Empio non abbia vigore, e forza di distruggere la Divina *Tradizione*, la quale non può venir meno per le trappole, adoperate da' Monaci, essendo fondata sopra piedestalli invariabili, e sodi; ma non posso non attristarmi, che abbiano essi, col foggiare all'antica i *Codici* Moderni, date le armi in mano agl' Inimici della Chiesa Cattolica Romana.

Finalmente, per non farla più lunga, è certissimo, che, quantunque il P. *Francesco Delfau*, il P. *Giovanni Mabillon*, ed altri Scrittori dell' Ordine *Benedettino* avessero cercato di attribuire al loro Abbate *Gersen* il libro *de Imitatione Christi* di *Tommaso de Kempis*, facendo uso de' *manuscritti* apocrifi, e spurj, dalle loro Biblioteche usciti, siccome nel §. X. si è detto, purnondimeno, invece di desistere dall' impegno, il P. *Tommaso Erhardo* della medesima Religione, credendo, che la stima de' suoi Confratelli fosse decaduta presso la Repubblica Letteraria, e Cristiana, diede perciò alla luce quel Prodotto, che s'intitola *Johannis Gersen*

(a) Scriptorum *Rerum Italicarum Tom. 2. part. 1. pagin.* 348. *& seq.*

(b) De usu *Patrum capit. 3.*

*ſen de Canabaco, Ordinis Sancti Benedicti Liber de Imitatione Chriſti*, ed in eſſo ſè uſo di un Codice *manuſcritto*, nel XIV. Secolo compilato, e per conſeguente prima, che *Tommaſo da Kempis* naſceſſe nel Mondo. Alcuni, che ſtavano nella buona fede, non poterono non andare a ſeconda del ſuo Aſſunto; Ma poco godè del frutto della magagna, mentre il celeberrimo *Euſebio Amort* la ſcuovrì in maniera, che da allora in poi non hanno avuto più ſpirito i *Benedettini* di Francia, d'Italia, e di Lamagna di contraſtare al vero Autore il ſuddetto Libro *de Imitatione Chriſti*. L' Opera, con cui quegli ad evidenza moſtrò, che il manuſcritto dell'*Erhardo* era una impoſtura di pianta, s'intitola *Plena, & ſuccincta informatio de Statu totius Controverſiæ, quæ de Auctore libelli* de Imitatione Chriſti *inter Thomae Kempenſis, Canonici Regularis, & Joannis Gerſenis, Ordinis Sancti Benedicti Abbatis patronos jam a centum annis agitatur; ubi ſimul omnia pro utriſque argumenta juxta leges Artis Criticæ expenduntur*; che in prima volta fù ſtampata in *Auguſta* nel MDCCXXV., ed indi per il gran plauſo, e ſpaccio, ch'ebbe nella Germania, fù riſtampata in Lingua Tedeſca nella Città di Lipſia nel MDCCXXVII.

Or ſe i Monaci *Benedettini* non ſi anno recato altre volte a ſcrupolo il foggiar *Cronache*, e di metterle ſotto il nome di Autori accreditati, ed antichi, e molto meno il formar *Codici manuſcritti* moderni, e lo ſmaltirli per annoſi, e vetuſti, a fin' di aver la gloria, che un loro Abbate foſſe riputato autore del libro di *Tommaſo de Kempis*, cottanto applaudito dal Criſtianeſimo, perche mai il S. Configlio, la noſtra Città, l'Italia, e l'Europa tutta an' da credere, che la *Cronaca Caſſineſe* non ſia apocrifa, e ſpuria, quando eſſa è il ſoſtegno, e la baſe di tutta l'Autorità temporale, e di tutto il Dominio della Badia di *Montecaſino*?

## §. ULTIMO.

*Eſſendo l'Archivio di* Montecaſino, *donde è uſcita la* Cronaca Caſſinenſe, *tante volte dè i PP.* Benedettini *ſtampata, di poca, o di niuna fede, obbliga la Oſtinazione medeſima a credere, ch' ella non ſia ſtata mai dall' Oſtienſe compoſta.*

IN ogni Archivio, ſcrive il dottiſſimo *Muratori* (a) vi è qualche Carta, e Diploma falſo, e Chi pretende, che ſe ne truovi uno ſenza qualche maga-



(a) *Tom.2.* delle Antichità d'Italia *Diſſertazione* 34. dell'Edizione di Napoli.

magagna, ſi dà a conoſcere poco, o niente verſato nella *Diplomatica*, e nella *Critica*. Quindi, non perche un' Codice *manuſcritto*, un Privilegio, una Conceſſione, ovvero altra Scrittura ſi truova in qualche *Archivio* pubblico (e ſia il più rinnomato, che mai), perciò ſi hà da credere legittimo, e vero. Di queſto argomento per altro ſi avvalſe lo *Schurzffeich* nella Diſſertazione ſopra il Diploma di *Corrado* II. Imperadore, che ſtampò in *Witteberga* nel MDCCII., e che riguarda il riacquiſto del Dominio Temporale di Roma a beneficio de' Ceſari della Germania, ma con poco applauſo de' medeſimi *Eterodoſſi*, Nimici implacabili del Romano Pontefice, mentre quel Diploma è ſpurio, contuttochè ſiaſi truovato nell' Archivio più celebre della *Lamagna*, ſiccome atteſta *Gherardo Criſtiano Gebaver* (*a*); E gli Eruditi ben ſanno, che, non oſtante, che le Carte *Diplomatiche*, e gli altri *Codici manuſcritti* ſtampati dal rinnomatiſſimo *Melchior Goldaſto*, ed inſeriti nella gran Opera delle *Coſtituzioni Imperiali* foſſero ſtati tutti ricavati dagli *Autografi*, ſiſtenti negli Archivj, e Biblioteche più inſigni dell' Europa, pure l' accuratiſſimo *Giovanni Criſtiano Senckenberg* (*b*) non hà laſciato di renderci avvertiti, che più d'uno di eſſi ſono apocrifi, e favoloſi. Veggaſi a queſto propoſito ciòcche anche ne an' ſcritto que' due gran Letterati della Nazione Alemanna *Gian Piero da Ludevvig* (*c*), e *Gian Gotofredo da Meiern* (*d*).

Se l'*Archivio* di *Montecaſino* non aveſſe altra taccia, che queſta, la qual'è ſtata, ed è comune a tutti gli *Archivj* dell'Europa, potrebbe l'Avverſario non a torto chiamarlo, come l' hà chiamato nella Riſpoſta alle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche*, l'*Ornamento dell'Italia*, e l'*Ornamento del noſtro Regno*; Imperciocche non perde di pregio, ne cala di ſtima quell'*Archivio*, nel quale qualche carta *ſpuria*, o qualche Diploma apocrifo, e favoloſo ſi truova. Difficilmente la Vigilanza Umana arriva a tanto, che poſſa preſervarlo da ogni trappola. Ma il punto ſtà, che i *Caſſineſi* an' dato molto, che brontolare da due Secoli in circa a i primi Letterati di Europa per le tante Pergamene, e Codici *manuſcritti*, che hanno dal ſuddetto *Archivio* cacciati, e per le tante favole, che hanno divolgate, e ſparſe. Chi non sà, quanto dal *Baronio*, e quanto dal P. *Gallanio* ſi è contro di loro ragionato, e ſcritto? Il P. *Carlo le Cointe* in più luoghi de' ſuoi Annali non hà fatto altro, che ſcuovrire le falſità commeſſe ne' Diplomi, o foggiati di pianta, o diſ-

(a) *In Appendice* ad Schilterum *Inſtit. Juris Feudal.*

(b) *In Vita* Goldaſti *Scriptoribus Rerum Alem.* praemiſſa §. 40.

(c) In Praefatione *ad Tom. 1. Reliquorum manuſcripti: atque Diplomat um omnis Aevi.*

(d) In Praefatione *ad Tom. 3. Act. Pacis Weſtphalicae public.*

Digitized by Google

disguisati, e corrotti da essi. Il P. *Papebrochio*, il *Brietto*, lo *Spondano*, il *Tommasino* non si sono stancati nell'accagionarli di arzigogoli, e di sole; E fin anche l' Avvocato *Ursaja* non hà potuto fare a meno di non manifestare le loro magagne, e di dichiararli immeritevoli affatto di esser creduti *ob suppositionem, & interpolationem documentorum eorum* (a).

Volgendoci poi agli Scrittori del Secolo corrente, che non dice delle trappole, che si son fatte nell'Archivio di *Montecasino* il celebre *Francesco Dinio*, l'Avvocato *Basilio Giannelli*, e l'Autore *Anonimo* della Lucubrazione, intitolata *Vindiciae Vindiciarum*? La stessa Difesa, che ne an voluta intraprendere i PP. *Benedettini* di San *Mauro* in Francia, non conferma ad evidenza il discredito sommo, in cui i Monaci *Cassinesi* l'an' posto? Ragionando essi della Fede, che meritano gli *Archivj* nella loro *Diplomatica*, non an' saputo, ne potuto in altra maniera sostenere il credito del *Cassinese*, che con parlar con disprezzo del *Baronio*, e del *Gallonio*, come se fossero stati due Scrittori della Bordaglia de' *Fanatici*, e niente avessero pruovato di quelle falsità, delle quali accagionato l'aveano, e come se l'uno, e l'altro solamente fossero stati alieni dall'appruovare le Carte antiche; e con avere altresì allegata una Decisione della *Rota Romana* del 1627., la qual'è favolosa, ed apocrifa, e, quando anche fosse vera, sarebbe un documento insussistevole, e vano, perche la *Rota Romana* non era, nè poteva esser Giudice Competente di questo Punto. Mendicare suffraggio, ed ajuto da Chi, anche dandolo, non mette a coverto la stima del Ricorrente, non è segno evidente, e chiaro, che il Ricorrente sia sfornito di quella ragione, e giustizia, che lo potrebbono far trionfare avanti il legittimo, e naturale suo Giudice? Le parole, colle quali essi si spiegarono, appunto son queste (*b*) „ Quant au chartier du *Mont Cassin*, les accusations de *Baronius*, & les declamations de Gallonius n'empechèrent pas en 1627, „ la *Rota Romana* de juger dèfinitivement que les Archives de cette „ Abbaie ètoient publiques, autentiques, très cèlèbres par toute l'Europe, & en outre que les ècritures ou actes, qui en ètoient tirèr faisoient „ foi, & avoient force de prouve.

I Padri dunque di San *Mauro* an creduto, che l'Archivio di *Montecasino* si debba avere per pubblico, e per autentico, non già perche il *Gallonio*, e 'l *Baronio* hanno mentito da senno nel diroccarne la fede, perch'essi non hanno avuto lo spirito di rispondere agli argomenti, addotti da loro, ma perche la *Rota Romana* nel 1627. lo dichiarò tale, e stabilì, che le scritture, estratte da quello, facessero fede, ed avessero forza di pruova.

Quan-

(a) Disceptationum *tom.*8.*part.*1.*discept.*41. *num.*202.
(b) Tom.1.*Nouveu Traitè di Diplomatique Capitr.*6.

Digitized by Google

Quante ſono le Deciſioni, che nel Secolo paſſato emanò la *Rota Romana*, tutte oggi girano per le mani de' *Forenſi* in più Volumi ſtampate, ma niuna ve n'hà fra eſſe, che abbia dichiarata l'*Autenticità* dell'Archivio *Caſſineſe*, ſegno manifeſto, e chiaro, che la deciſione allegata da i PP. *Benedettini* di San *Mauro* ſia di quelle, ch'eſcono dal medeſimo *Archivio*, quando corre impegno a i Monaci *Caſſineſi* di far valere qualche loro Diploma apocrifo, e ſpurio. Inoltre i PP. di San *Mauro*, vogliono che l'Archivio di *Montecaſino* ſi debba avere per pubblico, e per autentico, non già perche il *Gallonio*, e 'l *Baronio* aveſſero vaneggiato da ſenno nel diroccarne la fede, mentr'eſſi non hanno avuto lo ſpirito di riſpondere agli argomenti, addotti dall'uno, e dall'altro, ma perche la *Rota Romana* nel 1627. lo dichiarò tale, e ſtabilì, che le Scritture, cavate da eſſo Archivio faceſſero fede, ed aveſſero forza di pruova. Or' io dimando quali perſone inteſe la *Rota Romana*, allorche deciſe così? Con chi queſto giudizio ſi agitò in Roma? Le ſentenze, affinche ſieno legittime, è neceſſario, che il giudizio coſti di Giudice, Attore, e Reo, altrimenti ſono efimere, e vane. Or ſe le carte apocrife di quel Moniſtero feriſcono principalmente i noſtri Regnicoli, e quel, ch'è più, feriſcono l'intereſſe del Regio Fiſco, perche pretendono i PP. *Caſſineſi* di aver' Regalie, e Diritti proibitivi, che ſono la pupilla degli occhi de' noſtri Sovrani, come queſta deciſione ſi fece ſenza chiamare le Univerſità de' Feudi, e ſenza citare il Regio Fiſco?

Evvi anche di più. Evvi, che la Rota Romana era affatto Giudice Incompetente di queſta Controverſia; Imperciòcche il dichiarare ne' Regni altrui, ſe un Archivio ſia pubblico, o nò, e, ſe facciano fede, e pruova le ſcritture, cavate da eſſo, ſpetta al Principe, che hà il dominio aſſoluto di quello Stato, dove l'Archivio ſtà ſituato, e poſto. Tanto maggiormente, perche dall'Autenticità delle ſuddette Scritture ne deriva la giuſtizia di que' Titoli, che à torto vanta il Moniſtero di *Montecaſino*, per ſoſtenere le tante indoveroſe eſazioni, che fà da' ſuoi Vaſſalli, e per mantenerſi nel poſſeſſo de' Feudi, e delle Giuridizioni, ch'eſercita in pregiudizio del Regio Fiſco. Qualora ſi tratta di Cauſe, e Diritti feudali, il Giudice Competente a conoſcere l'Autenticità delle ſcritture è ſtato ſempre per legge fondamentale del noſtro Regno la Regia Camera. Se dunque i PP. di *Montecaſino*, non potendo altrimenti snervare gli argomenti del *Baronio*, e del *Gallonio*, che troppo chiaramente facevano vedere le diffalte del ſuddetto Archivio, e delle ſcritture, che ſi eſtraggono da eſſo, ricorſero alla dichiarazione della *Rota Romana*, Giudice affatto incompetente, e non ſi curarono di far citare gl'Intereſſati, forza è confeſſare, che non ſolo una tal deciſione non giovi punto al loro intento, ma confermi ancora la mala

fede

fede del ſuddetto Archivio, perche non và mendicando queſti vani ſuffragj Chi hà a favor ſuo la Verità.

Ma per poco ſi finga, che la Deciſione della *Rota Romana* abbia potuto accreditare il ſuddetto Archivio, e dar fede, e vigoria alle ſcritture, eſtratte da eſſo, Che mai ne avviene? Ne avviene appunto, che l'Abbate di *Montecaſino* ſarà un Principe aſſoluto dentro del noſtro Regno, ed i *Cervareſi* non ſaranno Vaſſalli del Rè noſtro Signore, e potranno impunemente, ſe così piace all'Abbate, imbrandir la ſpada, e pigliar lo ſchioppo contro di lui.

Sembra ciò un Paradoſſo, e pur' è così. Nel Regiſtro di *Bernardo Abbate*, eſtratto da quell'Archivio, e preſentato da i PP. *Caſſineſi* nel S.Conſiglio, e sù di cui l'Avveſario hà fondata la maggior parte della ſua difeſa, per ſoſtenere il poſſeſſo di tante indoveroſe eſazioni, alle quali i poveri *Cervareſi* ſoggiacciono al *Cap XXVII.* ſi legge, *Item ſi contingat, Monaſterium, vel Abbatem Caſinenſem movère Exercitum, homines ejusdem Caſtri tenentur ſervire eidem in eodem Exercitu expenſis propriis tribus diebus, quibus elapſis tenentur ſervire ad expenſas ejusdem Abbatis*; E nel Capitolo XLII. ſi oſſerva, che ſolo i figli, i fratelli germani, ed i Genitori poſſano ſuccedere a Chi muore *ab inteſtato*, ma ſe in vece di eſſi *ſuperſint alii remotiores, ſeu ulteriores in gradu conſanguinitatis excluduntur a ſucceſſione bonorum Defuncti ab inteſtato decedentis, & devolvuntur ad Curiam Caſinenſem*.

L' aſſoldar' Eſerciti, e 'l menarli in Campagna non è, ſe non d' un Principe indipendente, ed aſſoluto, il quale ricevendo in tempo di pace le Contribuzioni da i ſuoi Vaſſalli, non può obbligarli affatto ad andare con eſſi negli Agoni di Marte, e molto meno a loro proprie ſpeſe. I Monarchi inoltre di Europa, ſe ne togli il ſolo Gran Signore, non ſi ſono ſognati, ne ſi ſognano di aver per beni vacanti, e, come tali, per devoluti al loro Fiſco quei, che laſcia un loro Vaſſallo, avente Nipoti, Pronipoti, ed altri Parenti fino al decimo grado; Ma tutti hanno voluto, e vogliono, che vadino agli Eredi del ſangue, perche così comanda, e diſpone il Diritto inviolabile della Natura. Tanto però non ſi degna di praticare l'Abbate di *Montecaſino*, il quale non oſtante, che riſcuota contribuzioni intollerabili annuali da i Cittadini di *Cervaro*, e *Trocchio*, non ſolo per il Regiſtro di *Bernardo Abbate*, al pari de' Monarchi, e Principi aſſoluti ſi arroga la facoltà di far guerra, e d' incamminar' Eſerciti, e di aſpirare alla devoluzione de' beni vacanti, quando un Vaſſallo ſenza legittimo ſucceſſore inteſtatamente ſe 'n muore, ma ben anche di obbligare i *Cervareſi* a ſervirlo nella milizia per trè giorni a proprie ſpeſe, e morendo *ab inteſtato* ſenza figli, genitori, e fratelli *utrinque congiunti*, di richiamarne a sè i beni, che laſcia.

Si

Si ſegua ora la Deciſione della *Rota Romana*, per cui l'Archivio di *Montecaſino* ſi hà da credere autentico, e pubblico, e le ſcritture, che quindi ſi eſtraggono, di tutta la fede, e di tutta la pruova, come potrà impedirſi all'Abbate di *Montecaſino*, che non aſſoldi Eſerciti, e non faccia la guerra, con obbligare i Vaſſalli a ſervirlo a proprie ſpeſe, e che non ſi prenda la roba di queſti, quando muojono inteſtati ſenza genitori, ſenza figli, e ſenza fratelli *utrinque congiunti*, eſſendovi il Regiſtro di *Bernardo Abbate*, che tutto ciò gli permette, ed accorda, eſtratto dal ſudetto Archivio, e tante, e tante volte eſibito, e prodotto ne' Tribunali? Che ſarà del Rè Noſtro Signore, ſe il meneſimo Abbate vorrà ſervirſi della ſua ragione, e far uſo di quelle prerogative, che dal ſudetto Regiſtro derivano?

Se dunque l'Archivio di *Montecaſino* è di poca, o niuna fede, e ſe da queſto Archivio uſcì in campo la preteſa *Cronaca Caſineſe* ſotto il nome di *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia* dopo quattrocento anni, che Coſtui era morto, come non ſi hà da credere apocrifa, e ſpuria? Non ſenza ragione pertanto nelle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche* avvertj l'Avverſario, che foſſe men credulo, e più conſiderato nella ſua difeſa; Imperciocche avendo più volte portata a galla nel parlare la Cauſa la ſuddetta *Cronaca*, e 'l Regiſtro di *Bernardo* Abbate, per cui ſi era avanzato a dire replicatamente, che l'Abbate di *Montecaſino* avea il dominio diretto ſopra tutto lo Stato di *San Germano*, non poteva in queſta maniera non oltraggiare la Sovranità del noſtro invitto, e glorioſo Monarca, e non correr riſchio di marcir negli ergaſtoli, o di andar ramingo, e relegato *in Inſulam*.

Ma Egl', invece di rendermene le grazie, inferocito al par de' *Saraceni*, ſi è avventato contro di mè, e nella ſua Riſpoſta hà detto, che, quando i Feudi ſi concedono alle Chieſe, e Moniſterj immuni dal pagamento dell'Adoa, e de' Quindemj, allora i Veſcovi, e gli Abbati acquiſtano anche il Dominio diretto di eſſi, ed hà citato il Titolo de *Allodio*, e l' altro *de feudo non habente propriam Feudi naturam* nel *Libro II. de Feudis*, i Comentarj di *Matteo di Affliſto*, le *Deciſioni* 103., e 107. del Preſidente *de Franchis*, Marino Freccia *de ſubfeudis libr.2. auctor.44. num.1.* Anna *allegat.94.* il Cardinal de Luca *de ſervitut. diſc. 36. num. 8. & 9.* Capobianco *de Baronibus capit.78.*, e Rovito *deciſ.97.* E per quanto tocca al Regiſtro di *Bernardo Abbate*, riſpondendo ſolo alla prerogativa di potere armare Eſerciti, hà ſoggiunto nella *pagina* LIII., che prima di eſſere il Rè *Ruggiero* dichiarato Rè di Sicilia, il Moniſtero di *Montecaſino* era ſotto la immediata Protezione dell' Imperadore, ed eſente dalla giurisdizione de' Principi di *Benevento*, e di *Salerno*; E comeche queſti Principi erano ſoliti di far Scorrerie ſopra i Feudi della Badia, perciò gli Abbati

bati di que' tempi, per mantenersi l' indipendenza dall' uno, e dall' altro Principe, furono in obbligo di armare Eserciti, e di obbligare i Vassalli a militare con essi. Onde il Registro riguarda gli Abbati, che governarono la Badia di *Montecasino* prima di ridursi questo Regno sotto la Monarchia di *Ruggiero*, e de' suoi sereniſſimi Successori. Ed a qual segno (ripiglio io, e ripiglio con ragione) *non trasporta le menti umane l' impegno, la passione, il furore*? Giugne l'Avversario a confondere i termini, e 'l corso degli anni, a svolgere il senso de' Scrittori, ed a disguisare le leggi feudali, e le decisioni del nostro Foro, non per altro motivo, che per opporsi al vero, senza badare, che in questa maniera si dà subito a conoscere, per ignudo della *Critica*, per Novizio nella Scienza feudale, e per Provetto nell'Arte di falsare i testi, le decisioni, e gli Autori. Oh pazzia! Oh dabbenaggine! Oh cecità! Comeche Ognuno hà sotto gli occhi i *Libri Feudali*, impressi nell'*Autentico*, le decisioni del Presidente *de Franchis*, e tutti gli altri *Forensi*, citati da lui; onde con poca fatiga si può accertare, se le Leggi Feudali, le decisioni del Sacro Consiglio, ed i mentovati Dottori si sognarono mai di asserire, che l' esenzione dal peso dell' adoa, e de' quindemj, accordata agli Abbati per i Feudi de' loro Monasterj, costituisca le Terre infeudate sotto il diretto dominio de' medesimi Abbati, perciò mi astengo volentieri dal trascriverne le parole. Non posso però ommettere di fargli sapere, che i Feudi per sè stessi, e considerati nel solo, e semplice dominio utile sono specioſe Signorie; Onde, quando Chi li possiede, ne hà ancora il Dominio Diretto, non può non essere Indipendente, e Sovrano nel Tenimento di essi. E questa è la differenza, che passa fra la roba burgensatica, e feudale. Laddove in quella la proprietà, e diretto dominio sono presso Chi l' hà legittimamente acquistata; Onde non è suggetta, se non al Dominio Eminente del proprio Principe; In questa, cioè, nella feudale, l' utile dominio è presso il Barone, e per conseguente stà onnossia al Diretto Dominio del suo Sovrano. Diversi, ed oh quanto diversi, e differenti fra loro sono in Chi comanda, e regna i termini di Dominio *Eminente*, e di Dominio *Diretto*! Potrebbe anch' esso saperlo, se si avvezzasse a leggere un pò i Scrittori del *Diritto Pubblico*, e mettesse da parte la fraude, e la ferocia de' *Saraceni*.

Finalmente, che hà che fare l' Epoca de' Principi di *Benevento*, e di *Salerno* col Registro di *Bernardo Abbate*? Egli medesimo il Difensore di *Montecasino* non è stato quegli, che hà detto, e riddetto più volte nella Rota del S. Consiglio, esser Costui vivuto ne' tempi degli *Angioini*, ch' è quanto dire, quando si era già da più Secoli rassodata la Monarchia nel nostro Regno, e di aver registrati que' giussi;



Digitized by Google

e quelle prerogative, che godevano gli Abbati di *Montecasino* a tempi suoi? Se dunque il Registro fù fatto allorchè già più secoli prima era spento il Principato di *Benevento*, di *Salerno*, e di *Capua*, e gl'Imperadori non avean più che fare col Regno di Napoli, e nell'atto stesso, che i Rè *Angioini* signoreggiavano nel medesimo Regno, l'Abbate *Bernardo* scrisse, e notò, che gli Abbati di *Montecasino* erano nel possesso della prerogativa, che, mandando l'Esercito in Campagna, dovessero i loro Vassalli mettersi in armi, e per trè giorni continovi servirli a proprie spese, come si riporta dall'Avversario al IX., e X. Secolo quel, che, sendo vero il Registro, nel XIII. Secolo si praticava? L'Abbate stesso delle *Note* Cassinese, che nel Secolo passato fece le sue *Note* sopra la mentovata *Cronaca*, non solo asseverantemente scrisse, che l'Abbate di *Montecasino* era stato, e stava tuttavia nel possesso di quanto nel suddetto Registro si conteneva, ma fè ancora espressa rimembranza dell' una, e dell' altra prerogativa, cioè di poter egli obbligare i Vassalli a prender l' armi, quando si mette alla fronte dell' Esercito, e di richiamare a sè i loro beni, quando muoiono senza figli, senza fratelli carnali, e senza genitori. Ma che parlo di quel, che i Scrittori e Monaci *Cassinesi* scrivevano nel Secolo passato, ed in tempo, che stava nella sua decadenza la Monarchia di Spagna, quando, essendo già entrate le armi gloriose del nostro invitto Monarca, e godendo questo Pubblico i vantaggiosi effetti della presenza del suo Sovrano, l'Abbate *Erasmo Gattola* dell'Ordine *Cassinese*, avendo fatta stampare la sua *Dissertazione* in Venezia *de Origine, & progressu Jurisdictionis Monasterii Casinensis Civili, Criminali, & Mixta* non ebbe ritegno di rappresentare in essa l'Abbate di *Montecasino* in aria di Maestà, e qual vero, ed assoluto Sovrano della vasta Baronia, che possiede? Alla *pagina* 357., mentovando il giuramento di fedeltà, che il suddetto Abbate *Bernardo* dovette dare, come Feudatario, al Rè *Carlo I.* di *Angiò*, disse, che questo era stato un sommo torto, ed una violenza manifesta, che quel Rè avea praticata con lui, arrogandosi quell' autorità, che non avea, mentre l'Abbate *Cassinese* era assoluto Padrone del suo Stato, *Si praestitit itaque Bernardus*, sono le di lui parole, *Victori Carolo juramentum fidelitatis*, VITIO ID *Carolo* VERTENDUM EST, *qui per* SUMMAM INJURIAM, *&* VIM *ea sibi Oppida Casinatium devicta esse voluerit, quae* ABSOLUTAE *hactenus*, OMNIMODAEQUE *Abbatis Casinensis* JURISDICTIONI *fuerant obnoxia*? Parole, che chiaramente danno a vedere, che voglia dire la frase usata da questi medesimi Scrittori *Cassinesi* (seguitata dall' Avversario) di avere il P. Abbate il dominio diretto de' Feudi, che sono nella Baronia di *Montecasino*, e per qual motivo l'Abbate *Bernardo* notò nel suo Re-

gi-

gatro, che i Vassalli dovessero a spese proprie seguitarlo, allorchè ferirà le sue Truppe, e mena il suo Esercito a suo talento. Circa a ciò nella medesima *Dissertazione* alla *pagina* CDLVII, e CDLVIII, inferì lo stesso *Gattola* uno strumento dell' anno 1387. (tempo in cui regnava il Rè *Ladislao*) stipulato fra l'Abbate di *Montecassino*, e 'l Conte di *Fondi*, nella enunciativa del quale si dice così, *Sane cum iamdudum, inimico Humani Generis procurante, inter praefatos Dominum Fundorum, Campaniae, & Maritimae Comitem, & Reverendissimum in Christo Patrem D. Petrum* ABBATEM SACRI MONASTERII CASINENSIS, *& Regni Siciliae Cancellariam, gravis fuisset briga, & materia turbationis exorta*, & EXINDE DURA GUERRARUM COMMOTIO, *ex quibus in personis, & rebus* VAXALLI *dictorum dominorum fuerunt* GRAVITER *afflicti, & attriti &c.* Ed ecco, che per confessione del medesimo Abbate *Cassinese* costa, che nel XIV. Secolo essa agli guerreggiò col Conte di *Fondi*, ed i poveri Vassalli dell' una, e dell' altra parte erano stati il bersaglio del furore di Marte; Onde sogna, e delira l'Avversario, quando per levare l' orrore, che deve avere ogni buon Vassallo del Rè nostro Signore contro di un Registro sì pregiudichevole alla Sovranità del di lui Dominio, con *paracronismi* imperdonabili ci porta a i tempi degli antichi Principi di *Benevento*, e di *Salerno*, e per non disdirsi della proposizione, più volte affermata da lui in Roma, che il P. Abbate di *Montecassino* abbia il Dominio diretto de' Feudi della sua *Badia*, è ricorso primieramente alle leggi feudali, alle decisioni del Presidente de *Franchis*, ed alla testimonianza de' nostri Forensi, che non ardirono affatto di garantirla, ed indi alla Modificazione, e Derrata di dominio *diretto subalterno*, Vocabolo non ancora inteso, ne praticato nel nostro Foro; Ma non è maraviglia, perchè così parlano, e scrivono Coloro, i quali son nudi della *Storia*, della *Critica*, e della *Diplomatica*, ed ancora non hanno appresi i primi rudimenti della *Scienza Feudale*.

# DISSERTAZIONE I.

## *Intorno alla* Spurcità *della* Cronaca Cassinese.

### PARTE II.

LE Merci adulterine non avrebbono spaccio, se dopo averle taluno fabbricate, non vi fosse Chi le andasse smaltendo, e nello smaltirle non si avanzasse ancora a sostenerle per buone. Lo stesso accade nella materia de' Libri apocrifi, e spurj. Non girebbono questi, ne

riempierebbono al certo la Repubblica Letteraria di anfigogoli, di errori, e di fole, se non si trovassero più di uno, che li accreditassero per legittimi, e genuini, ed impiegassero le loro penne nel fregiarli di quell'*Autenticità*, che mai non ebbero. Talmente crebbe per il passato codesto impegno, sì pregiudichevole alla Verità, al buon Gusto, ed alla buona Fede, che i Direttori della Reale Accademia di *Lisbona* non istimarono di passarlo in silenzio, affinche Coloro, i quali Sua Maestà *Portoghese* avea prescelti a dover scrivere la Storia della propria Nazione, non si facessero sorprendere da quelle *Apologie*, che in favore de' suddetti Libri si erano compilate, e sparse. Con questa occasione avvertirono ancora, che gli *Apologisti* erano stati molti, aveano della rinnomanza per la loro Erudizione presso la Comune de' Letterati, e si erano affaticati nel tesser fregi al vero, e di sgombrare colle loro ingegnose risposte le macchie vergognose della *Spureità*, *Auctoribus suppositis*, così si legge nel §. 11. del loro Decreto, *non defuère multi Defensores, ut Rodericus Caro, Frater Franciscus Bivarius, aliique non minus eruditi, longèque plures eorum Opinionem sectati. Illis tamen, ut confirmarent res per conflictos istos Scriptores traditas, necesse fuit examinare multas traditiones, fragmenta in genuinis Scriptoribus obvia, monumentaque alia, ex quibus res patrias illustrare se posse sperabant, unde ornarunt Commentarios suos narrationibus variis, admirandis, & antea incognitis, perinde ac si illi, qui Auctores primitus confixerunt, tam benè periti Antiquitatis fuissent; Itaque qui Apologias composuère, hos, quos habuère pro genuinis Auctoribus, statuerant iisdem fundamentis superstruxisse, quæ vel in illorum libris non extent, vel quæ scriptis aliis contineri nunquam noverant* (a).

Quindi non perche un Libro, attaccato di *Spureità*, sia stato da qualche penna di erudito *Apologista* difeso per autentico, e legittimo, perciò non dee crederfi apocrifo, e spurio. Bisogna bilanciare, quali sieno le pruove, che lo condannano di *Spureità*, e quali quelle, che da questa macchia l'assolvono. Qualora l'une all'altre preponderano, allora è debolezza di mente il crederlo figlio di quel Padre, ch'esso addita, e mostra. Fà d'uopo ancora considerare in che tempo, e quando le *Apologie* sono uscite alla luce, perche, se compariscono a capo di molti anni, e molto più di Secoli, sicche Coloro i quali ebbero impegno di smaltirlo sotto il nome altrui, an' potuto colla loro sagacità, ed astuzia supplire a que' difetti, che lo rendevano spurio agli occhi altrui, giusto motivo nasce di essere le *Apologie* lavorate sull'Incudine della medesima falsità, e la ragion'è chiara ( e si truova

(a) Questo decreto si legge nell'ultimo Tomo della *Biblioteca greca* di Alberto Fabrizio.

Digitized by Google

va anch'essa nelle nostre Pandette (a) ) perche non doveano *tam vetustam rem tandiu retinere* ; In fatti le *Apologie* in questa materia sono uscite subito alla luce, e non si è mai aspettata la morte di que' *Critici*, i quali aveano accagionato di *Spureità* il Libro, e ne abbiamo l'ultimo esempio nella gran contesa delle Antichità di *Beroso Caldèo*, date alla luce dal P. *Giovanni Annio da Viterbo* della Cospicua Religion di San *Domenico*. Il Prodotto, essendo stato rifiutato, come spurio da *Martino Hanck*, e da altri, il P. *Tommaso Mazza* del medesimo Ordine, si accinse subito alla difesa, e credè di poterlo vindicare dalla taccia, imputatagli, nell'Apologia *per F. Giovanni Annio Viterbese*, ed i suoi Confratelli p[illegible]occurarono ancora di tradurla in Latino, affinche fosse girata di là da' Monti, ed avendo risposto *Francesco Sparavero* col suo Libro intitolato *Cestigationes ad Apologiam Thomae Mazzae pro Joanne Annio*, a capo di due, o trè anni *Didymo Leoclavico* cacciò alla luce la confutazione di esso.

Non così è accaduto nel caso nostro. La *Cronaca Cassinese* fin dacche incominciò a girar per la Francia, i Monaci *Floriacenſi* alla svelata dissero, *Neotbericos Casinenses partum suppositisse*, e gli Scrittori *Cassinesi* non presero affatto a difenderla da questa macchia. Il P. *Du-Breul*, e l'Abbate *Laureto* colle loro *Edizioni* accreditarono maggiormente l'accusa; Dall'Abbate *della Noce* si fè una Satira contro del *Laureto*, e senza badare, ch'era stato un Monaco del suo medesimo Istituto, se ne formò un carattere, che peggio non si può formare del più diffamato Impostore del Mondo, e quelch'è più, non si pensò affatto ad istabilire colle regole, o certe, o probabili dell' *Arte Critica* l'*Autenticità* della medesima *Cronaca*. Il P. *Mabillon*, e gli altri *Benedettini* della Francia, quantunque benemeriti della Repubblica Letteraria, e Cristiana per le tante insigni Opere loro, date alle stampe, quantunque avessero impiegate le loro glorioſe fatighe in punti, che non interessavano tanto il loro Istituto, quanto questo della *Spureità* della *Cronaca Cassinese*, non si sognorono affatto di sostenere un'*Apologia* a favore di essa. Rinnovarono nel principio di questo Secolo la medesima accusa, e vigorosamente la sostennero *Francesco Dinio*, l'Avvocato *Giannelli*, e l'Autore *Anonimo* della Dissertazione intitolata *Vindiciae Vindiciarum*, e per tutto il tempo, che questi vissero, non vi fù fra i Monaci, e Scrittori *Benedettini* Chi li avesse confutati, ed esclusi. Solo nell'anno MDCCXXXIII. l'Abbate *Erasmo Gattola* assunse sopra di sè questa Provincia, e tessè quell' *Apologia*, che appena da Alcuni si sà, perche la inserì nel secondo de' suoi quattro gran Volumi in foglio, che scrisse a favore di *Montecassino*

(a) *Leg. 6. ff. de poenit.*

*sino*, Volumi, che ſtancano la pazienza di Chi legge, sì per le tante coſe apocrife, affatticate in essi, come per il giusto, e sano Criterio, di cui son privi. Invece di badare alla pruova dell'*Autenticità* della ſuddetta *Cronaca* colle regole, o certe, o probabili dell'*Arte Critica*, egli poſe in campo degli argomenti puerili, ed inſulſi. Onde più toſto confermò, ch'eſcluſe la di lei *Spureità*. Pertanto non avrei io biſogno di confutarli, mentre il S. Conſiglio, e Chiunque s'intende di queſte Materie, non istà guari, è, leggendoli, ſubito li ravviſa per quali ſono, inſuſſiſtevoli, e vani. Ma perche l'Avverſario, riſpondendo alle mie Riflessioni *Storiche Critiche*, non hà fatto altro, che traſcrivere, e copiare dall'*Apologia* dell'Abbate *Gattola*, ſenza però ne meno citarla, per farſi conoſcere *Iſtorico*, *Critico*, perciò ſono nell'obbligo di dileguarli, affinche non abbia un'altra volta il prurito di mettere il piè in quel Paeſe, ch'è inacceſſibile per lui. Riſponderò adunque colla brevità poſſibile, e ſpero, che ſempre più il Pubblico ſi confermerà nella credenza, di eſſer' la *Cronaca Caſſineſe* un lavorìo degli ultimi Secoli, foggiata di pianta da i Monaci *Caſſineſi*, per dar qualche colore al loro apocrifo, e favoloſo Dominio.

## §. L

*Si riſponde alla teſtimonianza di* Pietro Diacono, *e con eſſa, quando non ſi voglia aver' per ſoſpetta, ſi conferma maggiormente la* Spureità *della* Cronaca Caſſineſe.

Pietro *Diacono*, come ſcrive l'Avverſario, e come prima di lui ſcriſſe l'Abbate *Gattola*, veſtì l'Abito Religioſo in *Montecaſino* nell'anno ſteſſo, ovvero un anno prima, che *Lion Marſicano*, preteſo Autore della *Cronaca Caſſineſe*, foſſe all'altra vita paſſato. Teſtimonio certamente fù quaſi *Sincrono*, perche fiorì, e viſſe in quel Moniſtero, ſe non nel tempo, che Colui aveva ſcritta la ſuddetta *Cronaca*, almeno quando non avea finito di vivere. Atteſtando dunque Coſtui nel ſuo Libriccino *de Viris Illuſtribus Caſinenſibus*, che il Cardinal Veſcovo di *Oſtia* avea la *Storia* di *Montecaſino* compoſta, come ſi hà da credere, che la *Cronaca Caſſineſe*, col di lui nome ſtampata, non ſia dalla ſua penna uſcita? Qual ragion' vuole, che ſi debba credere foggiata di pianta, quando vi è un Teſtimonio quaſi *Sincrono*, che ci aſſicura, di averla egli compilata, e ſcritta?

Ma ſi ſarebb'egli aſtenuto dal ſeguire alla cieca le orme dell'Abbate *Gattola*, ſe aveſſe avuto fior fiore di *Critica*, e non aveſſe fermenticato al pari di Coloro, che ſono dal furore invaſi. La ſola circoſtanza del tempo, in cui quel Libriccino fù dato alle Stampe, conſi-

derata

derata a dovere, lo avrebbe giuſtamente indotto a dubitare della di lui *Autenticità*, ed egli medeſimo ſarebbe dal ſoſpetto paſſato alla certezza, quando aveſſe riflettuto in che maniera, e con quali abbigliamenti venne la prima volta impreſſo. Stampòſſi adunque la prima volta in Roma nel MDCLV., che vale a dire, quando ſi erano fatte trè Edizioni della *Cronaca Caſſineſe*, e quando da circa un Secolo prima i Monaci *Floriacenſi* aveano dato fiato alle trombe, e dappertutto l'aveano ſmaltita per apocrifa, e ſpuria. Se veramente *Pier Diacono* era ſtato l'Autore del *Libriccino* ſuddetto, e con eſſo veniva a metterſi in chiaro l'*Autenticità* di quella, perche i Monaci *Caſſineſi* non lo diedero prima alla luce? Perche non iſmentirono i *Floriacenſi* nel tempo ſteſſo, che li accagionavano *mendacii, falſitatis, & impoſturae*? Perche proccurarono la riſtampa della ſuddetta *Cronaca* in Parigi per mezzo del P. *Jacopo Du-Breul*, e non penſarono a far ſtampare il medeſimo Libriccino, Onde credono i Monaci *Caſſineſi* di ricavare, che quella *Cronaca* ſia veramente del *Marſicano*? Perche, incalzate le accuſe contro di loro dagli ſteſſi Monaci *Floriacenſi*, s'ingegnarono di far ſeguire la terza Edizione di eſſa nella noſtra Città per mezzo dell'Abbate *Laureto*, e non badarono affatto all'Edizione di quello? Chi mai, avendo un documento valevole, con cui ſi vendichi la propria ſtima dalle altrui calunnie, non lo mette ſubito alla veduta del Pubblico?

La Stampa del ſuddetto *Libriccino* ſeguì in Roma per opera di *Gian-Battiſta Mari*, il quale non è da dubitarſi, che foſſe parteggiano de' Monaci *Caſſineſi*, mentr'egli medeſimo ſi dimoſtrò tale nella *Prefazione*, che in quello ſi legge, e molto meno è da porſi in controverſia, che aveſſe detto delle coſe affetate, e non vere, che danno a gli occhi di Chiunque le ſente. Diſſe primieramente, che quel Libriccino ſtava ſeppellito, e naſcoſto nelle tenebre della Obbivione, deſiderato da gran tempo dagli Eruditi, e che glielo avea ſomminiſtrato *Carlo Morone* dalla Biblioteca de' Signori Barberini, *Opuſculum iſtud* (ſono le di lui parole) *pro re natâ inter tenebras deliteſcens* de viris illuſtribus Caſinenſibus *a clariſſimo viro* Petro Diacono, *ac Bibliothecario ejuſdem Coenobii conſcriptum hactenus ineditum, a pluribuſque Viris eruditis diu quoque expetitum, nobis è celeberrima Barberina Bibliothecâ ſuppeditatum ſingulari humanitate, & beneficentia* Caroli Moroni *ad maledicta iſtius Obtrectatoris evertenda, ipſumque convincendum, benigne Lector, & bono publico promulgandum duximus*. All'incontro *Camillo Pellegrino*, avendo alcuni anni prima data alla luce la Storia di *Erchemperto*, nella Prefazione di eſſa ſi era ſpiegato così, *cui ſubſcribit, quod de hoc impubere* Erchemperto *Monacho tradidit* Petrus Diaconus Caſinenſis *libro nondum edito* de illuſtribus viris *ejuſdem*

Coe-

*Coenobii ibidem in Bibliotheca asservato* [illegible] Come dunque *inter tenebras delitescebat*, quando stava nella Biblioteca di *Montecassino*, e quando da più anni prima era per le Opere del *Pellegrino* alla contezza de' Letterati? Come si ritruovava nella *Biblioteca* de' Signori *Barberini*, quando antecedentemente in *Montecassino* si conservava? Quali di questi due *manuscritti* era l'*Autografo*, ed, essendo l'uno, e l'altro *Apografi*, in qual Biblioteca, ed Archivio l'*Autografo* si ritruovava?

Disse inoltre, che, avendo egli stampati i Dialoghi di Papa *Vittore III.*, ch'era stato Abbate di *Montecassino*, un certo *Sciolotto* avea brontolato contro di lui, perche troppo avea esaggerati i pregi de' *Cassinesi*; Onde, per chiudergli la bocca, dava il suddetto *Libriccino* alle stampe. Ma non è egli vero al dire di Orazio Flacco, che *Maximus ille est, qui minimis urgetur*? Che gl'importava adunque, e che pregiudicava alla gloria de' Monaci *Cassinesi*, che un *Sciolotto*, vale a dire, un Uomo più tosto ignorante, che dotto, avesse mostrata dispiacenza delle lodi straordinarie, da lui scritte, in favore di quelli? Forse vi è stato Uomo in questo Mondo, che abbia appagato il genio di tutti, e da tutti indistintamente sia stato applaudito, e lodato? Troppo affezato fù il pretesto, che allegò per dare alla luce un *Libriccino*, il quale, quando anche fosse rimaso, dove si ritruovava, non avrebbe la Repubblica Letteraria un gran danno tollerato, e sofferto, ne avrebbe acquistato esso un pregio da farla risplender'sopra le glorie de'Secoli trapassati.

Questa Verità si andò a conoscere da lui medesimo, e perciò, considerato, che la causa di stampare non era corrispondente al suo impegno, e per conseguente Ognuno avrebbe sospettato di qualche trappola, stimò di soggiugnere, e di dire, che lo dava alle stampe, per ismentire gli Eretici, presso i quali l'esser *Monaco*, e l'esser ignorante valevano una medesima Cosa. Ma in questo mentì da senno, perche gli Eretici hanno inveito, ed inveiscono contro de' Monaci, non già perche an' creduto, e credono, che il *Monachismo* sia stato un tronco arido, e secco, Onde non abbia dati alla Repubblica Letteraria Uomini Eccellenti, e dotti, ma perche l'an stimato empiamente una Invenzione poco, o niente lodevole, e santa, ovvero perche, avendo i Monaci degenerato dal loro primo Istituto, si son serviti dell' Abito Religioso, per poter meglio far valere la loro *Ipocrisia*, ed attrappolare nelle loro reti la Gente ignorante, e semplice. Testimonianza ne fanno i libri di *Guglielmo Sant' Amore*, che fù il più arrabbiato Inimico del *Monachismo*, e particolarmente degli Ordini *Mendicanti*. Si brontola in essi, e si biasima l'Istituto *Monastico*, come Pianta, che produce frutti velenose in pregiudizio della Repubblica Civile, e Cristiana, ma

nel

nel medesimo tempo non però quell'empio non conoscere, essere i Monaci, *Studio literarum semper addictos* (a); E l'Eresiarca *Giovanni Wicleff*, il quale nel IV. de' suoi *Dialoghi* inveì contro di tutti gli Ordini Regolari, e particolarmente contro de' Monaci *Benedettini*, quantunque avesse cercato di farli apprendere per Uomini frodolenti, e capaci di ogni scelleraggine, per metterli in mano le ricchezze altrui; purnondimeno non si fognò di asserire, che non erano fioriti ne' Chiostri Eroi di Santità, e di Dottrina. Il ch'è stato confessato ancora da i Protestanti moderni, come può vedersi presso il Luterano *Gian Francesco Buddeo* nella sua Esercitazione Storica Morale *De Atheismo philosophicâ*. Oltrecche con dar egli quel Libriccino alle Stampe, non era il primo, o a far risplendere gli Ordini Regolari, o a proccurar la gloria da' *Benedettini*: Ed oh quanto prima di lui aveano altri pensato a stampare, e ristampare il libro dell'Abbate *Tritemio*, che a spiluzzico facea menzione de' Monaci *Benedettini*, e per santità, e per dottrina insigni! Moltissimi ancora avean per le mani il Libriccino *de Viris illustribus Ordinis Carmelitarum*, che il medesimo *Tritemio* avea in sentimento di alcuni compilato, e scritto: *Lodovico Jacopo da San Carlo* fin dal 1643. avea stampato in Lione di Francia la *Biblioteca Pontificia*, dove facea distinta rimembranza de' Papi, e Cardinali dell'Ordine *Monastico*, i quali si erano segnalati nella dottrina, e nella pietà, e delle loro innumerabili Produzioni. A chi non era noto l'*Athenaeum Romanum* di *Agostino Aldoino*, dove i Scritti, e Libri de' Cardinali, e Pontefici, sì del Ceto Ecclesiastico Secolare, come Regolare stavano registrati, ed espressi? Il *Wadingo* avea diffusamente scritto degli Uomini insigni dell'Ordine de' *Minori*, il *Rovetta*, e'l *Leandro* dell'Ordine di San *Domenico*, ed il *Ribadeneira* della Compagnia di Gesù. Onde si vede con chiarezza, che andò mendicando pretesti, per colorire il vero motivo, che l'inducea a farlo uscire alla luce.

Disse parimente nelle *Note*, che fece al *Capitolo XXXI.* di esso, che l'*Edizioni*, fino a quel tempo fatte della *Cronaca Cassinese* non erano coerenti col *Manuscritto* antichissimo di *Montecasino*, e ciò era accaduto, perche *inter imprimendam quaedam vel omittuntur, vel adduntur, vel in pejus mutantur Librariorum vel incuriâ, vel malitiâ, vel animi perversitate*, Parole, che ad evidenza dimostrano, ch'egli scriveva, e parlava, qual Organo de' *Cassinesi*; Imperciocche, com'egli sapeva, che l' Edizioni non erano coerenti col Codice manuscritto di *Montecasino*, quando non l'avea veduto giammai? Come attribuì l'incoerenze *Librariorum incuriae, vel malitiae, vel animi perversitati*, quando le



(a) In Libro *de periculis novissimorum temporum capit.* 13,

Copie erano state esemplate dagli stessi Monaci *Cassinesi*, e Non altro, che i Monaci *Benedettini* le aveano fatte stampare in Venezia, in Parigi, in Napoli? Qual animo perverso poteva allignare in questi nel dare alla luce una *Cronaca*, ch'era il Sostegno del dominio temporale, e di tutte le prerogative, che vanta il Monistero di *Montecassino*? Che incuria, che dappocaggine, che negligenza si poteva mai supporre in Uomini accortissimi, come sono stati i *Benedettini*, in trè Edizioni, e particolarmente nelle due di Parigi, e di Napoli, seguite dopo lo scroscio, che ne aveano fatto in contrario i *Floriacensi* della Francia?

Finalmente disse, che *Pier Diacono* era stato Bibliotecario di *Montecassino*, e per conseguente poteva sapere benissimo, dove la Storia di *Lion Marsicano* autografa si ritrovava, e nel tramandarne a Posteri la notizia, non solo ne avrebbe fatta menzione, come letta da lui, ma non avrebbe lasciato ancora, di darne un' qualche Abbozzo. All'incontro nel suddetto *Libriccino* ci ne parlò, non già, come l'avesse veduta, o letta, ma, come si suol parlare di ogni Libro, che ci è noto per fama. Dunque non è verisimile, che *Pier Diacono* ne fosse stato l'Autore; Ed è molto probabile, che il *Mari*, avendolo ricevuto da i Monaci *Cassinesi*, per non far' mirare in sospetto la Gente, lo avesse fatto stampare in Roma, come a lui somministrato dalla *Biblioteca* de' *Barbarini*, e per accreditarne l'Edizione, l' avesse vestita di queste ciance.

Fingasi però, che *Pier Diacono* fosse stato, e sia il vero Autore del *Libriccino* suddetto, non per questo ne segue, che la *Cronaca Cassinese* non sia parto illegittimo, e spurio. Anzi per questo stesso si hà da credere una Invenzione de' *Cassinesi*. Che? Mi oppongo forse al vero? Nò certamente, perche più, e diverse sono, e tutte convincenti le pruove. Ecco la prima; Secondo la di lui Testimonianza *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia* non avea scritto *Chronicon Casinense*, ma bensì *Historiam Casinensis Archisterii*, e quantunque il nome di *Storia*, preso nel suo ampio, e spazioso significato, abbracci gli *Annali*, l'*Efemeridi*, i *Diarj*, i *Comentarj*, le *Cronache*, e qualsivoglia altro Racconto istorico, purnondimeno, usurpato nel suo proprio, e genuino senso, non importa altro, che la notizia, e 'l racconto di quegli avvenimenti, ne' quali lo Scrittore si è truovato presente, *Historiam ab Annalibus*, scrisse *Aulo Gellio* nel V. delle *Notti Attiche* al Capitolo XVIII. *Quidam differre eò putant, quod cum utrumque sit rerum gestarum narratio, earum tamen* PROPRIE' *rerum sit Historia*, QUIBUS REBUS *gerendis* INTERFUERIT IS, QUI NARRET, *eamque esse Opinionem quorumdam* Verrius Flaccus *refert in Libro* de significatu verborum IV., *ac se quidem dubitare super ea re dicit*. POSSE *autem videri putat* NONNIHIL ESSE RATIONIS *in eâ opinione, quòd* Hi-

storia

ſoria *græcis* SIGNIFICAT RERUM COGNITIONEM PRÆSENTIUM. Queſto ſentimento è ſtato approvato anche da più d' uno de' Moderni, e particolarmente dall'Eruditiſſimo *Dionigi Atavagio* nel ſuo *Ragionamento intorno alla Storia*, impreſſo dopo il ſupplemento fatto da *Girolamo Raſcelli* alle *Storie* di *Paolo Giovio*. Or Chi ci aſſicura, che *Pier Diacono*, avendo detto, che *Lione Oſtienſe* avea ſcritto *Hiſtoriam Archiſterii Caſſinenſis*, volle dinotare la *Cronaca Caſſineſe*, dove ſi contengono avvenimenti aſſai lontani dalla di lui età, e non più toſto un' altra Iſtoria, diverſa da eſſa, che abbracciava le coſe accadute ſotto i ſguardi ſuoi nel mentre in *Montecaſino* ſi ritruovava?

Inoltre la *Cronaca Caſſineſe*, che ci an' data i RR.PP. di *Montecaſino*, hà più, e diverſi Capitoli, che non an niente, che fare col loro Moniſtero, e colla loro Badìa, perche raccontano fatti, che ſono a propoſito per la Storia del noſtro Regno, ma al Coſtrutto di un Chioſtro affaccenti non ſono. Intende beniſſimo, e ſi perſuade Ognuno, che Chi ſcrive la Storia di un Regno, e di una Provincia, ſignoreggiata in diverſi tempi da più, e diverſe Nazioni, poſſa, e debba indagare l'Origine, e gli progreſſi di ciaſcuna di eſſe, e ſvariare ſenza pericolo di eſſer' tacciato, che ſia uſcito dal ſuo propoſito; Concioſſiacche la mutazion de' Dominj non ſi può abbaſtanza capire, quando non ſi sà l' indole, il principio, e 'l carattere di Coloro, che hanno in varj tempi, ed in diverſe maniere regnato. Ma che ſcrivendoſi la Storia di un Moniſtero, ſi venga ad abbracciare anche la Storia di quel Regno, in cui il Moniſtero ritruovaſi, ne poco ne molto ſi adatta alle Regole della Storia. Ragguagliandoci adunque *Pier Diacono*, che *Lion Marſicano* compoſe la Storia del Moniſtero di *Montecaſino*, non è mai credibile, che aveſſe compilata la ſuddetta *Cronaca*, la quale paſſa in altri racconti, che non an che fare col Moniſtero medeſimo.

Senzacche, quando anche la *Cronaca Caſſineſe* foſſe una pura, e ſemplice Storia della Badia di *Montecaſino*, ne pure potrebbe dirſi eſſere ſtata dal *Marſicano* prodotta, e la ragion'è chiara, perche la Teſtimonianza di *Pier Diacono* ci accerterà, ch'egli ſcriſſe la Storia *Archiſterii Caſſinenſis*, ma non ci potrà aſſicurare, che la Storia ſcritta da lui, ſia queſta appunto, che *Cronaca Caſſineſe* oggi ſi appella. L'una coſa non hà che fare coll'altra, potendo beniſſimo qualche Scrittore antico aver compoſta una Storia, e non eſſer ſua quell' altra, ch' è ſtata col di lui nome ſtampata. Onde ſe non ſi pruova l'identità, giammai il libro ſarà genuino, ed autentico, ed a torto ſi vanterà figlio di quel Padre, il nome del quale oſtenta, e moſtra.

Innumerabili ſono gli Eſempli, che queſta Verità mettono in chiaro, ma io, per non farne un' Catalogo ſtucchevole, di trè ſolamente farò paro-

la, anche perche ne hò recati altri nella *Parte* I. al *Paragrafo* V. Il primo mi si somministra dalla Vita di *Omero*, che sì nell'Edizioni di *Omero*, fatte in Fiorenza, ed altrove, come in quella de' Poeti Greci di *Arrigo Stefano*, porta il nome di *Plutarco* impresso. Ma contuttoche *Aulo Gellio*, Scrittore quasi Sincrono di *Plutarco*, ci avesse assicurati di aver veramente Costui compilata la di lui vita, citandone il primo Libro nel IV. delle sue *Notti Attiche* al *Capitolo XI.*, ed il secondo nel II. al *Capitolo* VIII., purnondimeno è comune Opinione de' *Critici* presso il *Jonsio* (*a*), presso il *Rualdo* (*b*), e presso il medesimo *Stefano*, che non sia ella la stessa, da quel Filosofo scritta.

Il secondo mi si porge dal *Periplo* di *Annone* Cartagineſe, stampato in Greco solamente la prima volta da *Sigismondo Gelenio* nella Città di *Basilea* nel MDXXXIII. insieme con i *Peripli* di *Arriano*, col Trattato *de fluviis, & montibus* di *Plutarco*, e coll'Epitome di *Strabone*; Indi nel MDLIX., tradotto in Latino, ed illustrato con varj Scogli da *Corrado Gesnero*, poscia ristampato in *Argentina* nel MDCLXI colle *Animadversioni* di *Gian Jacopo Mullero*, e finalmente in *Lione* di *Ollanda*, ed altrove nel MDCLXXIV. e MDCXCII. Ma non ostante, che tutta la veneranda Antichità attesti, che *Annone* compose un *Periplo*, purnondimeno quello, che oggi abbiamo, e che sotto il di lui nome gira, tante volte ristampato, ed impresso, non è dalla sua penna usci. to, siccome scrivono *Arrigo Dodvvello* nella Dissertazione *de aetate Peripli Hannonis*, la quale stà impressa nel primo Tomo *Geographorum Graecorum Minorum* di *Giovanni Udson*, i mentovati *Gelenio*, e *Gesnero*, *Alberto Fabrizio*, ed altri moltissimi, che tralascio per brevità.

Il terzo finalmente si ricava dalla Storia *de excidio Trojae* di *Darete Frigio*. Manuscritta fù osservata dal P. *Mabillon* nella *Biblioteca Lorenziana* di *Fiorenza*, ed il *manuscritto*, siccome lo stesso *Mabillon* attesta (*c*), era sì antico, che oltrapassava gli ottocent'anni. Leggevasi ne' tempi a noi più rimoti nel solo idioma greco, ed alcuni avanzi se ne veggono nell'Epistole dello *Scaligero*, che li registrò (*d*). Una Lettera le và avanti, scritta da *Cornelio Nipote* a *Sallustio*, nella quale si legge, che avendola esso *Cornelio* ritruovata in *Atene*, talmente in leggendola se n'era invaghito, che non potè non tradurla subito dal greco al latino. Or non ostante, che gli antichissimi Scrittori Greci, e Latini fossero stati concordi nell'asserire, che *Darete Frigio* avea scritta la Storia

de

(a) De Scriptoribus *Histor. Philosoph. pagin.* 237.
(b) In Vita *Plutarch. capit.* 20.
(c) Tom. 1. *Musaei Italici pagin.* 169.
(d) In Epistolis *pagin.* 303.

Digitized by Google

*de excidio Troiæ*, purnondimeno in sentimento di tutti i *Critici* presso il celeberrimo *Lione Allacci* (a) non è sua quella, che và per le mani di Ognuno, ed è stata più volte col di lui nome data alle stampe.

Ma non solo nel caso nostro manca la pruova dell' *Identità*, che dovea farsi dagli Scrittori *Cassinesi*, qualora volevano far credere al Pubblico, che la *Cronaca Cassinese* fosse stata vero, e legittimo parto del *Marsicano*, evvi ancora, che lo stesso *Pier Diacono*, ci hà dato a conoscere chiaramente, ch'ella non sia, ne possa esser la *Storia*, rammentata da lui, e dal sudd. *Marsicano* composta. Le sue parole son queste, *Leo Ostiensis Episcopus, & Bibliothecarius a puericiâ in Casino oblatus, Sanctitate, & Monasticis Disciplinis imbutus, & in divinis scripturis apprimè eruditus. Fecit sermones de* Pascha, de Nativitate; *Historiam Peregrinorum*, HISTORIAM CASINENSIS ARCHISTERII DIVISAM IN QUATUOR LIBROS, *Vitam Sancti Mennatis, & alia quam plurima, quae in nostram non venère notitiam*.

Così canta l'Edizione di Roma, fatta dal *Mari* nel MDCLV. Così quella inserita nella *Biblioteca* de' PP., che si stampò in Parigi nel MDCLXVI. (b); Così la terza impressa nella *Biblioteca Ecclesiastica* procurata dal *Fabrizio* nella Città di *Amburgo*. Così finalmente la quarta, fatta imprimere dal celeberrimo *Muratori* (c).

Ora la *Cronaca Cassinese*, che porta il nome di *Lion Montecassino* impresso, e che da i Monaci *Benedettini* è stata stampata, e ristampata, sebben'è in quattro libri divisa, non è però, che i quattro libri sieno del medesimo Autore; Imperciocche scrivono, ed attestano i Scrittori *Cassinesi*, che fino al XXXV. del Libro III. sia del Cardinal Vescovo di *Ostia*, ed il di più del Libro III., che arriva fino al *Capitolo* LXXII., cioè una metà di esso, e due *Capitoli* di più, riconosca per suo Autore lo stesso *Pier' Diacono*, il quale altresì è lo Scrittore dell' intiero Libro IV. Come connettono adunque queste cose fra loro? *Pier Diacono* scrive, che la Storia del Monistero di *Montecassino*, compilata dal *Marsicano* era in quattro libri divisa, ne si sogna di attestare, che fosse stata proseguita da sè. All'incontro, quantunque la *Cronaca Cassinese* non ecceda il numero quaternario, purnondimeno più della metà del terzo, e l'intiero quarto Libro, non sono del *Marsicano*, ma suoi. Dunque Chi è, che possa persuadersi, che i *Cassinesi* ci abbiano data con quella *Cronaca* la vera Storia, scritta, e compilata da quello?

Ne dee passarsi in silenzio un'astuzia del *Mari*, seguitata dal *Gattola*, per-

(a) In Vita *Homeri capit.* 4. *pagin.* 64.
(b) Tomo 21. *pagina* 345. *& seq.*
(c) Scriptorum *Rerum Italicarum Tomo* 6.

Digitized by Google

perche ci fà sempre più conoscere qual sia stata l'Indole dell'uno, e dell'altro: Scrisse il primo nelle *Note*, che fece al *Capitolo* XXX. del citato *Pier Diacono*, che *Lione Ostiense* avea in trè libri compilata la Storia di *Montecasino*, ed il secondo nell'Apologia *pro Leone Ostiensi, & Petro Diacono* costantemente affermò, che i Comentarj di quello, riguardo alla Storia *Cassinese*, erano in trè libri divisi. Se il testo di *Pier Diacono* chiaramente dice *in quatuor libros divisam*, come il Chiosatore non si arrossì nel mutare il quattro in trè? Se piacque all'*Apologista* di servirsi del suddetto Testo, perche senza di esso ne pur si saprebbe, che il Cardinal Vescovo di *Ostia* avea una Storia del suo Monistero compilata, e scritta, com'ebbe lo spirito di alterar la Verità al Cospetto di Dio, e del Mondo? *Proh Deûm, atque Hominum Fidem!*

## §. II.

*Si risponde al secondo argomento dell' Abbate* Gattola, *di cui hà fatto uso l' Avversario nella Risposta alle mie Riflessioni* Storiche Critiche.

CRedè il P. *Gattola* di dir molto, con dimostrare, che la *Cronaca Cassinese* era stata citata, come *Cronaca* dell' *Ostiense*, da molti Valentuomini, che incominciarono a scrivere dopo la metà del XVI. Secolo fino al nostro, ch'è quanto dire, dopo essere stata in Venezia col di lui nome impressa. Di questo argomento hà fatto uso ancora l'Avversario, benche hà occultato il fonte, onde l'hà preso. Ma l'uno, e l'altro an posta in campo una ragione, che presso gl' Intendenti dell' *Arte Critica* non vale un frullo, mentre altri Libri, di altr'antichità, e di altre Circostanze forniti, sono stati confinati fra la Bordaglia degli apocrifi, e favolosi.

Così primieramente è accaduto al Libro, intitolato *Asclepius*, ovvero *Dialogus de Deo, de Homine, & Mundo*, all'altro, che si denomina Ὅροι Ἀσκληπιοῦ πρὸς Ἄμμωνα βασιλέα, *Definitiones Asclepii ad Ammonem Regem*, ed al terzo, che si chiama *Poemander*. Per lo spazio di Secoli, e Secoli furono essi riputati vero, e legittimo parto di *Ermete Trismegisto*, e per tali furono anche riconosciuti da *Agostino Steuco Eugubino* (a) da *Gian Battista Crispo* (b) da *Muzio Panza* (c), e per

(a) Libr. 1. *de Perrenni Philosophia cap.* 3. & 25.
(b) De Philosophis Ethnicis *cautè legendis pag.* 459.
(c) In Osculo *Ethnicae*, & *Christian. Theologiae pag.* 161. *ad* 172.

e per non far parola di tutti dello stesso *Atanasio Kircher* (a). Il gran Padre Sant'*Agostino*, e prima di lui *Lattanzio Firmiano* con altri Scrittori, e Padri della Chiesa Greca, e Latina, non solo portarono il medesimo sentimento, ma se ne avvalsero ancora, come di armi poderose contro de' Filosofi del *Gentilesimo*, per far trionfare le Verità rivelate, e, quel, ch' è più, appena introdotta la Stampa (noti questa circostanza l'Avversario) furono stampati, e ristampati più volte, cioè, il *Poemander* da *Marsilio Ficino* in *Venezia* nel MCDLXXXIII., LXXXXI., e LXXXXVII., e da *Aldo Manutio* nella stessa Città nel MDXVI., e da Altri in *Basilea* nel MDXXXII., LXL., e LXXVI., in *Lione* nel MDXLIX., e LXXVII., ed in *Parigi* nel MDLII., e MDCXLI.; e siccome tutte quest' Edizioni erano seguite in lingua latina, perche fatte in seguela della Versione del suddetto *Marsilio*, così il celebre *Adriano Turnebo* lo fè stampare in greco unitamente colle Diffinizioni di Asclepio *ad Ammonem Regem* nella Tipografia Regia di Parigi nel MDLIV., e tanto in greco, quanto in latino la fè *Francesco Flassate Candalla* imprimere nella Città di *Burdeos* nel MDLXXIV., ed indi da Altri fù ristampata in *Cracovia* nel MDLXXXVI., ed in *Colonia* nel MDCXX. coi Comenti del P. *Annibale Rossello* Calabrese dell' Ordine de' Minori Osservanti, *in quibus omnes disciplinas ineptè confarcinavit* al dire del *Morhofio*, avvedutissimo Critico, ommettendo di far parola di tutte quell' altre Edizioni, che il *Patrizio*, ed altri Letterati procurarono di far fare in *Ferrara*, in *Venezia*, ed altrove, come altresì le tradotte in lingua Fiamenga, e Tedesca, stampate in *Amsterdam* nel MDDLII., ed in *Amburgo* nel MDCCVI. L'*Asclepius*, e con esso ancora le Diffinizioni *ad Ammonem Regem* fù parimente dato alle stampe dallo stesso *Ficino*, ed indi da *Aldo Manuzio* fra le Opere di *Apuleio* nel MDXXI., e da diversi Altri in *Basilea* nel MDXCVII., ed in *Francfort* nel MDCXXI. Costantemente dietro la scorta del lodato *Ficino*, e di tutta l'Antichità il *Patrizio*, e *Francesco Flassante Candalla* crederono, che fossero produzioni genuine, e vere della penna di *Ermete*, anche perche i Codici *manuscritti* delle trè celebri Biblioteche di *Baviera*, di *Parigi*, e di *Vendebona* non davano alcun sospetto di magagna, e di fraude. Ma ciò non ostante, oggi è inconcusso, e certo presso tutti gl' Intendenti dell'*Arte Critica*, che sieno parti supposititzi, e spurj (b), onde

(a) In Oedipo *Aegypt. & Obelisco Pamphilio pagin. 35. & seq.*

(b) Gherardo Giovanni Vossio *de Idolatria capit.* 10. *libr.* 1. il P. Dionigi Petavio *tom.* 2. *Theolog. Dogm. de Trinitate pag.* 8. Ludovico Ellies du Pin *Bibliot. Scriptor. Eccl. tom.* 1. *pag.* 23. *& seq.* Giorgio Bullo

De-

onde il Vescovo di Auranches *Daniello Huetio* giustamente avanzato a scrivere (a), *Supposititia haec quisquis non odorabitur, is obscaenaris Homo utique sit*, e solo si controverte fra i *Filologi* Chi ne fosse stato l'Autore, se un Scrittore Ebreo, come ha opinato *Isacco Vossio* (b), ovvero un Filosofo *Platonico*, e *Semicristiano* vivuto nel secondo Secolo della Chiesa, secondo è andato il *Casaubuono*, e qualche altro conjecturando.

Così è avvenuto ancora alla *Batrachomyomachia* di *Omero*, o, come fu da *Soida* chiamata μυοβατραχομαχία, *Pugna ranarum, & murium*. Il primo, che scrisse la Storia fra i Greci, cioè *Erodoto*, chiaramente attestò essere stata da quel Poeta composta (c). Gli Antichi concorsero tutti nella credenza medesima, e da i tempi di *Marziale*, e di *Stazio Papinio* (d) fino a i principj del Secolo passato si tenne per certo, che *Omero* ne fosse stato l'Autore; Tantocchè *Filippo Melantone* non solo stimò ben speso il tempo nel rischiararla colle sue Annotazioni (*Scholia* appellate), ma ben anche scrisse, che lo scopo di quel Poeta era stato d' inculcare con essa l'Odio, e l'Avversione contro delle Sedizioni, e Tumulti; Ed il nostro celeberrimo *Pier la Seine* fu di sentimento, che sotto una giocosa allegoria avea voluto il medesimo insinuare alla Gioventù la continenza nel mangiare, e nel bere (e). Ma non ostante, ch' ella fosse stata stampata in Venezia nel MCDLXXXVI., tempo in cui l'Arte della Stampa era stata freschamente introdotta nella nostra Italia (torni a notar l'Avversario, ed apprenda, che nel cominciar della Stampa le Produzioni spurie, ed illegittime andarono a galla), non ostante ancora, che si fosse in appresso ristampata più volte, con avervi impiegate le loro gloriose fatighe i primi Letterati di Europa, e non ostante ancora, che per lo spazio di quasi venticinque Secoli si fosse riputata Opera del lodato *Omero*, purnondimeno, essendo stata esaminata secondo le regole dell'

*Defens. Concilii Nicaeni pag.* 45. & 51. Lambecio *in Prodom. Histor. Litterar. pag.* 139. & *Libr.* 7. *Commentar. de Biblioth. Vindobonensi pag.* 22. & 31. Ermanno Wits *in Aegyptiacis libr.* 2. *cap.* 3. Pier Giurieu *in Historiâ Criticâ Dogmatum, ac Religionis Judaeorum pag.* 496. ed Ermanno Conrigio *lib.* 1. *de Medicin. Hermetica cap.* 5.

(a) *Alnetanar. quaestionum pag.* 5.

(b) De Oraculis Sibyllinis *capit.* 8.

(c) In Vita *Homeri cap.* 24.

(d) Marziale *libr.* 14. *Epigram.* 183.; e Stazio Papinio *Epistola ad Stellam* l'asserirono Produzione del Poeta *Omero*.

(e) In Libro *de Neperte Homeri capit.* 1.

dell'*Arte Critica* ſi è conoſciuto, che Altri ne ſia ſtato l'Autore (a); Onde il celeberrimo *Daniello Einſio* non hà avuto ritegno di ſcrivere, *Hoc Poema, qui ad Homerum referant, magis animi judicio, quam oculis vacillant. Praeivit gravioribus* Homeri *operibus in uſum Juventutis, quiſquis auctor eſt, non aetatè, aut tempore, ſed exercitio, & argumento.*

Così finalmente (a non farla più lunga) è ſucceduto al Libro di *Ariſtèa*, che, come teſtimonio di veduta, ci racconta la maniera, come ſeguì la *Verſione* de'*Settanta*, i quali ne' tempi di *Tolommeo Filadelfo* traportarono dall' Ebraico al Greco i libri del Teſtamento Vecchio: Di eſſo fecero menzione *Ariſtobulo*, Filoſofo Peripatetico, che viſſe aſſai prima della venuta di Criſto. Lo mentovò ancora *Filone Ebreo*, che fiorì ne'tempi degli Appoſtoli, e ne fè uſo ne' ſuoi Prodotti. Così anche fece *Flavio Giuſeppe Ebreo*, il quale ſcriſſe le ſue *Antichità Giudaiche* nel primo Secolo della Chieſa. Tutt'i Santi Padri, ed i più Claſſici non dubitarono mai, che quella Storia de' *Settanta* foſſe ſtata da *Ariſtèa* compoſta, e fino a i tempi di *Giuſeppe Scaligero*, che vivea nel principio del paſſato Secolo, non vi fù Chi l' aveſſe giudicata di diverſo Autore, e favoloſa, ed apocrifa nelle circoſtanze, che riferiva. Ma che perciò? Non ſolo i Critici Eterodoſſi, come ſono ſtati *Umfredo Hody* Ingleſe *de Bibliorum Textibus Originalibus libr.2. capit.6. pag.136.*, ed *Antonio Vandale*, anch'eſſo Ingleſe, nella *Diſſertazione ſuper Ariſteam*, ma ben anche gli Ortodoſſi, quali ſono ſtati il Padre Natale d'Aleſſandro *Hiſtor. Eccl.Veter.Teſtam.tom.4. pagin.575.* dell' Edizione di Napoli, il Padre Riccardo Simon *Hiſtor. Critic.capit.2.*, e Lodovico Ellies Dupin *diſſ. praelim. in Bibl. libro 1. cap. 6. §. 3.* hanno concordemente affermato, e dimoſtrato, che un *Ebreo Elleniſta* fù il vero Autore di eſſa. Sentenza oggi ricevuta dappertutto, e fin' anche nella medeſima Roma, in cui nel paſſato anno 1758. ſi è ſtampata coll' appruovazione del Maeſtro del Sacro Palazzo la Diſſertazione del P. *Roberto di Sarno* dell' Oratorio di San *Filippo Neri*, intitolata *Commentum Ariſtaeae de Septuaginta Interpretibus*, che l' addita favoloſiſſima, e ſcritta da uno Ebreo *Elleniſta*.

Se valeſſe l' argomento, impugnato contro delle mie *Riflеſſioni Storiche, Critiche* dal Difenſore di *Montecaſino*, oh quanto avrebbe fatta breccia aſſai più a favore dell'Autenticità del libro di *Ariſtèa*! Imperciocche concorreva a ſoſtenerlo il corſo poco men di venti Secoli, l' autorità di San *Giuſtino*, di Sant' *Epifanio*, di *Origène*, di *Tertul-*



(b) Vedi Stefano Berglero *Praefatione ad Homerum* dell' Edizione di *Wetſten*.

Digitized by Google

*tulliano*, di San *Girolamo*, di Sant'*Agostino*, e di tutti gli altri Padri della Chiesa Greca, e Latina, la testimonianza di *Filone*, e di *Flavio Giuseppe* Ebrei, l'uno Sincrono degli Appostoli, e l'altro quasi Sincrono, seguitato dal consenso universale de' *Rabini Talmudici*, e 'l sentimento comune di tutti i Scrittori Ecclesiastici fino al *Bellarmino*, al *Baronio*, ed al *Morino*. E pur' è bisognato, che il peso di tante autorità, e la serie di tanti Secoli cedessero alla verità, perche niuno de' Santi Padri, niuno de' Scrittori Ecclesiastici, e niuno finalmente de' *Rabini Talmudici* andò esaminando, se *Aristèa* l'avea, o nò effettivamente composto, ma tutti l' aveano seguitato senza vagliarlo a dovere. Lo stesso accadde per la lettera, che si pretese, essere stata scritta da *Cristo*, nostro Signore, ad *Abagaro*, Principe degli *Edisseni*, e per l' altra, che *Abagaro* avea inviata a *Cristo*. Volevano Molti, che fossero genuine, e legittime, perche, come tali erano state riputate da Eusebio Cesarienſe *libr.* 1. *Histor. Eccles. cap.* 13. da Sant'Efrem Siro *in Testamento*, dal Conte Dario nell'Epistola *ad Sanctum Augustinum*, inserita fra l' Epistole dello stesso Dottore *Epistol.* 153. da Evagrio *libr.* 4. *Histor. Eccl. cap.* 26. Da San Giovan Damasceno *libr.* 4. *Fidei Orthodoxae cap.* 17. da Teodoro Studita *in Epistola ad Paschalem Pontificem Maximum*, da Cedreno *in Compend. Historiar. Tom.* 2., e dal settimo Concilio Ecumenico *Act.* 5. Ma qual fù, e qual' è stata sempre la risposta de' Critici Ortodossi ad obbiezione, apparentemente sì forte? La leggiamo presso Natale d'Alessandro *Histor. Eccl. Saecul.* 1. *pag.* 168. *tom.* v. della Edizione di Napoli, ed è appunto nelle seguenti parole compresa, *Respondeo, distinguo majorem: Si Auctores illi hujusmodi Monumentorum fidem expenderint, concedo, si minus expenderint, vel in eorum censura sint decepti, nego. Porro Eusebius, Sanctus Ephrem, & alii, qui ipsos secuti sunt Scriptores, illas Epistolas, Annales Ecclesiae Edissenae, in quibus exaratae erant, tanta cum accuratione, & diligentia non expenderunt.* Mostri il Difensore di *Montecasino*, che gli Autori, citati, e trascritti da lui, ne abbiano fatto un critico rigoroso esame, ed allora potrà giovarsi della loro testimonianza. Ma questo esame Chi l' hà fatto? Dov' è?

Invece di addurre questa pruova sì necessaria, ch'è propria di Coloro, i quali vogliono rispondere con proprietà, e non già con *Catilinarie* contro delle *Riflessioni Storiche, Critiche*, si è egli trattenuto a darci la notizia, che l'Autore della *Cronaca* fù *Lion Marsicano*, Cardinal Vescovo di *Ostia*, il quale fiorì nella fine del XI., e ne' principj del XII. Secolo, vivente secondo l'Abbate *della Noce* nel 1112. perche sottoscrisse in quel tempo gli atti della Sinodo *Romana* sotto *Pasquale II.* e secondo l' *Ughelli*, vivente ancora nel 1115. perche si firmò

nella

nella Bolla ; dallo stesso Pontefice alla Chiesa de' *Marsi* concedute ; Notizia , di cui il Pubblico non gli avrà del gradimento alcuno , perche troppo ovvia , e trita ; e perche il P. *Natale d'Alessandro* nella Storia Ecclesiastica *tom.* XIV. *pagin.* 226. dell' Edizione di Napoli , gli avea fatta saper qualche cosa di più , ch' esso non sà , scrivendo ; *Scripsit praeterea Historiam Peregrinorum , vitam Sancti Mennatis , seu Mennae Confessoris , Sermones de Pascha te , & Nativitate* . Chi hà mai negato , e posto in dubbio , che frà l' undecimo , e duodecimo Secolo visse nel Mondo il *Marsicano* Vescovo di *Ostia* ? Se con questa notizia istorica , da lui smaltita , come pellegrina , hà creduto di dar qualche risalto alla favola , s'inganna a partito , mentre anche vi fù un Sant' *Atanasio* nel Mondo , e non per questo il *Simbolo* , che incomincia *Quicunque* , e che non solo è girato , e gira tuttavia sotto il di lui nome , e per tale fù riconosciuto nell' anno 670. da un Concilio della Francia sotto il Vescovo *Leodegario* celebrato , da *Ratramno* , Monaco di Corbeja , *libr.* II. *contra Gentes* , da *Enea* Vescovo di Parigi *libr.* I. *cap.* 19. , da *Icmaro* Arcivescovo di *Rems* , da *Abitone* , Vescovo di *Basilea* , dall' *Usserio* nell' Epistola *ad Gerardum Joannem Vossium* , da *Abbone* , Abbate Floriacense nell' Apologetico *ad Reges Francorum Hugonem & Robertum* , e da moltissimi altri , che tralascio per brevità , non per questo , dico , il Simbolo suddetto è suo , ma di *Vigilio* , Vescovo di Tapsi nell' Africa , il quale avea per costume di cacciar fuori le sue Produzioni sotto il nome di quel Santo , com' è comune sentimento di quasi tutti i Critici più dotti dietro il *Quesnellio* nelle Dissertazione XIV. *in opera Sancti Leonis* , o di altri , secondo scrivono il *Pitco* nel libro *de Processione Spiritus Sancti* , e 'l dottissimo *Vossio* nella Dissertazione *de tribus Symbolis* .

Quest' arte , o questa trappola , e fraude di foggiare i Libri , e le Scritture sotto il nome altrui , ebbe al dire del dottissimo Filippo Carli nella Dissertazione *de Criticis* , premessa *Animadversionibus suis ad Auli Gellii Noctes Atticas* , il suo incominciamento fra gli Greci Idolatri ; Ed in fatti Chi non sà la pena , e 'l travaglio , che sofferì *Aristarco* , per raccogliere frattanti innumerabili versi i Poemi di *Omero* , e che la sofferì appunto , perche Molti de' *Poetastri* , per dar risalto alle loro inette composizioni , le facevano girare sotto il nome di quello ? La cattiva semenza s' infinuò , e si vedde poi germogliare nella Colta medesima del Cristianesimo ; Imperciocche oltre i Vangeli *secundum Ægyptios* , *& secundum Ebraeos* , de' quali fan rimembranza *Clemente Alessandrino* , San *Girolamo* , *Egisippo* , *Origene* , ed altri , furono dagl' Impostori dati alla luce il Protovangelo di San *Jacopo* , e 'l Vangelo di *Nicodemo* , l' uno , e l' altro ripieno di mille

innanzi, l'*Apocrifo* di San *Pietro*, e gli Atti de' SS. *Pietro*, e *Paolo*, *Andrea*, e *Giovanni*, rapportati tutti dal celeberrimo Alberto Fabrizio nel *Codice Pseudepigrapho novi Testamenti*.

Guardi il Cielo, che avesse qualche vigore la supposizione del Difensore di *Montecassino*, il quale hà creduto, che la *Cronaca* fosse dell'*Ostiense*, perche l' *Ostiense* un tempo visse nel Mondo, che si farebbono tosto a sentire tanti, e tanti, che an voluto, esser parto legittimo degli *Apostoli*, ovvero di San *Clemente*, Romano Pontefice, il libro delle *Costituzioni Apostoliche*, e direbbono anch'essi, vissero gli *Apostoli*, e *Clemente* governò la Chiesa di Roma, e per conseguente non si possono riputare apocrife, e spurie. Ma di questo argomento, come insulso, ed inetto, non si sono sognati di far uso gli stessi Miscredenti, i quali ricorrono ad altre armi, per sostenere infruttuosamente il loro impegno, come può vedersi presso il P. *Natale d'Alessandro* nella *Dissertazione* XIX. *de Constitutionibus Apostolicis*, inserita nel Secolo primo della *Storia Ecclesiastica* al *tom.* 5. dell' Edizione di Napoli.

Fiorì ancora in Milano Santo *Ambrogio*, Arcivescovo di quella vasta Diocesi, ma non perciò il Comento *in Epistolas Sancti Pauli*, che porta il di lui nome impresso, e che un tempo fù tale riputato da *Icmaro*, Arcivescovo di *Rhems* nel Trattato *de Divortio Lotharii*, dalla Chiesa di *Lione* di Francia, dal Concilio di *Aquisgrana*, da *Amalario*, da *Prudenzio*, dall' *Aymone*, dal *Rabano*, da *Ivone* di *Sciartres*, e fin anche dall'*Angelico* di *Aquino*, non perciò dico, è suo, ma d' *Ilario* di Sardegna, Diacono della Chiesa Romana, siccome concordemente insegnano tutt'i Critici Ortodossi presso il lodato P. Natale d'Alessandro *Histor. Eccl. Seculo* IV. *tom.* 8. *pagin.* 305. dell' Edizione di Napoli.

Ufi per tanto altri argomenti l' *Avversario*, se vuol colpire al segno, mentre questo, che hà egli accattato dall'Abbate *Gattola*, non serve ad altro, che a farlo conoscere, qual sempr'è stato, digiuno de' primi rudimenti della Storia, e più digiuno delle Regole, o certe, o probabili dell'*Arte Critica*,

## §. III.

*Si risponde alla* Novelletta, *inventata dall' Abbate* Gattola, *ed adottata dall' Avversario, come punto di* Storia *irrefragabile, e certo.*

L'Abbate *Gattola*, invece di rispondere da *Critico* alle obbiezioni del *Divio*, e di mostrare per le vie, già indicate, ed aperte dall'

dall'*Arte Critica* l'*Autenticità* della *Cronaca Cassinese* pose in campo una *Novelletta*, che avanza nel poetico le *Novelle* medesime del *Boccaccio*. L'Avversario, che non sà, cosa voglia dire *Criterio*, se l'hà inghiottita, e, come un punto di Storia irrefragabile, l'hà smaltita nella sua risposta alle mie Riflessioni *Storiche Critiche*. Necessità di rispondere io non avrei, perche si sà oggi Chi sia stato l'Abbate *Gattola*: Ma per far maggiormente avvertito il Pubblico delle magagne, che si son poste in campo, per accreditare un Libro, uscito dal Musèo della Favola, vengo volentieri a confutarla.

Avea *Agostino Fortunio*, Scrittore degli ultimi tempi composta, e data alla luce la Vita del P. *Ambrosio*, uno de' più cospicui, e dotti *Camaldolesi*, che fiorirono nel XV. Secolo, ed in essa avea detto, che per far cosa grata al P. *Ludovico Barbo*, Abbate Benedettino di Santa *Giustina* in Venezia, avea egli corrette, ed emendate le *Cronache Casinesi*, colà inviate dal Monistero di *Montecassino*, e che *EORUM originale Apographum in membranis habetur in Coenobio Sancti Michaelis Muriani Venetiis, cum elogio manu ipsius Ambrosii de causa ejus castigationis*; Avea altresì *Silvano Razzi* (*in vitis Sanctorum sui Ordinis Camaldulensis*) fatta menzione del medesimo *Ambrosio*, ed interpetrate le parole del *Fortunio* con dire „ Fù anche da lui ( cioè „ dal P. *Ambrosio* ) corretta, e quasi datale un altra forma l'Istoria Cas„ sinese in grazia di *Lodovico*, Abbate di Santa *Giustina*, suo amicissi„ mo, del quale in più lettere fà onorata menzione; e tanto bastò, che arzigogolasse in maniera il *Gattola* contro di lui, che a capo di due Secoli, e mezzo lo fè comparire un Impostore di primo rango, non ostante, che gli stessi *Bollandisti* ne avessero fatta lodevole, e gloriosa rimembranza nell'Opere loro. Trascrisse pertanto una lettera inviatagli dall'Abbate *Canneto* da Perugia nel mese di Maggio dell'anno 1717., con cui l'accertava, che il suddetto P. *Ambrosio* non era stato l'Autore della Storia *Cassinese*, ma soltanto l'avea rivedura, e ripulita nella latinità; E comechè questa poco, o niente giovava al suo intento, ne trascrisse un altra lunghissima, ma senza *Data* di giorno, di mese, e di anno, inviatagli dal P. *Pier' Maria Giustiniani*, Monaco Benedettino, da Venezia, con cui gli facea sapere, che la Edizione di Parigi del 1603. era in tutto uniforme a quella di Venezia del 1513. Onde bisognava credere, che anche quella di Parigi era seguita secondo la Correzione del P. *Ambrosio*: Che la Cronaca corretta dal P. *Ambrosio*, e stampata prima in Venezia, e poi in Parigi era diversa dall'Edizione dell'Abbate *Laureto* del 1616., e da quella dell'Abbate *della Noce* del 1668. Che il Codice *manuscritto*, emendato dal P. *Ambrosio*, sistente un tempo nella Biblioteca de' Monaci *Camaldolesi*, si ritrovava allora nella Biblioteca de' PP. *Benedettini*

di

di San *Giorgio* ; E Che non vi era dubbio alcuno , che il Codice della *Cronaca Caſſineſe* , ritoccato , ed alterato in molte coſe da quello, quantunque non foſſe di ſuo carattere , doveſſe tenerſi per ſuo , perchè ne veniva aſſicurato „ E dalla Tradizione de' Padri del Monaſtero , e dall'Iſcrizione affiſſa alle Tavole del Libro , la quale dice; „ *Iſte liber eſt Monaſterii Sancti Michaelis de Muriano Camaldulenſis* „ *Ordinis , Torcellanæ Diœceſis , quem librum Ambroſius Generalis noſter* „ *Camaldulenſis , ex rudi , & formè vernaculo , quo fuerat ſcriptus ſty-* „ *lo , in hunc elegantiſſimum , quo in præſentia nitet , diligentiſſimè ver-* „ *tit* , la quale Iſcrizione ( ſono parole della ſteſſa lettera ) ſi ricava, „ CHE SIA DEL NOSTRO GADOLO da altri ſuoi manuſcritti , che „ abbiamo , li quali ſono affatto ſimili al detto Carattere della Iſcrizio- „ ne , e QUESTO GADOLO viveva al tempo del Generale *Am-* „ *brogio* .

Ma Chi ci aſſicura , che queſta lettera ſia vera , e Chi ci può accertare, che il contenuto in eſſa non ſia una chimera , un ſogno ? Forſe l'Abbate *Gattola* è di tant'autorità , che merita di eſſer creduto in una coſa sì rimarchevole , la quale non ſolo riguarda l'utile , e vantaggio della ſua Religione , ma denigra ancora la ſtima di un Generale de' *Camaldoleſi* , il quale laſciò una grandiſſima Opinione di sè , e della ſua dottrina ? Quel medeſimo non è il *Gattola* , che hà fatto truovare un Proemio nella Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis* anche dopo , ch'era per un Secolo girata ſenza di eſſo , e riſtampata più volte ? Non è vivuto per anni , ed anni fra i *Caſſineſi* , allievo di quello ſteſſo Monaſtero , i di cui Monaci ſono ſtati ſuggetti al berſaglio de' *Floriacenſi* , dell'Abbate del *Boſio* , del *Giannelli* , e del *Dinio* appunto per la ſuddetta *Cronaca* , e per conſeguente teſtimonio inabile a poterne teſtificare l'*Autenticità* ? Scriſſe , è vero , il *Fortunio*, che il P. Ambroſio *emendaverat Chronica Caſſinenſia*; Ma Chi non sà, che altre ſono le *Cronache Caſſineſi* , ed altra la Cronaca di *Lione Oſtienſe* , quantunque anche queſta *Caſſineſe* ſi appelli ? Non è ad ogn'uno notiſſimo , che alcune delle prime furono ſtampate da *Camillo Pellegrino* , e riſtampate con qualcheduna di più da *Lodovico Antonio Muratori* nella ſua gran Opera *Scriptorum Rerum Italicarum* ? Come ſi può adattare alla Cronaca dell'*Oſtienſe* ciòche il medeſimo *Fortunio* ſcriſſe , che , le *Cronache Caſſineſi* , emendate da quello , erano *ex rudi lingua conſtantia* , quando i Scrittori *Caſſineſi* di due Secoli a queſta parte ſi ſono ſtancati a rappreſentarci l'*Oſtienſe* per un Uomo raro de' tempi ſuoi ? Oltre a queſto , lo ſteſſo Autore , cioè il *Fortunio* , ſoggiunſe ; *Habetur eorum Originale Apographum in membranis in Cœnobio Sancti Michaelis Muriani Venetiis cum elogio manu ipſius Ambroſii de cauſa ejus caſtigationis* ; ed all'in-

con-

contro il vero, o finto *Pier Maria Giustiniani* nella suddetta lettera confessò, *il Codice non è di mano del Generale Ambrogio, è in carta Pecora, e di carattere di quei tempi con abbreviature, e lo sappiamo dalle nostre Istorie*, e prima rispondendo alla difficultà, *come sappiamo, che il detto Codice sia del nostro Ambrosio*, avea detto, *le rispondo, che lo sappiamo*, e dalla Tradizione de' Padri del Monastero, e dalla Iscrizione affissa alle Tavole del Libro, la quale dice *Iste liber est Monasterii Sancti Michaelis de Muriano &c. quale iscrizione si ricava, che sia del nostro Gadolo*. Come connette di grazia l'uno racconto coll'altro? Nel Codice delle *Cronache Cassinesi*, emendate dal P. *Ambrosio* vi era un' Elogio di proprio carattere del medesimo, che additava il perchè si era egli mosso a correggerle, ed all'incontro nel Codice mentovato dal *Giustiniani* si trova una Epigrafe, o sia Iscrizione di carattere del Gadolo *Benedettino*, che solamente dice, *quem librum Ambrosius Generalis noster Camaldulensis ex vndi, & fermè vernaculo, quo fuerat scriptus stylo in hunc elegantissimum, quo in praesentia nitet, diligentissimè vertit*, senza indicare *ejus castigationis causam*; L'uno racconto fà a pugni coll'altro. Inoltre se il *Gadolo* era stato Monaco *Benedettino*, come è credibile, che avesse chiamato il P. Ambrosio *Generalem nostrum*, essendo stato costui Generale, non già de' *Benedettini*, ma bensì de'Monaci *Camaldolesi*? Questo *Gadolo* Chi è, e Chi ci afficura, che fosse vivuto ne' tempi di quello, e che suo sia il carattere della Iscrizione, testè mentovata? Qual motivo vi è, che in tante cose, e con tante incoerenze, e contraddizioni afferite, si debba riposare sulla Fede del *Gattola*?

Ma ecco chiara la Favola da lui ordita: Morì il P. *Ambrosio* anche secondo il *Papebrochio*, celeberrimo *Bollandista*, nel 1740.: All'incontro il P. *Lorenzo Vincentino*, Monaco Benedettino, stampò in Venezia la Cronaca di *Lione Ostiense* nel 1513. che vale a dire, quarantatrè anni dopo la di lui morte, e nella Prefazione scrisse così; *In Bibliothecis siquidem nostris propemodum vetustate confossa latitabat, brevi, ni fallor curriculo peritura*, e prima avendo mentovato l'ordine datogli dal suo Abbate di darla alle stampe, avea detto, *Quam profectò Provinciam vires nostras excedentem subire non dubitavi*. Parole tutte, che fanno chiaramente vedere, che allora, e non prima si avea avuta notizia della suddetta *Cronaca* di *Lione Ostiense*, e ch' era malagevole, e fatigoso il copiarla a dovere per darla alle stampe. Anzi soggiunse di più, *perge igitur in hujusmodi libelli nostri emendatione laboranti ab omni erroris naevo nitidum reddere conanti, aut a detractorum latratibus opem ferat*; E con questa Derrata diede a conoscere, che quel *manuscritto* non era stato ancora ritoccato, e corretto. Se dunque duecento, e venti anni prima, che l'Abbate *Gattola* cacciasse

Digitized by Google

se la sua *Apologia* alla luce, un Monaco stesso *Benedettino* ci attesta ch'ella *in Bibliothecis latitabat*; e che per copiarla, e darla alle stampe si avea addossata una impresa, che quasi superava le forze del suo talento, e le superava appunto, perche dovea correggerla, ed emendarla, Come quaranta trè anni prima del *Vincentino* la stessa *Cronaca* era stata dal P. *Ambrosio* ritoccata, e corretta? Come si può credere, che il P. *Giustiniani* abbia truovato nella Biblioteca de' PP. Benedettini in Venezia lo stesso Apografo della Cronaca di *Lione Ostiense* pochi anni a dietro in carta pecora, quando due Secoli, e più il medesimo *Vincentino* la circoscrisse in maniera, che pareva impossibile, che potesse per pochi anni durare, *propemodum vetustate confecta, brevi, ni fallor, curriculo petitura*? Aggiungasi, che, s'è vero, che i *Benedettini* di Venezia sapevano in questo Secolo per Tradizione, e per le loro Istorie, che il Codice della *Cronaca Cassinese* di *Lione Ostiense*, passato dalla Biblioteca de' *Camaldolesi* di Venezia alla loro (Notizia, che il *Gattola* con pruove legittime dovea mostrar, che fosse vera, essendo il fondamento della sua *Novelletta*) era veramente lo stesso che avea il P. *Ambrosio* ritoccato, e corretto, molto più questa Tradizione, e queste Storie doveano esser' note a i *Benedettini* della stessa Città, quando il *Vincentino* nel 1513. la diede la prima volta alle stampe, e la dedicò al P. Abbate del suo medesimo Istituto. Onde come questi, e quelli permisero, che il *Vincentino* avesse impostura la Gente con darle ad intendere, ch'egli *a situ, & carie vindicaverat*, e che la cacciava alla luce *vetustate confectam, & brevi curriculo peritaram*? Evvi anche di più: Evvi, che per questa Edizione, quando si sparse per la Francia, si allarmarono i Monaci *Floriacenſi*, e come attesta il P. Abbate *Laureto* Benedettino, accagionarono i Monaci Cassinesi, *mendacii, falsitatis, & impostarae*, e li accagionarono appunto, perche la suddetta *Cronaca* conteneva de' strafalcioni grandissimi, per i quali non poteva mai credersi, che fosse dalla penna di *Lione Ostiense* uscita. Or che dissero, e che fecero i Monaci di *Montecasino* di quella età, ed i Monaci Benedettini di Venezia in difesa propria, e del loro Religioso, che l'avea fatta stampare? Li smentirono forse con dire, che il P. *Ambrosio* li avea ingannati, aggiugnendo, e levando dall'Originale a suo talento? Certamente, che nò: Dunque altro non è, che una *Novelletta* tutto ciò, che colle suddette lettere si è andato fantasticando dal *Gattola*.

Sarebbe ora a proposito, se mi facessi ad esaminare il *Pirronismo*, e lo *Scetticismo*, di cui mi hà due volte accagionato l'Avversario nella sua Risposta alle mie Riflessioni *Storiche*, *Critiche*, e molto più sarebbe tempo di mettere al vaglio i di lui motteggi, per farlo conoscere al Pubblico, ed al S. Consiglio, qual veramente è stato, ed è senza ra-

zio-

zlocinio, e senza discernimento alcuno. Ma non ancora è maturo il taglio. Questi conti io li farò con lui nella fine della II. *Dissertazione*, e con tal' esattezza, ch'egli, o finirà per la bile di dar volta al cervello, o farà voto di fare a Suonatori *mattinate*. Dell'una, e dell'altra maniera il nostro Foro si verrà a liberare da un *Saraceno*, che solamente ascolta i dettami del suo capriccio, e siegue i moti impetuosi della sua ferocia.

# DISSERTAZIONE II.

## *Intorno all'*Apocrifo *Diploma della favolosa Donazione di* Gisulfo *II. Duca di* Benevento.

IL celeberrimo *Camillo Pellegrino*, essendosi imbattuto nella *Cronaca* dell'*Anonimo Salernitano*, che fù *Monaco Benedettino*, ed avendola truovata piena d'innezzie, e di fole, non istimò di farla per intiero stampare; Questa sua risoluzione non è piaciuta al rinnomatissimo *Lodovico Antonio Muratori*, perche, se si bandissero (egli scrive) le *Cronache* de' tempi de' *Langobardi*, e de' *Normanni*, per il motivo, che an'delle scempiaggini, e delle fandonie, la Storia de' Secoli barbarici sarebbe totalmente all'oscuro, non essendovi *Cronaca*, che sia da codeste macchie esente, particolarmente s'è stata compilata da'Monaci, i quali più facilmente degli altri diedero orecchio alle Favole. Escano dunque intieramente alla luce, e al Leggitore resti libera la facoltà di esaminare con Criterio le notizie, appruovando le vere, e rifiutando quell'altre, che sono apocrife, e favolose, *Mihi verò* sono le di lui parole (a) *contraria sententia placuit, atque in eam quoque Eruditorum Senatum concessurum confido, simul ac legerint, ac ritè perpenderint, quaecumque antea abdita* Salernitani *nostri scripta, nunc, me curante, luce donantur. Quantis enim tenebris Italica Historia Seculi noni, ac decimi premitur, jam norunt Literati viri, & ego saepe ac saepius non satis dolui. At quando illustres rerum nostrarum Scriptores per illa tempora proferre non licet, quis non videt vel triobolares, & plebejos, dum ea aetate florverint, & scripserint, ambabus ulnis nobis excipiendos, & magni etiam faciendos? utique ea Secula noscere cupientibus praestat habere Historicos, quales possumus,*



(a) In Anonymi Salernitani *Paralipomena Praefatio*, la quale anche si legge nell'Edizione del Signor *Canonico Pratillo tom. 2. pag. 23. & seq.*

Digitized by Google

*vadat nullus. Neque verò reliquae a* Salernitano *fabulae nonnullae justum praebere possunt causam, quare illius Commentarios aversari velimus. Enimvero de plerisque rudium Secularum Historicis actum fuisset, si apud Majores nostros obtinuisset tam delicatus rigor. Actum quoque foret de compluribus hactenus luce carentibus, si in animum induceremus, nullos alios amplecti, quam qui a fabulis penitus immunes se prodant. Olim namque rudes Homines, & parum in* Critica Arte *exculti, quo mirabiliora audiebant; licet ficta, licet popelli somnia (Impostorum enim semen nunquam exaruit) eo avidius excipiebant: Quo vitio quum ferè omnes Seculis iis laborarent, nemo tamen mihi succenseat, si dixero, MONACHOS POTISSIMUM hujusmodi credulitate excelluisse, & in fabulas pronos ruisse, nimirum, quod ex iis non pauci, simplex Hominum genus, quam ab imponendo aliis nimis alieni forent, ne ab aliis imponi suspicarentur, At ii ipsi Monachi ita nobis, & veterum monumentorum, & illorum temporum vera gesta servarunt, ut si iidem defuissent, atque si ipsos audire, nunc desinamus, exanguis omnino, necesse sit, restet plurium seculorum cognitio. CRITICI ergo est ab antiquorum FABULIS certa secernere, & in iis ipsis fabulis interdum vera expiscari, nihil verò facile aspernari,*

Ciò basterebbe ad Ognuno, e molto più al S. Consiglio, il quale dee giudicare secondo la verità, a fin di non dar cieca credenza alla *Cronaca Cassinese*, ancorche fosse vera, e legittima Produzione del *Marsicano*, in un punto di tanto rilievo, e di tanta conseguenza, quanta è la Donazione di *Gisulfo* II. Duca di *Benevento*, che in essa trascritta, e registrata si legge. Ma il punto stà, che altronde ci è noto ancora, che le *Cronache* de' Monaci *Benedettini* de' tempi, o de' *Normanni*, o de' *Longobardi*, non di rado abbiano fatto uso di carte apocrife, e favolose, con ismaltirle per genuine, e vere, che gli Autori di esse abbiano anche avuto per vezzo il foggiarne più d'una di pianta, e che la merce de' Diplomi apocrifi sia cresciuta a segno, che fa sudare le menti più consumate nella *Diplomatica*, allorche devono dar giudizio intorno alla loro *Autenticità*: Onde come si pretende dall'*Avversario*, che sulla fede della *Cronaca Cassinese* il Pubblico, ed il S. Consiglio riposi?

Per la merce de' *Diplomi* apocrifi sterminatamente cresciuta, abbiamo la testimonianza di tutt'i Scrittori della *Diplomatica*, ed anche quella del celeberrimo *Langlet da Fresnoy*, Sacerdote piissimo, e dottissimo, il quale scrisse così (*a*) „ La malizia degli Uomini si è dilatata fin sù „ queste memorie, le quali pare, che dovrebbono esser esenti dalla cor-

„ ror-

(a) Metodo *per istudiare la Storia libr.* I. *cap.* 15. §. 1.

Digitized by Google

» rottela. Non ſolamente ne ſono ſtate falſificate molte, ma n'è ſtato
» ſuppoſto un numero quaſi infinito. Ne ad altro, che ad un ignoran-
te affatto della Scienza *Diplomatica* può eſſere ignota la gran conteſa, che ſi ventilò in Francia nel Secolo paſſato fra il P. *Bartolomeo Germon* della Compagnia di Gesù, ed il P. *Giovanni Mabillon* dell'Ordine Benedettino circa i Diplomi *manuſcritti* del Moniſtero di *Corbeja*, difendendo queſti eſſer' veri, e leali, e ſoſtenendo quegli eſſer' ſoſpettiſsimi di falſità; Conteſa, che deve fare aprir gli occhi ad Ognuno, allorche ſi tratta di Carte antiche, e di Conceſsioni rimarchevoli, e grandi; Imperciòcche, ſe Scrittori di tanto merito, com' eſsi furono, non poterono eſſer concordi nel loro giudizio, contuttocche aveſſero i Diplomi alle mani, qual dubbiezza non dee ſvegliarſi in Chiunque non li può cogli occhi ſuoi vedere, ed eſaminarli a fondo?

Prima era facile, che ſi preſentaſſero eſſi originalmente nel Foro, perche mancavano l'*Arte Critica*, e la Scienza *Diplomatica* a Coloro, ch' eſercitavano la Profeſſione di Avvocato; Onde gl' Impoſtori non avean timore, che la loro falſità ſi foſſe conoſciuta, e ſcoperta. Ma poiche più d'uno ſi diede a codeſti Studj, per i quali agevolmente ſi và a conoſcere la falſità, conſiderati i *Monogrammi*, l'*Epigrafi*, la qualità de' *Suggelli*, e della *Carta*, le *Abbreviature*, che in ogni Secolo ſono ſtate diverſe, e tutto quel di più, che la Scienza *Diplomatica*, e l'*Arte Critica* colle loro regole inſegnano, al più non poſſo ſi sfugge di metterli ſotto gli occhi di Chi dee giudicare, e di Chi l' impugna. Raro però è ſtato l'Eſempio, com'è il noſtro, di averli voluti, e di volerli ſoſtenere, perche ſi truova qualcheduno di loro in una *Cronaca* regiſtrato, e traſcritto, ſenza farſi carico, che le *Cronache* antiche, e molto più le *Cronache* de' Monaci *Benedettini* abbondano di fole, e di carte apocrife, e ſpurie. In fatti tal' è il giudizio, che diede della *Cronaca* di *Giovanni* Abbate di *Monteca-ſino*, da cui l'Avverſario vuole, che l' *Oſtienſe* aveſſe formata la ſua, l' accuratiſſimo *Lodovico Antonio Muratori*, e le ſue parole ſon queſte (a) *Et ne quid diſſimulem falſas etiam, & confictas tabulas in hanc eandem Hiſtoriam irrepere poſſas eſt Conſarcinator, ſimulque & alios, aut Hiſtoriae, aut Chronologiae errores, uti quibuſdam oppoſitis notulis ipſemet indicabo*. Tale ancora il ſentimento, per non dire più ſvantaggioſo, che hà portato, dell'altra, che s'intitola *Epitome Chronicorum Caſinenſium*, del di cui Autore, che fù Monaco *Caſineſe*, ſcri-

 ve

(a) Scriptorum Rerum Italicarum *Tom.1.part.2. pagin.321. & ſeq.* dell'Edizion di Milano.

Digitized by Google

ve (a), *Sed sive vera, sive ficta referat, narrationem suam ornasse, sive infucasse videtur* MIRACULIS, BULLIS, ET CONCIONIBUS *ad rei opportunitatem serò a se compositis*. Tale parimente la sentenza, che hà data, contro della *Cronaca* di San Vincenzo in *Volturno*, scritta da un altro Monaco *Benedettino* (b). Tale insomma il giudizio, che hà formato di molte altre *Cronache*, compilate dagli stessi Monaci, ed inserite nella sua gran Opera *Scriptorum Rerum Italicarum*.

Or quantunque questa sola prevenzione fosse bastevole a farci giudicare sinistramente del Diploma della pretesa Donazione di *Gisulfo II.* Duca di *Benevento*, trascritto nella *Cronaca Cassinese* dal *Marsicano*, purnondimeno ne anderò io indicando, e dimostrando la falsità con argomenti sì evidenti, e chiari (come per altro feci nelle mie Riflessioni *Storiche Critiche*, e nella mia Confutazione *Storica Critica*), che convinceranno l'Ostinazione medesima, purche non sia di un *Saracено*, avvezzo, al pari dell'Avversario, a tener chiusi gli occhi del Corpo, e della Mente a i raggi sfavillanti della *Verità*, e della Ragione. Diverso sarà l'Ordine, che terrò in questa *Dissertazione*, da quello, che hò tenuto nella prima. In tredici §. metterò in chiaro la favola della Donazione *Gisulfiana*, e nel medesimo tempo dileguerò le obbiezioni, che si son fatte dall'Avversario, nel rispondere alle mie Riflessioni *Storiche Critiche*, Obbiezioni, che per lo più sono state accattate da lui dalla *Dissertazione I.* dell'Abbate Gattola *de Origine*, & *Progressu Jurisdictionis Monasterii Casinensis Civilis Criminalis*, & *Mixtæ*; Pruovato il mio Assunto, aggiugnerò due altri *paragrafi*, nel primo de' quali parlerò del *Pirronismo*, e dello *Scetticismo*, e nel secondo dell'altre *Villanie*, contro di mè scagliate, e farò vedere, che l'Avversario non intenda che voglia dire, esser *Scettico*, e *Pirronista*, ed in sè racchiuda que' difetti, che hà cercato colla sua malignità di truovare nella mia Persona.

## §. I.

*Sè vero, che* Lion Marsicano *trascrisse nella sua* Cronaca *il Diploma* Gisulfiano *dall'*Autografo, *sistente allora in* Montecasino, *la donazion' è un sogno, perche sfuggono i* Cassinesi *di farlo vedere.*

LIon *Marsicano*, se mai è l'Autore della *Cronaca Cassinese*, indubitatamente dovette copiare dal *Diploma* di *Gisulfo II.* il tenore della Do-

(a) Scriptorum Rerum Italicarum *Tom.2. part.1.pag.348. & seq.*
(b) Scriptorum Rerum Italicarum *Tom.2. part.1.*

Digitized by Google

Donazione; ch'ei inferì *de verbo ad verbum* nella medesima *Cronaca*, non solo perche non si può trascrivere il tenore di una Scrittura, se non è sotto gli occhi dell' Amanuense, che copia, come perche nel *Proemio* egli stesso attestò, che avea ricavate quelle notizie, ch'erano la materia della sua Storia, da i Diplomi, Bolle, e Carte, ch'esistenti allora in *Montecasino* si ritruovavano. Confessò questa Verità il medesimo Abbate *Gattola*, e perciò nella Dissertazione I. *de Origine, & Progressa Jurisdictionis Monasterii Casinensis* si fè a dire così, *Illud verò certo certius habendam Donationis Gisulfianae Diploma, Leonis Ostiensis aetate superfuisse, cum haec ille verba referat, quae quidem haud retulisset* NON VISO PRIVILEGIO. Onde credendo i RR. Monaci *Cassinesi*, che questo Diploma sia il piedestallo del loro dominio, e che per esso abbiano prescritti i giusti proibitivi della Caccia, e della Pesca, ed abbiano potuto altresì introdurre l' esazione della Decima, e di tutte quell'altre taglie, che nel Registro dell'Abbate *Bernardo* si leggono, non possono fare a meno di non esibirlo, essendo Massima incontrastabile, e certa, che ogni Privilegio, e Concessione si debba produrre da Chi in esso, od in essa si fonda.

L'Avversario, per isfuggir questo passo, allorche parlò la causa in Rota, disse, e ridisse più volte, che l'Autografo era stato incendiato, ed arso in uno di que' due Sacchi, che patì il Monistero di *Montecasino* per la invasione de' *Saraceni*. Da mè nelle Riflessioni *Storiche Critiche* fù ripigliato di errore, perche i *Saraceni* più Secoli prima l'aveano posto due volte a sacco, e a fuoco; Onde, se il Diploma era esistente in tempo del *Marsicano* dovea in ogni conto esibirsi, perche da quel tempo fino a i giorni nostri non avea quel Monistero altra invasione *Saracinesca* sofferta. Tanto maggiormente, che non si era allegata mai la perdita di esso, e molto meno si era pruovata la cagione della suddetta perdita, la quale al dire di tutt'i nostri Dottori, quando è fatta a dovere, disobbliga, Chi allega il Privilegio, dal peso di esibirlo, e può il Giudice ammetterlo alla pruova *suppletoria*, che si fà colla deposizione de' testimonj, e con altri documenti valevoli, e legittimi.

Ma egli, ch'è avvezzo a resistere con fronte dura al vero, nella Risposta, che hà fatta alle mie Riflessioni *Storiche Critiche*, hà negato, di aver detto in Rota più volte, che l' Original Diploma era stato da i *Saraceni* bruciato, e che tutto era stato un sogno mio, per accrescere le *Criticature*. Dunque il Diploma vi è? Perche non si esibisce? Risponde primieramente alla *Pagina* XXXIII. „ Se nel XI., e XII. Seco-
„ lo, fra i quali visse *Lione*, fosse campato da i due incendj il Diploma
„ della Donazione di *Gisulfo*, e da quell' originalmente ne avesse egli
„ tratta la notizia, non posso io asseverarlo. Tutto và bene: Il Diploma vi è, o non vi è? Se non vi è adesso, ne pure vi era allora, perche

l'Ar-

l'Archivio, e Moniſtero di *Montecaſino* non è ſtato da *Lion Marſicano* a queſta parte ad incendio, o a qualche ſacco ſuggetto, e ben da tutti ſi sà, quanto i Monaci *Caſſineſi* ſieno ſtati accorti, e vigilanti nel conſervare i Diplomi antichi. Se poi vi è, perche ripiglio io, perche non ſi eſibiſce, e ſi moſtra?

Nò, replica l'*Avverſario* nella *pagina* ſteſſa, non vi è preſentemente in *Montecaſino*, e, quantunque ne pure vi foſſe ſtato, quando il *Marſicano* ſcriſſe la *Cronaca*, pure *ſenza quell'Original Diploma poteva da altri Monumenti dedurre le notizie*, ch'egli ci hà tramandate.

Che bel ſaltare da palo in fraſca! Coſa per altro connaturale a Coloro, i quali non ſanno le prime Nozioni della *Critica*, e della *Diplomatica*: Ma ſtia fermo nel punto della Controverſia. *Lione Oſtienſe* non riferì ſemplicemente, come per ordinario fanno gli Storici, che *Giſulfo* avea donato delle gran Baronie al Moniſtero di *Montecaſino*, ma traſcriſſe nella ſua *Cronaca de verbo ad verbum* il tenore della donazione ſuddetta; Onde (ſe la *Cronaca* è vera) certamente ebbe a ricavarla dall'*Autografo*, non incenerito dalle fiamme, ne diſtrutto dalla ferocia de' *Saraceni*, ma ſano, e ſalvo eſiſtente nell'Archivio di *Montecaſino*; Maggiormente, perche ne'tempi de' *Normanni*, quando egli fiorì, e quando ſi pretende, che aveſſe ſcritta la *Cronaca*, non ſi era ancora introdotto il coſtume, (il quale incominciò molto dopo) di traſcriverſi ne' Privilegj delle *Conferme*, che davano i Rè, e gl'Imperadori a petizione de' loro Feudatarj, i Diplomi delle prime Conceſſioni; Onde ſmarrito, ovvero perduto il Diploma di *Giſulfo*, aveſſe potuto egli leggerlo per intiero nelle Carte delle ſud. *Conferme*, dove ſi ſarebbe trovato fedelmente traſcritto. Neceſſariamente adunque (ſe la *Cronaca* è vera) lo Strumento, o ſia Diploma della ſuddetta donazione, non potè non eſſere in quello Archivio, quando il *Marſicano* ſi poſe a ſcrivere, e per conſeguente, non eſſendovi ſtato altro Sacco, ed altro Incendio da quel tempo in poi, Come ſi può credere, che non ſi trovi più nel medeſimo Luogo?

Eſſendo dunque indubitato, che l'Original Diploma ſenza eſſervi ſtato incendio, e ſacco in *Montecaſino*, dappoiche il *Marſicano* la *Cronaca Caſſineſe* compilò, e ſcriſſe, non più in quell'Archivio, e Biblioteca ſi truovi, ed eſſendo altresì certiſſimo, che mai i Monaci *Caſſineſi* ne abbiano compianta, ed allegata la perdita ne'Tribunali, forza è confeſſare, che anche allora mancava, e per conſeguente il *Cronografo* ne traſcriſſe il tenore, come gli venne in teſta, e come'l conobbe più confaccente agli intereſſi della ſua Religione.



Digitized by Google

## §. II.

*Il Diploma* Giſulfiano *maggiormente dee crederſi* Apocrifo, *perche l'Abbate* Laureto *Benedettino ci accerta di una circoſtanza, che n' eſclude affatto la Verità.*

L'Abbate *Laureto*, ch' ebbe tanto impegno per la *Cronaca Caſſineſe*, che per farla credere legittimo parto del *Marſicano*, ſi partì da *Barcellona*, e venne in *Montecaſino*, dov' ebbe luogo, ed agio di ſventolare l'Archivio, e di riconoſcere le Pergamene, ed i *Manuſcritti* di eſſo, quegli fù, che facendo le ſue *Annotazioni* ſopra quel *Capitolo* appunto della ſuddetta *Cronaca*, nel quale il tenore del Diploma *Giſulfiano* ſi legge, chiaramente atteſtò, che l' *Oſtienſe* l' avea dalla *Bolla* di Papa *Zacheria* eſemplato, e traſcritto. Onde ci hà dato, e ci dà giuſto motivo di credere, che la Donazione di *Giſulfo* in beneficio del Moniſtero di *Montecaſino* ſia una Chimera, una Vanìa, un Sogno.

*Sogno* primieramente, perche in que' tempi, che coſtituivano l' VIII. Secolo dell' *Era* Criſtiana, non vi era affatto il coſtume d' inſerirſi *de verbo ad verbum* i Diplomi delle donazioni fatte alle Chieſe, e Luoghi pii nelle *Bolle* Pontificie, e per conſeguente la *Bolla* ſuddetta non era, ne poteva eſſere del mentovato Pontefice. L' argomento, che ſi trae da queſto fonte in ſentimento del P. *Mabillon*, e di tutt' i più inſigni Scrittori della *Diplomatica* da sè ſolo è baſtevole a rendere il Diploma favoloſo, ed apocrifo. Quindi *Giovanni Launojo*, avendo incontrata una ſol *Clauſola* nel Diploma di *Clemente III.*, ſpedito a favore de' Monaci dell' Ordine *Premoſtratenſe*, che non era ſtata ancora introdotta nella Corte di Roma in tempo, che regnava quel Papa, non potè non confinarlo nel *Muſèo* dell' Impoſtura (a).

*Vanìa*, perche il Romano Pontefice, il qual' è un Perſonaggio, che merita tutta la Venerazione da noi altri Cattolici, e che gode del do-

no

(a) *In Libro* cui titulus, *Inquiſitio in Privilegia Praemonſtratenſium Ordinis cap. 22. obſerv. 3.*, ivi, *Denique ad mores Eccleſiae Romanae, quod attinet, certum eſt Clauſulam illam in antiquis haud extare Canonibus, quos Romana Sedes vindicat, aſſerit, moderatur. Clauſula haec ab exceſſu Gregorii Papae VII. prognata eſt. Obſtetricantibus nonnullis cùm Monachis, tum Clericis, qui Cantilenam illam non Sedis Apoſtolicae, non ſedentibus in ea Pontificibus, ſed Notariis Curiae familiariter inſuſurrarunt, rati Privilegia teli munita praeſidio tangi non poſſe.*

Digitized by Google

no della infallibilità nelle deciſioni *ex Cathedra*, quando dichiara qualche dubbio attinente a i Dogmi della noſtra Santa Fede, ſtà ſuggetto ad errore, allorche ſi tratta di materia indifferente, o di puro fatto, com'è il caſo noſtro, ſecondo la comune opinione de' Teologi, e Canoniſti; Onde nè Egli, nè Altri poſſono pretendere, che debba ſtarſi al Detto ſuo, ſe atteſta una coſa, che riguarda il temporale, eſſendo *Adagio*, che và per la bocca di tutti, che nel Foro Contenzioſo, dove ſi litiga di qualche punto civile *ne Pontifici quidem credatur*. Ed invero sù qual principio di ragione, e di *Critica* dobbiamo noi credere, che il Diploma di *Giſulfo* ſia vero, perche Papa *Zacheria* lo accertò, e ne traſcriſſe anche il tenore nella ſua *Bolla*? *Chimera* finalmente, perche Chi ci aſſicura, che i Monaci *Caſſineſi* gli aveſſero rappreſentato il vero? Chi ci toglie dal dubbio, che il Diploma, eſibito al Romano Pontefice, non foſſe ſtato aprofico, e favoloſo? *Noverit prudentia tua*, ſcriſſe il Pontefice *Gregorio VII.* (a) *quia multa tanquam a nobis deferuntur, & dicta, & ſcripta nobis neſcientibus. Multa etiam ſubripi poſſunt, minus ad ſingula intentis, ut potè diviſis ad plurima, & intentis ad Maxima, quibus vehementer arctamur*. E prima di lui un Papa voluto del lor' Ordine da i *Caſſineſi*, qual fù San *Gregorio Magno*, aveva detto (b) *Quid miraris, quia fallimur, quia homines ſumus*? *An mente excidit, quòd David, qui prophetiae Spiritum habere conſueverat, contra innocentem Jonathae filium ſententiam dedit, cum verba pueri mentientis audivit*? *Quid ergo mirum ſi ore mentientium aliquando in aliud ducimur, qui prophetae non ſumus*?

## §. III.

### *La Donazione di* Giſulfo, *ancorche ſia Vera la* Bolla *di Papa* Zacheria, *pur' è apocrifa, e favoloſa*.

L'Abbate *Laureto*, che diede al Pubblico la notizia della ſuddetta *Bolla*, in cui ſtava inſerito il Diploma *Giſulfiano*, non potè non confeſſare ancora, che *Lione Oſtienſe* nel traſcriverne il tenore nella ſua *Cronaca*, l' avea non già *de verbo ad verbum* copiato, ma quaſi della ſteſſa maniera, che vale a dire, o ne avea tolto, o ne avea mutato, o ne avea ommeſſo ciòcche gli era piaciuto. Le parole del *Laureto* ſon queſte, *Id ipſum aſſerit* Zacharias *Papa primus in ſaepe nomi-*

(a) *Libr. 9. Epiſt. 31.* ad Haganonem.

(b) Preſſo il *Paleofilo* nel libro intitolato, *Imago Pontificiae Dignitatis*, in Epilogo.

Digitized by Google

*minato Privilegio eidem Monaſterio conceſſo, ubi confirmans diverſas bonorum* OBLATIONES *a Chriſtifidelibus praedicto Coenobio factas, ſic ait* „ Concedimus etiam vobis, atque in perpetuum confirma-
„ mus, & corroboramus Cuncta in Circuitu tam campeſtria, quam
„ montana, quae dilectiſſimus filius noſter *Giſulfus* Beneventanorum
„ Dux in perpetuum eidem Monaſterio conceſſit per has videlicet ter-
„ minationes, & fines. *Deinde ſequitur in* BULLA *deſcriptio rerum a Giſulfo* OBLATARUM, eodem ferè modo, *quo hic a* Leone *deſcripta eſt*, UT EXINDE APPAREAT MANIFESTE', LEONEM UNIVERSA, QUÆ HOC CAPITE SCRIPSIT, EX ILLO ZACHARIÆ DIPLOMATE HUC TRANSCRIPSISSE.

Se dunque il noſtro *Cronografo* nel copiare non fù fedele, ed eſatto, ſiccome un medeſimo Abbate *Benedettino* l' atteſta, come poſſiamo, e dobbiamo credere, che il Diploma *Giſulfiano*, non già dal ſuo *Autografo* ricavato, ma bensì da una *Bolla* Pontificia, e di un Papa, che non fù preſente all' atto della donazione, ſia legittimo, e vero? Qual fede hà meritato mai quella Copia, la quale non è uniforme in tutto, e per tutto al ſuo *Autografo*? Aggiungaſi, che il Pontefice *Zacheria* ſi avvalſe della parola *Oblazione*, la quale, quando ſi riporta a i Secoli *barbarici*, non dinota translazion di dominio, ma ſolamente un atto di divozione, e d' oſſequio, eſſendo ſtato ſolito in que' tempi il farſi ſimili oblazioni in que' *Santuarj*, ch'erano in maggior culto, e venerazione tenuti, ſiccome an dimoſtrato il *Mabillon*, il *Tommaſino*, ed Altri. Onde non avendo egli traſcritto fedelmente il tenore dell' *Oblazione*, come nella ſuddetta *Bolla* leggevaſi, chiaramente ſi và a conoſcere, che ommiſe, mutò, ovvero aggiunſe quelle parole, che poteſſe farla credere, non già un ſemplice atto di venerazione, e di oſſequio, ma bensì una vera, e real traslazione di dominio, e di poſſeſſo. Tanto più, che la ſuddetta *Bolla*, la quale fù veduta, e letta dal *Laureto* qualche anno prima del MDCXVI. non è ſtata eſibita negli atti, ed oggi più, che mai ſi tiene da' *Caſſineſi* appiattata, e naſcoſta.

Contro di argomento sì forte l'Avverſario nella Riſpoſta alle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche*, e particolarmente alla pagina XXXIV. ſi è avanzato a dire così „ Non creda il degno Avverſario, che da mè ſi
„ ricorra coll'Abbate *Laureto* al Diploma di Papa *Zacheria*, il quale
„ per altro fù contemporaneo di *Giſulfo*, e perciò poteva egli riſpar-
„ miarſi la pena di cacciar fuori tante *ſtrane* Rifleſſioni *Storiche Criti-*
„ *che* sù quel Diploma. Poteva anche ſenza quel Diploma *Lione* aver
„ notizia della donazione di *Giſulfo* in Generale dalla Tradizione, da
„ qualche altro monumento, che allora poteva eſſere ſuperſtite, ed in
„ fine da quella *Iſtoriola ignoti Monaci Caſinenſis*, che il *Pellegrini*



Digitized by Google

„ estrasse dalla Biblioteca *Cassinese* dal Codice, signato col numero 353.,
„ e diede alla luce nella sua Istoria *de' Principi Langobardi*. TRALAS-
„ CIO' *il Pellegrini* DI QUESTA ISTORIETTA IL PRINCIPIO,
„ ch' è, COME UN PROEMIO, in cui si parla di *Gisulfo*, e dove
„ trà le altre cose si dice così, *In ejusdem verò Urbis arcem, quò* MEL-
„ LO *dicitur, ubi decenter beatus Corpus* Benedicti *humatum est, is-*
„ *dem* Gisulfus, *armipotens Dux cum conscendisset, tunc divino tactus*
„ *amore, beato Patri* Benedicto, *cuncta in circuitu Montana, & pla-*
„ *niora conferens, & fixis donariis posteris habenda in perpetuum*
„ *concessit*.

Ma oh come sogna, e travede quì ad occhi aperti? Sogna, e travede primieramente, perche *Lione Ostiense* non riferì solamente, che *Gisulfo* avea donato delle gran ricchezze al Monistero di *Montecasino*, ma ne trascrisse *de verbo ad verbum* le parole della Donazione. Il che non si può fare senz' aversi sotto gli occhi lo Strumento di essa, particolarmente perche in que' tempi nelle *Conferme*, o Regie, o Imperiali, che si facevano de' Feudi donati a beneficio delle Chiese, o Luoghi pii, non si era ancora introdotto il costume di trascriversene il tenore da parola a parola, come si praticò, quando incominciò a pigliar piede la Disciplina Forense; se pure non vogliam dire (il che muove il riso alla medesima Serietà), che i Monaci *Cassinesi* ne aveano imparato a memoria il tenore, e lo recitavano giornalmente, come uno de' Salmi di *Davide*, e per questa via lo aveano tramandato da un giorno all' altro alla notizia de' loro Posteri, e Successori. Sogna, e travede in secondo luogo, perche in una cosa di tanto rimarco, e di pregiudizio sommo all' altrui interesse, vuole con un *poteva* sostenere la gran Macchina della dovizia, e ricchezza del suo Cliente. A me, che costretto dalla dura necessità, e per conciliare i diversi sentimenti degli Storici in un punto di Storia altercabile, fui nell' obbligo preciso di ricorrere alle conjetture, e servirmi de' termini *dovette*, e *potè accadere*, hà rimproverata la libertà ragionevole di pensare, e colla *ferocia Saracinesca* mi hà sgridato, e motteggiato all' ultimo segno, la stessa Regola, e la stessa Massima non hà luogo contro di sè, ancorche si tratti di un punto, in cui affatto non entra il *poteva*, e 'l *doveva*. Oh l' ammirabile franchezza di scrivere! Oh la Poetica invenzione, cambiata per istrana metamorfosi in Verità *Storica*, *Diplomatica*, *Critica*! Sogna, e travede finalmente, perche (e prego Chi legge ad aver sempre presente questa circostanza di fatto, perche fà conoscere ad evidenza l' Indole del mio Avversario, che non si reca a scrupolo il far delle *Dirrate* a i Libri antichi, e per conseguente lo palesa di qual credito sia capace, e quando niega le cose dette da lui nella Rota del S. Consiglio, e quando scrive)

per-

Digitized by Google

perche il Proemio, ch' egli aggiugne alla piccola Storia dell' *Ignoto Cassinese*, data alle Stampe dal *Pellegrino*, è una falsità manifesta, una impostura di pianta.

Il *Pellegrino*, intesissimo de' Caratteri *Langobardi*, e raro Scuovritore delle Antichità della Nazione *Langobarda*, penetrò nel passato Secolo nell'Archivio di *Montecassino*, e s' imbattè nella suddetta piccola Storia *Ignoti Monachi Casinensis*, e con quanta diligenza, accuratezza, e fatiga avesse proccurato di copiarla, per darla alle Stampe, come la diede, manifestòllo egli medesimo nella *Prefazione*, che premise alla medesima, dicendo, *Perutilem sanè hanc Historiolam, quae in celeberrimi Cassinensis Monasterii Bibliothecâ delitescebat, jam olim, ex inibi adservato membranaceo scripto Codice signato numero 353. depromseram diligentiâ quidem laboriosâ: Etenim Membranae illae prae antiquitate* PLERISQUE IN LOCIS *adeo extritas repraesentabant literas, ut multoties eas interpretari magis, quam legere opus mihi fuerit*. A tanto dunque giunse l' industria, e travaglio di sì gran Uomo, che *literas prae antiquitate plerisque in locis extritas* non potè altrimenti trascrivere, e copiare, se non per via di qualche giudiziosa interpretazione. Come pertanto si dice con volto infronito dal Difensore di *Montecassino*, che il *Pellegrino* tralasciò il principio, o sia il Proemio di essa?

Inoltre il medesimo Autore attestò, ch' era stato costretto di saltare alle volte due, o trè parole, ed alcune intiere linee, perche la trascuraggine degli Amanuensi, o la poca diligenza dello Storico le aveano intralasciate senza imprimerle a dovere, ricavando questa verità dal non vedersi alcuna rasura, dove le parole erano manchevoli, o tolte; *Tandemque duas, tresve voculas, & majori planè jactura, nonnullas integras lineas* PRORSUS OBLITERATAS, *praeterire sim coactus; Sed malum hoc non unum illis insederat, quae vel Librarii calpâ, vel Auctoris defectu* ( RASURAE *enim nullum aderat indicium* ) VACUAS RETINEBANT, *quo loco numeri adscribendi fuerant annorum Epochae ab Abbate Petronace ab Abbatem Bertharium, quod sanè nedum res ipsa, de quâ ibidem agitur, sed Titulus eisdem Membranis praefixus, quem post dabo, summoperè expetebat*. Or com'è credibile, che avesse voluto ommetterne il Proemio, il quale sarebbe stato intelligibile, e chiaro più di tutto il rimanente, giacchè l'hà letto, e l'hà trascritto in parte con tanta franchezza il Difensore di *Montecassino*, ch' è nudo affatto della cognizione de' Caratteri antichi, quando non prima si astenne da quel, che non poteva copiarsi, che toccò colle mani essere inutile ogni sforzo, e perduta ogni fatiga?

Aggiungasi, che avendo l'Autore occultato il suo nome, e nel medesimo tempo avendo espresso nella sua piccola Storia il tempo, in cui l'avea



Digitized by Google

composta, comeche questa Epoca, da lui spiegata, confondeva più tosto le notizie riferite da lui, che le metteva in chiaro, perciò il *Pellegrino* stimò a proposito di formarne col suo giudizio un'altra, la quale le rendesse coerenti, ed unisone, *Ejus igitur aetas nullâ obscuritate obvelatur; secus autem nomen, quod omnino silent Membranae, simplicem praeferentes Epigraphen his verbis conceptam,* Annorum supputatio de Monasterio Sanctissimi Benedicti; *Quam cum integrae Historiolae minimè quadrare comperissem, est mihi visum, aliam, quam indidi, subrogare meo arbitrio efformatam.* Se dunque giunse a badare fin'anche a quello, che non è di obbligo di Chi caccia al Pubblico le *Cronache* inedite, per qual principio di Ragione, di *Storia*, e di *Critica* possiamo indurci a credere, che avesse tralasciato il Proemio, che non può ommettersi senza mancare al dovere di accorto, e diligente Indagatore, e Propagatore de' Manuscritti antichi? Con ogni franchezza giurerei, che il Difensore di *Montecasino* non abbia veduta, non che letta, *Historiolam Ignoti Casinensis*; Imperciocche non solo ci hà data una Notizia, che non truoverà mai dello Spaccio fra la stessa Credulità, essendo a tutti ben conta la diligenza, ed accortezza del *Pellegrino*, ma hà detta, ed hà scritta una fandonia, che allora potrà smaltirsi, quando gli Uomini tutti perderanno la vista degli occhi del corpo, e della mente. Conciossiacche la Storietta dell' *Ignoto Monaco Cassinese*, quale dal *Pellegrino* fù copiata dal suo *Autografo*, e poi data alle Stampe, contiene un Proemio breve sì, ma proprio, ed affaccente a quel, che narra. Un Rettorico lo direbbe *exordium petitum ex visceribus rei*, che riguardo al tempo, in cui quegli scrisse, cioè al Secolo X., ovvero XI. secondo dagli Eruditi comunemente si crede ( Secolo di barbarie, e d'ignoranza ) non è senza il suo pregio: Eccone le parole, *Quidam ex Nostris scire volentes, quot anni essent a tempore Sanctissimi Benedicti Patris usque nunc, nos quoque amore ducti, quantam potuimus sub calculandi aestimatione collegimus.*

Or si crederebbe, che, avendo noi sotto gli occhi, e per le mani *Historiolam Ignoti Casinensis* col suo vero Principio, o sia *Proemiuccio*, e tale quale dal suo Originale il *Pellegrino* lo copiò, pure si è avuto lo spirito di mettervi una Derrata, affinche i Monaci si potessero schermire in qualche maniera dalle difficultà insuperabili, che si sono da mè nelle *Riflessioni Storiche Critiche* contro della pretesa donazione di *Gisulfo II.* Duca di *Benevento* manifestate, e promosse? E poi si pretende, che Cadauno di noi avesse per certo, che ne' Secoli barbarici, quando la Letteratura allignava solamente ne' Chiostri, si fosse camminato con buona fede nelle Carte, ne' Strumenti, ne' Diplomi, ne' Libri? Oh pretensione non meno strana, che sciocca!

Questo però non è l'ultimo grado, dov'è arrivata la franchezza inesplicabile

cabile di ſcrivere, e d' inventare del Difenſore intrepido de' RR. PP. *Caſinesi*. Ma è paſſata più oltre, perche hà voluto aggiugnere un Proemio a quella *Storietta*, non oſtante, che da cento, e più anni a queſta parte ſe ne foſſero fatte trè Edizioni, e da trè Uomini chiariſſimi per la loro erudizione, e dottrina, ſenzacche mai aveſſe alcuno penſato fino agli ultimi tempi noſtri di farvi delle Aggiunzioni, e delle Derrate. La prima, com'hò detto, ſi fece dal diligentiſſimo *Camillo Pellegrino* nel Secolo paſſato, ed in eſſa tanto è lontano, che ſi foſſe ſtampato quel Proemio, che hà ſognato l'Avverſario, ch'è coſa evidente, e chiara di non eſſere affatto coerente con quella. La ſeconda s'intrapreſe, e ſi eſeguì dopo il principio di queſto Secolo dall'incomparabile *Lodovico Antonio Muratori*, il quale promoſſe, e riduſſe a perfezione la ſtupenda, e maravigliosa Opera *Scriptorum Rerum Italicarum*. Per appagare, e 'l ſuo, e l'altrui buon guſto, e molto più per vagliare anche le *Cronache* ſtampate con eſatto Criterio, atteſta Egli medeſimo nella Prefazione, che ſtà nel primo *Tomo*, impreſſo in Milano nell'anno 1725. che avea proccurato di riſcontrare cogli occhi ſuoi i libri ſtampati coi loro *manuſcritti*, e quelli *manuſcritti*, che non avea potuti di perſona riconoſcere, e leggere, li avea fatti riſcontrare da Altri, *Ut autem haec noſtra Collectio magis, & magis Literatorum genio reſpondeat, & veterum Monumentorum Amatoribus utilis fiat, quos potui* Libros editos *cum* Manuſcriptis Codicibus *contuli, & conferendos curavi*. Quali poi ſieno ſtati Coloro, l'induſtria de' quali adoperò ad uopo sì grande, non è sì antica l'Epoca, che la maggior parte de' Letterati viventi, non poſſa ricordarſeli. Furono gli Uomini più inſigni, che aveſſe l'Italia, e 'l noſtro Regno, e per conſeguente avvedutiſſimi nel riconoſcere, ed eſaminare i *Codici manuſcritti*. Ne poteva eſſere diverſamente, perche un Lavorio sì ſterminato ebbe fin da principio l' appruovazione, e protezione ſpeciale di *Carlo* VI. Imperadore Auſtriaco. Or la Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis*, ſtampata dal *Pellegrino*, e riſcontrata dal *Muratori*, o da qualche ſuo Confederato, col Codice Manuſcritto, ſiſtente nell'Achivio di *Montecaſino*, fù riſtampata in Milano, ed impreſſa nel II. Tomo *Scriptorum Rerum Italicarum* alla *Parte I.*, ma ſenza il ſognato, e favoloſo *Proemio*, che ſi è mentovato, e traſcritto in parte dall'Avverſario. Dunque fino al 1725. una Derrata sì prodigioſa non era ancora germogliata, qual fungo in mezzo a i tronchi ſtagionati nell'umido, fra le carte antiche, e poco men, che conſumate di eſſa. La terza ſi è fatta à giorni noſtri, cioè, nell'anno 1749. dal celebre Canonico *D. Franceſco Maria Pratillo*, Chi sà, quanta ſia ſtata la di lui accortezza, e diligenza, quanto indefeſſo lo zelo nello ſventolare gli Archivj, e quanto Criterio abbia avuto nel diſtinguere il vero dal fàlſo, può ben' comprendere,

ſe

ſe avendo più volte viſitato l'Archivio di *Montecaſino*, per eſaminare ciòcche avea in mente di eſeguire, aveſſe traſcurato di riſcontrare l'Edizione fatta dal *Pellegrino* coll' *Autografo* manuſcritto, maggiormente perch'egli è ſtato Ammiratore del *Pellegrino*, ma non già Adulatore, non eſſendoſi aſtenuto dal cenſurarlo, e dal correggerlo, dovunque l'hà trovato in fallo. Or nel *I. Tomo* della ſua Storia *Principum Langobardorum* hà fatta egli ſtampare di nuovo *Hiſtoriolam Ignoti Monachi Caſinenſis*, ma tale quale andava nell'altre Edizioni, cioè ſenza quello immaginario Proemio, ch'oggi è comparſo nel noſtro Foro per mezzo del *Poetico* Difenſore di *Montecaſino*. Dunque fino all'anno 1749. la *Storietta* non era ſtata ancora diſguiſata, e corrotta.

Si corrompe pertanto, ma quando? Quando ſi mette nel S. Conſiglio a vaglio la favoloſa Donazione del Duca *Giſulfo*, affinche ſi poſſa dire, che anche prima della *Cronaca Caſſineſe* vi fù Chi ne fece parola. Che ſperar poſſiamo in avvenire, ſe a tanto giugne la tracotanza, che anche ſotto agli occhi noſtri ſi fan delle *Derrate* capricciose alle *Cronache* antiche, e ſi portano in trionfo impunemente ne' medeſimi Tribunali? *Quouſque abutère patientiâ noſtrâ*? Leggo nella Sacra Scrittura, che la *Pitoneſſa Endorea* fè riſuſcitare il defonto Profeta *Samuello*, ma non leggo che aveſſe avuta la virtù di fare dal Profeta riſuſcitato aggiugnere un ſolo verſo a i Libri, da lui Compoſti: Queſta virtù la trovo ſolo nel Difenſore di *Montecaſino*, perche con prodigioſa maniera (e ſia tutta la ſua) non fà tornar' ſolo da morte a vita i freſchi Defonti, com'era *Samuello*, ma gli Stagionati di otto Secoli, e li fà parlare, e ſcrivere della ſteſſa maniera, colla quale può ſcrivere, e parlare Ognuno di noi. Ohimè! Credeva io di avere a fronte un Uomo, come mè; Ma non è così. Hò da contendere con un Avverſario, il quale riſuſcita i morti, ridotti già in cenere da circa ottocento anni, e ſi obbliga a pigliar la penna per aggiugnere quel, che da lui ſi penſa. *Mè miſerum ubi me abſcondam a vultu iraè ſuae*?

Ben mi avveggo, che colto in fallo, e veggendoſi ſcoperto, dirà ad alta voce, *la Derrata non è mia*, ma l'hò copiata in parte dalla Diſſertazione I. del P. Abbate Gattola *de Origine, & Progreſſu Juriſdictionis Monaſterii Caſinenſis*, ſiſtente nel Tomo III. delle di lui Opere, che s'intitola *Ad Hiſtoriam Abbatiae Caſinenſis Acceſſiones*, ſtampata in Venezia nel 1734. Ma perche non dirlo? Perche non indicarlo nell'Allegazione, riſponſiva alle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche*, quando l'Avvocato hà preciſa obbligazione di additare i fonti, onde hà ricavate le notizie, che mette in Stampa? Forſe credeva, che aveſſe a fronte un Novizio, par ſuo, il quale allora hà qualche notizia de' Libri *Diplomatici*, quando gli viene ſuggerita dagli ſteſsi Monaci *Caſſineſi*,

ed

ed allora pone la penna in carta contro delle *Riflessioni Storiche Critiche*, quando copia, e trascrive dalla Dissertazione suddetta, lasciando perciò di rispondere a quegli argomenti, agli quali il *Gattola* non rispose, o perche non seppe, o perche non volle prevederli? Ma si è ingannato a partito, perche le Opere del *Gattola* non solo sono state lette, e rilette da mè, quando n'era a lui ignoto anche il nome, ma eziandio poste al vaglio in maniera, che nè sò a spiluzzico le magagne, e i pregi: Ricordisi intanto, che sì per le Massime dell' *Etica* Naturale, come dell'*Etica* Cristiana, tanto è reo di falsità Chi la commette, quanto Chi l'appruova, la spalleggia, e la difende.

Il mentovato P. *Gattola*, il quale non sò, se sia vivo, o morto, veggendo, che il Monistero di *Montecasino* era stato fortemente attaccato ne' suoi Privilegj, e Diplomi, e che gli Avvocati, che lo stesso Monistero teneva, non aveano contezza di essi, la qual'era pur troppo necessaria, che si avesse da loro, stimò di dare alle Stampe le sue Dissertazioni col titolo di *Accessiones ad Historiam Abbatiae Casinensis*, affinche avessero potuto difendere a dovere i Giusi, e le rendite di quello, e le racchiuse in due *Tomi*, il primo de' quali fè stampare in Venezia nel 1734; Nella Prefazione, che premise ad esse, chiaramente attestò, che avea intrapresa sì grave, ed intollerabile fatiga ad inchiesta de' medesimi Avvocati, i quali volevano lumi, e documenti per disimpegno delle loro difese, e molto più volevano essere istruiti di qual credito, e peso erano i mentovati Diplomi, e Privilegi. *Cum a me identidem postulassent*, sono le di lui parole, *doctissimi, eruditissimique Jurisconsulti, Causarum, Coenobii Casinensis Patroni, & Advocati optimi, ut ea illis describerem, quae ad originem, incrementa, decrementaque Dominatus Coenobii Casinensis pertinerent, nempè quomodo parta, retenta, & ad haec usque tempora perducta Dei beneficio sit jurisdictio civilis, criminalis, & mixta, Portulianae, Syclae, Fidae, Diffidae, Bajulationis, Venationis, Piscationis, Aquarum Exactionis, Decimarum, aliorumque jurium, quae possidebat, actuque possidet Coenobium Casinense, aut a quo Principe haec illi concessa, vel confirmata sit, quaeque fides monumentis adhibenda, quae in celeberrimo Casinensis Archivio asservantur, quorum per Cartophylacem Apographa extrahi solent, causati haud sibi eam dicendi vim, copiamque hac cognitione distitutis suppetere ad Coenobii causas defendendas, cujus Jurisdictiones majori ex parte a peculiaribus Privilegiis, & a jure municipali dependerent, in animum tamen induxi meum, ut honestissimis Virorum clarissimorum votis facerem satis.*

Soggiunse, che per più di ventinove anni avea travagliato in quell'Archivio, rivoltandone impolverato le carte, e che, quantunque il Monistero avesse documenti più antichi, per giustificare tutto ciò, che

pos-

poſſedeva, egli nondimeno avea ſtimato a propoſito di ripeterne l'Origine dal Diploma di *Giſulfo*, e di non appartarſi da que' documenti, ch'erano ſtati ſolamente nella ſua *Cronaca* da *Lion Marſicano* citati, mentre degli altri non ne teneva conto, perche non erano avvalorati dalla di lui autorità, *Quare illa dumtaxat monumenta hic afferemus, quae a Leone Marſicano in Chronico Caſinenſi diligentiſſimè laudata ſunt, caeteris omiſſis, ſuffragio tanti viri deſtitutis, quo Fides noſtra, ſincerus veritatis amor, operiſque ratio conſtet, quod non diſceptandi, ſed vindicandae Juriſdictionis Caſinenſis causâ unicè ſuſceptum eſt.*

Quindi nella I. Diſſertazione, che tratta *de Origine, & Progreſſu Juriſdictionis Monaſterii Caſinenſis Civilis, Criminalis, & Mixtae* traferiſſe il Diploma *Giſulfiano*, e lo copiò *de verbo ad verbum* dalla ſuddetta *Cronaca*, e non già dal ſuo *Autografo*, o ſia Diploma Originale, il quale volle ſolamente, eſiſtente in tempo, che la ſteſſa *Cronaca* fù compilata, e ſcritta; E perche queſto Diploma veniva impugnato con una ragione nerboruta, e forte, qual'è quella, che il *Marſicano* viſſe circa quattrocento anni dopo della preteſa donazione, ſenzacche mai Alcuno degli ſteſſi Scrittori *Caſſineſi* ne aveſſe fatta parola prima di lui, perciò egli addusſe (ſforzandone però il vero ſignificato) le parole di *Paolo Diacono*, altrimenti detto *Paolo Warnefrido*, e ricorſe alla Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis*, nella quale la donazione *Giſulfiana* non ſi nomina affatto, ed avendo ſcioccamente creduto, che nel 1734. non vi foſſe altra Edizione di eſſa, che la fatta da *Camillo Pellegrino*, ſenza ne pur riflettere alla Prefazione, che Coſtui avea premeſſa alla medeſima *Iſtorietta*, colla quale ſi veniva a ſcuovrire la Derrata non vera, ch'egli avea meditata di farvi, ſoggiunſe, *Omiſit verò* Peregrinus *quaedam hujuſce Chronici, veluti Prolegomena, in quibus agens Ignotus Auctor de Giſulpho, Beneventano Duce, haec inquit*, e traſcriſſe i preteſi *Prelogomeni*, ovvero il preteſo *Proemio*, il quale, comechè ſtampato con caratteri di antico comune, occuperebbe perciò una intiera facciata, ſe ſi ſtampaſſe di carattere di *Silvio* in qualche Libro in quarto. Or queſto è quel *Proemio*, che non prima del 1734. comparve alla luce dopo le due Edizioni, l'una fatta dal diligentiſſimo *Pellegrino*, e l'altra dall'accuratiſſimo *Muratori*.

Se il Difenſore di *Montecaſino* aveſſe avuto fior fiore di *Critica*, e di *Diplomatica*, ſi ſarebbe ſubito accorto della Magagna, e, laſciata la ferocia *Saraciveſca*, avrebbe conoſciuta più d'una di quelle Verità, che con *furore*, e con *barbarie* inaudita (ſon termini uſati da lui) hà preſe ad impugnare. Avrebbe conoſciuto, che tutta la gran Macchina del Dominio *Caſſineſe* ſtà appoggiata alla preteſa *Cronaca* del

*Mar-*

Digitized by Google

*Marſicano*, la quale, quando anche foſſe vera, non gioverebbe al ſuo Cliente, perche il *Marſicano* fù Monaco *Caſſineſe*, e, come tale, ſoſpetto in quelle coſe, che riguardano l'utile, e vantaggio temporale del Moniſtero di *Montecaſino*. Avrebbe altresì conoſciuto, che tutte le Carte, che ſi eſtraggono dagli Archivarj di *Montecaſino*, non ſono *Apografe*, ma apocrife, perche ricavate, non già da i loro *Autografi*, ma dalla ſteſſa *Cronaca*, o da altri monumenti illegittimi, e ſpurj. Avrebbe parimente conoſciuto di che peſo ſia la teſtimonianza, ed autorità dell'Abbate *Gattola*, il quale ſcriſſe, non già da *Storico*, ma da Avvocato del medeſimo Moniſtero, ed in tempo, che ne' noſtri Tribunali era combattuto in ogni parte il preteſo *Giſulfiano* Diploma; Avrebbe finalmente conoſciuto, che, ſe l'Abbate *Gattola* non ſi avea recato a ſcrupolo l'aggiugnere alla Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis* quel, che poteva giovare al ſuo Moniſtero, per eludere le giuſte obbiezioni, che incontrava il Diploma ſuddetto, non oſtante, che la medeſima era ſotto gli occhi de' Letterati, e da un Secolo girava intatta, ed immune da ogni Derrata, molto più ſi erano ſegnalati i *Caſſineſi* ne' Secoli oſcuri fra il Coſtretto del loro Archivio nel foggiar *Cronache*, e Diplomi a loro talento, per mettere le traveggole agli occhi dell'altrui Semplicità; Onde ſi ſarebbe aſtenuto nella preſente Controverſia dal ſeguirne l'orme, e di andar' ſempre copiando da lui; Ma perche non è del ſuo corto intendimento il maneggiar ſimili argomenti di *Critica*, di *Diplomatica*, e di *Storia*, perciò Egli ſi è abbandonato in tutto, e per tutto alla guida del medeſimo, adottandone anche le *Derrate* più ſtomachevoli, e ſmaltendole, come punti di Storia incontraſtabili, e certi. *Proh Deùm, atque Hominum Fidem*! Eſclamerò io con più ragione di lui, nel conſiderare, che anche i Libri ſtampati non vanno eſenti dall'alterazione, quando non fanno a propoſito degli Uſurpatori della roba altrui. Maggiore però è ſtata la mala fede ſua, che non fù quella dell'Abbate *Gattola*, per trè motivi. Il primo, perch'egli avendo citata più volte l'Opera maravigliosa *Scriptorum Rerum Italicarum*, ſapeva beniſſimo, che la *Storietta* anche ſenza quel fantaſtico, e favoloſo *Proemio*, era ſtata di nuovo nel 1726. dal Celeberrimo *Muratori* ſtampata. Il Secondo, perche la Regia Camera nel punto della ſola Giuriſdizione, Civile, Criminale, e Miſta, fondata principalmente dal *Gattola* ſul Diploma *Giſulfiano*, non tenne conto affatto della di lui *Diſſertazione*, dove la Derrata del ſuddetto favoloſo Proemio ſi ſcorge, mentre biſognò, che i Monaci *Caſſineſi* ſi comperaſſero la ſuddetta Giuriſdizione col pagamento di ſomme ſtrabocchevoli ſotto titolo di ragionevole Tranſazione. Il terzo finalmente, perche dopo il Proemio, aggiunto da quello alla *Storietta* dell'*Ignoto Monaco Caſſineſe*, ſi è fatta altra Edi-



Digitized by Google

zione della medeſima dal Signor Canonico *Pratillo*, il quale non ſi è ſognato d'inſerirlo in eſſa. Circoſtanze tutte, che lo danno a divedere, non oneſto Difenſore, ineſperto *Critico*, ſciocco *Diplomatico*, e favoloſo *Iſtorico*. Onde che maraviglia è, che l'abbian fatto cottanto inferocire le mie *Rifleſſioni Storiche, Critiche*? Certamente prende a mal grado, e ſdegnaſi al lume sfolgorante della vera *Storia*, e della vera *Critica* Chi al par di lui, hà paſciuta, e paſce la ſua Fantaſia d'Innezzie, di Arzigogoli, e di Fole.

Ma ſi crederebbe? Invece di arroſſirſi hà tornato a replicare „ Ricavò „ pertanto l' *Oſtienſe* le notizie della ſua Iſtoria dalla *Cronaca* dell'Ab„ bate *Giovanni*, dall' altre Iſtorie, e *Cronache*, e da' Privilegj, e „ Precetti degl'Imperadori, Rè, Principi, Duchi, e Conti &c., *quae„ ex duobus Coenobii hujus incendiis reſidua eſſe videntur*; Ed in fine „ dalla Tradizione.

Oh la gran riſpoſta! Oh la difeſa *Diplomatica* incomparabile, e rara! *Qual furore* (ripiglio giuſtamente cogli ſteſſi termini ſuoi) *qual barbarie è mai coteſta*? Per contraddire al vero, adoperare gli arzigogoli più ſtrani della Poeſia, e per non cedere alla forza della ragione, e dell' evidenza, riſpondere ſaltando da palo in fraſca, e falſare fin anche le Opere degli Autori, che da un Secolo, e più ſono per le mani de' Letterati ſenza alcuna magagna, ed alterazione girate? Non è queſto lo ſteſſo, che intronizzare lo *Scetticiſmo* più traſportato, e'l *Pirroniſmo* più ſtomachevole, di cui egli ſi è dichiarato (ma nella ſola appareſcenza) implacabile Perſecutore? A tanta balbanza, e ferocia non arrivarono certamente i *Saraceni*, i quali non turbarono le ceneri de' Defonti, e molto meno giunſero a diſguiſare le *Cronache* antiche, per dar pabolo, e vigoria all' Impoſtura, ed alle Favole più incredibili, e nauſeoſe.

La controverſia frà mè, e lui non è nata, perche *Leone Oſtienſe* riferì di aver *Giſulfo II.* fatta la donazione al Moniſtero di *Montecaſino*, ma perche inſerì nella ſua *Cronaca* da parola a parola lo Strumento, o ſia il Diploma della Donazione medeſima. Caſi totalmente diverſi l'uno dall' altro; Imperciocche, quando lo Storico riferiſce un contratto antico, ſenza individuarne le circoſtanze, e ſenza traſcriverne le parole, ſi può credere, che non abbia mentito, ancorche non eſiſta più lo Strumento di eſſo, eſſendo permeſſo agli Storici il ſeguir qualche volta la Tradizione, che corre in qualche Luogo, o preſſo qualche Ceto di perſone, purche però la Notizia, che ſi tramandi alla memoria de' Poſteri non ſia di molto rimarco, e di gran conſeguenza. Ma quando per contrario lo Storico non fà altro, che traſcrivere, e copiare da parola a parola il tenore dello Strumento, e del Diploma, allora lo ſpirito, che anima, e ſoſtiene il racconto, non

è la

Digitized by Google

è la Tradizione, ma la Scrittura, è per conseguente, se si esclude la esistenza di questa in tempo, che si è compilata la Storia, non può non esser egli apocrifo, e favoloso in ciò, che narra. Or questo appunto è il caso nostro, come tante, e tante volte hò detto, e riddetto. Onde avrebbe fatto meglio il Difensore di *Montecasino* a tacere, che a parlare, mentre quel suo duplicato, e triplicato *poteva* non vale un frullo in questa Causa, e se vale qualche cosa, la vale contrò di lui, perche lo dimostra nudo, non solo de' primi rudimenti della *Critica*, della *Storia*, e della *Diplomatica*, ma ben anche della *Loica*, secondo la quale non si può argomentare dal possibile al fatto; E da dubitare non è, che fatto sia permanente, e costante, di essere stato dal *Pseudostiense* trascritto da parola a parola nella sua *Cronaca* il tenore del preteso *Gisulfiano* Diploma.

Dissi essere permesso agli Storici il seguir qualche volta la Tradizione, purche la Notizia, ch' essi cavano dalla Tradizione, e tramandano alla memoria de' Posteri, non sia di molto rimarco, e di gran conseguenza, e lo dissi con ragione, perche se bastasse la semplice Tradizione Umana, che corre presso qualche Ceto di persone, o in qualche luogo particolare, a stabilire un punto di Storia rimarchevole, e grave, anderebbe sù sopra il Mondo, e difficilmente si potrebbe arrivare a distinguere il favoloso dal vero. Il che col solo esempio della Donazione fatta da *Costantino* Imperadore a beneficio di San *Silvestro*, Romano Pontefice, chiaro, incontrastabile, ed evidente si rende. Conciossiacche niuna Tradizione fra le Umane vi è stata, o vi sarà più ferma, e più generale di questa. Contuttociò nella stessa Roma oggi si hà per una favola leggiadramente tessuta; Ed in ogni luogo di Europa si è stimato necessario, e doveroso il non ammetterla, perche si è conosciuto, che incominciò colla frode, si sostenne colla forza, e si dilatò coll' una, e coll' altra. Or la donazione di *Gisulfo*, siccome per una parte tocca gravemente l' interesse de' *Cervaresi*, così per l' altra è di sommo inesplicabile pregiudizio al Rè Nostro Signore, perche gli toglie la Sovranità, ed il diretto Dominio in tutto lo Stato di *San Germano*. Nè questa è una Riflessione poetica mia, ma Proposizione posta alle Stampe da due Abbati dell' Ordine *Cassinese*, cioè, *della Noce*, e *Gattola*, e profferita più volte dal Difensore di *Montecasino* nella Rota del S. C. L'Abbate *della Noce* dopo aver fatte le *note* a quel Capitolo della *Cronaca Cassinese*, in cui stà la suddetta Donazione trascritta, passò a fare una Dissertazione, chiamata da lui, *Excursus Historicus*, ed in essa prima disse, *Nullum quippè sibi jus Gisulfus post donationem in his locis reservavit, sed liberè nobis possidenda contribuit. Neque enim Beneficiario, ut ajant, & feudali jure nos gaudere voluit, sed allodiali, &*

DIRECTI DOMINII; Ed indi soggiunse, *Ex hac autem possidendi ratione* JURE PROPRIETATIS ABSOLUTO, *oritur aliud magnum discrimen inter Dominium Casinensis Coenobii, & Caeterorum Dynastarum.. Hi siquidem inito Dominio alicujus Urbis, vel Castri nullum acquirunt de jure communi Dominium proprietatis in Cives, vel in bona Civium, sed iis tantum gaudent, quae Baronibus competunt jure Feudi, Justitiae nimirum, & Juris dicendi potestate, & similibus. Casinensi verò Monasterio universa Dynastia cum Habitatoribus suis cessit ab initio* JURE PROPRIETATIS. L'Abbate *Gattola*, che nel 1733. fè stampare in Venezia il primo Tomo della sua Storia *Cassinese*, nella Prefazione di esso al §. III. scrisse così, *Si Coenobii nostri dignitatem, & Magnitudinem a Jurisdicundi temporali potestate, & Dominatus vetustate metiare, ea procul dubio a medio saltem octavo Saeculo repetenda est. Cum ditionem non modicam Gisulphus II. Dux Beneventanus totius pene Regni Neapolitani Dominus Abbati Casinensi dono dedit*, ABSOLUTO, NULLIQUE OBNOXIO, AC SUPREMO JURE. Ed ecco, che quando anche il *Pseudostiense* non avesse trascritto *de verbo ad verbum* il tenore della suddetta Donazione, ma soltanto ne avesse registrata la notizia, con averla dalla Tradizione ricavata, pure avrebbe risposto a caso il Difensore di *Montecasino*, perche la sola Tradizione non basta a rendere autorevole, e viridico lo Storico in que' fatti, che portano delle gravi conseguenze. E quali conseguenze la Tradizione Umana potea portare più gravi di quelle, che si sarebbono verificate nel caso nostro in danno de' Poveri *Cervaresi*, e del Dominio diretto de' Serenissimi Rè del nostro Regno? Non è egli vero, che se essa avesse dato spirito, e vigorìa alla Donazione di *Gisulfo*, l'Abbate di *Montecasino* sarebbe in sentimento degli stessi Scrittori *Cassinesi* un Sovrano, ed un Principe assoluto dello Stato, e Baronia di *San Germano*? Laddove si tratta di una cosa molto rilevante, e grave, non può, nè deve lo Storico secondo le Regole *Storiche Critiche* colla sola Tradizione guidarsi, ma è tenuto accertarsi per mezzo di legittimi, e valevoli documenti della moral certezza di essa, siccome insegnano Giovanni Gherardo Vossio *de Arte hist.* Giovanni Leclerc *in Parrhasianis*, e Renato Rapino *dans ses reflexions sur l' histoire*. Queste Regole se avesse imparate il Difensore di *Montecasino* prima di mettersi a rispondere alle mie *Riflessioni Storiche, Critiche*, non avrebbe replicato, e tornato a replicare quel *poteva*, il quale muove la nausea, e 'l vomito agli stessi Stomachi, che digeriscono volentieri le Favole, e le accettano per vere Istorie, non che a Coloro, i quali vanno in traccia solamente del vero. E poi, ch' entrava la Tradizione umana nella Ispezione presente? Questa non può pretendere, siccome non l' hà preteso giammai, di avere

mag-

Digitized by Google

maggior privilegio della Divina, la quale vien ſoſtenuta dall'autorità de' Santi Padri, concordi ſempre nel medeſimo punto, dalle deciſioni de' Concilj, e dall' Oracolo della Chieſa, infallibile nel diffinire i Dogmi, che appartengono, o a i Miſterj della noſtra Santa Fede, o alle Maſſime della Morale Naturale, e Criſtiana. Or Chi ſi è ſognato fino a i tempi noſtri di pretendere, che ſia *Tradizione Divina* quella, che non hà per sè la teſtimonianza de' Padri, e de' Scrittori Sincroni degli Appoſtoli? Il Difenſore di *Montecaſino* hà poſta in campo la Tradizione umana, ma ſenza prima giuſtificare, che queſta vi foſſe ſtata prima, cha il *Pſeudoſtienſe* aveſſe ſcritta la ſua *Cronaca*, quale ( ancorche foſſe ſua ) la ſcriſſe niente meno, che circa quattrocento anni dopo della Donazione ſuddetta; Ed è tanto vero, che Niuno de' *Sincroni* di *Giſulfo* II. la rammentò giammai, ch' egli, ſeguendo i ſogni del favoloſo Abbate *Gattola*, hà intralciato nella Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis* ( il quale ſecondo la lettura più vantaggioſa per lui l' avrebbe compoſta circa ducencinquant' anni dopo della medeſima Donazione ) un Proemio venuto ſull' *Ipogrifo* di *Aſtolfo* da i *Campi Eliſj*; Oh quanto men degno di ſcuſa del *Gattola*, perche hà ſcritto dopo l' ultima Edizione, che ne hà fatta ſenza quel favoloſo Proemio il Signor Canonico *Pratillo*! Cadendo adunque la di lui riſpoſta, come inſulſa, inſuſſiſtente, e vana, reſta nella ſua forza, e vigorìa l' argomento mio, e per conſeguente non è, ſe non apocrifo, e favoloſo il *Giſulfiamo* Diploma.

## §. IV.

*Eſſendo preſſo gli ſteſſi Scrittori* Benedettini *incerto*, *donde* Lione Oſtienſe *aveſſe ricavato il tenore del Diploma* Giſulfiano, *non può non eſſer queſto apocrifo, e favoloſo.*

IL Diploma di *Giſulfo* non ſi sà dove ſia, e dove ſi truovi. *Lion Marſicano* par, che aveſſe voluto farci credere, che, quando egli ſcriveva, nell'Archivio *Caſſineſe* ſi ritruovava. L'Abbate *Gattola*, veggendone traſcritto il tenore *de verbo ad verbum* nella di lui *Cronaca*, e, non potendo ciò farſi, ſenzacche l'*Amanuenſe* abbia ſotto gli occhi l' Originale, hà confeſſato, che allora vi era. L'Abbate *Laureto* fin da cenquarantatrè anni a dietro ſcriſſe il contrario, perche diſſe, di averlo l' *Oſtienſe* dalla *Bolla* di Papa *Zacheria* ricavato. L'Avvocato di *Montecaſino*, conoſcendo, che, ſe ſi appigliava alla *Bolla*, incontrava de'ſcogli inſuperabili, e grandi, e, ſe confeſſava, che l'*Autografo* eſiſteva, quando fù la *Cronaca Caſſineſe* compoſta, non avrebbe potuto fare a meno il Moniſtero di non eſibirlo, perche non ne hà allegata, ne

pruo-

Digitized by Google

pruovata la perdita, si è schermito dicendo, che non sà esso, se allora esisteva, o nò, ma poteva benissimo il *Marsicano* ricavarlo dal Proemio della Storietta *Ignoti Monachi Cassinensis*, venuto a tempo da i *Campi Elisj* sull' *Ipogrifo* di *Astolfo*, o dalla Tradizione, o dalla Storia dell'Abbate *Giovanni*, e da diverse altre *Cronache*, senza nominare, quali esse sono, o dagli Precetti, e Diplomi degl' Imperadori, e de' Regj, che non si sà, di che forza sono, e dove si trovino? Ora in tanta varietà, e contraddizione degli stessi Scrittori, che an presa la penna a favore del Monistero di *Montecasino* Chi è sì semplice, che possa indursi a credere, che 'l Diploma *Gisulfiano* sia vero? Forse la varietà, e la contraddizione fra quei medesimi, che hanno avuto, ed hanno dell' impegno grandissimo, d' imbeccarlo al Sacro Consiglio, ed a noi, non è pruova infallibile, e certa della *Falsità*?

## §. V.

### *La qualità, e singolarità dello* Storico, *che riferisce la donazione di* Gisulfo, *mostra ad evidenza, ch'ella sia favolosa, ed apocrifa.*

MOrì *Lion Marsicano* dopo il mille cento, e quindeci, e per conseguente fù uno Storico, che fiorì circa quattrocent'anni dopo del Donatore; Onde attestò, e scrisse un fatto, che fù molto rimoto dalla sua età. Visse anche, e si allevò in quel medesimo Monistero, in beneficio del quale la donazione, da lui attestata, ridonda; e per conseguente fù, ed è uno Storico appassionato, e sospetto. Niun altro, a riserva di lui, abbiamo, che da allora in poi, e fino a che la *Cronaca Cassinese* non fù data alle Stampe, avesse fatta menzione di essa. Come dunque si può, e si deve riposare sopra la di lui testimonianza? Chi mai si è sognato di scrivere, che basti a contestare un fatto, e molto più un fatto rimarchevole, qual'è quello della donazione *Gisulfiana* un testimonio singolare, un testimonio rimoto, anzi rimotissimo dal tempo, in cui accadde, ed un testimonio per ogni verso sospetto?

Hà risposto il *Saracinesco* Difensore di *Montecasino* con citare non pochi Autori, i quali hanno scritto, o verso la fine del XVI. Secolo, o nel Secolo passato. Ma che perciò? Non è Massima ricevuta, ed ammessa dagli stessi *Forensi*, che i Testimonj, i quali depongono *ex ore unius*, non aggiungano forza, e vigore al *Detto* del loro Autore, e perciò se Costui non merita fede, molto meno si può meritare da loro? Scrissero essi dopo essersi stampata la *Cronaca Cassinese*, e scrissero della Donazio-

Digitized by Google

nazione di *Gisulfo*, non solo riposando sopra la di lei Autorità, ma citandola espressamente ancora. Perlocche, se prima non si dimostra, ch'abbia ella detto il vero, sarà vano ogni tentativo, ed ogni risposta, ancorche gli Autori pedissequi della medesima fossero tanti in numero, quanti furono i *Saraceni*, che posero a sacco, ed a fuoco il Monistero di *Montecasino*, e colla loro ferocia an' guastata la fantasia a Chi lo difende. Senonche questo stesso, che i PP. *Cassinesi* adducono a loro favore, mette sempre più in chiaro la favola, mentre allora si ebbe notizia della suddetta donazione, quando era stata già data alle Stampe la suddetta *Cronaca*, cioè dopo l'anno 1513. ch'è quanto dire, fino al XVI. Secolo, e per conseguenza anche dopo altri quattrocento anni in circa, dacche si pretende, che *Lione Ostiense* l'avesse scritta, non vi fù Alcuno, che rimembrata l'avesse.

## §. VI.

*Gli Storici, e Cronografi* Benedettini *del nostro Regno, che vissero prima di* Lion Marsicano *non si sognarono affatto di far parola della donazione* Gisulfiana. *Onde maggiormente si scorge apocrifa, e favolosa.*

FIno a tanto, che prima di *Lion Marsicano*, i Monaci *Benedettini* del nostro Regno non avessero avuto altro Storico, o Cronografo, che avesse registrate le loro memorie, potrebbe in qualche maniera inorpellarsi la testimonianza di quello, e riputarsi di qualche peso. Ma il punto stà, che quante *Storie*, e *Cronache* antiche abbiamo de' tempi de' *Langobardi*, e de' primi Principi *Normanni*, quasi tutte riconoscono per loro Autori, o gli stessi Monaci di *Montecasino*, o gli altri del medesimo Istituto, che vissero in questo Regno, e ne' Monasteri, non molto dal *Cassinese* lontani. Niuno però di essi, Chi più, o meno vicino all' Epoca di *Gisulfo*, quantunque tutti anteriori al *Marsicano*, si sognò di far motto della donazione di Costui in beneficio de' *Cassinesi*; Onde hà luogo nel nostro caso la *Massima*, inculcata, ed ammessa da tutt'i Maestri della Storia, i quali insegnano, che, mancando la testimonianza degli Storici *Sincroni*, o quasi *Sincroni* non debba crederfi un fatto rilevante, e grave sulla fede di un Storico, che hà scritto più Secoli dopo.

Il P. Abbate *Gattola*, avendo conosciuta la forza di sì insuperabile difficultà, procurò nel 1734. di snervarla in due maniere nella Dissertazione *de Jurisdictione & progressu Coenobii Casinensis Civilis, Criminalis, & Mixtæ* alla *pagina* 2. cioè, con dire in primo luogo, che *Paolo Warnefrido*, Testimonio *Sincrono*, l'avea mentovata, e con apporre in secondo luo-

luogo un Proemio ( formato da lui di pianta ) alla Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis* , in cui ſcriſſe quel, che gli venne in teſta, e quel, che al ſuo intento giovava. Ma non potè mai cacciar forza dalla fiacchezza , mentre per quanto tocca alla teſtimonianza del *Warnefrido*, Coſtui andò a terminare la ſua Storia quando ſeguì la morte del Rè *Luitprando* , accaduta nel 743., quattro anni prima , che la ſuppoſta Donazione ſi foſſe fatta , e per conſeguente non avea potuto regiſtrare ciòcche non era ancora avvenuto, e per quel, che riguarda il Proemio della Storietta *Ignoti Monachi Caſinenſis* , queſta fù una Derrata fatta dal *Gattola*, come ſi è già dimoſtrato da mè .

L'odierno Difenſore di *Montecaſino* non hà avuto lo ſpirito di ricorrere alla teſtimonianza del *Warnefrido*, ma ſi è fiſſato al ſuddetto *Proemio*, adottando , e pruomovendo una *Derrata* , favoloſa di pianta , ed è giunto anche a brontolare , che la ſudetta *Hiſtoriola* ſia la *Cronaca* dell'Abbate *Giovanni* , da cui il *Marſicano* accattò buona parte di quelle notizie, che inſerì nella *Cronaca Caſſineſe* . Favola da provocar lo ſdegno alla medeſima imperturbabile Sofferenza . Favola in primo luogo il *Proemio* , perche fù una Invenzione dell' Abbate *Gattola*, Scrittore di pochi anni a queſta parte , affinche poteſſe colorire in qualche maniera la fallità della Donazione *Giſulfiana* , come ſi è detto , e mi fà orrore, che l'Avverſario abbia avuto lo ſpirito di mentovarlo , e di traſcriverne parte nella ſua *Riſpoſta* , ſapendo , o dovendo ſapere , che pochi anni a dietro ſi fece la terza Edizione della medeſima *Iſtorietta* dal Signor Canonico *Pratillo* , il quale , contuttocche aveſſe avute ſotto gli occhi le Opere del *Gattola* , non volle affatto inſerirlo in eſſa, e per modeſtia, e prudenza ſi aſtenne da quella giuſta Cenſura , che ſi dovea ad attentato sì grave . Favola in ſecondo luogo , che l'Abbate *Giovanni* foſſe ſtato l'Autore dell'accennata *Iſtorietta* , mentre noi abbiamo già la *Cronaca* del ſuddetto Abbate, data alla luce dal *Muratori* , il quale ci hà accertati di eſſere egli ſtato , o Inventore , o Propagatore di molte fole , avendo fatto uſo di molti Diplomi, e Scritture falſe. Onde ſi và a conoſcere di qual tempera ſia la *Cronaca Caſſineſe* , che hà pigliate le notizie da un Fonte sì torbido , ed impuro .

Alla *pagina* XXI. lo ſteſſo Odierno Difenſore di *Montecaſino*, volendo in altra maniera infiacchire la medeſima difficultà , ſi è avanzato poi a dire, che *Paolo Diacono*, o ſia *Paolo Warnefrido* , intanto non fè mottè della Donazione ſuddetta, in quanto terminò la ſua Storia nel 743., ed *Erchemperto* anche la tacque, perche, avendo fatto il ſupplemento alla Storia di quello, l'incominciò dall'anno 753. e non parlò degli anni precedenti, ne' quali il Duca *Giſulfo* avea donato . Ma non vede, che dà maggior peſo , e vigore al mio argomento ? Eſſendo ſtato *Lione Oſtien-*

*Oſtienſe*, come ſi pretende, il primo a mentovarla, e non eſſendo Coſtui vivuto, ſe non quattro Secoli dopo, come poſſiamo preſtargli fede, ſe fra lo ſpazio di circa quattrocento anni, quanti n'erano ſcorſi da *Giſulfo* a lui, ne pur uno vi fù, che rammentòlla?

Aggiungaſi, che, ſe *Paolo Diacono* terminò la ſua Storia nel 743., vi furono però molti, che rammentarono i fatti accaduti dopo quell'anno, e niuno, o nel parlar di *Giſulfo*, o nel raccontare le vicende di *Monteçaſino*, ſi avanzò mai a far rimembranza della donazione ſuddetta; Argomento chiariſſimo, ch'ella non ſi era ancora poſta in campo da i *Caſſineſi*. Veriſsimo poi ch'*Erchemperto* incominciò la ſua Storia dopo la disfatta di *Deſiderio*, ultimo Rè de' *Langobardi*, ma è veriſsimo ancora, che nel corſo della ſua *Cronaca* parlò a ſpiluzzico delle perdite, che avea fatte il Moniſtero di *Montecaſino*, e di quel, che gli era ſtato donato. Tanto vero, che il dotto Canonico *Pratillo* nelle Note alla medeſima *pagin.65.tom.1.*, avendo fatta menzione dell'altre Opere del medeſimo, che trattavano *de Deſtructione, & Renovatione Coenobii Caſinenſis*, e *de Iſmaelitarum Incurſione*, nella prima delle quali lo ſteſſo Avverſario vuole, che mentovata l'aveſſe, ſcriſſe, che l'una, e l'altra truovavanſi regiſtrate, ed eſpreſſe nella medeſima Cronaca, *Obſervandum etiam eſt*, ſono le di lui parole, *non extare Opuſcula quibus noſter* Petrus *titulum fecit* de Deſtructione, & Renovatione Caſinenſis Ceonobii, necnon de Iſmaelitarum Incurſione, NISI VELIMUS DICERE IN PRAEDICTO CHRONICO, *ſive Hiſtoria*, *utramque deſcriptam fuiſſe cladem*. Onde il non averla rammentata, contuttocche foſſe ſtato *Sincrono*, fà vedere, che la donazione ſia un mero ſogno.

Or' quantunque ciò baſtaſſe a chiudergli la bocca, ed a fargli paſſare la ferocia *Saracineſca*, purnondimeno, affinche non l' apra mai più ne' punti di *Storia*, di *Diplomatica*, e di *Critica*, de' quali n'è affatto digiuno, vò io convincerlo coll' autorità di un altro Scrittore *Caſſineſe*, che ſcriſſe dopo il milleſimo, e prima aſſai del Pſeudo *Lion Oſtienſe*, o ſia dell'Autore della preteſa *Cronaca Caſſineſe*. Queſt'è lo Scrittore dell'Epitome *Chronicorum Caſinenſium juſſu Sanctiſſimi Stephani Papae* II. *conſcripta ab Anaſtaſio Seniore*, che fù inſerita da Lodovico Antonio Muratori nel *Tom.*II. *Part.*1. *Scriptorum Rerum Italicarum pagin.*348. *& ſequentibus* dell'Edizione di Milano, il quale per accreditare la ſua Opera la poſe ſotto il nome di *Anaſtaſio Seniore*, *Sincrono* del Pontefice *Stefano II.*, e per conſeguente contemporaneo di *Giſulfo II.* Non oſtante, che, come avverte il lodato *Muratori* nella Prefazione fatta a quell'*Epitome*, foſſe ſtato uno de' *Monaci Caſſineſi*, che viſſero dopo il milleſimo, *Quod reſtat*, ſono le di lui parole, *in eam pendeo ſententiam*, *Hiſtoriam hanc a* CASINATE *quopiam* MONACHO

CHO *poſt milleſimum a Chriſto nato annum fuiſſe concinnatam*; Ed è degno di eſſere avvertito ancora, che v'intralciò egli de' Miracoli, delle Bolle, e delle altre coſe, inventate, e fabbricate da lui, come atteſta il medeſimo *Muratori* colle ſeguenti parole, *Sed ſive vera, ſive falſa narrat, narrationem ſuam ornaſſe, ſive influxaſſe videtur* MIRACULIS, BULLIS, ET CONCIONIBUS *ad rei opportunitatem ferè a ſe compoſitis*: Or queſto Monaco *Caſſineſe*, che non ſi recò a ſcrupolo d'inveſtirſi del nome altrui, e di far comparire duecento anni, e più antica la ſua *Iſtoria*, e di fregiarla con tante falſità da lui commeſſe, quegli è, che, non ſolo rapporta a ſpiluzzico le tante donazioni, che vantava un tempo il Moniſtero di *Montecaſino*, fattegli dalla pietà de' Principi prima di *Giſulfo II.* Duca di *Benevento*, e delle quali lo ſteſſo Abbate *Gattola* non hà avuto lo ſpirito di difenderne l'*Autenticità*, ma ben anche riferiſce diſtintamente, quanto avvenne, e quanto ſeguì nel medeſimo Moniſtero ne' tempi dell'Abbate *Petronace*, il quale, come ſi pretende da' Monaci *Caſſineſi*, accettò la Donazione *Giſulfiana*; Ciò però non oſtante, non ſi è ſognato, o di traſcriverla, o di mentovarla, o di farne un ſemplice motto; Segno evidente, e chiaro, che anche dopo il milleſimo, che vale a dire, dopo due Secoli, e mezzo in circa, dacch'era morto *Giſulfo*, la ſuddetta Donazione non era ancora comparſa alla luce, e da' Monaci *Caſſineſi* ne pur' per tradizione ſi rammentava. Onde di che ſi lagna il Difenſore di *Montecaſino*, e perche mai avvampa di ſdegno, ed inferociſce peggio de' *Saraceni* contro di mè, ſe io diſſi, e torno a dire, che la ſuddetta Donazione fù ſtipulata ne' *Campi Eliſi*? Si lagni de' ſuoi *Monaci*, i quali non ſeppero ordire così bene la favola, che non aveſſe dato agli occhi di Coloro, che s'intendono di *Storia*, di *Diplomatica*, e di *Critica*? Come di grazia ſi può, e ſi deve creder' vera, quando un' ſteſſo *Monaco Caſſineſe*, che ſcriſſe dopo il milleſimo, e ch'ebbe impegno colle ſue favole di ſoſtenere i preteſi acquiſti del ſuo Moniſtero, e dire, quanto era al medeſimo accaduto ſotto l'Abbate *Petronace*, ſi vergognò di farne un ſemplice motto?

Che ſe non gli baſta il ſilenzio del ſuddetto *Cronografo*, ſi rivolga alla *Cronaca di Giovanni*, Abbate di *Montecaſino*, da cui egli hà ſcritto, che aveſſe il *Marſicano* compilata la ſua, e truovi, ſe può, in eſſa una ſemplice parola della medeſima donazione, e contuttoche, al dire di *Lodovico Antonio Muratori*, aveſſe Coſtui fatto uſo di molti Diplomi apocrifi, e favoloſi, *Et ne quod diſſimulem*, (ſono le di lui parole) *falſas etiam, & confictas tabulas in hanc eandem Hiſtoriam irrepere paſſus eſt Conſortinator, ſimulque & alios, aut Hiſtoriae aut Chronologiae errores, aut quibuſdam oppoſitis notatis ipſemet indicabo*. Rivolgaſi finalmente alla *Cronaca* dell'*Anonimo Salernitano*, Benedettino anch' eſſo,

esso, e contuttoche Costui avesse in essa registrato delle Innezzie, e delle Favole a segno, che *Camillo Pellegrino* non istimò di darla per intiero alla luce, e contuttoche avesse parlato del nostro *Gisulfo*, pure non rimembrò affatto la donazione suddetta. Onde, com'ella si può, e si dee creder' vera sulla testimonianza del *Marsicano*, il quale visse circa quattro Secoli dopo, quando gli stessi Scrittori *Benedettini* del nostro Regno, i quali scrissero prima di lui, non l'aveano mentovata giammai?

## §. VII.

*La qualità stessa della* Cronaca Cassinese *dimostra, che la donazione* Gisulfiana *sia una vanìa, un sogno.*

IL Celeberrimo *Giovanni Heumanno*, le di cui parole sono state da mè trascritte nella *prima Dissertazione*, chiaramente insegna nel suo Libro intitolato *Commentarii De re diplomatica Imperatorum, ac Regum Germanorum inde a Caroli Magni temporibus adornati*, che gli Scrittori Secolari, i quali non hanno libero l'ingresso negli *Archivj*, Onde sono stati stampati que' *manuscritti*, che in essi si ritruovavano, non possono, ne devono altrimenti giudicare della loro Verità, che, dalle stesse Copie date alla luce, e stampate. Quindi, qualora queste sono erronee, incoerenti, ed infide, giustamente s'inferisce, che l'Autore si usurpi a torto di *Storico* il nome, e che poca, o niuna fede meriti in quelle cose, che narra, particolarmente se feriscono l'interesse suo, o di Coloro, verso i quali hà della propensione, e della condiscendenza grandissima.

La *Cronaca Cassinese*, per la prima volta stampata in Venezia, comparve mostruosa agli occhi de' *Critici* per le tante incoerenze, ed errori, che avea, siccome l'attestò l'Abbate *Laureto* medesimo. Ristampata in Parigi la seconda volta, non cambiò aspetto, e lo stesso Abbate *Gattola* non hà fatta alcuna differenza fra l'una, e l'altra. Pensarono i Monaci *Cassinesi* a persuasive del suddetto Abbate *Laureto* di farla nuovamente stampare in Napoli, come seguì, ed il P. *Angiolo* della *Noce* Abbate di *Montecasino*, non ebbe ritegno di confessarla una *Odissèa* di errori, *Vix unum*, sono le di lui parole, *sine flagitio, mendoque versum deprehendas, ut non tam Leonis Historiam, quam erroram Odysseam edidisse videatur*. Ne fè la quarta Edizione il medesimo Abbate *della Noce*, ma con averla ricavata da due Codici *manuscritti*, l'uno, ch'era stato alterato, e corrotto, perche *admixtam alienam dictionem habebat*, e l'altro, che non molti anni prima era stato esemplato, e scritto; Ond' ebbe a dire il celebre *Francesco Dinio* nella sua



Digitized by Google

Dissertazione, *patet igitur nos ignorare qualis sit Leonis Codex, quae lectiones ejusdem manu exaratae sint, cum quisque addiderit, & detraxerit*, e parlando dell'Abbate *della Noce* soggiunse, *Nuceum post sex Saecula modicam promereri fidem*. Ne si oppose al vero, mentre qual' fede può egli meritare, quando i Monaci *Benedettini*, i quali ci an' data la *Cronaca Cassinese*, in trè Edizioni, l'una più incoerente dall'altra, si sono ingegnati d'inzampognare la Gente?

Esce dunque questa donazione da un fonte così impuro, e corrotto, com'è la *Cronaca Cassinese*, il di cui Autore indubitatamente fù Monaco di *Montecasino*, e, come tale, incaggiato per gl' interessi del suo Monistero. Chi è sì semplice, sì losco di vista, e sì ottuso di mente, che sùlla fede di un Libro, erroneo, incoerente, ed infido, e sùlla testimonianza di un Monaco *Cassinese*, che lo compose, voglia persuadersi, ch'ella sia incontrastabile, e certa? *Venditet* l' Avversario *has naenias* a' Ragazzi, che non hanno ancora l'uso della Ragione, mentre lo spacciarle nel S. Consiglio, ed a Coloro, che sono giusti Estimatori delle Cose, compariranno sempre, quali sono, *sogni d'infermo, e fole di romanzo*.

## §. VIII.

### *La donazion' è apocrifa, perche il* Marsicano *la rapporta, e la trascrive senz' avervi apposta la* Data *del tempo*.

L'Obbligo strettissimo, che hà Chi scrive la Storia col nome di *Cronaca*, si è di narrare i fatti, con disegnare gli anni, ne' quali sono accaduti, affinche Ognuno possa conoscere, se sieno veri, o falsi. Nè in altro la *Cronaca* ordinariamente differisce dagli *Annali*, che, ove questi raccontano gli avvenimenti accaduti anno per anno ad una sola Nazione, quella per contrario rapporta ciòcch' anno per anno è avvenuto a più Nazioni insieme. Tralascio di recarne le pruove, perch' è una *Nozione*, che s' incontra in ogni Autore, che hà parlato de' *Precetti* della Storia, e fin anche nel *Calepino* medesimo: Ora il *Marsicano*, quantunque avesse trascritta la Donazione *Gisulfiana* nella sua *Cronaca*, purnondimeno tralasciò di farci sapere in qual mese, giorno, ed anno era ella seguita, ch' è quanto dire, mancò al suo dovere, e pose in non cale quel, ch' era obbligo indispensabile per lui, e dovea necessariamente adempierſi: Come dunque i Monaci *Cassinesi* pretendono, che il S. Consiglio sopra la di lui fede riposi, quando non adempiè all' obbligo strettissimo di *Cronografo*, e violò la legge fondamentale, agli Scrittori delle *Cronache* stabilita,

ed

ed impostà? Qual Giudice, qual Magistrato, qual Padre di Famiglia hà dato mai credito a Colui, che gli è venuto avanti colla Divisa di Trasgressore delle Regole, e Leggi di quella Professione, che intrapreſe a fare, trattandosi di quel punto medesimo, in cui la sua Trasgressione campeggia?

Gravissima, è vero, è stata la Controversia fra gli Scrittori della *Diplomatica*, se lo Svario della *Indizione*, che in qualche antico Diploma, o Bolla s' incontra, basti da sè solo a dichiararlo apocrifo, e spurio, avendo l' affermativa seguitata il celeberrimo *Giovanni Launojo* nel suo Prodotto intitolato, *Inquisitio in Privilegia Vindocinensis Monasterii*, e la negativa l' eruditissimo *Giovanni Mabillon* dell' Ordine cospicuo di San *Benedetto*; Ma niuno si è sognato mai d' intraprendere, che debba aversi per vera quella *Bolla*, o *Diploma*, che non hà alcuna *Data* di tempo, rapportata, e trascritta particolarmente da qualche *Cronografo*, il quale per legge inviolabile del suo Istituto non può fare a meno di non esprimerla, e registrarla nella sua *Cronaca*. Onde non può non essere la Donazione *Gisulfiana* una Vanìa, un Sogno.

Tanto maggiormente, perche chiara è la disposizione di legge, che proibisce a i Magistrati il dar' esecuzione a quegli Strumenti, i quali non portano la data del mese, del giorno, e dell' anno, in cui furono stipulati, e fatti (*a*). Che altro possono pretendere i RR. Monaci *Cassinesi*, che 'l tenore di quella donazione, trascritto nella *Cronaca Cassinese*, abbia lo stesso vigore, che avrebbe, se l'*Autografo* di essa si presentasse nel nostro Foro? Volentieri l'accordo. Che perciò? Non è egli vero, che l'*Autografo*, il quale non hà alcuna *Data* di tempo, si riguardi dal Giudice, come una semplice Cartola, ed una Scrittura illegittima, insussistevole, e vana? Essendo dunque così, non ebbi torto di dire nelle mie Riflessioni *Storiche*, *Critiche*, che questo Titolo, allegato dall'Avversario, era dell' intutto apocrifo, e favoloso.

§. IX.

(a) Leg. 10. Cod. de Apoch. public. libr. 10., Leg. optimam Cod. de contrah. & commict. stipulat. Vedi *Parladoro rerum Judicatarum libr. 2. cap. 2.*

Digitized by Google

## §. IX.

*Lo ſvario, che vi è fra gli ſteſſi Scrittori* Caſſineſi *circa la Data del tempo della Donazione* Giſulfiana, *e la mancanza del di più, che l'Autor della* Cronaca Caſſineſe, *dovea riferire, e non riferì, l'additano Apocrifa, e Favoloſa.*

L'Abbate *Laureto* Benedettino, che ci diè la notizia, che *Lione Oſtienſe* avea traſcritto il tenore della Donazione *Giſulfiana*, non già dal di lei *Autografo*, ma dalla Bolla di Papa *Zacheria*, non ſi curò affatto di farci ſapere la *Data* di queſta medeſima *Bolla*, perche prevedde, che queſta ſola circoſtanza avrebbe ſcoperta la Favola, mentre le *Bolle* de' Romani Pontefici, non ſolo furono ſegnate col giorno, meſe, ed anno, ma ben anche colla loro *Indizione*, a ſtabilire la quale vi voleva altra Teſta, che la ſua, mentre non ancora lo *Scaligero* avea divolgata la ſua gran Opera *de Emendatione Temporum*, il P. *Petavio* la ſua *de Doctrina Temporum*, e l'altra intitolata *Rationarium temporum*, e molto meno ſi erano ſtampate l'ultime Tavole *Cronologiche* emendate, e corrette.

All'incontro l'Abbate *della Noce*, le di cui parole traſcriverò nel ſeguente *paragrafo*, ſi avanzò a dire, che nell'Archivio di *Montecaſino* vi era uno *Apografo*, o ſia *Copia* della Donazione ſuddetta, colla *Indizione*, la quale corriſpondeva al meſe di *Agoſto* del DCCXLIII.; Onde fù il primo fra gli Scrittori *Caſſineſi*, che determinò la *Data* del Tempo, e la determinò ſopra una Copia, ch'egli medeſimo non ebbe lo ſpirito di diffinirne, o mentovarne l'*Antichità*. Queſta notizia non è piaciuta affatto all'Abbate *Gattola*, e perciò conjetturando hà ſcritto nella ſua Diſſertazione *de Origine, & progreſſu Juriſdictionis Coenobii Caſinenſis Civilis, Criminalis, & Mixtae*, ſtampata in Venezia nel 1734. che *Giſulfo* avea fatta la donazione al ſuo Moniſtero di *Montecaſino* verſo il 747. *Poſt inſtauratum*, ſono le di lui parole, *per Petronacem Caſinenſe Coenobium anno circiter* 718. Giſulfus II. *Beneventorum Dux, qui ab anno* 732. *ad annum* 749. *imperavit, ut probat* Peregrinus *in pluribus* Hiſtoriae Principum Longobardorum *locis, potiſſimum pagina* 279. *aut inditâ animo ſuo in Deum, reſque Divinas Religione motus, aut quod plura, graviſſimaque irrogata a Longobardis ſub* Zotone, *Prædeceſſore ſuo Mala, Coenobio Caſinenſi ſciret, aut demum Coenobii dignitate, Monachorumque Sanctitate, ampliſſimam illam, inſignemque Coenobio Caſinenſi anno circiter* 747. *donationem elargitus eſt, quam refert Leo Oſtienſis libr.* 1. *Chronici Caſinenſis capit.* 5. *hiſce verbis &c.* Ed è degno di eſſere avvertito, che Coſtui ſcriſſe, come altra

tra

tra volta si è detto, in tempo, che già erano cominciate le tempeste contro del Monistero *Cassinese* nel nostro Foro, e scrisse appunto da Avvocato, per difenderlo dalle Denuncie fatte a beneficio del Regio Fisco, e non ostante, che l'Abbate *Angiolo della Noce* ci aveva accertati, che nel Secolo passato esisteva nell'Archivio di *Montecasino* il Diploma della suddetta Donazione, egli nondimeno, per esimere quel Monistero dall'obbligo di esibirlo, affinche il Fisco, ed ogni altro Ministro non si fosse accorto della Favola, ne trascrisse il tenore dalla suddetta *Cronaca*, e diede soltanto per vero, ch'esisteva nel Secolo XII. quando si pretende, che la stessa *Cronaca* fù da *Lione Ostiense* compilata, e scritta. Circostanze, le quali unite alla varietà grandissima, che passa fra questi due Scrittori *Cassinesi* circa la *Data* del tempo, convincono l'Ostinazione medesima della impostura ordita. Ne vi vuol molto a conjetturare, perche l'uno nel passato Secolo la portò fatta nel 743., e l'altro a' tempi nostri ne hà disegnata la stipulazione versu il 747. Imperciocche, quando scriveva l'Abbate *della Noce*, avea già il P. *Caracciolo* Teatino stampate nel 1626. alcune *Cronache* antichissime, le quali non davano a *Gisulfo* il governo del Ducato di *Benevento* per XVII. anni continui, ma assai meno; Onde, se la donazione suddetta si fosse riportata all' anno 747. l'avrebbe Ognuno ravvisata apocrisa, e favolosa, perche fatta indubitatamente dopo la di lui morte; Ed all'incontro nel 1734. quando l'Abbate *Gattola* diede alle Stampe la sua Dissertazione, i *Critici* moderni volevano, che *Gisulfo* II. al par di *Gisulfo* I. era stato per XVII. anni Duca di *Benevento*, e per conseguente la di lui morte era accaduta nel 749. Onde con situarsi la di lui donazione nel 747. non correva pericolo di perdersi nel ritorno, che avrebb'ella fatta da i *Campi Elisj*.

Se dunque gli stessi Scrittori *Benedettini* di un Secolo, e mezzo a questa parte sono stati varj, e discordi nella *Data* del tempo, mentre il *Lazzeto* non voll'entrare in questa briga, onde la passò in silenzio, l'Abbate *della Noce* la situò in Agosto del DCCXLIII., e l'Abbate *Gattola* nel DCCXLVII., forza è confessare, che una tal Donazione sia stata, e sia una impostura di pianta.

Tanto maggiormente, perche nella *Cronaca Cassinese* non furono dal *Marsicano* espresse quelle Circostanze, onde veramente un Diploma antico può riputarsi autentico, e certo. Imperò grave, ed autorevole quanto si voglia, sia quello Storico, che Taluno allega a suo favore, mai potrà avere maggior peso di quello, che hà il Diploma Originale, trascritto da lui, qualora si sottopone alle Regole della *Diplomatica*, ed alla Sindicatura del Magistrato; Imperciocche non è lo Storico, che somministra l'*Autenticità* alle Carte antiche, ma bensì l'*Autenticità* delle Carte antiche rende lo Storico riguardevole,

Digitized by Google

vole, e degno di fede. Or per un momento si finga, che si esibisse il Diploma della suddetta Donazione *eodem modo, & forma*, che nella *Cronaca Cassinese* si legge, sarebbe (dimando io) sarebbe questo valevole, e legittimo, se il *Monogramma*, l'*Epigrafe*, il *Suggello*, e quel di più, che senza un Criterio minuto, ed esatto rende gli strumenti antichi apocrifi, e falsi, non corrispondessero al Costume de' Duchi di *Benevento*, ed allo Stile della loro *Segretaria*? Certo, che nò: Dunque (ripiglio io, e ripiglio con ragione) l'*Epigrafe*, il *Suggello*, il *Monogramma* sono qualità tali, che, se mancano, fanno andare il *Diploma* in fumo, e lo condannano, come parto informe della Falsità, ad esser pabolo delle Tignuole, o a bruciare nel fuoco. Certissimo egli è, che il *Marsicano*, quantunque avesse il tenore del Diploma *Gisulfiano* trascritto, non ebbe però lo spirito, di rapportarne l'*Epigrafe*, di notarne il *Monogramma*, e di circoscriverne il *Suggello*; Come dunque si può, e si deve credere autentico, e vero? Che altro sarebbe questo, che dar più fede allo Storico, che all'Originale medesimo, e presumere nell' Originale quelle qualità, e circostanze, che lo Storico stesso non hà riferite, e narrate?

## §. X.

### *La* Data *del Luogo dimostra, che la Donazione* Gisulfiana *sia una chimera, un sogno.*

LA *Data* del luogo servì al celebre *Giovanni Launojo*, per mandare al Regno immaginario della Favola più d' uno di que' Diplomi, che vantavano a loro favore nel Secolo passato alcuni Monaci della Francia; e non và fra gli Autori della *Diplomatica*, Chi non l'abbia riputata un argomento chiarissimo, per iscuovrire la falsità delle Carte antiche. Ora intorno a questa *Data* vi è una Contraddizzion manifesta fra gli stessi Scrittori di *Montecasino*; Imperciocche il preteso *Lione Ostiense* chiaramente attesta nella sua *Cronaca*, che la donazione si fece nel Costretto del Monistero di *Montecasino*, e le sue parole son queste (a), *Gisulfus praeterea Junior, Nepos Luitprandi Regis Langobardorum, qui post Godescalcum Beneventanorum Dux extitit, cum per eos dies in hanc Arcem Casini (quae tunc* Mello *vocabatur) ascendisset, atque juxta Corpus Sanctissimi Patris* Benedicti *tam religiosè praedictos Fratres in Dei Servitio vivere reperisset, divino tactus instinctu, cuncta in circuitu tàm campestria, quam montana eidem Patri* Benedicto *contulit in scriptis, firmisque donariis in per-*

(a) *Libr.* I. *capit.* 5.

Digitized by Google

*perpetuum eadem posteris habenda concessit, per has videlicet terminationes, & fines &c.* All' incontro l'Abbate *della Noce* rapporta, che seguì nella Terra di *Alife* nel mese di Agosto del 743., e le parole son le seguenti, *Exemplum Diplomatis Gisulfi Ducis extat in eodem Regestro numero* 173. *Actum* ALIFIS *Mense Augusto Indictione* XI., *quae temporis Epocha denotat Christi annum* 743. Se dunque *Gisulfo* fè la Donazione nella Terra di *Alife*, costando questa Verità in sentimento del suddetto *Abbate* dal di lui Diploma, ed all' incontro lo *Pseudostiense* scrisse di averla fatta in *Montecasino*, Chi non conosce, che giammai potè aver sotto gli occhi lo Strumento di essa, e per conseguente ne trascrisse a caso il tenore nella sua *Cronaca*? Come dunque l'Abbate *Gattola* si avanza a dire, che dal suo *Autografo* l' aveva quegli copiata, o trascritta? Se veramente l'avesse avuto sotto gli occhi, ci avrebbe ragguagliati di essersi fatta la Donazione in *Alife*, e non già in *Montecasino*.

Nè vale il dire, che l'Abbate *della Noce* nel dinotare il Diploma della Donazione *Gisulfiana* si servì del termine *Exemplum*, che significa più tosto l'*Apografo*, o sia la Copia, che l'*Autografo*, o sia l' Originale; Imperciocche non vado io disputando, se nell' anno 1668., quando il suddetto Abbate fè stampare per la quarta volta la *Cronaca Cassinese* nella Città di Parigi, esisteva nell'Archivio *Cassinese* la Copia, ovvero l' Original Diploma di essa. Ma hò detto, e dico soltanto, che la Donazione fù fatta in *Alife*, perche anche quando si estrae una Copia dall' Originale, si mette in questa la *Data* di quel luogo, in cui il contratto è stato stipulato, e conchiuso.

Or se non è certo in qual luogo il Duca *Gisulfo* donò, e gli stessi Scrittori *Cassinesi*, l' uno all' altro si oppongono nella disegnazione di esso, come si hà da credere, che la *Cronaca Cassinese* dica il vero, e che la suddetta Donazione non sia una Impostura di pianta?

## §. XI.

*La Donazione è apocrifa, perche il Monistero di* Montecasino *non possiede, ne hà posseduto mai, quanto si contiene fra i Confini nella stessa Donazione espressi.*

PRetendesi, che *Gisulfo* avesse donato al Monistero di *Montecasino* tutto ciò, ch' egli possedeva fra i Confini nella stessa Donazione descritti, e per conseguente gli avrebbe donati anche que' Feudi, che oggi sono in potere di altri Baroni della *Campagna Felice*, perche tutti vanno in quella Confinazione compresi; Ma nel medesimo tempo,



Digitized by Google

non ſi è dimoſtrato, ne ſi dimoſtra, che li abbiano i *Caſſineſi* poſſeduti, e molto meno, che li poſſeggano oggi. Dunque la Donazione è una vanìa, un ſogno.

*Sogno*, perche ſe foſſe vero, ch' ella ſomminiſtrò ad eſſi il titolo legittimo di quel Dominio, che oggi vantano, e di quelle Terre, che ſignoreggiano, avrebbe anche lor dato diritto, e ragione di poſſedere il di più, che non hanno, non eſſendo credibile, che aveſſero voluto accettare in parte il dono, e in parte nò. Fra tutt' i Scrittori dell' Ordine *Caſſineſe* ne pur'uno vi è ſtato, il quale ſiaſi avanzato a ſcrivere, ch', eſſendo ſtato prodigo *Giſulfo* nell'arricchirli, aveſſero eſſi ricuſato di riceverſi intieramente le di lui offerte, e per contrario ſi sà, quanto furono predominati dall' ambizione, e dall' avidità, anche in que' tempi, che *Carlo I. di Angiò* coſtrinſe il loro Abbate al giuramento di ligio omaggio, e con eſſo li fè accorgere, ch' era un ſogno la Sovranità, e l' Indipendenza, che vantavano ſopra le Terre, e Feudi di *Montecaſino*. Onde non avendo mai poſſeduto, ne poſſedendo tutto ciò, che nella Donazione ſi eſprime, chiaramente ſi ſcorge, che quel, che hanno, l' abbiano altronde, che dal mentovato *Giſulfo*.

Leggeſi preſſo l'Abbate *Gattola*, che, avendo il Rè *Carlo I. d'Angiò* occupato il noſtro Regno, l'Abbate di quel tempo di *Montecaſino* nel ſuo Conciſtoro, qual novello Prefetto Pretorio, che in tempo de' Romani giudicava inappellabilmente delle Cauſe dello Stato, dichiarò incorſi nella fellonia più, e diverſi Vaſſalli, perche aveano aderito al partito del Rè *Corradino*, e nella ſentenza non ſolo li condannò, come ribelli dell'*Angioino*, e come felloni del Moniſtero, ma benanche li punì colla confiſcazione de' Beni a beneficio, non già della Regia Corte, ma del Moniſtero medeſimo (a). Coſa, che fà orrore a ſentirſi, mentre qual Barone giammai hà avuta la cognizione del delitto di leſa Maeſtà *in primo capite*, ed hà ardito di appropriarſi i beni, che dal preteſo Fellone ſi poſſedevano? Maggiormente fà orrore, che il *Gattola* abbia fatti ſtampare queſti documenti nel MDCCXXXIV., ſapendo, o dovendo ſapere, che i Sereniſſimi Rè *Auſtriaci* dell'Auguſta Caſa di Spagna, de quali è legittimo Succeſſore il noſtro invitto, e glorioſo Monarca, ſi an recato a gloria il prendere il titolo della lor ſucceſſione ſopra i Regni di Napoli, e di Sicilia, non già da *Carlo I. d'Angiò*, ma bensì dagli Auguſti Rè, ed Imperadori della Caſa di *Svevia*, di cui era l'unico Rampollo, e legittimo Erede il mentovato *Corradino*.

Lo

(a) Tom. 3. *de Origine, & Progreſſu Juriſdictionis &c. pagin.* 324. & 325.

Digitized by Google

Lo ſteſſo Abbate *Gattola* rapporta, che l'Abbate di *Montecaſino* creò più, e diverſi Notai, per iſtipular gli Strumenti di que' Contratti, che farebbonſi nelle Terre della ſua Badìa; Che diede a più d'uno il Privilegio militare; E che giunſe fin anche a dare la Nobiltà a Chi non l'avea. Prerogative tutte, che ſono proprie di un Principe aſſoluto, e non competono, ne poſſono competere ad un ſemplice Abbate, com'eſſo era, che a biſtento potea avere allora un ombra di ſemplice giuriſdizione civile ſopra 'l Vaſſallaggio. Or com'è credibile, che avendo *Giſulfo* donato a i Monaci *Caſſineſi* aſſai più di Terre, e Territorj di quei, che poſſeggono, avrebbono, ſe mai la donazion'è vera, intralaſciato di poſſederli?

*Vania*, perche, riſpondendoſi, che fù loro involato, e tolto, và a cader la riſpoſta per due motivi. Il primo, perche neſſuno de' *Cronografi*, e *Storici Caſſineſi*, e di tutto l'Ordine *Benedettino*, hà fatto un ſemplice motto di eſſere ſtato ad eſſi uſurpato il di più, o in tempo de' Principi di *Benevento* della Nazion *Langobarda*, o de' Principi *Normanni*; E per contrario dalle ſteſſe *Diſſertazioni* dell'Abbate *Gattola* ſi và a conoſcere chiaramente, che furono vigilantiſſimi, ed accortiſſimi nel mantenerſi gli acquiſti fatti, e nel dilatarli ancora, ſe non nell'Eſtenſione de' Territorj, certamente nelle rendite, e nelle Prerogative Temporali, e Spirituali; Il ſecondo, perche ne' tempi di *Arrigo* VI. Imperadore della Caſa di *Svevia*, l'Abbate *Roffredo* di *Montecaſino*, celebre nella Storia noſtrale, e molto più nella *Cronaca* di *Riccardo* da San *Germano*, fatta riſtampare dallo ſteſſo *Gattola*, ed inſerita nell'Opere ſue, per eſſere ſtato un gran Mareſciallo di Campo, e per aver portato il terrore, e lo ſterminio, dovunque col ſuo Eſercito accorſe, godè talmente della grazia, e favore di quel *Ceſare*, che, quanto ſeppe dimandare, tant'ottenne, e nell'Archivio di *Montecaſino*, ſe dee crederſi al medeſimo *Gattola*, ſi conſervano ancora i Diplomi, da lui ſpediti, a beneficio de' *Caſſineſi*. Qualora al ſuo Moniſtero foſſe ſtato da man potente uſurpato quel di più, che ſi racchiude frà la confinazione de'beni, da *Giſulfo* donati, non avrebbe certamente tralaſciato, o di ricuperarlo in queſti tempi colla ſpada alla mano, o di avvalerſi del braccio poderoſiſſimo del mentovato Imperadore, per obbligare gl' Intruſori alla reſtituzione di eſſo, eſſendo ſtato uno Abbate, avido di dominio, ed ambizioſo all'ultimo ſegno. Ma certa coſa ſi è, che non ne fece alcuna iſtanza, o doglianza preſſo la Corte Imperiale, e molto meno penſò a riacquiſtare quel tanto, che, fra i Confini della Donazione *Giſulfiana* compreſo, era ſtato al ſuo Moniſtero donato: Dunque non è vero, che gli era ſtato involato, e tolto, e per conſeguente non è, che una favola il dire, che abbiano poſſeduto, e poſſeggano i *Caſſineſi* lo Stato di San *Germano* in virtù della donazione ſuddetta.



Digitized by Google

L'Avversario alla *pagina* xxi. della sua Risposta alle mie Riflessioni *Storiche Critiche*, dove di questo argomento mi avvalli, mi hà ripigliato dicendo „ Giacche l'Autore delle Riflessioni *Critiche* suppone, che „ la *Cronaca Ostiense*, o non dica il vero, o sia supposititzia, usi il soli„ to suo coraggio, e tra la polvere dell'Antichità, e de' vetusti Codici, „ e Diplomi rintracci, qual sia stata la vera Origine degli acquisti del „ *Monistero*.

Si è intesa mai risposta più insulsa di questa? Non toccava, ne tocca altro di pruovare a mè, che il Diploma *Gisulfiano*, trascritto nella *Cronaca Cassinese*, era, ed è favoloso, ed apocrifo. Questo punto da mè è stato già posto in chiaro, e via più si dimostrerà ne' seguenti *paragrafi*. A lui, ch'è ricorso, e ricorre a quel Diploma, e che hà preso, e prende a difendere, come autentica, la suddetta *Cronaca*, spettava, e spetta l'additare, e pruovare la vera origine degli acquisti, che vantavano i *Cassinesi*; Onde, non avendola additata, e pruovata, la *Cronaca* è spuria, il Diploma è falso, e perciò, non avendo titolo i *Cassinesi*, col quale possano giustificare i giusti proibitivi, e le tante indovorose contribuzioni, ch'esigono, da' *Cervaresi*, necessariamente si devono astenere da essi.

Ma per non farlo andare in *furore*, ed inferocire peggio di un *Saraceno*, vò contentarlo, purche non si adizzi maggiormente contro di mè. Dicesi, che un Ministro Pontificio si riscaldò un giorno su'l dominio del Mare *Adriatico*, che l'Ambasciatore della Repubblica di Venezia non volea riconoscere dalla munificenza de' passati Romani Pontefici, e non avendo, come rispondere agli argomenti, da Costui addotti, per dimostrare, che il Papa non avea giurisdizion' di concedere le cose temporali, e *ben'*, ripigliò, *se questo titolo è vano, dove mai la vostra Repubblica lo fonda*? Sorrise allora l'Ambasciatore, e senza riscaldamento rispose, *la mia Repubblica lo fonda sopra quel medesimo Istrumento di donazione*, che fece *Costantino Imperadore a San Silvestro, Romano Pontefice*: *Leggetelo attentamente, perche subito vi ricrederete del vostro inganno*. Il Ministro Pontificio calò la testa, e non ebbe più spirito di replicare.

Rifletta bene l'Avversario sù questo fatto, e troverà, qual sia la vera origine degli acquisti del Monistero, che difende. Il nostro Regno, quando i *Normanni* incominciarono a fare le loro conquiste, fù costretto ad ubbidire a trè Padroni, che ancora lo signoreggiavano, cioè, a i *Greci*, a i *Langobardi*, ed a' *Normanni* medesimi. Le Carte di Obblazioni erano state molte, e quelle di retrocessione si perderono affatto fra il tumulto dell'armi. L'ignoranza crassava ne' Secolari, ma non crassava ne' Chiostri; Onde i Monaci, e particolarmente i *Cassinesi* seppero colla loro accortezza valersi delle Carte Obblatizie, e fog-

giar-

giarne altre di nuovo, dando ad intendere alla credula gente ciocchè volevano. Gli Abbati di *Montecaſino*, divenuti Romani Pontefici, non vollero laſciar' la Badìa, e Governo del lor' Moniſtero. Onde che maraviglia è, ſe arrivarono i *Caſſineſi* a quell'Apice di grandezza, e di ricchezza, nel quale oggi ſi truovano?

## §. XII.

*La donazione* Giſulfiana *è Apocrifa, perche* Giſulfo *nel* MDCCXLVII. *quando l'Abbate* Gattola *vuole, che ſi foſſe fatta, era già morto.*

NElle mie Rifleſſioni *Storiche Critiche* dimoſtrai, che *Giſulfo* nel DCCXLVII., tempo, in cui il P. Abbate *Gattola* avea ſcritto, che la donazione era ſeguita, era già morto. Il Difenſore di *Montecaſino* hà creduto di avermi quì truovato in fallo, per non avere in ſentimento ſuo citato a dovere *Sigonio*, e perciò, ripigliata la ferocia *Saracineſca*, mi ſgrida, mi ſcherniſce, m'inſulta, e, come ſe io mi foſſe avvaluto del *Sigonio*, il quale ſcriſſe nel XVI. Secolo, per mettere in chiaro l'anno della morte del ſuddetto Duca, che novecento anni prima, e più era vivuto, e non già per truovare il tempo, in cui il Rè *Luitprando* potè la prima volta calare in *Benevento*, a fin di sgombrare una contraddizione apparente, o ſia un'errore di Stampa, com'egli dice, ſcorſo nello ſtamparſi la *Storia Civile*, che lo porta all'altra vita paſſato nell'anno 744,, hà dato in furia, e mi hà motteggiato, dicendo, che io con *un potè*, e con un *dovette* abbia voluto raſſodare un punto di Storia, ed oppormi all'*Epoca* più ricevuta, ed ammeſſa, rimandandomi allo ſteſſo *Sigonio*, il quale lo vuol morto aſſai più tardi degli altri *Critici*. Ma queſta ſua riſpoſta appunto mi hà fatto, e mi fà ſempre più conoſcere, ch' egli niente ſappia di *Storia*, niente di *Critica*, e niente di *Diplomatica*, mentre hà confuſe le regole della *Storia*, della *Critica*, e della *Diplomatica*.

Eſſendo pertanto io nell'obbligo di doverlo diſingannare, ſe pur'è del diſinganno capace, mi convien premettere in primo luogo, che nella preteſa *Cronaca Caſſineſe*, dove il *Diploma Giſulfiano* fù inſerito, e traſcritto da parola a parola, non ſi mette alcuna *Data* di tempo, indicante il giorno, il meſe, e l'anno, in cui *Giſulfo* la ſua Donazione fece al Moniſtero di *Montecaſino*; Colui, che la diede alle Stampe la prima volta in Venezia, non ſi curò di farcela ſapere, e molto meno la eſpreſſe il P. Jacopo *Du-Breul*, Monaco *Benedettino*, che la riſtampò in Parigi nel 1603., ed aſſai meno l'Abbate *Laureto*, anche *Benedettino*, che ne fè la riſtampa in queſta Città nel 1616.;

Anzi

Digitized by Google

Anzi Costui chiaramente scrisse, che *Lione Ostense* l'avea ricavata dalla *Bolla* di Papa *Zacheria*, senza ne pure indicar la *Data* della medesima *Bolla*; Onde ad evidenza si scorge l'insussistenza di essa Donazione, perche secondo le Massime della Giurisprudenza, e secondo lo Stile di tutte le Nazioni di Europa, non si è celebrato mai contratto, senza esservisi apposta, o la *Indizione*, che correva, o espressamente il giorno, il mese, e l'anno, o l'una, e gli altri.

Deve inoltre premettersi, che il Proccuratore di *Cervaro*, il quale diede alle stampe la prima allegazione, seguì intorno a questo punto il sentimento del *Critico Autore* della *Storia Civile*, il quale avea situata la morte di *Gisulfo* II. nel 744., e per conseguente era chiaro, che nel 747. (Epoca assegnata dal P. *Gattola* alla medesima donazione) fosse stata ella stipulata ne' *Campi Elisj*; Ma comeche l'Avversario, non ostante, che da mè niente nel perorare la causa a prò de' *Cervaresi* si era ragionato circa la *Cronaca Cassinese*, e circa il punto della morte di *Gisulfo*, essendomi soltanto fermato nel dire, che, mancando lo Strumento, o sia il Diploma della preteśa donazione, e ricavandolo i RR. Monaci *Cassinesi* dalla *Cronaca* del *Marsicano*, il quale non poteva far pruova a beneficio del Monistero di *Montecasino*, sì perche era stato Monaco del medesimo Monistero, come perch'era testimonio singolare, volle alla suddetta allegazione rispondere, e per un'ora, e più deliziarsi sù questo punto, con far vedere, ch' era stato errore di Stampa l'anno 744., in cui il *Critico Autore* della *Storia Civile* avea situata la morte di quel Duca, non meno perche gli avea assegnati anni XVII. di Ducato, i quali contandosi dal 732., quando il Rè *Luitprando* lo investì del medesimo, venivano a terminare nel 749., che per avergli dato per Successore il Duca *Luitprando*, il quale avea incominciato a reggere quel Ducato verso la fine del 749., perciò fui nell'obbligo di rispondere per difesa del *Proccuratore*, e nel rispondere dovetti necessariamente attenermi all'Autore seguitato da questo, e far vedere, che non altrimenti era stato errore di Stampa, ma sentimento certo del suddetto *Critico Autore* nell' addirar'morto *Gisulfo II.* nel 744.; Onde diedi alla luce nel mese di Giugno dello scorso anno le mie *Riflessioni Storiche Critiche*, ed in esse chiara, ed espressamente mi spiegai, che dava *alcune notizie* (noti l'Avversario, e rifletta senza ferocia al modo del mio parlare) per difesa de' miei Clienti. Dissi *Alcune*, e lo dissi con ragione, perche il bisogno della Causa non portava allora, come lo porta oggi, di far' sapere il di più a Chi no'l sà.

Ciò premesso, entro volentieri a dimostrare, che *Gisulfo II.*, nel 747., quando per conjettura del P. *Gattola* dovette la donazione seguire, era già all'altra vita passato. *Paolo Warnefrido*, o sia *Paolo Diacono*, sto-

Digitized by Google

Istorico Contemporaneo, quegli è, che scrisse, che *Gisulfo* II. Figliuolo del Duca *Romualdo* juniore, e di età tenerissima, sarebbe rimasto vittima delle altrui insidie, ed avrebbe perduta insieme col Ducato la vita, se i Beneventani dopo la morte del Padre non l'avessero difeso colle armi alla mano, e trucidati i di lui Nimici, *Mortuo autem* Romualdo *juniore Beneventanorum Duce* ( ripeto quì le di lui parole trascritte nelle mie *Riflessioni Storiche Critiche* ) *qui viginti, & sex Ducatum tenuerat annis, Gisulfus ejus filius adhuc parvulus remansit. Contra quem aliqui insurgentes, eum moliti sunt extinguere; Sed Beneventanorum Populus, qui suis Ductoribus semper fidelis extitit, eos peremerunt*, SUI DUCIS *vitam servantes*. E comeche il lodato Storico non riferì, ne specificò l'anno, in cui il Padre del nostro *Gisulfo* era passato all'altra vita, perciò bisogna ricorrere al Monaco *Anonimo*, Scrittore della *Cronaca* di *Santa Sofia* di *Benevento*, e di gran lunga più antico dello stesso *Lione Ostiense*, il quale ci fà sapere, che *Romualdo* morì nel 720.; Epoca seguitata da *Camillo Pellegrino*, dal *Critico Autore* della *Storia Civile*, e da altri, che tralascio per brevità. Sicch'è indubitato, che nel 720., essendo morto *Romualdo*, i Beneventani difesero *Gisulfo*, allora infante, e lo riguardarono, come lor Duca, e che il Ducato di *Benevento* corse rischio di venire in mano degli Usurpatori.

Lo stesso *Paolo Warnefrido* soggiunse, che il Rè *Luitprando*, avendo conosciuto, che il nostro *Gisulfo* per la sua età puerile non era idoneo a sostenere il peso, e la cura di quella *Ducèa*, calò in *Benevento*, lo tolse dal possesso di essa, e la conferì a *Gregorio* suo Nipote, *Qui Gisulfus* ( ripeto le di lui parole, anche trascritte nelle mie *Riflessioni Storiche Critiche* ) *quum propè aetatem puerilem idoneus ad tantum Populum regendum non esset*, Luiprandus *Rex tunc veniens, eum exinde abstulit, & apud Beneventum suum Nepotem Gregorium Ducem ordinavit*. Anche quì avendo egli tralasciato di mentovare l'anno, in cui il Rè *Luitprando* la prima volta in *Benevento* portòssi, perciò gli Storici di due Secoli a questa parte non sono stati concordi nel diffinirlo. *Camillo Pellegrino* nella Storia *Principum Langobardorum* hà stimato, che dalla morte di *Romualdo* fino alla prima venuta del sudetto Monarca nella Città di *Benevento* ne fosse scorso qualche anno; Ma comeche nella fine del 723., e principio del 724. non era in istato il Rè *Luitprando* di pensare al Ducato di *Benevento*, come da quì a poco dirò, perciò è da credersi più verisimile, che fosse calato nel 725. Egli è certo però, che dal giorno della morte del Duca *Romualdo*, padre di *Gisulfo*, fino alla prima venuta del Rè suddetto, non vi passò un piccolo intervallo di pochi mesi.

Il medesimo Paolo *Warnefrido* ci fè sapere, che morto il Duca *Gregorio*

dopo

dopo aver governata per ſette anni la *Ducèa* di *Benevento* ſe n' era all'altra vita paſſato, e che un tale *Godeſcalco* l'avea occupata, e per trè anni poſſeduta: Onde fù coſtretto il Rè *Luitprando* a venir per la ſeconda volta in *Benevento*, per iſcacciarne l'Intruſore, *At verò Gregorius* (anche queſte parole furono traſcritte da mè nelle ſuddette *Rifleſſioni*) *dum apud Beneventum annis ſeptem Ducatum geſſiſſet, vitâ exemtus eſt. Poſt cujus obitum Godeſcalcus, Dux effectus, annis tribus Beneventanis praefuit, cui in Conjugio Uxor ſociata nomine Anna fuit. Rex ergo Luitprandus talia de Spoleto, ſive Benevento audiens, rurſum cum exercitu Spoletum petiit.* Ma appena s'inteſe la moſſa del Rè, che l'Intruſore ſecondo Alcuni ſi poſe in fuga, e, ſecondo Altri, fù da i Beneventani ucciſo. Certo è però, che arrivato *Luitprando* in *Benevento*, rimiſe di nuovo *Giſulfo* nel poſſeſſo di quello Stato, ed avendo raſſettate le coſe, ſe ne ritornò coll' Eſercito alla ſua Regia, *Tunc Rex Luitprandus* (ſono parole dello ſteſſo Storico, inſerite da mè nelle medeſime Rifleſſioni) *Beneventum perveniens, Giſulfum ſuum Nepotem* ITERUM *in loco proprio Ducem conſtituit. Rebuſque ita compoſitis ad ſuum Palatium remeavit.*

Sicchè ſenza mendicare ajuto dal *Sigonio*, poteva io beniſſimo col ſolo *Paolo Warnefrido*, Storico *Sincrono*, affermare, che la donazione ſi era fatta da *Giſulfo* ne' *Campi Eliſj*: Imperciocchè, ſe il di lui Padre morì nel 720., ſe dopo eſſer' egli ſtato per più anni nel poſſeſſo della *Ducèa* di *Benevento*, ne fù privato dal Rè *Luitprando*, che a *Gregorio* la conferì, e ſe dopo i ſette anni di *Gregorio*, e dopo gli altri trè dell'Intruſione di *Godeſcalco* tornò ad averne il poſſeſſo, non poteva certamente eſſer vivo nel 747., nel qual anno ſi pretende, che la donazione ſi foſſe fatta. Dal 720. fino al 747. ſono niente meno, che vent'otto anni, incluſo in eſſi anche l'anno 720. perche non ſi sà in che meſe foſſe morto il Duca *Romualdo*, e per conſeguente, ſe foſſe trapaſſato ne' principj di Gennajo, comeche i ventiſette anni ſarebbono andati a terminare nel medeſimo meſe dell'anno 747., perciò contandoſi gli altri meſi in appreſſo, l'intervallo ſarebbe ſtato di anni vent' otto, meno pochi meſi, che ſi frapposero fra la morte del Padre, ed il poſſeſſo del Figlio. Or da queſti vent'otto anni, togliendoſene i ſette del Duca *Gregorio*, e gli altri trè dell'Intruſore *Godeſcalco*, rimangono diciaotto, e per conſeguente, affinche *Giſulfo* aveſſe potuto donare al Moniſtero di *Montecaſino* nel 747. avrebbe dovuto tenere il governo dalla *Ducèa* per anni diciaotto. Ma Chi ſi è ſognato ancora di dargli sì lunga durata? Al più, che ſi ſono i Moderni avanzati, è ſtato il corſo di anni diciaſſette; Onde, quando anche non foſſe morto nel 744., come vuole il *Critico Autore* della *Storia Civile*, era certamente morto nel 747., tempo in cui opina l'Abbate *Gattola*, che aveſſe *Giſulfo* donato, e per conſeguente l' Abbate di quel tempo colla guida

di

Digitized by Google

di una nuova *Sibilla Cumana* dovette andarla a ſtipulare ne' *Campi Eliſj*.

Unicamente adunque mi avvalſi del *Sigonio*, per conciliare i trè paſſi della *Storia Civile*, cioè quello della morte di *Giſulfo II.* nel 744. l'altro della durata del di lui governo nella *Ducèa* di *Benevento* per anni diciaſſette, e l'ultimo di avere avuto per ſucceſſore il Duca *Luitprando*, che incominciò a poſſederla dal 749. fino al 758., e nell'avvalermene, chiamai ſolamente in ajuto la di lui autorità, per fiſſare con più veriſimiglianza l'anno, in cui il Rè *Luitprando* avea potuto in *Benevento* calare, mentre non avea io biſogno di queſto appoggio, per poter dire, come diſſi, che gli anni diciaſſette di poſſeſſo della ſteſſa *Ducèa*, aſſegnati da *Pier Giannone* al Duca *Giſulfo*, ſi doveano ripartire in due tempi, cioè, quando dopo la morte del Padre fù da' *Beneventani* riconoſciuto per loro Duca, e poi rimoſſo dal Rè *Luitprando*, e quando da Coſtui fù ripoſto di nuovo nel medeſimo Stato; Imperciocchè queſta Circoſtanza, e queſto fatto ſi an' chiaramente dalla Storia del *Warnefrido*, Scrittore di que' tempi. Quindi ſe diſſi, che non avea potuto il Rè *Luitprando* calare in *Benevento* prima del 725., perche ſtava impegnato nella guerra coll'Eſarca di *Ravenna*, la quale andò in queſt'anno a terminare, lo diſſi con ragione, perch'effettivamente il *Sigonio* riferiſce occupazioni tali di lui dal 720. fino al 725., che non gli poterono permettere l' uſcir dal Coſtretto di *Lombardia*; E quantunque i rumori della perſecuzione moſſa da *Leone Iſaurico* in Conſtantinopoli alle Sacre Immagini, che diedero cauſa alla guerra coll' *Eſarca ſuddetto*, non foſſero incominciati a ſentirſi nell' Italia prima del 722., purnondimeno gli Eruditi ben ſanno, che, quando più ſono le cagioni, per le quali un Principe non hà potuto per più anni intraprendere qualche viaggio, ſe mai un Scrittore deve dimoſtrare, che non è capitato nel Tale Luogo, come non capitò in *Benevento* il Rè *Luitprando* nel 720. 721. 722. 723., e 724., obbligo preciſo non abbia di riferirle tutte, ed adempia bene al ſuo dovere la più rilevante rammentando, particolarmente, ſe queſta nel principio, ed avanti all'altre, che ſi ommettono, ſituandoſi, non altera il punto principale della Controverſia. Che giova in fatti, o che nuoce al caſo noſtro, ſe i rumori della perſecuzione, ond' ebbe origine la guerra coll' *Eſarca*, penetrarono nell'Italia nel 720., o nel 722.? Che la Guerra ſi acceſe nel 723., o nel 720.? Semprecch'è certo, com'è certiſſimo, che la prima venuta in *Benevento* del Rè *Luitprando*, anche ſecondo il *Sigonio*, non potè accadere dal 720. per tutto il 724., abbiamo *in probatis*, che *Giſulfo*, prima di eſſere ſtato rimoſſo, per più di un anno ſtiede certamente nel poſſeſſo del ſuo Ducato; Onde unendoſi queſti con quelli, che incominciarono nel 732., quando fù di nuovo inveſtito del medeſimo

Ducato, ſi truovano i diciaſſette anni, che gli diè il mentovato *Giannone*, e molto più ſi viene a ſgombrare l' altra difficultà, che, ſendo morto *Giſulfo* nel 744., il qual'ebbe per ſucceſſore il Duca *Luitprando*, che incominciò a governare *Benevento* dalla fine del 749. ſino al 758. per anni otto, e meſi trè, non corriſponda perciò l' uno tempo all'altro; Imperciocche, s'è vero, com'è veriſſimo, che la *Ducèa Beneventana* fù ſuggetta all'invaſione, sì dopo la morte del Padre di *Giſulfo*, come dopo la morte del Duca *Gregorio*, avendola l'Intruſor *Godeſcalco* per trè anni poſſeduta, potè beniſſimo accadere, che dal 744. fino al 749. foſſe ſtata da qualche altro occupata, ed invaſa, mancandone a noi la notizia, perche *Paolo Warnefrido* terminò la Storia colla reintegrazione di *Giſulfo* nel Ducato di *Benevento*, e colla morte del Rè *Luitprando*, e benche giri l'Opuſcolo, intitolato *Fragmentum Langobardicae Hiſtoriae*, attribuito allo ſteſſo *VVarnefrido*, così da *Federigo Lindebrogio*, allorche nel 1611. lo diede la prima volta alle ſtampe, e l'inſerì nella ſua *Storia*, come da *Marquero Freher*, che lo poſe nel Corpo degli *Storici della Francia*, purnondimeno il *Grutero*, *il Pagi*, e l'avvedutiſſimo *Muratori* (*Tom.*1.*part.*1.*Scriptorum Rerum Italic.*pagin.397. dell'edizion' di Milano) ſebbene l' hanno riputato antichiſſimo, purnondimeno non l'an'creduto ſuo, ne ſcritto durante il Regno de' *Langobardi*, e quel, ch' è più, non fà menzione di queſto fatto. Quindi ſi và a vedere, dove cadde il mio *potè*, e 'l mio *dovette*, che an dato dell'ammirazione, e ſtupore al Difenſore di *Montecaſino*, e l'hanno fatto inferocire al par de' *Saraceni*. Cadde non già nel punto della Controverſia, ma ſemplicemente nella conciliazione di trè Paſſi Storici di *Pier Giannone*, che parevano l'uno all' altro contrarj. E perch'egli non sà di *Storia*, di *Diplomatica*, e di *Critica*, perciò ne hà fatta materia di delitto contro di mè. Oh che ſcempiaggine! Oh che delirio!

Qualora egli volea da *Storico Critico*, e non già da feroce *Saraceno* riſpondere alle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche*, dovea ingegnarſi di riſpondere al *VVarnefrido*, Storico Contemporaneo, da mè citato, il quale chiaramente addita, che *Giſulfo II.* fù due volte Duca di *Benevento*, e poteva farlo in qualche maniera con prender norma dal *Pellegrino*, che fù fra i primi a dargli diciaſſette anni di Ducato, incominciandoli a contare dal 732. Poteva dire, che prima di conferirſi la *Ducèa* a *Gregorio* per la ineſpertezza, e puerizia di quello, venne occupata da *Adelaide*, ovvero da *Aulao*, il quale vi ſi mantenne fino a tanto, che quegli non l'ebbe, ſeguendo la ſcorta dell'*Anonimo* Scrittor' della *Cronaca* di Santa *Sofia*. Ma perche queſti Autori non ſono ſtati mai nelle ſue mani, perciò egli hà mendicato ajuto dalla ferocia *Saracineſca*, credendo di atterrirmi con ſimili ciance. *Biſognan di valor ſegni più chiari, che por con leggiadria la lancia in reſta.*

Del

Del rimanente la opinione del *Pellegrino*, e de' moderni *Critici*, i quali hanno assegnati diciasette anni di Ducato al suddetto *Gisulfo*, non è uniforme a più di una delle *Cronache* antiche, e particolarmente alla *Cronaca* dell'*Anonimo Salernitano*, il quale lo porta Duca di *Benevento* per anni quattordici, ed all'Autore vetustissimo del *Catalogo* de' Duchi di *Benevento*, creduto da alcuni lo stesso, che il *Cronografo* della *Cava*, e fatto la prima volta stampare dal celebre P. *Caracciolo* Teatino nel 1626., il quale lo fà Duca per soli anni dodici, e mesi sette; Onde nel 747., quando si pretende fatta da lui la Donazione al Monistero di *Montecassino*, indubitatamente era all' altra vita passato.

Trattasi di una donazione, il di cui tenore si rapporta da un Monaco *Cassinese* senza *Data* di tempo, e che l'Abbate *Laurete* Benedettino confessa, di averla il preteso *Leone Ostiense* ricavata, non già dal di lei *Autografo*, ma dalla *Bolla* di Papa *Zacheria*, esistente nell'Archivio di *Montecassino* nel 1616., con averne però taciuto il giorno, il mese, e l'anno; Questa *Bolla* si occulta, e giammai è stata esibita nel S. Consiglio. Il P. *Angiolo* della *Noce*, Abbate di *Montecassino*, che scrisse dopo la metà del Secolo passato, ci fè sapere, ch'era stata fatta in *Alife* nel mese di Agosto del 743.; non ostante, che la stessa *Cronaca Cassinese* la circoscrisse fra il Costretto del Monistero. Lo strumento di essa, esistente allora nell'Archivio, non solo non si produce, ma ben anche dal P. Abbate *Gattola*, Monaco *Cassinese*, si hà per smarrito dopo essere stata la suddetta *Cronaca* compilata, e scritta, e quel, ch'è più, lo spaccia stipulato verso l' anno 747. contro del sentimento dell' Abbate della *Noce*. Le *Cronache* antichissime non si sognano di dare al mentovato *Gisulfo* i diciassette anni di *Ducato*, stabiliti da' Moderni, per situarne la morte dopo il 747. ma gliene danno, o quattordici, o dodici, ch' è quanto dire, nel 747. avea già fatto il viaggio per l'altro Mondo. Come dunque in mezzo a tante contraddizioni, e varietà non dee credersi, che sia la donazione suddetta una impostura di pianta?

## §. XIII.

*La Donazione* Gisulfiana *è una Favola, perche i Duchi di* Benevento *non erano altro durante il Reame de'* Langobardi *nell' Italia, che semplici Ministri del loro Sovrano.*

Diversa (ed oh quanto diversa!) fù la Categoria de' Principi *Langobardi* di *Benevento* da quella de' Duchi del medesimo Stato; Imperciocche gli uni furono dopo essere stato abbattuto, e disfatto il Reame

de' *Langobardi* nella noſtra Italia, ed, avendo aſſunta la *Gloriuſa* Reale, non vollero riconoſcere per loro Monarca, e Signore il Rè d' Italia della Caſa di Francia, ed incominciarono a regolare con Indipendenza, e Sovranità i loro Vaſſalli, e per contrario gli Altri furono creati dagli ſteſſi Rè d' Italia della loro medeſima Nazione, e non facevano la figura, ſe non di ſemplici Miniſtri del proprio Principe, Chi più, e Chi meno ſpecioſa ſecondo la maggiore, o minore eſtenſione delle loro *Ducèe*, non altrimenti, che preſſo i Romani gli Ordini de' Magiſtrati, ſebbene diverſi per l' autorità miniſteriale, in più gradi diviſa, erano però tutti ſubordinati all' Imperadore di Roma, e niente potevano alienare delle Terre, Città, e Provincie, che governavano. *Carlo di Napoli*, celeberrimo Avvocato della *Sicilia*, alcuni anni a dietro intrapreſe nel ſuo dotto Libro, intitolato, *La Concordia tra' Diritti Demaniali, e Baronali*, ſcritto in difeſa del Sign. *D. Pietro Gaetano*, *Bologna*, *Strozzi*, *e Ventimiglia* per la riduzione al *Demanio* della Terra di *Sortino*, ch' eſſendo ſtati più i Maggiorenti, e Capi della Nazione *Normanna*, che avean fatta la Conquiſta di quel Regno, non potevano, ne doveano riputarſi, ſe non Principi aſſoluti, Ognuno nella porzione di quelle Terre, e Città, che gli erano dopo la Conquiſta toccate, non oſtante, che aveſſero tutti militato ſotto di un Capo, che avea le loro Truppe, e le loro Impreſe regolate, e diſpoſte; Imperciocche l' Elezione di un Supremo Comandante non importa neceſſariamente con sè la prerogativa del Sommo Impero Civile, durevole anche dopo terminata la guerra, e durevole a ſegno, che, fatta la diviſione delle Terre, e Città conquiſtate, poſſa egli farla da Sovrano anche in quelle, che ſono ſtate a i ſuoi Compagni, e Conquiſtatori aſſegnate. Tempo, e luogo queſto non è di eſaminare, ſe ſia tutto vero ciòcche ſcriſſe, e ſe ſieno legittime, e ragionevoli le Conſeguenze, che ne tirò. Le Conquiſte de' *Normanni* non hanno niente, che fare con quelle de' *Langobardi*; Imperciòcche *Alboino*, quando intrapreſe il Viaggio per l' Italia, era già Rè, e Monarca della ſua Nazione, e per conſeguente a ſpeſe del ſuo Regio Erario s' incominciò la guerra, e ſi finì. Onde quant'erano le Terre, e Città, che ſi tolſero agli Greci Orientali, che le ſignoreggiavano, tutte paſſarono nel di lui Dominio, eſſendo Maſſima del *Diritto Pubblico*, e del *Gius* della Guerra, che, quanto ſi acquiſta colla forza dell' armi, particolarmente, s' è roba immobile, debba andare in beneficio del pubblico Erario; Del che anche ce ne rende certi *Dionigi Alicarnaſsèo*, dicendo, τὰ ἐκ τῶν πολεμίων λάφυρα, ὅσον ἂν ἡμῖν ὑπάρχῃ τυχεῖν δί ἀρετήν, δημόσια εἶναι κελεύει ὁ νόμος ἢ τοῦτο οὐχ ὅπως τις ἰδιώτης γίνεται κύριος, ἀλλ' οὐδὲ αὐτὸς ὁ τῆς δυνάμεως ἡγεμών, ὁ δὲ ταμίας αὐτὰ παραλαβὼν ἀπεμ-

ἀναιρεῖται, καὶ τὸ δημόσιον ἀναφέρει, *Quaecunque ex hostibus per virtutem capta sunt, ea lex jubet publica esse, ita ut non modo privati eorum Domini non fiant, sed ne ipse quidem Imperator Exercitus; Verum Quaestor illa accipit, & vendita in publicum refert*. Quindi avendo il Rè *Alboino*, dopo aver conquistata l'Italia, creati più Duchi, ad Ognuno de' quali commise l' amministrazione, e governo di una, o di più Città insieme, Costoro con titolo sì specioso niente vennero ad acquistare di dominio sopra di esse, ma furono semplicemente Ministri, più, o meno autorevoli, della sua Corona. Ne perche il Reame de'*Langobardi* fù elettivo, perciò il Principe eletto non avea il sommo civile Impero, indipendente dal Magistrato, e dal Popolo, mentre, come a proposito riflette il dottissimo *Ugone Grozio*, l' essere un Regno elettivo, non fà, che per questo solo motivo abbia il Rè una podestà limitata, e ristretta (*a*). In fatti elettivi furono i Cesari di Roma, e ciò non ostante la loro autorità fù talmente assoluta, e despotica, che spesso degenerò in una vera Tirannide; E senza uscire da' *Langobardi*, il Rè *Clefi*, che dopo *Alboino* fù eletto, e proclamato Rè in *Pavia*, tenne il Reame, e con indipendenza totale il suo Dominio esercitò. I Duchi adunque della Nazion *Langobarda* sotto questi due primi Rè, non erano *feudatarj*, come sono i Duchi, e Baroni de' tempi nostri, ne aveano alcun Dominio, o utile, o diretto sopra quelle Città, che governavano, ma erano puri, e semplici Ministri, che potevano essere dal loro Monarca traportati da un luogo all' altro, o dell' intutto mutati. *Carlo Sigonio*, *Camillo Pellegrino*, *Pier Giannone*, *Ludovico Antonio Maratori*, e quanti mai altri an scritto della Polizia de'*Langobardi*, sono stati tutti uniformi nell' accertarci di questa Verità, e solo an posto in dubbio, se la Creazione de' Duchi fosse stata accattata da i Rè *Langobardi* dalla Politica degl' Imperadori Romani, o gl' Imperadori Romani l'avessero accattata da'*Langobardi*. Il che importa poco a saperſi per la Ispezione presente; mentre a mè giova solamente, che si sappia, che i Duchi non erano allora Baroni, o Feudatarj, ma Ministri in tutto, e per tutto dipendenti dalla libera elezione del loro Principe, e per conseguente non potevano affatto donare, o tutto, o parte delle loro *Ducèe*. Verità, che non hà potuta negare il Contradditore medesimo.

Morto il Rè *Clefi*, comeche Costui avea dato in eccessi di crudeltà, non istimò la Nazion *Langobarda* di eleggersi altro Monarca, ma risolvè di far' esercitare il sommo Civile Impero da trenta Duchi, Cadauno nella sua *Ducèa*. Ragionevolissimo egli è, che, quando il Regno è elettivo, ricada al Popolo l'Autorità suprema, il quale può conferirla

(a) De Jure *Bell. & Pac. libr.* 1. *cap.* 3. §. 10. *num.* 5.

rirla a Chi meglio gli piace, quando il Rè elette all'altro Mondo sen' và; e lo stesso succede ne' Regni Ereditarj, allorche l'ultimo a possederlo sen muore senza Figli, e senza legittimi Successori (a). Onde non è maraviglia, se il Governo Monarchico per la morte di *Clefi* prese altra divisa, e que' Duchi, che aveano fatta fino a quel punto la figura di semplici Ministri, divennero tanti piccoli Regoli delle loro *Ducèe*. *Carlo Sigonio* scrisse, che radunatisi allora nella Città di Pavìa i *Langobardi*, concordemente determinarono, che si abolisse il Nome Regio, e che i Duchi al numero di trenta governassero con indipendenza l'uno dall'altro le sudderte *Ducèe*, Ogn' uno però la sua (b), *Eâ re cognitâ* Langobardi, *Comitia creando Regi iterum habuerunt, ac consilio habito in posterum abstinendum a Regibus decreverunt: Atque* EX COMMUNI SENTENTIA *rem universam triginta Ducibus permiserunt: Ita sua cuique Urbs gubernanda concessa,* Zabano *Ticinum*, Alboino *Mediolanum*, Vallari *Bergomum*, Alahi *Brixia*, Eonio *Tridentum*, *itemque ceteris ceterae*. All'incontro *Camillo Pellegrino* dietro la scorta di *Paolo Diacono*, Istorico quasi *Sincrono*, e che meglio del *Sigonio* poteva sapere le vicende della sua medesima Nazione, hà portato sentimento, che trenta de' trentasei Duchi, i quali doveano intervenire ne' *Comizj* per l'elezione del nuovo Rè, induggiarono ad andarvi, e, frattanto incominciarono a governare le Città, loro commesse, con Indipendenza, e Sovranità, *Ex quibus*, sono le di lui parole (c), *hoc habes amplius non triginta solummodo, nec tunc primùm mortuo* Cleph *fuisse ordinatos Duces, quod Langobardi Regiam abominarentur potestatem, sicut recentiores ferè omnes persuasum habuère, sed extra praescriptos sex Duces, alios triginta, quos olim Rex* Alboinus, *atque* Cleph *pervasis praefecerant Urbibus, ad Comitia pro novo Rege eligendo convenire differentes, singulos moderasse adtributas sibi Langobardorum turmas*. Svario grandissimo, perche ove non si voglia dire, che i Duchi *Langobardi*, per aver differito di andare all'Assemblea, e così mandare a lungo la Elezione del nuovo Rè, avessero voluto usurparsi la Sovranità, bisogna certamente credere, che quello fosse stato un *Interregno*, incominciato dapprincipio, come avviene in tutti gl'*Interregni*, che la Gerarchia del Ministero Sublime, non più esercita la sua autorità in nome del defonto Monarca, ma bensì del Popolo, in beneficio del quale si è devoluto il Sommo Impero; All' incontro, avendo i Duchi stessi, non per proprio capriccio, ma per volere, e determi-

(a) Ugone Grozio *de Jure Bell. & Pac. libr. 2. capit. 9.*
(b) De Regno *Italiae libr. 1. ad ann. 576.*
(c) Dissertat. 2. *de Ducatu Beneventano*.

minazione del medesimo Popolo mutato in *Aristocrazia* il Governo *Monarchico*; pare incontrastabile, e certo, che avessero legittimamente introdotta una nuova Polizia, senza violare le leggi delle Genti. Comunque però fosse andata la cosa, egli è certo, che l' *Interregno Aristocratico* a capo di un anno andò a degenerare in una tirannica, e mostruosa *Oligarchia*, siccome l' attesta il lodato *Sigonio*, scrivendo, *Sequenti (anno) Duces diviso inter se Regno certatim infitam adversus Italos barbariem effuderunt, nam & Nobiles reliquos, aut è Civitatibus fustulerunt, aut tertiae partis domesticorum Vectigalium tributarios reliquerunt, & Popularibus ejectis ipsi cum suis soli ferè Oppida tenuerunt, & Basilicis, Templis, ac Monasteriis expilatis in Episcopos, Abbates, Praesbyteros, Monachos, Monialesque Exempla Crudelitatis ultima, aversâ moerente Italiâ ediderunt. Itaque immanitate eorum offensi Saxones, qui cum eis venerunt, Italiâ excessère.*

Durò questa *Oligarchia* per lo spazio di altri nove anni, ne' quali se il Duca di *Benevento* avesse donata qualche porzione del suo Stato alla Badìa di *Montecassino*, potrebbe in qualche maniera intraprendersi, che non foss'ella per questo verso immaginaria, e sospetta di falsità, mentre allora regolava la sua *Ducèa* a guisa di Sovrano, che fà quel, che vuole, e non già di un semplice Ministro, che non hà dominio alcuno sopra quelle Terre, e Città, che amministra, e governa. *Gisulfo* II. non visse, ne fù Duca di *Benevento*, quando era in piedi la *Oligarchia*, ma circa due Secoli dopo, quando i Duchi *Langobardi*, e lo stesso Duca di *Benevento* aveano perduta ogni aria di Maestà, ed erano ritornati al primiero lor Stato.

O fù la sevizia de' suddetti Duchi, che andò a rifiuccare la Nazion *Langobarda*, o il timore delle Truppe Nemiche, che si erano accinte, per isnidare i *Langobardi* dall' Italia, o l' una, e l' altro insieme, certa cosa è, che terminato il decennio, deliberarono, così il Popolo, come i medesimi Duchi di sottomettersi di nuovo alla Podestà Regia, e di ripigliare il Sistema antico. Quindi nel mese di Settembre, come scrisse il *Sigonio* chiamarono Assemblea, ed in essa col consenso universale conchiusero di eleggere il nuovo Rè, siccome l'elessero, *Quâre auditâ Langobardi Duces, rebus suis timentes, transacto decennio circa Septembrem in Concilium convenère, ibique Relatione de praesenti Statu Reipublicae factâ*, UT REGIUS DOMINATUS RESTITUERETUR, *concordibus* OMNIUM *sententiis* DECREVERE, *rati, se in hunc modum facilius, & partum imperium retenturos, & Romanis, nova, ut apparebat, adversus se molientibus, occursuros: Exequentibus inde, quinam tanto dignus titulo foret, praeterquam, quod nemo* Autharim, *Clephonis filium, opinione virtutis antecedebat*

*bat , nomen etiam patrium ad dignitatem deferendam plurimùm valuit .*

Poteva il Popolo *Langobardo* , e gli ſteſſi Duchi , che allora facevano la prima figura in tutto il Ceto della lor Nazione , reſtrignere la Regia Autorità , e conferirla al nuovo Rè con qualche limitazione, ma l'uno, gli altri non ſi ſognarono affatto di limitargliela , e ſolamente badarono a reſtituire nel priſtino Stato la Regia Dignità , *ut Regius Dominatus reſtitueretur , concordibus omnium Sententiis decrevère* ; Onde, ſiccome venne a ceſſare l' *Oligarchia* , la qual' era ſtata effetto di uſurpazione , e non già di legittimo dominio , perche mai i *Langobardi* aveano penſato a coſtituirſi tanti Tiranni , quanti eſſi furono , così finì ancora , o l'*Interegno* , o l'*Ariſtocrazia* , che avea dato principio , ed origine all' *Oligarchia* medeſima . Imperò , reſtituite le coſe al priſtino Stato , i Duchi tornarono a fare la figura primiera , cioè , di ſemplici Miniſtri del loro Monarca , al quale reſtò libera la facoltà di mantenerli , o levarli a ſuo talento ; Ed in effetto , comentando , *Camillo Pellegrino* alcune parole di *Paolo Diacono* , ſcrive , che i Rè *Langobardi* ſpenſero molti Duchi , e per fine politico mantennero i Duchi di *Cividal del Friuli* , di *Spoleto* , e di *Benevento* ; Eccone le parole (*a*) , *At ille* ( cioè *Paolo Diacono* ) *ſubmurmuraſſe quoque videtur , eo non caſu , ſed a Regibus , qui caeteros , ut par eſt credere , deſuevisſe voluerunt , praecipuo quodam Conſilio fuiſſe ſervatos , nempe, quod iis Langobardorum Reipublicae benè iretur conſultum: Quandoquidem ſic per Italiae longitudinem diſtributi haberentur , ut tum ad hoſtes repellendos , tum ad Regni fines producendos opportuniſſima futura eſſent Propugnacula ; hoc eſt Foro Julienſis ad externos repellendos incurſus : Spoletanus ad Romanos , atque Graecos ex Ravenna ; Beneventanus autem ad eosdem Romanos , & Graecos Cis Tyberinos , quibuscum perpetua Langobardi exercuère bella , eorumdemque aſſiduè incurſavere , perſtrinxerèque Regiones* ; E quantunque ſi poſſa diſputare , qual di queſti trè Duchi foſſe ſtato di maggior Categoria , durante il Reame de' Langobardi , mentre *Matteo Palmiero* nella ſua *Cronaca* par , che nell' ultimo luogo riponga il Duca di *Benevento* , dicendo , *Regiâ eorum apud Ticinum conſtitutâ , varios praeterea Principatus per Italiam habebant , quibus Gentium ſuarum praeponebant Duces , inter quos praecipui , & per ſucceſſiones obſervati ſunt , unus apud Forum Julii in ipſo Italiae ingreſſu , alius apud Spoletium , & in media penè Julia, Tertius Beneventi ad inferiorem Italiae partem regendam* , ſeguitato in ciò dal lodato *Pellegrino* , il quale ſcrive , *haec* Palmerius , *& quidem congruè* , e per contrario l'av-

(a) Diſſertatione 2. *de Ducatu Beneventano.*

Digitized by Google

l' avvedutiſſimo Canonico *Pratillo* lo allogà nel ſecondo luogo, dicendo (a), *Immo malè, & incongruè: Beneventanus namque Ducatus praeceſſit, ut in principio Tomi I. hujus Operis clariſſimè demonſtratum*, purnondimeno non è diſputabile, che queſti Duchi foſſero non altro, che Miniſtri ſupremi, eletti da i Rè *Langobardi*, giacche lo ſteſſo *Palmerio* chiaramente atteſta, che i Rè Langobardi *varios praeterea Principatus per Italiam habebant, quibus Gentium ſuarum praeponebant Duces*, ed il mentovato *Pellegrino* ſoggiugne, *A qua* Palmerii *ſententia recedendum minimè puto; Si quidem praeſcriptum triplicem Ducatum obnoxium iisdem Regibus ſemper fuiſſe, notum eſt ſatis.*

Ne poteva eſſere altrimenti, perocch'è Maſſima inconcuſſa, e certa del *Diritto Pubblico*, che l'Interregno, o ſia *Ariſtocratico*, o ſia *Diarchico*, incontanente ceſſi per l'elezione del nuovo Rè, come ſcrive l'*Eineccio* (*Elem. jur. Natur. & Gent. lib. 2. cap. 7. §. 142. & in Notis*), e che, quando il Popolo, e la Nobiltà eleggono il loro Monarca, ne, o prima, o nell'atto della Elezione penſano affatto a limitargli l'autorità, ſiccome non la limitarono al Rè *Autari* i Duchi, e Popolo *Langobardo*, allora non è più in balìa dell' uno, e dell' altra il metter freno alla podeſtà del loro Principe, e di eſercitare quegli atti di dominio, e di giurisdizione, ch' eſercitavano prima della Elezione del Rè; Ma tutto il Dominio, e tutta l'Autorità s' incorporano al Principe, dal di cui arbitrio dipende l'aſſoluto regolamento della Monarchia; Sentaſi a queſto propoſito ciòcche l' Imperador *Valentiniano* alle ſue Truppe riſpoſe (b) *ὑμέτερον ἦν ὦ στρατιῶται βασιλέως μὴ ὄντος ἐμοὶ δοῦναι τῆς βασιλείας τὰς ἡνίας· ἐπεὶ δὲ ταύτην ἐδεξάμην ἐγὼ ἐμόν λοιπὸν οὐχ ὑμέτερον, τὸ περὶ τῶν κοινῶν διασκοπεῖσθαι πραγμάτων*, *Veſtrum fuit*, Milites, *cum Imperator nullus eſſet, mihi tradere Imperii hujus habenas. Eas ex quo adeptus ſum, de caetero non veſtrum, ſed meum diſpicere, quid Reipublicae expediat.*

Eſſendo ſtati i Duchi *Langobardi* ſemplici Miniſtri più, o meno autorevoli, e ſpecioſi de i Rè d' Italia ne' tempi di *Alboino*, e *Clefi* ſecondo la maggiore, o minore eſtenſione delle Città, e Terre, che governavano, ed avendo la Nazion *Langobarda* inſieme cogli ſteſſi Duchi riſoluto di tornare ſotto il Dominio Regio, e di abolire con ciò l'*Oligarchia*, e con eſſa l' *Interregno Ariſtocratico*, che avea data l' Origine all' *Oligarchia* medeſima, e niente avendo per sè riſervato nell'Elezione del Rè, ne convenuto con eſſo di dovere i Duchi fare altra figura in appreſſo, più rimarchevole di quella, che aveano fatta ſotto i primi ſuoi Regi, e molto meno di potere i medeſimi aver

 qual-

(a) In notis *ad Diſſert. 2.* Camilli Pellegrini *de Ducat. Benevent.*

(b) Teodoreto *Hiſtor. Eccleſ. libr. 4. capit. 5.* Sozomeno *Hiſtor. Eccl. libr. 6. capit. 6.*

Digitized by Google

qualche dominio, o diretto, od utile sopra le Città, e Provincie; che amministrar doveano, Chi è sì losco di vista, ed ottuso di mente, che non vede, essere stati i Duchi *Langobardi* anche semplici Ministri, quando di nuovo incominciarono i Rè di quella Nazione a regnare in *Pavia*? Veggasi a questo proposito, quel, che fra gli altri ne hà scritto il lodato *Eineccio* §.CXLV. *loc. citat.*

Concedo poi anch'io, che il Rè *Autari* avrebbe potuto costituire in altra Gerarchia, se non tutt' i Duchi del suo Reame, almeno qualcheduno di essi, con far sì, che avesse potuto vantar qualche specie di Dominio nella sua *Ducèa*, e portarsi in maniera, che comparisse Padrone, non già diretto, ma utile delle Città, che governava. Però è fuor di dubbio, che no 'l fece, ne lo tentò giammai, ed avendo risoluto, e prescritto, che la metà delle rendite annuali di cadauna *Ducèa* si fosse introitata a beneficio del suo Regio Erario, e l'altra metà fosse rimasa presso i Duchi per il mantenimento loro, e per le spese, che occorrerebbono al mantenimento delle stesse Città, non venne con questo a derogar punto al Carattere *Ministeriale*, che aveano, e molto meno a dar loro ragion di padronanza, e di dominio.

*Carlo Sigonio*, che scrisse *de Regno Italiae* dopo la metà del XVI. Secolo, aggiunse, che il Rè *Autari* avea agli stessi Duchi promesso di non rimuoverli dal possesso delle loro *Ducèe*, se non per delitto di fellonia, e di far succedere in esse anche i loro Figliuoli maschi; Circostanza, che a più d' uno degli eruditi *Feudisti* hà fatto scrivere, che quindi fosse la prima Origine de' Feudi derivata: Ma *Lodovico Antonio Muratori* avverte (a), che *nulla s' incontra nelle Leggi, e Memorie* della Nazion Langobarda, *onde si argomentino usati fra essa i Feudi*. Ed a dire il vero *Paolo Diacono*, il quale fù quasi *Sincrono* del Rè *Autari*, e, come *Langobardo*, era bene inteso della polizia de' suoi Nazionali, non si sognò affatto di tramandare alla memoria de' Posteri quella notizia, di cui siamo accertati per la testimonianza del mentovato *Sigonio*, il quale non si sà, donde la prese, e donde l' accattò. Comunque però ciò fosse, egli è certo, che il *Sigonio* medesimo nel rapportarla, espressamente soggiunse, che il Rè *Autari* fece la suddetta determinazione *retento tamen sibi dominio, & jure* sopra le Ducèe de' *Langobardi*; Il che prnova, e dimostra, che non volle, che i Duchi fossero usciti dalla Categoria di semplici Ministri. Imperciocchè qual altra figura potevano essi fare, quando il loro Monarca si avea riservato tutto il dominio, e con esso la giurisdizione alta, e suprema?

Cessino però gli argomenti, dove l'Evidenza parla da sè. Tutti concordemente gli Storici rapportano, che morto *Romualdo*, Padre del nostro

(a) Dissertazione II. *delle Antichità Italiane* dell' Edizione.

tro *Gisulfo*, i *Beneventani* lo ricobbero per loro Duca; dopo averlo difeso, e fatto anche scempio di Coloro, che gli aveano tramata la morte, per usurpagli lo Stato. Ma non bastò, ch'egli fosse legittimo Figliuolo del Defonto Duca, e che avesse dal canto suo l'affezione del Popolo di *Benevento*, a mantenerlo nel pacifico possesso della sua *Ducèa*, ed a muovere il Rè *Luitprando*, che avesse tollerato in pace, che questa fosse a lui rimasa. La poca età, che avea, rendendolo incapace a poter ben governare quella vasta Provincia, obbligò il suo Sovrano, a privarlo di essa, ed a conferirla a *Gregorio*, che avea tutta l'idoneità di regolarla a dovere. Costui a capo di sette anni se ne morì; Ond'ebbe agio, e tempo *Godescalco* di occuparla, siccome l'occupò, e per trè anni continui in sua balìa la tenne. Ma il medesimo Rè non volle affatto confermargliela, e calò di persona in Benevento, ed avendolo posto in fuga, la conferì al mentovato *Gisulfo*, abile già a poterl' amministrare con prudenza, e con senno. Riflettendo sù questo Esempio il Canonico *Pratillo*, Investigatore accorto della Polizia de' *Langobardi*, non hà potuto non iscrivere, che il Ducato di *Benevento* conferivasi con assoluto arbitrio da i Rè di quella Nazione, i quali lo facevano, o nò passare a' figli del Defonto Duca secondo era, o non era espediente all'Interesse dello Stato, *Notandum hic*, sono le di lui parole (a) *Regem Luitprandum Gisalfò puerulo Gregorium ejus Nepotem suffeciſſe: Inde illum jam adultum, atque ad Regimen aptum ad Beneventi solium evexiſſe. Quare affirmandum videtur, nec haereditario jure, nec Populi, Comitumque, aut Optimatum suffragiis Beneventanos Duces electos fuiſſe, sed Supremorum solummodo Principum, seu Langobardorum Regum volantate, quà quod magis Regno opportunum videbatur, ipsi constituebant, & sic filios quandoque Patribus succedere, quandoque exturbari malebant*. Onde sotto il dominio de' Rè Langobardi d'Italia i Duchi di *Benevento* non erano altro, che semplici Ministri del loro Principe, ne in altra maniera possedevano la suddetta Ducèa, che *precario nomine*, senza poter vantare sopra di essa quell'utile dominio, che hanno oggi i Baroni del nostro Regno, in virtù del quale possono lasciare i Feudi a i loro figli, ed alienarli anche coll'assenso del Rè. Grande, e cospicua era la loro Giurisdizione, e la loro Autorità, ma non passava più oltre di quello, che comportava il Carattere di un Supremo Ministro. Ed ancorche giugnesse a figurarseli Talono, quali furono in tempo de' Cesari i *Prefetti Pretorj*, destinati al Governo delle Provincie Romane, Ognuna delle quali era di maggior'estensione, che non son'oggi più Regni uniti insieme, i quali creavano Giudici, eleggevano Magistrati, ed



(a) Pauli Diaconi *Historia Excerpta capit. 58. in notis*.

er ano inappellabili nelle loro ſentenze, pure non potrebbe mai idearſe li forniti di dominio, ſicchè aveſſero potuto diſmembrare le loro Ducèe, e di qualche porzione di eſſa farne padrone *in perpetuum* Chi ſarebbe ad eſſi piaciuto. La ragion'è chiara, perche ſecondo il dettame della Natura, *Nemo plus juris in alium transferre poteſt, quam ipſe non habet*. Come invero potevano i Duchi di Benevento trasferir dominio, e dominio perpetuo in poſſa altrui, quando eſſi non l'aveano, quando non potevano traſmetterlo agli ſteſſi lor figli, e quando non aveano altro, che il ſemplice Governo delle loro Ducèe? Mutò, è vero, queſta Polizia, allorche disfatto il Rè *Deſiderio* da *Carlo Magno*, finì nell'Italia il Reame de' *Langobardi*, ed il Duca di Benevento aſſunſe il titolo di Principe, e ſi ammantò colla Clamide Reale, con eſercitare l'Autorità Regia, e con farla da Padrone aſſoluto nel ſuo Ducato, e nelle Terre, e Città a quello anneſſe: Ma è vero ancora, che ciò avvenne verſo l'anno 780., trentaſei anni dopo la preteſa Donazione ſuddetta, e dapprincipio non fù ſenza contraſto, ſenza guerra, e ſenza ſpargimento di ſangue. Del che a ſpiluzzico hanno l'*Erchemperto*, e l'Autore del libro intitolato *Fragmentum Langobardicae hiſtoriae* fra gli Antichi, *Camillo Pellegrino*, e *Pier Giannone* fra i Moderni ragionato, e ſcritto. Quindi ſi vede, che Chi fù il primo a mettere in campo la Favola della donazione di *Giſulfo*, non ebbe perizia della Storia, e della Polizia de' Langobardi, mentre credendo ſcioccamente, che quel pieno, ed aſſoluto Dominio, che ſi arrogarono, e ſi mantennero i Principi di Benevento, quando mancò in Italia il Rè *Deſiderio*, ſi foſſe goduto, ed avuto anche prima da i Duchi del medeſimo Stato, non ebbe ribrezzo di far comparire il ſuddetto *Giſulfo*, capace di trasferire il perpetuo Dominio di una parte rimarchevole della *Ducèa* Beneventana in perſona degli Abbati *Caſſineſi pro tempore*, ch'egli non aveva, ne poteva in conto alcuno vantare.

Confermaſi queſta verità dallo ſteſſo Canonico *Pratillo*, il quale, dopo l'*Errata Corrige*, poſto nella fine del quinto *Tomo* delle *Opere* ſue, hà foggiunte alcune *Derrate* da regiſtrarſino in que'luoghi, ch'egli preſcrive. In una di eſſe, che ſi legge nella *Pagina* CCCXVIII. avverte, che allora le *Ducèe* di *Spoleto*, e di *Benevento* paſſavano *jure hereditario* a i Figliuoli de' Duchi defonti, quando prima della morte de' loro Genitori v'interveniva il conſenſo del Rè, *Hinc deducendum exiſtimo*, ſono le ſue parole, *tam Spoleti, quam Beneventi Duces jure haereditario Patribus filios ſucceſſiſſe*, DUMMODO REGIS ITALIAE ADSENSUS PRAECESSISSET, *atque ab eorum fidelitate neutiquam receſſiſſent*. E ciò è così vero, che, avendo i Giuriſconſulti *Milaneſi* fatta la raccolta degli Uſi, e Coſtumanze feudali nel XII. Se-

colo

colo, costantemente affermarono, che allora i Feudi Regali, come son le *Ducèe*, i *Marchesati*, i *Contadi*, ed altri simili (a) passavano agli Eredi, quando i Duchi, i Marchesi, i Conti ne aveano avuta speciale specialissima Investitura dall'Imperadore, *De Marchia, vel Ducatu, vel aliqua Regali Dignitate*, sono le di loro parole (b) *Si quis investitus fuerit per beneficium ab Imperatore, ille tantùm debet habere: Haeres enim non succedit ullo modo, nisi ab Imperatore per Investituram acquisierit*. Il che dimostra ad evidenza, che fino a i tempi, che l'Imperio Romano Occidentale non fù trasferito da i Greci a i Rè di Francia, le *Ducèe* si estinguevano colla vita de' loro Duchi, ed allora incominciarono a farsi perpetue *vitalizie*, quando l'Imperadore ne dava l'Investitura, come Feudi, a beneficio de' medesimi, ne passavano oltre, ancorche investite, come Feudi, se non quando la Investitura cantava così. Mancando poi l'Investitura dell'Imperadore, che abilitasse gli Eredi a potervi succedere, non si era praticato giammai per l'addietro, e solo di fresco si era introdotto il costume di potervi i Figli succedere, *Item*, scrissero altrove i medesimi Giurisconsulti (c) *in feudo Comitatus, vel aliarum Dignitatum non est successio secundum rationabilem usum; Sed hodie hoc est usurpatum*. Onde non ebbi torto di dire nelle mie *Riflessioni Storiche Critiche*, che Chi avea foggiato di pianta il Diploma *Gisulfiano*, non era stato inteso della Polizia de' *Langobardi*, ed avea scioccamente stimato, che fossero stati della stessa balìa i Duchi, e gli Principi di *Benevento*, quando gli uni si doveano riguardare, come semplici Ministri del loro Monarca, e, perche tali, non poteano perciò donare quel, che non era nel loro Dominio, e gli altri, come Padroni assoluti del loro Stato, e, perche tali, capaci perciò di poter fare tutto quello, che può fare ogni Sovrano nel suo Reame.

Ma l'Avversario, a cui è mancata la scorta del P. *Gattola*, per andare all'

(a) Francesco Ottomano *Element. Juris Feudalis* §. 22. *inter jura praecipuum locum obtinent Ducatus, Comitatus, Marchiae, item Episcopatus, Abbatiae, Caeteraque Opima Sacerdotia, quae idcirco Feuda Regalia dicuntur, quoniam a Rege, ideſt, Imperatore conferebantur*.

(b) Feudorum *libr.* 1. *tit.* 14. *de Feudo Marchiae, vel Ducatus, vel Comitatus*. Vedi Guglielmo Fornerio ne' suoi Comentarj *de Feudis cap.* 12. §. 3.

(c) Feudorum *libr.* 1. *tit.* 13. *de alienatione Feudi* §. *ultimo*: Antonio Conzio *Methodo de Feudis capit.* 8. §. 10. ivi: *Feuda autem quaedam sunt, quae ad haeredes non veniant, ut sunt* Castaldiae, & Guardiae; *Item majora, ut* Marchia, Ducatus, Comitatus, & *Regalia Feuda olim non deferebantur haeredibus; Sed hodie hoc est usurpatum, ut succedant in his Feudis*.

Digitized by Google

all'incontro a questa difficultà insuperabile, prima hà dato di piglio alle sue solite invettive, dicendo *nella pagina* XXXVII. „ La Riflessio-
„ ne *Critica* giusta il solito non hà l'appoggio della Istoria, e della Veri-
„ tà, anzi è fondata sù di uno ANACRONISMO IMPERDONABILE,
„ *Venditet has naenias historiae ignaris*, ed indi si è posto in Cattedra per insegnarmi, che *Paolo VVarnefrido*, *Camillo Pellegrino*, e *l'Autore della Storia Civile* an parlato espressamente della *Polizia* usata sotto i due primi Rè Langobardi *Alboino*, e *Clefi*, cioè fino all'anno 575. ma non già in appresso, mentre morto *Clefi*, soggiugne lo Autore della Storia Civile, *Essendo per lo spazio di diece anni mancati i Rè, ciascuno il Ducato a sè commesso governava con* ASSOLUTA POTESTA', ED ARBITRIO, quali parole appena trascritte, si è rivolto a mè in aria Saracinesca, e mi hà con tuono *Aristarchico* ripigliato così, Da ques-
„ te parole, che lo stesso Censore hà trascritte, poteva egli ben riflet-
„ tere, che in questo decennio, i Duchi cominciarono ad estollere
„ il capo.

Oh quanto è melenso! Oh quanto è sciocco! Non solamente adoperai ben io due volte il termine di *Oligarchia*, ch' esprime al vivo il governo Indipendente, e Supremo in Ognuno di essi, ma ben anche avendo preveduto, che questo termine gli sarebbe giunto nuovo, dissi, che fra i diece anni della *Oligarchia* i Duchi di cadauno Stato erano stati *Principi assoluti, ed indipendenti nelle loro Ducèe*. Parole, che indicano non meno un cominciamento della loro grandezza, che il loro assoluto imperio; Onde a torto egli mi hà ripigliato, che *poteva riflettere che in questo decennio i Duchi Langobardi cominciarono ad estollere il capo*.

Se poi crede, ch'essendosi di nuovo suggettati al Dominio Regio, avessero cambiata la loro Natura, e da semplici Ministri, ch'erano sotto i primi Rè, fossero diventati qualche cosa di più, onde avessero potuto dismembrare le loro Ducèe, e darne parte in vita, o in morte a Chiunque essi volevano, s'inganna a partito, e s'inganna a segno, che fà compassione agli stess'Inventor' delle sole. Quanto oh quanto avrebbe fatto meglio, se non foss' entrato nel *Critico*, che l' hà posto nella dura necessità di servirsi di certi termini, che non sà cosa vogliano dire! Si servì in fatti de' termini *Scetticismo*, e *Pirronismo*, i quali nel genuino lor' senso non furono capiti da lui, siccome nel §. XIV. si farà dimostro, e chiaro. Ora si è servito della parola *Anacronismo*, e senza pericolo di spergiuro, giurerei, che a riserva di averlo creduto un termine *offensivo*, non è stato capace di penetrarne il vero senso.

L'*Anacronismo* è una voce composta dal Greco ἀνα, *Sursum*, *deorsum*, *retrorsum*, cioè, *più alto*, *in dietro*, e dal Greco χρονος, che significa *tempo*. In materia di Cronologia importa un errore nel computo degli

anni,

Digitized by Google

anni, col quale uno Evento vien posto prima di quello, che realment' è succeduto. Tal'è quello di *Vergilio*, che mette *Didone* in Affrica nel tempo di *Enèa*, quando in realtà ella non vi si portò, che trecent' anni dopo la rovina di Troja. All' incontro quello errore, con cui un fatto è situato dopo, o più a basso di quello, ch'è stato, viene dagli *Cronologi Paracronismo* chiamato. Veggasi la *Ciclopedia* dell' Arti, e delle Scienze del Signor *Efraim Cambres* nella voce *Anacronismo*. Quindi non pecca di *Anacronismo*, o di *Paracronismo* Colui, il quale porta il medesimo fatto accaduto due volte, ed in diversi tempi. Sarà, se non dice il vero, favoloso nel suo racconto, ma non sarà *Anacronico*, o *Paracronico*, perche *l'Anacronismo*, e *Paracronismo* riguardano un solo fatto, non geminato, ne accaduto in diversi tempi, ma l'uno lo situa prima, e l'altro dopo, ch'è accaduto. Or'io non hò detto certamente, che i Duchi *Langobardi* furono semplici Ministri del loro Sovrano solamente dopo i tempi di *Alboino*, e di *Clesi*, nel qual caso avrebbe luogo il *Paracronismo*, e non già l'*Anacronismo* dell'Avversario, e molto meno hò detto, che lo furono anche prima de i suddetti Rè *Alboino*, e *Clesi*, nel qual caso ragionevolmente potrei essere accagionato di *Anacronismo*, perche no 'l furono prima, ma hò detto bensì, che lo furono sotto i primi Rè, che lasciarono di esserlo dopo la morte di *Clesi*, e durante il decennio della *Oligarchia*, e che tornarono ad esserlo, quando di nuovo elessero il Rè *Autari*, e si sottoposero al Governo Monarchico. Che hà che fare adunque l'*Anacronismo* nel caso nostro? Disgrazia sonama è la mia, che hò da contendere con un Contraddittore, il quale non capisce il significato di que' medesimi termini, che adopera, per fregiarne le sue *Catilinarie*!

Prosiegue a dire nella *pagina* XXXVIII., che considerando il nuovo Rè, che i Duchi mal'avrebbono sofferto, che si fosse lor tolta ogni autorità, e dominio, ed esser ridotti all'antico Stato, compose le cose in questa maniera„ Che ciascheduno di loro desse al Rè la metà de'Du„ zj, e gabelle, e l'altra metà se la ritenessero per impiegarla ne' loro „ Ducati; Onde i Ducati per istabilimento fondamentale dell'Ordine „ Politico divennero soltanto *Tributarj*.

A pruovare questa sua propositione cita, e trascrive alcune parole del *Sigonio*, ma disguisate, e tronche, affinche non restasse smentito dallo stesso Autore, che allega, e dopo avere usata questa Stratagemma *Saratinesca*, ripiglia alla *pagina* XXXIX. il suo discorso, e dice così „ Ecco che nel declinare del VI. Secolo sotto il Regno di *Autari* con „ legge fondamentale dell' Ordine Politico si fè questo cangiamento „ ne' gran Feudi compresi allora nel Regno d'Italia. I *Duchi* da sem„ plici Ministri, ch'erano stati nella lor'origine, fin dall'anno 587. di„ vennero TRIBUTARJ; ed i *Ducati* divenuti pure trasmissibili alle Pro-

le

„ le Maſchile fin' d'allora ſi diedero in *Dignità*, e *Signoria* ; Il che col
„ correre degli anni, e forſe nel Secolo IX., come vuole il noſtro *Pratillo*,
„ s'introduſſe generalmente in tutti gli altri Feudi minori. Queſta fù la
„ Polizia ſotto il Regno di *Autari*, ed anche ſotto i due Succeſſori in
„ quella parte d'Italia, compreſa all'ora nel Regno de' *Langobardi*.

Ne occorre dubitare, che per *Tributarj* abbia voluto intendere, che foſſero i Duchi tanti Regoli, e piccoli Sovrani colla ſemplice ſuggezione di pagare il tributo annuale al Rè d'Italia della loro medeſima Nazione ; Imperciocche alla *pagina* XLI. chiaramente lo dice colle ſeguenti parole „ L'eſſer *Tributario*, il giurar fedeltà, e preſtare aſ-
„ ſiſtenza in guerra . . . . . dice rettamente *Bodino* al noſtro propoſito
„ che ſebbene diminuiſca il luſtro della *Sovranità*, nondimeno non to-
„ glie la *Sovranìa*, ne diminuiſce la Potenza aſſoluta, che ſi hà sù de'
„ beni del Principato, e ſopra i Sudditi ; E non contento di aver cotanto vaneggiato, ſi avanza ancora nella *pagina* XLII. a metterli a confronto de' Principi Elettivi, e le ſue parole ſon queſte „ Così la
„ Creazione di alcuni Principi Elettivi, e a vita ſi farà per ſuffraggio del
„ Popolo, o degli Ottimati, o anche per Inveſtitura di un altro Sovra-
„ no, ma potrà avere nel ſuo Principato tutta l'autorità, e podeſtà
„ ſuprema.

Ma ſogna, e travede ad occhi aperti, ed in un medeſimo tempo, *Diruit*, *aedificat*, *mutat quadrata rotundis*. *Diruit* la Verità, perche non è vero, che i Duchi *Langobardi* furono *Tributarj* nel ſenſo manifeſtato da lui : *Aedificat* la caſa alla fraude, perche tronca, e diſguiſata hà traſcritta del *Sigonio* l'autorità: *Mutat quadrata rotundis*, perche non intende la forza delle di lui parole, e perciò tutto hà ſconvolto l'Ordine della *Langobardica* Polizia.

*Carlo Sigonio* adunque nel luogo ſteſſo, diſegnato da lui, dopo aver riferita la moſſa, che ſtava per fare *Childeberto*, Rè di Francia contro de' Langobardi, ſcriſſe così, *Quàre auditâ Langobardi Duces, rebus ſuis timentes, tranſacto decennio circa Septembrem in Concilium convenère, ibique relatione de praeſenti Statu Republicae factâ, ut Regius Dominatus reſtitueretur, Concordibus omnium ſententiis decrevère, rati ſe in hunc modum facilius, & partum imperium retenturos, & Romanis nova, ut apparebat, adverſus ſe molientibus occurſuros*.

Da queſte parole chiaramente ſi hà, che i Duchi *Langobardi*, radunati in pubblica Aſſemblea, riſolſero, che ſi tornaſſe a mettere in piè la Monarchia, ſpenta, ed abolita da loro, e quantunque aveſſero potuto preſcrivere in che maniera doveſſe il nuovo Rè governarli, e limitargli col conſenſo del Popolo in qualche parte l'autorità, purnondimeno non ſi ſognarono di farlo, e penſarono ſolamente a reſtituire

il

Digitized by Google

il Governo Monarchico alla Nazion Langobarda; *ut Regius Dominatus restitueretur*; Sicche vollero, che il Monarca da eleggersi avesse avuta la stessa balia, esercitata da' primi lor Regi; Verità, che maggiormente si conosce, se si considera il primo passo, che diede *Autari*, dopo essere stato eletto Rè, e proclamato: Egli (e queste sono le parole, che ne hà troncate l' Avversario dal testo del *Sigonio*, da lui nella sua Allegazione trascritto) ordinò, e stabilì, che i Rè *Langobardi* s'intitolassero *Flavj* a guisa degli antichi Imperadori di Roma, e che i Duchi gli dovessero pagare in cadauno anno la metà delle rendite delle loro *Ducèe*, per sostenere il decoro, e la grandezza della sua Monarchia, *Instituit enim, ut Reges* Flavii *nomine, antiquo Imperatorum exemplo appellarentur, & ut a singulis Ducibus vectigalium suorum dimidium ad regiam tuendam amplitudinem conferretur*. IS CENSUS *tertio quoque anno in Palatium Regium a Jacopo Gualla scribitur esse illatus.* Se dunque il Rè *Autari* anche nel nome, che assunse di *Flavio*, volle manifestare la sua autorità, simile a quella degl'Imperadori Romani, i quali, al dire di *Gherardo Nood* nel suo Trattato *de Lege Regia*, portarono la Monarchia all'ultimo grado del *Despotismo*, com' è credibile, che avesse voluto permettere, che i Duchi non facessero più la figura di suoi Ministri, ma fossero tanti Regoli, e piccoli Sovrani nelle loro *Ducèe*? Il Difensore di *Montecasino* non sarebbe caduto in errore sì grave, se avesse riflettuto non meno alle cose già dette, che alle parole stesse del *Sigonio*, trascritte da lui, ed alle Massime inconcusse, e certe del *Diritto Pubblico*. Siegue adunque a dire il Sigonio, *Illis verò* (Ducibus) *usum Urbium*, DOMINIO, ET JURE *sibi retento, reliquit, neque successores tradidit, nisi aut virili extinctâ stirpe, aut conflatâ defectione*. Permise il Rè *Autari*, che i Duchi avessero il semplice uso delle Città, comprese nelle loro *Ducèe*, ritenendo per sè il dominio, e la giurisdizione alta sopra di esse, ed ebbe della condescendenza (ma non già ne formò legge), che i Duchi non fossero ammessi, se non nel caso di fellonia, e che in morte loro vi succedessero i Maschi della loro Prosapia. (Circostanza, che il *Warnefrido* non dice, e che le Leggi *feudali*, da mè trascritte, rintuzzano). Or se i Duchi non ebbero altro, che il semplice uso de' Stati, che governavano, e tutto il dominio, e la giurisdizione alta era presso del Rè, come si può credere, che fossero stati piccoli Sovrani nelle loro *Ducèe*? A pensarla sanamente, furono di minor vantaggio, e di minor Categoria de' Baroni del tempo nostro, perche questi hanno il dominio utile de' loro Feudi, ch' è qualche cosa di più dell'*usufratto*, ed all'incontro quelli non aveano, che il nudo, e semplice *uso*, non paragonabile al medesimo usufrutto, perch' è nota la diversità grandissima, che passa fra l'usufrutto, e l'uso, e la prerogativa maggiore,

che hanno gli Usufruttuarj in confronto de' semplici Usuarj. Che poi il medesimo Rè si fosse contentato di lasciarli nel governo della loro *Ducèe*, durante il tempo della lor vita, e di non privarli di esso, se non per il solo delitto di fellonia, ed avesse altresì praticato di farvi succedere i di loro figliuoli, o fratelli, questa condescendenza del Principe, (se mai fù vera la promessa, di cui il *Warnefrido*, Storico, quasi Sincrono, non fè motto alcuno, e solo il *Sigonio* la riferisce) non è, nè può essere argomento di avere i Duchi acquistata un' ombra di Sovranità ne' loro Stati, sì perche la condescendenza del Monarca non dà diritto al Vassallo di pretendere per giustizia quel, che non hà, come perche non passò allora in Legge, o Consuetudine stabile, e ferma, essendosi veduto, che il Rè *Luitprando* tolse al nostro *Gisulfo* il Ducato di *Benevento*, nel possesso del quale si ritrovava, senza fargl' ingiuria, e lo diede al Duca *Gregorio*, che lo tenne per anni sette continui, e 'l Rè *Agilulfo*, essendo morto *Zotone*, primo Duca di *Benevento*, non andò in traccia de i di lui Agnati, ma lo conferì ad *Arechi*, congiunto per consanguinità a *Gisulfo* Duca del *Friuli*, e morto *Eoino*, Duca di *Trento*, lo diede a *Gendoaldo*, insigne per la sua pietà, secondo il medesimo *Sigonio* attesta, e scrive. Questi fatti, non contrastati ancora da Uomo, che abbia avuto fior fiore di senno, uniti alle stesse Leggi *feudali*, ed alle autorità, poc'anzi mentovate da mè, mostrano ad evidenza, che i Duchi di *Benevento*, prima di assumere la *Clamide* Reale, non erano paragonabili a i Baroni del tempo nostro, e per conseguente mettono in chiaro, che i Fabbricieri *Cassinesi*, i quali posero in campo la donazione *Gisulfiana*, che abbraccia tanti Feudi, e Baronie, furono digiuni affatto della Polizia de' *Langobardi*. Ma non sono stati di peso presso il Difensore di *Montecasino*, sapete perchè? Perchè si è posto a scrivere in *Istoria*, in *Diplomatica*, in *Critica*, senza averne ancora i primi rudimenti gustati. Quindi hà fatto nascere i Stati *Tributarj* nel senso, che non esclude in tutto la Sovranità, senza esservi il fondamento, che ne sostenga l'idèa, e quindi hà confusi fra gli Elettivi anche que' *Ducati*, che si acquistano per la sola, e semplice Investitura; Errori tutti, che muovono la nausea alla medesima Ignoranza.

Fra le stesse tenebre del Gentilesimo vi furono non pochi Trionfatori, i quali seppero moderatamente servirsi della Vittoria, e perciò Alcuni lasciarono a' Rè, e Popoli soggiogati con una generosità eroica, quanto aveano prima della Vittoria, cioè, Dominio de' beni, e Sovranità de' Regni; Altri si contentarono di tenervi un Presidio fisso di Truppe, senza privarli di autorità, e senza aggravarli di tributi, e di dazj, ed altri finalmente li vollero Tributarj, ma lasciando ad essi libera l'Amministrazione de' propri Stati. *Ugone Grozio*, che nel III. Libro *de jure*

*Bel-*

*Belli, & Pacis Capit. XV.* hà dilucidata a pieno questa materia, ci fà sapere al §. VI., che *Tributorum quoque indictio saepe non tam ad factorum sumtuum restitutionem, quam ad securitatem, & Victoris, & Victi in posterum pertinet*, o, com'egli stesso chiosando le parole *& Victoris, & Victi*, scrive, *ne ille motuat rebellionem; hic se praecipitet in priora mala, si nimis indultum sit*. Gli Stati adunque *Tributarj*, i quali scemano in qualche parte, ma non tolgono in tutto la Sovranità a Coloro, che da' Sovrani antecedentemente li governavano, allora li vengono a formare, quando un Principe vittorioso li hà colla spada alla mano conquistati, e vinti; e la loro Istituzione, come riferisce il medesimo *Grozio*, ebbe la sua Origine, non tanto dalla Umanità, e Cortesia de' Vincitori, quanto da quella Massima Politica, dettata dalla Sperienza, di esser' pericoloso il governare i Popoli sogiogati, e di riuscir più facile il vincere, che il difendere le Conquiste, fatte colle armi alla mano, giusta quel motto dell'Ambasciatore di *Dario*, allorche venne alla presenza di *Alessandro* Macedone, *Periculosum est peregrinum Imperium. Difficile est continère, quod capere non possis. Facilius est quaedam vincere, quam tueri: Quam hercule expeditius manus nostrae recipiunt, quam continent.*

Or se i Stati *Tributarj*, ne' quali si mantiene, se non tutta, almeno in buona parte la Sovranità, non sono altri, che i Conquistati in guerra, e lasciati dalla politica, e generosità de' Vincitori in potere degli stessi Padroni, coll' obbligo solamente di dovere ad essi pagare annualmente qualche tributo, o per ammenda delle spese fatte, o per tenerli in suggezione, affinche non abusino della loro clemenza, ed alzino rigogliosa la cresta, e se i Vincitori medesimi a ciò s'indussero in que' casi particolarmente, ne' quali preveddero, che non li avrebbono potuti difendere, e mantenere sotto il loro dominio, com'è venuto in testa al Difensore di *Montecasino* lo spacciare, che i Duchi *Langobardi* furono tributarj del loro Sovrano, e tolto il tributo, e l'obbligo di ajutarli in guerra, rimasero Sovrani, e Regoli nelle proprie *Ducèe*? Qual fù quel Monarca della lor' Nazione, che li assalì, li espugnò, li vinse? Quando, e dove accadde la scaramuccia, infierì la tenzone, e la vittoria si dichiarò contro di loro?

Errore sì grossolano mi fà giustamente credere, che non abbia egli letto il *Bodino*, quantunque l'abbia allegato nella sua *Scrittura*, e che al più gli sia stato suggerito dall'Ajutante di Studio, simile a sè, che l'hà letto senza l'ajuto de' cannocchiali, de' quali hà preciso bisogno, o senza la scorta di perito Pedagogo, il quale poteva fargli capire a dovere il significato delle di lui parole, e la ragion'è chiara, perche nel *Capitolo IX.* appunto del *Libro I. de Republica*, ch'egli hà citato, non fà altro il lodato *Bodino*, che distruggere le mal concepite idèe della sua poetica Fantasia.



Digitized by Google

Esamina quivi la gran Controversia, *An in Principem alterius fiduciarium conveniant Jura Majestatis* ? E con questa occasione avendo distinti più gradi di Signorie, in alcune delle quali si conserva la Sovranità, quantunque diminuita, e scema, alloga nel terzo luogo gli Stati *Tributarj*, che a riserva della fedeltà, e del tributo dovuto a quel Monarca, a cui si paga, ritengono in tutto il di più la loro indipendenza, e suprema autorità sopra i Vassalli. Quali essi sieno, immediatamente l'addita, così scrivendo, *Tertium genus est eorum, qui* A POTENTIORE VICTI, *pacem acceperunt, &* JURA MAJESTATIS RETINENT *iis legibus, ut* VICTORIS *Majestatem comiter observent, eique* TRIBUTUM ANNUUM SOLVANT; E non contento di averlo insegnato secondo la Massima inconcussa presso tutt' i Politici, passa a confermarlo nella *Pagina* CCXXIII. dell' Edizione fatta in *Francofort* nell' anno 1591. con varj esempli antichi, e moderni, e fra essi registra i seguenti, *maximus Emmanuel* ( Rex Lusitaniae ) *qui bellicarum rerum laude clarissimus extitit, Reges Asiae, & Africae fregit, ab iisque tributum exegit; nam Asiae Principes, & Africae, qui alterius imperio tenentur, eidem tributum pendere consueverant. Veteres Persae, ac Romani, qui Reges Imperio suo subjecerant, magnam partem tributarios fecerunt, fiduciam tamen, ac jusjurandum illud, quod a Vassallis exigitur, nescierunt; Nam Philippo II. Macedoniae Rege victo, pax data est eâ lege, ut tributum annuum Aerario Romanorum penderet; quod Perseus Philippi Filius recusans, grave bellum suscepit, sibique exitium attulit: Saepe tamen Reges illi, quibus tributa imperabantur, alios vicissim ad obsequium adigebant, qui tamen in suos vitae jus, ac necis, caeteraque Majestatis jura exercebant.*

*Bodino* adunque, parlando di que' *Tributarj*, i quali ritengono la Sovranità sopra i loro Vassalli ( come vuole l'Avversario, che fossero stati i Duchi della Nazion *Langobarda* dopo l' *Oligarchia* ), non altrimenti si sogna di ammetterli, se non nel caso, che sono stati sogiogati, e vinti, ed il Vincitore a riserva del Tributo, e della Fedeltà, loro imposta, li hà lasciati nel pacifico possesso de' proprj Stati coll' esercizio delle Supreme Regalie, e coll' assoluto dominio sopra il Vassallaggio. Posso io credere, che l' abbia egli letto, una volta, che senza guerra, e senza il trionfo del Vincitore ( che sono le fondamenta, sopra le quali lo Stato Tributario appoggia la sua Sovranità sopra i Vassalli ) non hà avuto ritegno di scrivere, che i Duchi *Langobardi*, a riserva della Fedeltà, e del Tributo, che pagavano, e professavano al loro Monarca, erano Regoli, e Sovrani nelle loro *Ducèe* ?

Se anche riflettuto avesse, che il decennio della *Oligarchia* non altramente considerar si debba, che un semplice *Interregno Aristocratico*, nel quale



Digitized by Google

potevano ben' eſſi eſercitare le Supreme Regalie della Corona, non già, come inſite al titolo di Duca, ma come comunicate loro dal Popolo, non avrebbe sì ſtranamente penſato, e più ſtranamente ſcritto; Imperciocch', eſſendo vero, com'egli medeſimo l' hà confeſſato, che ſotto i Rè *Alboino*, e *Clefi* i Duchi *Langobardi* non fecero, ſe non la figura di Semplici Miniſtri del loro Monarca, quando, morto *Clefi*, non penſarono poi ad altra elezione di Principe, ed incominciarono eſſi a governare, come può, e deve governare ogni ſupremo Senato, allorche viene a mancare il Regnante ſenza legittimi Succeſſori; il quale aſſume le più alte Regalie della Corona, e continua a far' uſo della ſua autorità, ma in nome del Popolo, a cui è ricaduto il ſommo Impero Civile, e per conſeguente, ſe eſſi da sè, e ſenza il conſenſo del Popolo vogliono ridurre in *Ariſtocrazia* il Governo Monarchico, commettono uno enormiſſimo attentato, ſecondo le Maſſime inconcuſſe del *Diritto Publico*, e ſecondo hà dimoſtrato il dottiſſimo *Samuele* Barone di *Pufendorff* nel *Tomo II. de Jure Naturali*, *& Gentium libr. 7. cap. 7. §. 8.* L' averſi adunque i ſuddetti Duchi arrogata la ſuprema Autorità, con mutare non ſolo in *Ariſtocrazia* la Monarchia, ma ben anche con farla divenire una tirannica *Oligarchia*, ſe ſi toglie il conſenſo del Popolo, non poterono mai acquiſtar quella Sovranità, di cui li fregia a caſo il Difenſore di *Montecaſino*, e ſe per contrario la eſercitarono, perche il Popolo volle così, avendo poi, e queſto, ed eſſi riſoluto di ritornare ſotto il Governo Monarchico neceſſariamente l'andarono a perdere, toſto che ceſsò l' *Interregno*, e 'l nuovo Rè fù proclamato, ed eletto ſenza eſſergli ſtata l'Autorità Regia limitata, e riſtretta.

E quì torno a ripetere, che non hà letto *Bodino*, perche nel citarlo gli fà dire un *Strafalcione*, di cui non ſarebbe capace la ſteſſa Ignoranza *Saracineſca*. Gli fà dire, che 'l Principato Elettivo non ſolo è quello, dove Taluno viene diſegnato Duce, o Rè con i ſuffraggj degli *Ottimati*, o del Popolo, o degli uni, e dell' altro, ma ben anche quell' altro, che vien eletto per ſemplice Inveſtitura di qualche Potenza indepèndente, e ſovrana. E da ciò ne hà inferito, che, quantunque i Re' *Langobardi* aveſſero inveſtiti i Duchi de' loro Stati, purnondimeno non laſciarono queſti di godere al pari de' Principi elettivi la Sovranità ſopra le Perſone de' loro Vaſſalli, e di avere la libera diſpoſizione de' beni delle loro *Ducèe*. Ma avendo io non ſolo ſcorſo da capo a fondo il *Capitolo* IX. *del Libro* I., citato da lui, ma tutti gli altri *Capitoli* del medeſimo *Libro*, e poſcia l' intiero Trattato *de Republica* dello ſteſſo *Bodino*, più di una volta anche per l' addietro letto da mè, non hò truovato affatto, che in ſentimento di Coſtui ſi poſſa riputar Elettivo quello Stato, il quale ſi acquiſta per mezzo della



Digitized by Google

la sola, e semplice Investitura. Hò trovato bensì, che le Concessioni di questa fatta vengono da lui chiamate, *Feudi*, *Benefizj*, *e Giuspadronati* secondo la diversità della roba, che contengono, ed alla *Pagina* CXCI. dello stesso *Capitolo* IX. hò lette le seguenti parole, le quali fanno molto al caso nostro, *At ne Imperii quidem Germanicis Imperator per sese Jura Majestatis habet, nisi aliunde Regnum, omni obsequio, ac fiducià liberum adipiscatur. Et tametsi Imperator ad suos Creatores, & Principes Germanorum, quasi ad servos domesticos orationem habeat, iisque imperet, ut servis, haec tamen fiunt in speciem antiquae Majestatis, cujus umbram quidem retinent, rem verò penitus amiserunt.* Se l' Imperadore, ch'è il primo fra i Principi elettivi, costantemente sostiene *Bodino*, che non abbia *jura Majestatis*, come avrebbe potuto il Difensore di *Montecasino*, qualora l' avesse veramente letto, asserire, di essere stati i Duchi *Langobardi* tanti piccoli Rè, e Sovrani nelle loro *Ducèe*? Non hò io ragione di dire, che citi gli Autori a capriccio, e che non abbia mai avuto il suddetto *Bodino* alla mano?

Ma quando credeva di aver finito di leggere, e di ascoltare simil'Innezie, mi sono imbattuto nella *pagina* XXXIX., XL., e XLI. della di lui *Risposta Saracinesca*, ed hò trovato, ch' egli colla solita franchezza si fà a dire, che il *Ducato Beneventano* fin dal suo principio non soggiacque mai alle Vicende degli altri Ducati de' *Langobardi*, essendo stati sempre i Duchi di questo Stato Regoli, e Sovrani delle loro *Ducèe*, e che il Rè *Autari*, anche quando confermò a *Zotone* il Ducato di *Benevento*, non pretese altro, che renderselo *Tributario*. In pruova del suo assunto hà citati Pier Giannone *libr. 4. cap. 5. pag. 255.* Erchemperto *Histor. num. 6.* e Camillo Pellegrino *Dissertat. 1. pag. 209. tom. 5.*

*Quousque effraenata isthaec sese jactabit audacia*? hò io giusto motivo di ripigliarlo coll'*Oratore* di *Roma*; Imperciòcche ne *Pier Giannone*, ne *Erchemperto*, ne *Camillo Pellegrino* furono giammai capaci di asserire un simile Sproposito. Il primo nel luogo, da lui citato, scrive così „ Venuto poscia *Autari* ad invadere la nostra *Cistiberina* Italia, „ ed avendo al suo Dominio sottoposta l' intera Provincia del *Sannio*, „ trovando *Benevento* occupato da' Langobardi, i quali ubbidivano „ a *Rotone* lor Duca, ne confermò a Costui il GOVERNO, e fattolo „ tributario, come furono in appresso tutt' i Duchi di *Benevento* a' Rè „ Langobardi, lasciò quel Ducato SOTTO LA SUA AMMINISTRA- „ ZIONE.

Se il darsi dal Principe in *governo* uno Stato a qualche insigne Capitano, affinche lo amministri, importi translazion di Dominio, e marca di Sovranità sopra Coloro, che in essi allignano, e libera disposizion

delle

Digitized by Google

delle rendite ; che dal medesimo Stato si percepiscono , lo determini, e lo dichiari Chi non hà perduto il lume dell' Intelletto ne è divenuto un *Saraceno* per la ferocia , e per la rabbia . Come ? Lo stesso è creare un Governatore , e farlo Regolo ? Amministratore , e Sovrano sono una medesima cosa ? *Auditum admissi risum teneatis amici* ? Questo fatto di *Rotone* , che più di ogn' altro ci dimostra la naturalezza de' Duchi di *Benevento* , hà servito al Difensore di *Montecasino* , per farlo ferneticare peggio di un Scolaretto , che non arriva a capire la lezione del suo Maestro: *Rotone* fù di que' *Langobardi*, i quali avean seguitato *Narsete* prima, che Costui per i disgusti avuti dalla Corte di *Constantinopoli* avesse chiamato *Alboino* alla conquista dell' Italia , e colle armi alla mano avean'invasa la Città, e'l Territorio di *Benevento*; Ma ciò non ostante , essendosi avvicinato il Rè *Autari*, si contentò di avere anzi in governo, e di amministrare la *Ducèa* di *Benevento*, che di possederla da Sovrano . Argomento evidentissimo , che i Rè *Langobardi* non riguardarono in altra positura i Duchi , che in quella di semplici Ministri loro ; In fatti appena morto *Rotone* , il Rè *Agilulfo* non andò cercando se vi erano , o nò agnati , o fratelli , che gli potessero succedere , ma , come scrisse il medesimo Pier Giannone ( *libr.* 4. *cap.* 3. §. 1. *pag.* 161.) investì del di lui Ducato *Arechi II.*, congiunto per consanguinità a *Gisulfo* , Duca del *Friuli* ; Ed alla *pagina* 260. conchiuse „ Ecco come quello , che ora è Regno di Napoli „ ( in questi tempi cioè di *Arechi II.* Duca di *Benevento* ) non riconosceva , come prima un sol Signore , ed un sol Principe . Il Ducato „ Beneventano ubbidiva al Duca immediatamente , E PER LUI AL „ RE' DE' LONGOBARDI . La Puglia , e la Calabria , la Lucania , „ e i Bruzj , il Ducato Napoletano , quelli di Gaeta , di Sorrento , di „ Amalfi , e gli altri Ducati minori , a' loro Duchi *immediatamente* ; „ e per essi all' Esarca di Ravenna , ed agl' Imperadori d'Oriente.

In che maniera , di grazia , poteva , o dovea più chiaramente spiegarsi , per farsi intendere , che i Duchi di *Benevento* non erano altro , che semplici Ministri de' Rè *Langobardi* ? Egli li considerò , e li pose nella medesima Scranna con i Duchi di *Napoli* , di *Gaeta* , di *Sorrento* , e di *Amalfi* , ch' erano i Duchi Maggiori dell' Imperio Constantinopolitano nel nostro Regno ; E non contento di ciò , aggiunse ancora , che , siccome una parte del Regno di Napoli era subordinata a i Duchi eletti dalla Corte Imperiale , e per essi all' *Esarca* di *Ravenna* , ed all' Imperadore dell' Oriente , così l' altra ubbidiva al Duca di Benevento , e per lui al Rè de' *Langobardi* . Onde che an , che fare le battuchierie dell'Avversario ? Erano forse i Duchi di *Amalfi* , di *Gaeta* , di *Sorrento* , e di *Napoli* , e fin anche gli *Esarchi di Ravenna* piccoli Sovrani delle loro *Ducèe*, e del loro *Exercito* , o pure sem-

semplici Ministri dell' Imperador di Constantinopoli ?

Gli ha dato (ben me ne sono accorto) motivo di pensare una cotal stravaganza, perche il *Giannone* adoperò ancora il termine di *Tributario*. Ma, se si fosse consigliato col *Calepino*, avrebbe veduto, che il nome di *Tributo* è generale, e come tale compete, non meno a' Sudditi, che ad ogn' altro, il quale per beneficio del Vincitore non perde la Sovranità del proprio Stato. Quindi Sant'*Agostino*, ancorche non possedesse Feudi, nè Baronie, pure di sè, e degli Ecclesiastici Africani de' tempi suoi (libr. XXII. contra Faustum capit. 47.) *ad hoc tributa praestamus*, scrisse, *ut propter necessaria militi stipendium praebeamus*, e prima di lui San *Giustino* Martire nel II. *Apologetico* disse, φόρους δὲ καὶ εἰσφορὰς τοῖς ὑφ' ὑμῶν τεταγμένοις πανταχοῦ πρὸ πάντων περιμένομεν φερειν, ὡς ἐδιδάχθημεν παρ' αὐτοῦ, *Vectigalia jane, & tributa Exactoribus vestris ubique, vel ante alios pendimus, ut ille* (cioè *Cristo*) *nos docuit*; E prima dell' uno, e dell'altro l'Appostolo delle Genti, scrivendo al Popolo Romano (*Epist. ad Roman. capit.* XIII. *vers.* 6.) gli ricordò il motivo, per cui pagava i Tributi, non ostante, che fosse ogni Cittadino, un puro, e semplice Vassallo dell' Imperadore di Roma, διὰ τοῦτο γὰρ καὶ φόρους τελεῖτε, *Ideò enim, & tributa praestatis*. Quando il nome può significare più cose, insegna l' *Ermeneutica* (Scienza a lui ignota), che si deve pigliare in quel senso, ch' è stato usurpato dall'Autore, con aversi sotto gli occhi l' intiera giacitura delle di lui parole. Ma come poteva egli capirlo a dovere, se la ferocia *Saracinesca* gli avea dato talmente in testa, che nel riferire, e trascrivere alla *pagina* XL. il testo di *Pier Giannone* gli fè saltare le due parole più sostanziali *Amministrazione*, e *Governo* ?

*Erchemperto* poi non fè altro, che riferire l'ambasciata, che mandò *Pipino* Rè d' Italia, figlio di *Carlo Magno*, *a Grimoaldo* (non già *Duca*, come scrive l'Avversario confondendo l' Epoche, e le diverse Polizie de' *Langobardi*), ma bensì Principe di *Benevento*, in questa maniera concepita, *Volo quidem, & ita potenter disponere conor, ut sicuti* Arichis *Genitor illius SUBJECTUS fuit quondam* Desiderio, *Regi Italiae; ita sit mihi, & Grimoalt*; le quali parole sono state così da lui interpretate, e chiosate „ Da ciò si rileva, che *Pipino* non „ pretendeva, che *Grimoaldo* dovesse essere un Ministro, ed un' Offi„ ciale, ma *Subjectus*, e *tributario*, siccome dicea, che *Arechi*, di lui „ Genitore, era stato a *Desiderio* Rè d'Italia: Così *Subjecti agri* si di„ cono i Campi *Tributarj*, e che pagano il *Vettigale*; Ed all' opposto „ *Grimoaldo* sosteneva, ch'era nato libero da' liberi Genitori, e che „ sempre sarebbe stato tale.

Raccontasi, che un Predicatore, tendo andato a fare un *Quaresimale*,

non

non sò dove, e non tenendo fatto, ne sapendo comporre il Panegirico di San *Giuseppe*, la di cui Festa si solennizzava in quella mattina, che dovea predicare, pensò di fare in luogo di esso la Predica della Confessione; E perch' era totalmente estemporanea, ed egli avea impegno di predicare, perciò s' introdusse così, *San Giuseppe facea il mestier' di Falegname; I Falegnami fanno i Confessionarj. Dunque farem' la Predica della Confessione*. Sotto altri termini si è rinnovata la stessa melensaggine a' tempi nostri, mentre mettendosi in *forma* il discorso dell'Avversario, si viene a formare il seguente *Sillogismo*,

„ I campi, che pagano il Vettigale, sono suggetti, e si dicono *Tributarj*. *Pipino* Rè d' Italia volea suggetto il Principe di *Benevento*,
„ Dunque i Duchi di *Benevento* furono semplicemente Tributarj de' Rè
„ *Langobardi*. Chi intanto non inarca per lo stupore le ciglia, e non ne ammira la sottigliezza, la sagacità, la bizzarrìa? Dagli *Antipodi* dovette certamente venire il Maestro ad insegnargli una Loica sì prodigiosa, mentr' è impossibile, che nell'*Affrica*, nell'*Asia*, e nell' *Europa* si possa truovar Chi la sappia. Oh che gran progresso perciò farebb' egli, se andasse a smaltire nell' Isole *Malucche* i raziocinj suoi!

Gli *Gramatici* fanno della distinzione fra *Tributo*, e *Vettigale*, perche dicono, che 'l *Tributo* si paga *secundum capita*, e per i beni mobili, ed all' incontro il *Vettigale*, si corrisponde per rispetto de' campi, e de' beni immobili; Onde presso gli antichi Romani *ex tributo stipendia militibus pendebantur, & ex Vectigali Caeterae Reipublicae Necessitates sustinebantur*, come attestano *Rosino*, *Lipsio*, ed Altri. Non era gran cosa, che il Difensor di *Montecasino* prima di dare in questi Delirj, avesse letto qualche buon *Gramatico*, perche avrebbe veduto, che la stessa proprietà della parola *Tributo* era di ostacolo alle sue mal concepite idèe, e molto più si sarebbe astenuto dal far quella insulsa, ed inetta *Chiosa*, che hà fatta alle parole dell'Ambasciatore del Rè *Pipino*, se sotto la scorta dello stesso Gramatico avesse ancora imparato, che il Tributo si diffinisce, *Pecunia, quae a Privatis Reipublicae, aut Principi penditur*, e per conseguenza da sè non è capace di farci argomentare alcuna specie di Sovranità in Colui, che lo paga, anche perche promiscuamente gli stessi Autori del Secol d' oro della lingua latina non ebbero difficultà di usurpare la voce *Vectigal*, per dinotare il *Tributo*, e la parola *Tributum* per significare il *Vettigale*, come fece fra gli altri Svetonio *in Caligula capit.* XL. Se si paga da cadaun Privato al suo Principe, e si paga *ratione capitis, & bonorum mobilium*, come può risvegliare l' idèa di qualche Indipendenza, e Maestà, allorche si soddisfa da' Duchi, o da qualche altro Ufiziale di prima sfera? Sì la risveglia, ma quando? Quando il



Digitized by Google

Tributo s' impone dal Vincitore al Vinto, quando il Vinto avea già i Diritti della Maestà, e godeva della Sovranità prima di essere soggiogato in guerra; Circostanze, che affatto non si verificano nella persona de' Duchi di *Benevento*, e degli altri Duchi della Nazion *Langobarda*.

Questa Verità viene ad evidenza dimostrata dalle stesse parole, sconciamente chiosate da lui, e dimostrata in maniera, che, ancorche mancasse ogni altro argomento, basterebbono esse solamente a garantirla, senza pericolo di andare a vacillare.

Spento, e distrutto il Reame de' *Langobardi* in Italia per la Valentìa, e Potenza di *Carlo Magno*, *Arechi*, che si trovava Duca di *Benevento*, credendo di non essere obbligato a riconoscere per suo Sovrano *Pipino*, destinato dallo stesso *Carlo Magno*, suo Padre, per Rè d' Italia, assunse il titolo di Principe, si ammantò colla Clamide Reale, si fè riconoscere per tale da' *Langobardi*, ed ungere da' Vescovi a guisa de' Rè di Spagna, e di Francia, ed ordinò, che in avvenire si fossero i suoi Diplomi spediti nella seguente maniera, *Datum in Sacratissimo nostro Palatio*. Dal Pontefice *Adriano*, che avea per sospette queste novità, intrapresè da *Arechi*, fù animato *Carlo Magno* a calare, come calò, con Oste poderosa in *Benevento*. Il novello Principe gli fece dapprincipio vigorosa resistenza, ma poi fù costretto a capitolare con lui. I patti furono, che lasciandogli il Vincitore il Ducato, come lo reggeva, gli dovesse egli in ogn' anno pagare un certo Tributo, con dargli anche per Ostaggi *Grimoaldo*, ed *Adelgisa*, suoi Figliuoli, e con consegnargli ancora tutto il tesoro, che avea. Circostanze, che riferite dall' *Anonimo Salernitano*, e da *Erchemperto*, trascrisse *Pier Giannone* nella sua Storia Civile *Tom. I. Libr. VI. cap. 3. pagin.* 396. *e* 397. Ed è tanto vero, che *Carlo Magno* lasciò ad *Arechi* la Sovranità, *Et jura Majestatis* sopra lo Stato di *Benevento*, e sopra de' suoi Vassalli, che Costui nell' atto stesso, che i suoi Figliuoli stavano per Ostaggi in Francia, esercitò la podestà legislatoria, facendo delle Leggi particolari per l' amministrazion della Giustizia nel suo Principato, senzacche quel Monarca ne avesse fatto risentimento alcuno. Il di lui *Capitolare*, dove codeste Leggi si leggono, fù la prima volta ricavato dal Codice *Cavese*, e fatto stampare da *Camillo Pellegrino*, ed indi dal Pratillo *Tom. III. pag.* 184. Morto *Arechi* i Beneventani mandarono Ambasciatori alla Corte di Francia, affinche *Carlo Magno* si fosse compiacinto di mettere in libertà *Grimoaldo*, stantechè *Adelgisa* suo fratello non era più nel novero de' Viventi, e lo avesse fatto ritornare in Benevento a pigliare il possesso del dominio del suo Stato. Facilmente furono esaudini per i motivi, che rapporta il *Giannone* nel luogo citato al *cap. IV. pagin.* 389. e molto più, perch' egli

egli si contentò di promettergli, *che farebbe radere a i suoi Langobardi la barba; Che nelle Scritture, e nelle Monete porrebbe prima il nome del Rè di Francia, e poi il suo: E che dalle fondamente farebbe abbattere le mura di Salerno, di Acerenza, e di Canosa*. Arrivato Costui in *Benevento* fè correre per qualche tempo le Scritture, e le Monete nella maniera già detta, quantunque non avesse mai pensato a diroccare le suddete mura, e fino a tanto, che non si rassodò nel Dominio del suo Principato, mostrò di dipendere dal Monarca di Francia. Ma quando si vedde in Istato di poter resistere, allora la fè in tutto, e per tutto da Principe assoluto, senza pagare il tributo, da suo Padre promesso, e senza apporre altro nome, che 'l suo ne' Diplomi, che spediva, e nelle Monete, che facea coniare.

Se il Difensore di *Montecasino* prima di mettersi a rispondere alle mie *Riflessioni Storiche Critiche* avesse lasciata la ferocia *Saracinesca*, e si fosse dato allo Studio della Storia nostrale, avrebbe subito capito il vero senso dell' ambasciata del Rè *Pipino*, e della Risposta, che ad essa diede il Principe *Grimoaldo*, sciocchamente da lui appellato *Duca*, e non avrebbe fatta una *Chiosa*, che distrugge totalmente il *Testo*. Volea *Pipino*, che gli fosse *Grimoaldo* suggetto, non già qual era stato *Arechi*, di lui Padre, a sè, ed a *Carlo Magno*, suo Padre, ma qual era stato a *Desiderio* Rè de' *Langobardi*, perche allora, non avendo ancora assunta la Clamide Reale, ne l' autorità Suprema, non faceva altra figura, che di semplice Ministro del suo Monarca, e per conseguente dipendeva dall' arbitrio suo il mantenerlo, o nò nel Ducato di *Benevento*. All' incontro, come il Principe *Grimoaldo* rispose? Rispose forse, che i Duchi di *Benevento*, prima della caduta de' Rè *Langobardi* in Italia, erano stati Regoli nelle loro *Ducèe*? Nò certamente: Rispose soltanto, ch'essendo egli Figliuolo di *Arechi*, già riconosciuto, ed acclamato per Principe, e Sovrano del suo Stato, e di *Adelperga*, figlia del Rè *Desiderio*, non poteva non essere, anch' esso, libero Signore del medesimo Stato, *Liber, Et ingenuus sum natus utroque parente; Semper ero liber, credo, tuente Deo*: Or che hà che fare la Polizia, introdotta in *Benevento* dopo essere i Duchi divenuti Sovrani, con quella, che durò per due Secoli, e più, essendo in piede il Reame de' *Langobardi* nella nostra Italia? Come l' ambasciata di *Pipino*, il quale voleva a sè soggetto il Principe *Grimoaldo*, non già quale *Arechi* si era dichiarato a beneficio suo, o di *Carlo Magno*, suo Padre, ma qual' era stato antecedentemente suggetto al Rè *Desiderio*, s' interpetra in maniera, che faccia un medesimo suono, e l' esser Principe, e l' esser Duca di *Benevento*? Povera *Ermeneutica*, che farai colle tue Santissime Regole, se la ferocia *Saracinesca* del Difensore di *Montecasino* con *paracronismi*, ed *ana-*

*cronisimi* imperdonabili, non fà altro, che metterle tutte a fascio.

Finalmente *Camillo Pellegrino*, da lui citato, non dice altro, che i Duchi di *Benevento* furono *Dinasti Vettigali* del Rè de' *Langobardi*; E Chi mai hà negato, che i Duchi di *Benevento* non avessero corrisposto annualmente i Dazj a beneficio del loro Sovrano? Ma che *Vettigale* importasse diritto di Sovranità a favore di essi Duchi, ne *Camillo Pellegrino*, ne Storico alcuno si è sognato mai di pensarlo, non che di scriverlo. Come invero potevano esser tali, quando dipendeva dall' arbitrio de' Rè *Langobardi* il fare, o nò fare succedere i figli a i Defonti Duchi di *Benevento*? L' esempio si vedde nella stessa persona del nostro *Gisulfo*, per cui il Canonico *Pratillo* giustamente ebbe a dire, *Notandum hic* (furono anche queste parole trascritte nelle mie *Riflessioni Storiche Critiche*) Luitprandum Gisulfo *puerulo* Gregorium *ejus nepotem sufficisse, Inde illum jam adultum, atque ad Regiven aptum ad Beneventi solium evexisse. Quare affirmandum videtur*, NEC HAEREDITARIO JURE, NEC POPULI, *Comitumque, aut Optimatum* SUFFRAGIIS *Beneventanorum Duces electos fuisse, sed* SUPREMORUM *solummodo Principum, seu Langobardorum Regum Voluntate, quae quod magis Regno opportunum videbatur, ipsi constituebant, & sic Filios, quandoque Patribus succedebant, quandoque exturbari malebant.*

Ma quì torna ad inferocire, qual *Saraceno*, il Difensore di *Montecasino*, ed alla *pagina* XLII. risponde *ironicamente* così „ Rifletta meglio il „ Valentuomo, che quì il *Pratilli* non parla della Naturalezza del *Du-* „ *cato di Benevento*, e se i Duchi erano *Dinasti*, o semplici Ministri, ed „ Officiali in tutto subordinati a i Rè *Langobardi*, come egli asserisce. „ parla bensì della Elezione, e Creazione de' Duchi di *Benevento*, e „ dal fatto di *Gisulfo* vuol dedurre, che non per dritto ereditario ques- „ ti Duchi succedessero, ma la di loro elezione tutta dipendesse dalla „ volontà de' Rè *Langobardi*. La controversia però consiste, non già „ in sapere, come fossero eletti, e creati i Duchi di *Benevento*, ma „ *quale dignità*, e *potere* i medesimi già Eletti, e creati avessero. E si „ è dimostrato, che non erano semplici *Ministri*, ma *Signori Tributa-* „ *rj*. Così la Creazione di alcuni Principi Elettivi, e a vita si farà per „ suffragio del Popolo, o degli Ottimati, o anche per Investitura di „ altro Sovrano (e quì cita Bodino *de Republ. libr.* 1. *cap.* 9.), ma po- „ trà avere nel suo Principato tutta l'autorità, e potestà suprema.

Indi alla *pagina* XLIII. siegue a dire „ Ne la *Nota* del *Pratilli*, Uomo „ dottissimo, ed avvedutissimo, è, se non ne' termini di conghiettura, „ *Quare*, egli dice, *Affirmandum videtur &c.* All'opposto il Contrad- „ dittore di una conghiettura ne pretende formare uno argomento irre- „ fragabile, e decisivo.

Non

Non sapeva, che il mio Avversario fosse così digiuno della maniera, con cui parlano gli Uomini dotti, che volesse sofisticare sopra un *videtur*, ed interpetrarlo, non già per sentimento dell'Autore, che l'adopera ma per una mera, e semplice conjettura. In mille Testi, sì del *Codice*, come delle *Pandette* si truova adoperato il *videtur*, e pure importa una decisione di ciò, che in essi si parla, irrefragabile, e certa. Gli Uomini, che non inferociscono al par de' *Saraceni*, immitati da lui, non altramente per lo più spiegano la loro costante opinione, che con dire, *Mi sembra, e mi pare, che sia così*; E se egli non avesse usata una fraude *Saracinesca*, trascrivendo nella sua Risposta le parole del *Pratillo* mutilate, e tronche, non avrebbe data voga alle sue fantastiche idèe, e delirato peggio di Chi si trova nell'attuale furore. Le parole, che non hà trascritte nella sua Risposta alla citata *pagina* XII. son le seguenti, *quà, quod magis Regno opportunum videbatur, Ipsi constituebant, & sic Filios, quandoque patribus succedebant, quandoque exturbari malebant*. E chiaramente da esse appare, che'l *Pratillo* non già per conjettura, ma per decidere, usurpò il Verbo *videtur*, mentre in senso affermativo dello stesso Verbo si avvalse nel Periodo, che siegue, *quod magis Regno opportunum videbatur*.

Ne senza nausea si può ascoltare la di lui sciocchissima riflessione, colla quale hà voluto imbeccarci, che il *Pratillo* abbia parlato semplicemente della Elezione, e Creazione de' Duchi di *Benevento*, ma non già *quale dignità, e potere i medesimi, già eletti, e creati avessero*; Imperciocchè sapeva l'Uomo dottissimo (ciocch'egli non sà, ne potrà sapere giammai, se non si spoglia della fraude, e ferocia *Saracinesca*) sapeva, che a giudicar bene del Diritto de' Duchi, si debba principalmente attendere all'autorità, che un Principe indipendente hà, o non hà esercitata ne' loro Stati. Avendola esercitata (come l'esercitarono i Rè *Langobardi*) con rimuoverli dal possesso di essi, e conferirli a Chi meglio gli parve, e piacque, e molto più indirizzando l'Economia delle loro *Ducèe* all'Interesse dello Stato, ed all'utile, e tranquillità del suo Reame, come praticò il Rè *Luitprando* col nostro *Gisulfo*, pazzia (ed oh che pazzia!) è il pretendere, che questa specie di Duchi abbiano *jura Majestatis*, e la libera disposizione della roba, e rendite de' loro Feudi. In fatti dove si è inteso mai, e Chi si è sognato ancora di asserire, che un Duca, il quale non può trasmettere a' Figli il suo Ducato, e può, anche senza delitto, esserne rimosso dal suo Monarca, qualora questi lo stima espediente per l'utile, e vantaggio della sua Corona, abbia la facoltà di smembrarlo, e di farne donazioni a suo talento? Questa stravaganza poteva venire in testa solamente a lui, che hà pigliati per Stati *Elettici*, anche

che quei, che dipendono dalla semplice Investitura delle Potenze indipendenti, e Sovrane, e che a caso si è posto a citare il *Bodino*, il quale non si sognò di pensare, o di scrivere simile spropositо. Non ne fò più motto, perche ne hò parlato a bastanza di sopra. Scrive intanto il Sigonio *de Regno Italiae libr. 4. pagin.* 144. dell'Edizione di Venezia dell'anno 1573., che *Carlo Magno*, dopo aver debellato *Desiderio* Rè de' *Langobardi*, volle, che i Duchi *Langobardi* diventassero liberi, ma col vincolo di *Feudatarj* a beneficio della sua Corona, e che morendo senza figli si devolvessero a sè le loro Ducèe, *Italiâ divisâ deinde ejus administrationem induxit ejusmodi; Duces ipsos liberos jussit esse, eo tantum Regii Feudi Vinculo obligatos; Eo verò, qui se obstrinxerunt, ii ad annuum censum tale Sacramentum suscepernnt* „ Promitto, me Domino meo Carolo, & Filiis ejus Fidelem futurum „ in totâ vitâ sine fraude, doloque malo. *Item* „ Juro per haec Sancta Dei Evangelia me in posterum fidelem ei futurum, ut Vassallum „ Domino, nec id, quod mihi sub nomine Fidelitatis commiserit, enunciaturum in ejus detrimentum scientem. *Hoc autem Jusjurandum si „ fefellissent, aut si suis filiis decessissent, Ducatus ad alium transferebatur, eaque Translatio, ut in Episcopis, & Abbatibus*, INVESTITURA *dicebatur*. Il ch'è uniforme in tutto al testo *feudale*, da mè trascritto di sopra, ed all'altre parole, anche da mè trascritte, dello stesso Canonico *Pratillo*: Prescrisse il testo *feudale*, che nelle *Ducèe* non potessero succedere i Figli, se non quando l'Imperadore con questa Legge creava i Duchi, che potessero anche i Figli ne' Ducati succedere; Ed essendosi avvaluto della parola *Imperadore*, ci venne a manifestare con evidenza, che prima non era stato così; Ed in effetto in un altro testo *feudale*, parimente sopra trascritto da mè dissero i Giurisconsulti *Milanesi*, Autori dell'uno, e dell'altro, (e lo dissero assolutamente), che nelle *Ducèe*, ne' *Marchesati*, e ne' *Contadi*, i quali si aveano per Ufizj, e Benefizj *altioris ordinis*, non si dava successione alcuna, e che da poco tempo prima, ch'essi scrivevano (disegnato coll'Adverbio *hodiè*, che dinota una costumanza, molto freschamente introdotta) erasi stabilito, che potessero i figli succedervi. Onde prima di trasferirsi l'Imperio Occidentale nella persona di *Carlo Magno*, (Il che avvenne molti anni dopo la morte del nostro *Gisulfo*) le *Ducèe* andavano a terminare colla morte de i loro Duchi, ne facevano a i figli di questi Duchi passaggio. Tanto ciò vero, che il celebre *Guglielmo Fornerio*, uno de' più accreditati Scrittori della *Scienza Feudale*, avendo ravvisata una apparente contraddizione fra l'uno, e l'atro testo *feudale*, perche ora si diceva, che i Figli non succedessero, ed ora si determinava, che dovessero succedere, si fè a dire, che la *Regola* generale era tutta in esclusiva de' Figli

gli

gli, e che l'accezione della *Regola* nasceva dalla Consuetudine freschamente introdotta, e stabilita (a). Perlocchè con somma avvedutezza il Canonico *Pratillo*, avendo parlato della Polizia de' Duchi *Langobardi* dal Rè *Autari* in poi, si fè a dire, che allora passavano le *Ducèe* a i di loro Figliuoli, quando prima della morte del Padre vi fosse stato il Beneplacito del proprio Rè; Circostanza, che non intervenne affatto nel caso nostro, sì perche morto il Padre di *Gisulfo* il Rè *Luitprando* conferì ad altri la *Ducèa* di *Benevento*, non ostante, ch'egli fosse stato riconosciuto da i *Beneventani* per loro Duca, come perche, quando gliela conferì di nuovo, non pensò affatto a conferirgliela colla chiamata de' Figli; E manifesto errore si è il voler prendere dalla idèa, che abbiamo oggi, e ch'ebbero i nostri Antenati de' Feudi ne' tempi de' Cesari, o *Alemanni*, o *Francesi*, la Polizia delle *Ducèe* de' *Langobardi*; Imperciocchè non solo io sentimento del *Muratori*, da mè trascritto di sopra, ma ben anche dell'incomparabile *Cujacio* (b) le Leggi de' *Langobardi* non an' fatta, ne fanno menzione de' medesimi Feudi. Argomento incontrastabile, e certo che la successione feudale non era loro, ne usuale, ne conta. Or se i Duchi Langobardi allora diventarono liberi, e finirono di far la figura di semplici Ministri del loro Monar-

ca,

(a) De Feudis *cap.* 12. §. 3. ivi: *Et Feudum Regale non migrat in haeredem* libr. 1. Feudorum tit. 14. *Usu tamen & Consuetudine impetratum est, ut ille successio admittatur* libr. 1. tit. 13. in fin. (e questo è quel testo, in cui si dice, che *hodiè* si ammetta una tal successione) *Qui loci etsi primâ specie dissidere videantur, tamen si exactè examinentur, in altero Regulae exceptionem deprehendemus. Regula est in dicto tit.* 14. (dove assolutamente si dice, che non passino le Ducèe agli Eredi, se non interviene la Grazia espressa dell'Imperadore). *Feuda Regia, & Dignitates finiri vitâ accipientis, nec in his ullo modo haeredem succedere exemplo fructuarii, quia Principum Beneficia PERSONALIA SUNT, & morte extinguuntur. Exceptio verò est in dicto tit.* 13. in fin. *Usu impetratum hodiè habemus, ut successio hujusmodi in Feudis admittatur. Lex quae successionem inhibebat, hac ratione fortè nitebatur, quod cum Beneficia ob amicitiam, & virtutem ut plurimùm conferantur, & longa sit morum, industriae, ac meritorum differentia, multum refert Principis quemnam SUAE MILITIAE praeficiat, utrum eligatur, an nascatur Dux, Marchio, Comes; nec enim filii paternarum virtutum, ut & facultatum, cernunt haereditatem. Saepe Filii Heroum noxae.*

(b) *Ad Libr.* 1. *de Feudis*, ivi: *Interea tamen, cum jus Feudorum antiquissimum esse* Gerardus *scribat, qui ipse fuit Langobardus, inepte id repetiaris ex Langobardis ipsis, sive Gothis, quorum leges nihil de Feudis habent palam.*

ca, ed allora acquistarono il Diritto, e'l nome di Baroni, e Feudatarj, quando *Carlo Magno* dopo la divisione della Italia, volle dare il regolamento alle Città, e Provincie, possedute da' *Langobardi*, forza è confessare, che prima di questo tempo non avessero avuta nè Sovranità, nè libera disposizione de' beni, e rendite delle loro *Ducèe*. Sicche avendo i Monaci *Cassinesi* fabbricata la Donazione *Gisulfiana*, non an' fatto altro, che porre in campo una favola, incredibile per ogni verso, perche il Duca di *Benevento*, non essendo, che semplice Ministro del Rè de' *Langobardi*, non poteva in conto alcuno donare.

Ma che importa, ripiglia quì tutto inferocito il Difensore di *Montecasino*, che importa che *Gisulfo* II. Duca di *Benevento* fù un semplice Ministro de' Rè *Langobardi*, quando potevano i Duchi donare alle Chiese *pro Anima sua* anche i Feudi? Cita a questo proposito nella *pagina* XLVIII. una Lege fatta dal Rè *Luitprando*, che dice così; *Excepto si in Ecclesia, aut in loco Sanctorum, aut Xenodochio pro anima sua aliquod quispiam donaverit, stabile debeat permanere. Quia in loco Sanctorum, aut in Xenodochio nec Thinx, aut Launechild impedire debet, eo quod pro anima sua factum est*; E quantunque non parli de' feudi, vi andarono anch'essi compresi, perche (eccone la ragione che ne assegna) *disse donazione in generale senza eccettuarne i fischi, i benefizj, i Feudi*; e dopo aver detto, che questa Legge fù in quanto al potere aggiudicare i Feudi *pro anima* confermata da *Carlo Magno* col suo *Capitolare*, rapportato dal *Goldasto* Tomo III. *Constit. Imperial. pag.* 146. cita il *Muratori* nelle sue Antichità Italiane alla *Dissertazione* LXVII. *pagin.* 331., ed alla *Dissertazione* LXXII. *pagin.* 429. di cui ne trascrive le parole in questa maniera „ Non solo i Monarchi „ Duchi, Conti, e Marchesi aveano la libertà di donare i Feudi, e Re„ galie alle Chiese, ma essi nel concedere i Feudi a taluno solevano an„ che dargli la facoltà di poter lasciare alle Chiese gli stessi Feudi, e Re„ galie, il che si appellava *Judicare pro Anima*.

Ancorche la bisogna fosse andata così, com'egli dice, pure la sua obbiezione sarebbe insussistente, e vana, mentre la *Cronaca Cassinese*, donde la donazione *Gisulfiana* ricavasi, non si sogna affatto di dire, chè *Gisulfo* avea donato *pro Anima sua*, e per conseguente, quando anche il Rè *Luitprando* avesse nella sua Legge compresi i Feudi (il ch'è un mero sogno) perche, come si è detto la *Feudalità* non fù conosciuta da' *Langobardi*, pure non verificandosi la qualità ricercata da lui, verrebbe la donazione a cadere; E quì oh che largo campo mi si aprirebbe, per far conoscere, che importi il donare alle Chiese, e Luoghi pii *pro anima sua*, e qual uso si debba fare della roba, in questa guisa donata, oltre delle obbligazioni, che contengono i Lasci,

e la

e le altre Donazioni ſenza queſta eſpreſſa clauſola a' Luoghi più fatte, e mettendolo al confronto di quel, che ſi è operato per l'addietro da i Monaci *Caſſineſi*, e tutta via ſi opera, avrei giuſto motivo di perorare in altra guiſa a favore de' *Cervareſi*. Ma perche non è della Iſpezione preſente, perciò lo paſſo in ſilenzio.

*Luitprando*, Rè de' *Langobardi*, non ſi ſognò affatto di accordare a i Feudatarj, e molto meno a i Duchi di *Benevento* la facoltà di ſmembrare i loro Feudi, e *Ducèe*, per darne qualche porzione alle Chieſe, e la Legge, che fece, e che diſguiſata, e tronca è ſtata dal mio Contraddittore traſcitta, con iſtrana interpetrazione ſi trasforma, e ſi muta. Non iſperai giammai, ch'egli nell'interpetrare le Leggi antiche ſi atteneſſe alle Regole irrefragabili dell'*Ermeneutica*, perche sò beniſſimo, che anche il nome di queſta Scienza gli ſia ignoto; Ma ne pure potea immaginarmi, che ignoraſſe ſin anche quello, che agli ſteſſi *Tironi* del Tribunale è noto. Dimandate a Coſtoro, come ſi debbano intendere que' Stabilimenti, e Precetti, che fà un Monarca poſteriore, allorche ſpiega, e conferma di qualche ſuo Predeceſſore le Leggi? Subito eſſi vi riſponderanno, biſogna prima di ogn'altra coſa oſſervare, che determinarono le ſuddette Leggi e di che ragionano. Imperciocche perdendoſi di mira le Leggi anteriori, che ſono ſtate dalla poſteriore confermate, e ſpiegate, non potrà mai capirſi qual ſia il vero ſenſo di queſta. Ma il Difenſore di *Montecaſino* non hà fatto certamente così. Nell'allegare la legge del Rè *Luitprando*, e nello ſpiegarla in quella maniera, che più conferiva al ſuo intento, non ſolo egli non hà badato alle Leggi antecedenti, che quel Principe volle confermare, e ſpiegare, ma ben anche hà troncato alla ſteſſa legge il ſuo Principio. Onde hà dato ſegni chariſſimi, o di non ſapere ciòche da ogni Forenſe ſi sà, o di eſſere poco amante dell'Oneſtà, la quale non permette, che ſi alleghino i Teſti diſguiſati e ſcemi.

Il Rè *Rotari* ordinato avea, che, volendo alcuno diſporre della ſua roba, non poteſſe farlo, ſe non in preſenza de' Teſtimonj, affinche non naſceſſe in avvenire alcuna controverſia intorno alla diſpoſizione, da lui fatta, *Si quis Res ſuas alii thingare voluerit, non abſcondè, ſed ante liberos Homines ipſum garathinx faciat, quatenus qui thingat, & qui gifiles fuerint, liberi ſint, ut nulla in poſterum oriatur contentio*. Avea altresì ſtabilito, e preſcritto, che dopo eſſerſi taluno ſpiegato di voler laſciare a Tizio la roba ſua in morte, non poteſſe doloſamente conſumarſela, e qualora gli ſopravverrebbe qualche biſogno, doveſſe prima denunciarlo al medeſimo *Tizio*, affinche l'ajutaſſe nelle ſue anguſtie, e non volendo queſti ſomminiſtrargli alcun ſoccorſo, poteſſe allora liberamente alienarla, *Si quis res ſuas alii thingaverit, & dixerit in ipſo thinx Lidolaip, ideſt*, qui in die obi-

tus sui reliquerit, *non dispergas ipsas res postea dolose animo, nisi fraudatur cum ratione. Et si talis evenerit necessitas, ut terram cum mancipiis vendere, aut loco pignoris ponere debeat, aut sine mancipiis vendere, aut loco pignoris ponere debeat, aut sine mancipiis, dicat prius illi, cui thingaverit* „ Ecce vides, quia necessitate compulsus res istas volo vendere, si tibi videtur, subveni mihi, & res istas conserva in tua proprietate, *tunc si noluerit, quod alii dederit, sit illi stabile, & firmum, qui acceperit*. Avea finalmente ordinato, che, se taluno donarebbe la roba sua, e poi cercherebbe il *Launechild*, cioè il documento dell'intervento de' Testimonj, che attestino, di essergli già stata trasferita la roba donata, come spiega il *Lindebrogio*, subito dovesse il Donatario, o il di lui erede giurare, che lo avea nelle di lui mani consegnato, e non giurando, si astringesse a fargli subito la quietanza, *si quis res suas cuicumque donaverit, & postea, qui donaverit* Launechild *requisierit, tunc ille, qui acceperit, aut haeredes ejus jurent quod* Launechild *redditum sit; Et si ausus non fuerit jurare, quod compositum sit, reddat ei* Ferquidum, *idest* simile, quale illa die fuit, *quando donatum est; Et si juraverit, sit absolutus*.

In virtù dunque di queste leggi di *Rotari* dovea Ognuno donare la roba sua *cum Thingatione*, o pure *cum Launechild*; E perche lo stesso *Rotari* non avea nel suo Editto espressamente determinato, che, se mai si farebbe senza l'una, o senza l'altro donato, si avesse la Donazione per invalida, e nulla, e per contrario così, e non altramente si era quella Legge *Longobardica* da' Magistrati intesa, perciò il Rè *Luitprando*, affinche in avvenire cessasse ogni dubbio, stabilì, spiegando il medesimo Editto, e confermandolo ancora, che non avesse forza, e vigore la Donazione fatta senza dell'una, o senza dell'altro, e soltanto gli piacque eccettuare da questa Regola le Donazioni, che si farebbono in beneficio delle Chiese, e Luoghi pii, *de Donatione* (sono le di lui parole registrate nel *Codice* delle leggi Langobarde *libr. 2. tit. 55. de Donationibus leg. 3.*) *quae sine* Thingatione, *aut sine* Launechild *factu est, minime stare debet, quia etsi specialiter in Edicto sic non fuit institutum, tamen usque modo sic fuit judicatum. Idcoque pro errore tollendo hoc scribere in edicti pagina jussimus, ut qui fuerint propinqui parentes, ipsi succedant. Et si ipsi superstites fuerint, qui ipsam Donationem sive* Launechild *dederint, possint eam sibi recolligere* (Tutte queste parole sono state troncate dall'Avversario nella sua Risposta) *Excepto si in Ecclesia, aut in loco Sancto, aut in Xenodochio pro Anima sua aliquid quispiam donaverit, stabile debeat permanere: Quia in loco Sanctorum, aut in Xenodochio, nec* Thinx, *aut* Launechild *impedire debet, eo quod pro anima sua factum est*.

Se dunque le Leggi dell'Editto del Rè *Rotari* prescrissero la Thingatione,

*ne*, o il *Launechild* a Chi volea donare la *Roba ſua*, e ſe il Rè *Luitprando*, non fece altro, che per conferma, e ſpiega delle medeſime ordinò, che le Donazioni fatte ſenza l'una, o ſenza l'altro foſſero invalide, e nulle a riſerva di quelle, che ſi farebbono in beneficio delle Chieſe, e degli altri Luoghi pii, com'è venuto in teſta all'Avverſario l'aſſerire, che il Rè *Luitprando* avea permeſſo a i ſuoi Duchi il donar liberamente i Feudi delle loro *Ducèe* a beneficio de' Monaſteri? *Res ſuas* tante volte replicato nelle leggi del medeſimo Editto, confermate, e ſpiegate da queſto, ſi può adattare, non dico a i Duchi di *Benevento*, i quali facevano la figura di ſemplici Miniſtri ſuoi, ed al più erano *Uſuarj* delle ſteſſe *Ducèe* ſecondo il *Sigonio*, traſcritto, e rapportato da lui, ma agli Uſufruttuarj, i quali *habent jus utendi fruendi* della Roba altrui? *Res iſtas conſerva in tua proprietate*, che diceva il Donante al Donatario, quando lo ſoccorreva ne' ſuoi biſogni, e che preſcriſſe per formola il medeſimo *Rotari* nel ſecondo *Capitolo*, o ſia nella ſeconda Legge del ſuo medeſimo Editto, con quali argani ſi arriva a tirare alla natura de' Feudi, ſicche venga a formarſene una *Metamorfoſi* aſſai più ſtrana di quelle, che uſcirono dalle penne arzigogolanti de' Romanzieri, e de' Poeti? Forſe il vendere per neceſſità, ovvero *loco pignoris* dare il ſuo Campo, la ſua Maſſaria, e'l ſuo Territorio con tutti que' Schiavi, che il Padrone teneva addetti alla Coltura di eſſo, val lo ſteſſo, che vendere il Feudo col Vaſſallaggio, o darlo in pegno al Creditore? Forſe il *Donare aliquid pro anima ſua*, enunciato nella Legge di *Luitprando*, importa lo ſteſſo, che un Miniſtro ſi prenda a man franca una porzione di quelle rendite, e corpi, che amminiſtra in nome del ſuo Monarca, e ne arricchiſca i Monaſterj? Se non capiſce, come già moſtra di non capire il ſenſo dello Leggi *Langobarde*, ſi proccuri le Chioſe di *Carlo* di *Tocco*, i Comentarj di Andrea *Bonello da Barletta*, le Interpretazioni Manuſcritte di *Biaggio* da *Morcone*, e le Spieghe Alfabetiche di *Gian Battiſta Nenna* da Bari, ſtampate in Venezia nel 1537., perche in queſta maniera non darà in tante ſcempiaggini, che fanno arroſſire la ſteſſa temerità.

Non sò poi con qual conſcienza abbia aſſerito, che l'Imperador *Carlo Magno* avea confermata la Legge di *Luitprando* in quella parte, che dava la facoltà ad ogni Feudatario di aggiudicare i Feudi alle Chieſe *pro Animae ſalute*, quando il Rè *Luitprando*, come ſi è veduto, non ſi ſognò affatto di ordinarlo, e quando l'Imperador *Carlo Magno*, ſecondo rapporta il *Goldaſto*, da lui citato, pensò ſoltanto a sbarbicare una fraude manifeſta, che andava per la Lombardia craſſando. Donavano alle volte i *Langobardi*, o tutto, o parte dalla roba loro per la ſalute dell'Anima, e nel medeſimo tempo con iſcrittura ſeparata,

e distinta, si riservavano la facoltà di vendere, di commutare, o di donare ad altrui la medesima roba donata; Ridondando ciò in pregiudizio della Religione, e dell'Interesse pubblico, e privato, non istiè guarì il lodato Imperadore, e col primo *Capitolo* del suo *Capitolare* formato nell'anno DCCCI, e trascritto dal *Goldasto* nel luogo, dal Contraddittore citato, proibì ad ognuno il poter donare di nuovo la sua roba, altra volta donata per la salute dell'Anima sua. Le parole son queste, *Statuimus, si quis Langobardas suae fragilitatis praecogitans pro salute Animae suae de rebus suis cartam Donationis quamlibet facere voluerit, non sicut hactenus fieri solebat, jus sibi vendendi, commutandi, & per aliam cartam rem alienandi reservet, sed absolutè faciat cuiuscunque de rebus suis, quid velit, & noverit sibi a nostra auctoritate penitus interdictum duas de eadem re facere donationes; Sed postquam animam de rebus suis ordinationem fecerit, aliam de ipsis faciendi nullam habeat potestatem. Eidem tamen, ut usumfructum per tantùm precaria res traditas in tempus definitum possidendi sit facultas.* Dov'è adunque, che *Carlo Magno* confermò la legge del Rè *Luitprando* in quella parte, che riguardava l'aggiudicare per Donazione i Feudi alle Chiese per suffraggio dell'Anima del Donatore? Dov'è, che aprì la strada, ed appruovò le Donazioni de' Feudi fatte alle Chiese da i Duchi *Langobardi* del tempo suo? Qual *Lessico*, qual *Dizionario*, o qual *Calepino* insegna, che *res sua* si possa dire la roba della Corona, com'erano allora i Feudi, e come sono anche adesso, in mano dell'Amministratore, o sia del Duca, che dona? Chi crede d'impostурare il Difensore di *Montesino* con tante citazioni *false*, e con tante autorità di Leggi antiche, affastellate a caso, senza leggerle, senza considerarle, e senza intenderle? Quando voleva veramente disingannarsi, e conoscere in che maniera erano considerati dalla Corte di Francia anche i Feudi (dagli stessi Rè Francesi dati alle Chiese, e Monasterj) nel tempo del Reame de' *Langobardi* nella nostra Italia, poteva leggere il Libriccino *de Majoribus Domus Regiae*, dato alla luce dal *Ducheſne*, e le *Cronache* degli altri antichi Storici di quel Reame, perche avrebbe veduto, che *Carlo Martello*, Avo di *Carlo Magno*, si ripigliò dalle Chiese, e Monasterj i Feudi, lor' donati, per rimunerare que' Cavalieri, che aveano combattuto valorosamente contro de' *Saraceni*; Onde nacque la favola, inventata dagli Ecclesiastici, che vissero più di un secolo dopo, di essere stata la di lui Anima per questo fatto condannata alle pene dell'Inferno, e che un Demonio a guisa di Dragone si era impossessato del di lui Sepolcro; Favola, che il P. *Natale d'Alessandro* hà confutata assai bene nella *Storia Ecclesiastica* del *Secolo VIII. cap. 7. artic. 4. Tom. XII. pag. 386.* dell'Edizione di Napoli. Or se fan' anche le Chiese, e Monaste-

ſteri, arricchiti di Feudi, e Baronie dalla profuſa liberalità de' Monarchi di Francia, non giunſero mai in que' tempi a poſſederli, ſe non *precario nomine*, come ſi può dire, che in mano de' Duchi *Langobardi*, ch'erano ſemplici Miniſtri del loro Sovrano, aveſſero cambiato natura, e ſi foſſero reſi beni patrimoniali de' medeſimi Duchi?

Avrà almeno citato egli a dovere il *Muratori*, le di cui *Diſſertazioni*, che riguardano le Antichità Italiane de' *Secoli Barbarici* girano per le mani di Ognuno, e per le quali non poteva compromettersi, che i Leggitori della ſua *Riſpoſta* ſi ſarebbono aſtenuti dal riſcontrarne i paſſi, da lui citati, come ſi è aſtenuto più d'uno dal riconoſcere le Leggi del Rè *Luitprando*, e 'l *Capitolare* dell'Imperador *Carlo Magno*, non eſſendo uſuale il Codice delle Leggi *Langobarde*, e la Produzione inſigne di *Melchior' Goldaſto*? Così dovrebbe credersi, perche avanza nell'audacia, e nella frande i medeſimi *Saraceni*. Chi cita in fallo un Autore, ch'è ſotto gli occhi di Tutti. Ma non è ſtato così. Un Luogo del *Muratori*, da lui citato, ma non traſcritto, ch'è la *pagina* 331. della *Diſſertazione* LXVII., gli è diametralmente contrario, per che parla della maniera impropria, che ſi uſava da' Monaci, nel fare acquiſto dell'altrui. Si compiaccia Chi legge, di oſſervarlo, perche farà giuſta idèa della Vita *Monaſtica* di que' tempi, e per quale via incominciarono a colare ne' Chioſtri le Ricchezze, le Regalie, i Feudi: L'altro, non meno da lui citato, che traſcritto, ſtà alla *pagina* 429. della *Diſſertazione* LXXII., ma traſcritto, com' è proprio de' *Saraceni*, mutilato, e tronco. Le vere parole ſon queſte „ Già ſi è veduto, che „ per più Secoli anche il Clero Secolare, e Regolare potè procacciarſi „ Caſtella, e Feudi, con eſercitar ivi i Diritti Regali per CONCESSIO„ NE DE I RE, ED IMPERADORI. Aggiungaſi, che quando eſſi „ Monarchi, Duchi, Marcheſi e Conti concedevano Feudi ad alcuno, ſo„ levano anche dargli facoltà di poter laſciare alle Chieſe quelle Terre, „ o Beni; Il che ſi appellava *judicare pro Anima*, ed aſſaiſſimo frutò a i „ Sacri Luoghi, frequentemente in Dominio di eſſi colando nuovi Feu„ di, e Regalie.

Or chi hà dubitato giammai, che le Chieſe, e i Monaſteri non poſſano aver de' Feudi, quando, vengono, conceſſi loro dagl'Imperadori, e da' Rè, e che cantando l'Inveſtitura, fatta dal Principe, colla facoltà a i Conti, Duchi e Marcheſi di poterne diſporre a beneficio de' Luoghi pii, poſſano queſti, ſubinfeudando qualche Terra, o Villaggio del loro Stato, concedere a Suffeudatari la medeſima facoltà? Il caſo, noſtro non è queſto: *Giſulfo II.* non fù inveſtito del Ducato di *Benevento* colla facoltà di donare alla Chieſa porzione della ſua *Ducèa*, e credo bene, anzi tengo per certo, che, ſe i Fabbricieri del favoloſo Diploma foſſe-

ro ſtati verſati nella Polizia de' *Langobardi*, e non aveſſero creduto, che i Duchi di *Benevento* avevano la ſteſſa Autorità Sovrana, che aſſunſero dopo la disfatta del Rè *Deſiderio*, ſi ſarebbono ingeguati di far comparire un altro Diploma, o del Rè *Luitprando*, o del Rè *Aſtolfo*, o del medeſimo Rè *Deſiderio*, approvativo, o confermativo di quello. Ma non ſono più in tempo, ed indarno l'Avverſario ſi affatiga di ſoſtenerlo con citar *falſamente* le leggi de' *Langobardi*, e 'l Capitolare di *Carlo Magno*, e con diſguiſare, e troncare i paſſi del *Muratori*, il quale ne pur di paſſaggio ſi è ſognato parlare dell'autorità degli antichi Duchi di *Benevento*. Onde con ragione ripeto, e torno a conchiudere, che il Duca *Giſulfo*, eſſendo ſtato un ſemplice Miniſtro del Rè de' *Langobardi*, non poteva in conto alcuno donare quel, ch'era del ſuo Sovrano, e per conſeguente la di lui Donazione non può non eſſere lavorata nel Muſeo della Favola, o ne' ſpazj immaginarj de' *Campi Eliſj*.

## §. XIV.

*Si diſcorre del* Pirronismo, *e dello* Scetticiſmo, *de' quali mi hà accagionato l' Avverſario, e ſi fà vedere, che non intenda, che vogliano dire l' uno, e l' altro.*

GLi *Accademici* della Scuola *Jonia*, i quali ſotto *Platone* non furono troppo perpleſſi, e dubbioſi, ſotto *Arceſila*, ovvero *Arceſilao*, Autore della ſeconda Accademia, precipitarono nell'ultima eſtremità dell' Incertezza; Imperciocchè, avendo coſtui incontrato ne' Sermoni *Socratici* quel riſaputo, *Hoc unum Scire nihil Scire*, introduſſe nel filoſofare una perfetta ἀκαταληψίαν *Incomprehenſibilitatem*, in virtù della quale, ſtabilì, come Aſſioma incontraſtabile, e certo, che l'Uomo niente conoſca con verità in queſto Mondo, o la Cognizione provenga da' Senſi, ovvero derivi dal raziocinio dell' Intelletto. Poſcia venne *Carneade*, il quale comunemente ſi crede, che foſſe ſtato Inventore della terza Accademia, benche *Cicerone* atteſti, che niente innovato aveſſe intorno allo *Scetticiſmo* del primo; Anzi *Diogene Laerzio* rapporta, che *Licide Cirenèo*, il quale ſubentrò nella Cattedra di *Arceſila*, l'aveſſe riformato, inſegnando, darſi nelle Coſe *Fiſiche*, e *Morali* della ſemplice verisimiglianza, non già della Certezza, e della Verità. Ma l'uno, e l'altro *Scetticiſmo* non ebbe della lunga durata preſſo i Filoſofi della Scuola *Jonia*, mentre *Cicerone*, e *Seneca* ci accertano, che non aveano a tempi loro, o Maeſtro, o Capo, che li garantiſſe. Se però andò a terminare in eſſa, riſurſe forte, e rigogliolo nella Scuola *Italica* per opera di *Pirrone*, il quale fece tutto lo sforzo poſſibile,

bile,

bile, per renderlo plausibile, e grato. La Massima, che adottò Costui, ed intorno alla quale si aggirò il suo Filosofare, era un costante, e perpetuo dubitar di ogni cosa, senza mai far piegare la sua volontà, o ad affermare, o a negare qualunque Proposizione, che se gli sarebbe fatta, tanto nel *Fisico*, quanto nel *Morale*; Ed in questa sospension di animo, ed indifferenza verso il sì, e verso il nò, riponeva tutta la felicità, e tutta la quiete dell' Uomo.

Or io non mi son sognato di asserire, che i Ministri del Sacro Consiglio, i quali devono giudicare in questa Causa, e che Ogn'altro, il quale leggerà le mie *Riflessioni Storiche Critiche*, non possano determinare, se il Diploma di *Gisulfo II.* sia vero, o nò, se la *Cronaca* di *Lione Ostiense* sia autentica, o spuria, e se l'Archivio di *Montecasino* faccia, o non faccia autorità, adattando a tutte queste cose l'[illegible] di *Arcesilao*; Ne hò detto, come insegnava *Carneade*, che il *Diploma*, l'*Archivio*, e la *Cronaca* possano aver della verisimiglianza, e non già della certezza, e verità; E molto meno hò asseverato, che si debba di essi dubitare in guisa, che la volontà de' Votanti, e de' Leggitori non inclini ad averli per veri, o ad averli per falsi, rimanendo nell'indifferenza fra 'l sì, e 'l nò, siccome voleva *Pirrone*. Ma assolutamente hò detto, e riddetto più volte con asseveranza grandissima, che il S. Consiglio debba riputare apocrifo e favoloso il suddetto Diploma, negare in tutto, e per tutto la fede al cennato *Archivio*, ed avere in conto di spuria, ed illegittima la mentovata *Cronaca*. Come dunque il Difensore de' RR. PP. *Cassinesi* parla di *Pirronismo*, e di *Scetticismo*, quando i *Pirronisti*, e gli *Scettici* non ammettevano fermezza di giudizio, certezza di proposizione, e determinazione di vero, o di falso?

Mi raccontò, anni sono, un Ministro, che il Consigliero *de Luca*, il quale hà lasciato di sè memoria troppo svantaggiosa per la sua notoria ignoranza, volendo un' giorno lodare il celebre *Francesco di Andrea*, ch'era andato ad informarlo, non sò per qual causa, gli disse le seguenti parole, *La Gente hà giusto motivo di credervi un Ateo*; Chi non ridirebbe? E pure l'esempio, quasicchè lo stesso, ci è innanzi agli occhi. Gonfio di esser'entrato nella *Critica*, nella *Diplomatica*, e nella *Storia* il Difensore di *Montecasino*, hà voluto anche farsi conoscere Laureato nella Filosofia, con far scimpeggiare i termini di *Pirronismo*, e di *Scetticismo*. Ma colla stessa felicità del Consiglier de *Luca*, senza intenderne, o saperne il vero senso. Da buon amico gli direi, se non esclamasse, come hà già fatto, *Quid facient hostes capta crudelius urbe?* che volendo un' altra volta parlar di *Scetticismo*, e *Pirronismo*, s'istruisca prima del proprio significato dell'una, e dell'altra parola, con leggere il Filosofo di *Kiel* nella sua Dissertazione *de Scepticismo*, il celebre Pier *Gassendi* nel primo Tomo della sua *Filosofia*, il rinnomato *Gian Fran-*

*cesco*

ceſco *Buddeo* nella ſua Eſercitazione *de Scepticiſmo Morali*, e ſopra ogn' altro il dottiſſimo *Pier da Villemandy* nel ſuo Prodotto *de Scepticiſmo devicto*. Ma temo, che di nuovo non m'intoni all'orecchio, *i Saraceni non infierirono a tal ſegno*.

*Protagora*, come ſcrive *Ariſtotile*, inculcò per Maſſima fondamentale del ſuo Filoſofare πάντων χρημάτων μέτρον εἶναι τὸν ἄνθρωπον, *Rerum omnium menſuram eſſe Hominem*, e quindi ne inferì *id cuique verum eſſe, quod cuique videtur*; Ma queſta Maſſima non trovò mai ſpaccio, ſe non fra la Bordaglia de' *Semplicioni*; Onde la prudenza, il raziocinio, e la ſperienza ſteſſa c' inſegnano a non dar luogo alla menſogna, che ſpeſſo ci è venuta, e ci viene all' incontro colla maſchera della verità.

Queſta regola molto più hà luogo nel Criterio de' Libri, e delle Scritture, che ſi danno alle Stampe dopo il corſo di più Secoli, foggiate col nome di qualche Uomo inſigne, che ſia per l'addietro vivuto nel Mondo, ſiccome an dimoſtrato Daniello Maichel *introduct. ad hiſtor. litt. de praecipuis Biblioth. Pariſienſibus part. 2. cap. 3.* Giovanni Leclerc *de Arte Critica*, Onofrio di Santa Maria nelle conſiderazioni *ſuper Regulis de uſu Artis Criticae*, ſcritte nell'Idioma Franceſe, e Criſtofaro Auguſto Heuman *in Parergis Criticis*.

Ma più de' Libri ancora procede nell'Eſame de' *Diplomi* antichi, che riguardano, o la ricchezza, o il dominio temporale de' Monaci, eſſendoſene veduto girare, come atteſta il *Langlet da Freſnoy* un numero preſſo che infinito, lavorati tutti ſull'incudine della falſità nell' Officina dell'*Impoſtura*. Le ſteſſe Storie de' *Cronografi Benedettini* non abbondano di ſimili Carte? Chi non sà, quante Scritture ſi foggiarono di pianta in certi Chioſtri, per autenticare la falſa Beatificazione di *Giovanni Calà*?

Per darſi luogo allo *Scetticiſmo*, e *Pirroniſmo* iſtorico, di cui ragionano a lungo *Burcardo Struvio* nel ſuo Programma *de Pyrrhoniſmo hiſtorico*, ſtampato nel MDCCV., e *Federigo Guglielmo Bierling* nella ſua Comentazione *de Pyrrhoniſmo hiſtorico*, impreſſo nella Città di *Lipſia* nel MDCCXXIV., è neceſſario, che un Scrittore metta in dubbio la fede di ogni Storico, e di ogni Monumento, e Diploma, avvalendoſi di que' due argomenti generali, cioè, di non aver voluto alcuni Storici ſcrivere tal volta il vero per amore, o per odio, e tal volta ancora non averlo potuto, o per ignoranza, o per impotenza, o per timore. Ma Chi ſi è ſognato ancora di dire, che urti in queſta ſpecie di *Pirroniſmo*, e di *Scetticiſmo* Colui, che dubita della fede di un' ſolo di eſſi? *Giovanni Bodino* che non ſeppe indurſi a credere, che foſſe verace la Storia del *Bembo*, *Giovanni Echelio*, e *Tommaſo Trivio*, che poſero in dubbio la teſtimonianza di *Procopio* per quelle coſe, ch'egli avea nar-

narrate ne' ſuoi *Anecdoti* dell'Imperador *Giuſtiniano*, e de' ſuoi Miniſtri di *Stato*, forſe ſono ſtati mai di *Pirroniſmo*, o di *Scetticiſmo* notati? L'Avverſario, che parla volentieri di quel, che meno intende, parendogli una gran coſa il dire *Pirroniſmo*, e *Scetticiſmo*, li hà voluti in ogni conto infilzare nella ſua Scrittura; Ma dovea farſi carico, che *qui variare cupit rem prodigialiter unam, Delphinum Sylvis appingit, fluctibus aprum*. (a)

## §. XV.

*Si diſcorre dell' altre Villanie, che hà ſcagliate contro di mè l'Avverſario, e ſi ritorcono tutte contro di lui.*

PIù di una volta è accaduto, che avendo un *Tignoſo* riſſato con Chi non avea il ſuo malore, la prima ingiuria, che gli hà ſcagliata contro, ſia ſtata il dirgli, che avea la *Tigna*; Ed ordinariamente ancora avviene, che, venendo a conteſa la *Bagaſcia* con una Femmina oneſta, non incominci a villaneggiarla in altra guiſa, che con chiamarla *Puttana*. Stravaganza sì grande perche? Perche il primo ſi luſinga, che Chi aſcolta, o non abbia occhi da guardarlo in teſta, o li giri ſubito su 'l capo del ſuo Nimico, ed in eſſo li tenga fiſſi, e fermi, ſenza rivolgerli al ſuo, e la ſeconda crede di avvilire in maniera la ſua Rivale, che non abbia poi ſpirito di rinfacciarle la ſozza mercatanzia, che fà delle ſue carni. Ma che n' è avvenuto, e che ne avviene? Ne è avvenuto che il *Tignoſo* ſi hà chiamate addoſſo le ghignate degli Aſcoltatori; e ne avviene ancora, che la *Bagaſcia* muove la nauſea a Chiunque la ſente, ed indarno ſi duole poi, ſe l'è fiaccata la creſta, e rotte le braccia.

Il mio Avverſario, che non hà fatta mai altra figura nella Repubblica Letteraria, che quella di un Tronco infecondo, eſſendogli venuto il prurito di comparire *Iſtorico*, *Critico*, e di riſpondere alle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche*, ſi è ſervito del rigiro del *Tignoſo*, e della *Bagaſcia*; E perciò con avermi rinfacciati que' difetti, e malori, che in sè racchiude, hà creduto di avvilir mè, e di tenere a bada, non che di ſorprendere i Leggitori. Ma gli è andato in fallo il diſegno, perche la Gente non è sì ſemplice, e goffa, che non ſappia, dove tendano sì fatte prevenzioni, ed a mè non è mancato mai, ne mancherà il Coraggio, e lo Spirito di abbattere colla penna mille Contraddittori del ſuo Calibro. Veggiamlo alle pruove.

Dopo avermi egli accagionato di *Pirroniſmo*, e *Scetticiſmo* (Termini,

 ch'eſſo

(a) Orazio Flacco *de Arte Poeticâ verſ.* 30., & 31.

Digitized by Google

ch'esso medesimo non capisce, che vogliano dire, siccome nell'antecedente *paragrafo* hò dimostrato) si è innoltrato a dichiararmi *Calunniatore*, dicendo, *Tutto ciò, che dal Riflessivo Contraddittore si è scritto, per impugnare, o a dire il vero*, PER CALUNNIARE *la Donazione di Gisulfo &c.* Ma dove si è inteso mai, che venga una donazione *calunniata*? La proprietà del verbo *calumnior*, *calumniaris* importa, che uno bersagli un altro, con muovergli delle liti ingiuste, o con apporgli delitti non veri, e metaforicamente si adatta a quel *Legulejo*, il quale con sinistre interpetrazioni svolge in altro senso le parole della Legge; Onde il Giurisconsulto *Paolo* ebbe a dire, *Calumniari verba juris*. La lite, che aveano mossa i *Cervaresi* contro del Monistero di *Montecasino* non era certamente ingiusta, perche il Signor Commessario avea deciso, che il P.Abbate si astenesse in avvenire dal gius proibitivo della *Caccia*, e della *Pesca*, e dall'esigere la pena di carlini ventinove da Coloro, che camminano di notte, non già *per lasciviam*, ma per giusta causa; ed a rispetto della Decima, e dell' altre Contribuzioni avea dato termine ordinario coll' obbligo però laicale di restituirsi l'esatto *viso exitu termini*. Onde per questo verso la *Calunnia* non avea, che fare in questa causa. Nell'esame poi della donazione di *Gisulfo*, non mi era sognato d' incolpar' questo Duca di qualche delitto, ne avea interpetrate sinistramente le parole di essa. Ma bensì avea dimostrato, che questa donazione non si era fatta giammai. Come dunque l'Avversario da *Calunniatore* mi tratta? O egli non intende, che voglia dire *Calunniare*, o intendendolo, è un' Impostore di primo rango, perche mi addossa la taccia di *Calunniatore*, senzacche alcuna calunnia sia stata ordita da mè.

Indi mi hà ripigliato con quel motto, *Die nunc de tribus Capellis.* A prima giunta hò creduto, che mi abbia voluto accagionare di non aver scritto alla Causa, perche vera, o falsa, che sia la *Cronaca Cassinese*, certa, od apocrifa la Donazione *Gisulfiana*, non nuoce in sentimento suo al Monistero di *Montecasino*, perche questo da' Secoli nel possesso dello Stato di *San Germano* si truova. Ma un Professore, che l' hà trattato con qualche dimestichezza per il passato, mi hà suggerito, che, avendo egli acquistata da poco tempo a questa parte per il favore del suo Mecenate una gran Clientela, abbia perciò voluto col suddetto motto farmi conoscere per un semplice Dottorello, da non potergli stare a fronte, sì per la dottrina, come per la qualità, e quantità de' Clienti. L'hà indovinata affè, perche quel Contegno, che usa nel rendere il saluto, quel Camminare a passo lento, e grave, e quel portar erto, ed altezzoso il Capo, Qualità tutte, che si adattano bene ad un primo Ministro di Stato, ma non già ad un *Rabulano* Causidico, qual'egli è, se non si è ingannato l' *Eineccio* nella sua Esercitazione *de*

*inces-*

*inceſſu animi indice*, moſtrano ad evidenza, che ſia predominato dall' Orgoglio, ed abbia una grande opinione di sè medeſimo. Ma qualunque ne ſia ſtata la cagione, ſempre il motto è affaccente a lui, non già a mè.

In queſto Secolo venne *Tommaſo Burnet* alla noſtra Metropoli, quel *Burnet* appunto, ch' è noto alla Republica Letteraria per l'*Archeologia Philoſophica*, per la nuova *Tellaris Theoria*, e per il libro *de Fide, & Officiis Chriſtianorum*, ed andava ſoventi fiate a trattenerſi nella Caſa del fù Conſigliero *Grimaldi*, mio amico. Fuvvi Chi in una ſera gli dimandò, *Coſa gli pareva de' noſtri Tribunali, e degli Avvocati, che all'ora erano in grido*, più di una volta aſcoltati da lui? Riſpoſe il dotto Ingleſe metaforicamente, dicendo, che prima di calar da i Monti *Perinèi* avea fermamente creduto, che trè foſſero le Operazioni dell' Intelletto Umano, *Semplice Apprenſione*, *Giudizio*, e *Diſcorſo*; Ma, avendo poſto piede nell' Italia, e ſcorſe le Città principali di eſſa, forte avea incominciato a dubitarne. Finalmente venuto in Napoli, e viſitati più volte i Tribunali, avea conoſciuto, che una ſolamente dovea quì eſſer l' operazione dell' Intelletto, cioè, la *Semplice Apprenſione*. Alcuni della Converſazione inteſero ſubito quel parlare in *gergo*, e non ebbero ſpirito d' innoltrarſi a fargli altra inchieſta; Ma Chi ſi piccava di ſaper più degli altri, ed avea men conoſcimento degli altri, ſi avanzò (come mi raccontò il Conſiglier *Grimaldi* pochi anni prima di morire) a dimandargli, *Coſa avea inteſo di dire colla ſuddetta Metafora*? Allora egli ſorriſe, e con qualche diſprezzo, diſſe, che baſtava in queſta Città a coſtituire un Avvocato di grido, non già la dottrina, ma la Cuffia di qualche gran Dama, o la Protezione di qualche Perſona autorevole, e grave. Preghi Iddio l' Avverſario, che la maggior parte de' noſtri Concittadini continovi a vivere nella *Semplice Apprenſione*, perche, ſe da queſta farà paſſaggio all' altre operazioni dell' Intelletto, perderà certamente tutta la Clientela, e ne pur'uno vi ſarà, che anderà a richiedergli, *Dic nunc de tribus Capellis*.

Se poi il motto riflette a quel, che ſi era penſato da mè, che al dir di lui non hà che far colla Cauſa, l'eſſer vera, o ſpuria la *Cronaca Caſſineſe*, apocrifa, o certa la Donazione di *Giſulfo*, veramente lo ſcuovre, e lo dà a conoſcere, che ſia un Avvocato, ſalito su'l Candeliero *per ſimplicem Apprehenſionem*; Imperciocche, trattandoſi di *Regalie*, le quali non ſi poſſono poſſedere ſenza giuſto, e legittimo Titolo, perciò ſe il *Titolo* è falſo, il Poſſeſſore non hà che pretendere, o che ſperare. Noto, anzi notiſſimo è l'Adagio del Foro, *allega Titulum, & proba poſſeſſionem*; Ma queſto Adagio nel ſenſo ſuo è vero, non già ſecondo la ſpiega, che gli è ſtata adattata da lui. Vero,



Digitized by Google

quando si allega un *Titolo*, che hà del verisimile, e che non è venuto da i *Campi Elisj*; Ma non già vero, com' è il caso nostro, quando è incredibile, e se ne ravvisa all' istante, o la insussistenza, o la falsità. Che sarebbe in fatti, se un Barone, per difendersi, o dal Fisco, o da' Vassalli, allegasse per *Titolo* un *Diploma* dell' Imperadore de'*Turchi*, o di qualche Cesare della *Lamagna*, o di altro Monarca, il quale non ebbe mai il Dominio del nostro Regno, e con esso pretendesse, che in virtù del medesimo Diploma non fosse molestato nel possesso di qualche *Regalia*, in cui da tempo immemorabile si truova? Valerebbe per lui l'Adagio *titulum allega, & possessionem proba*? Nò certamente, perche Coloro, che lo posero in campo, non si sognarono, ne si poterono giammai sognare, che bastasse allegare un *Titolo*, qualunque sia, per non riceversi molestia dal Barone nel possesso immemorabile delle *Regalie*, ch'esercita, ma intesero di parlare di un *Titolo* vero, di un *Titolo* sussistente, e valido, quale non è, ne può esser mai la Donazione di *Gisulfo*, stipulata ne' *Campi Elisj*, e fatta da un Duca di *Benevento*, ch'era semplice Ministro del suo Sovrano, e come tale, non avea alcun Dominio sopra le Terre, e Città della sua *Ducèa*: Onde siccome da mè si era scritto a proposito per la Causa, perche il *Titolo*, allegato da i Monaci *Cassinesi*, non era vero, ne verisimile, così non hà risposto a dovere l'Avversario con mettere in sù il suddetto *Adagio*, che non hà che fare col caso nostro, e perciò i suoi Clienti avran giusto motivo di richiedergli, *Dic nunc de tribus Capellis*.

Tralascio di rispondere a quell' *Intendo delle Persone Volgari, che quanto a i Signori del S. Consiglio il leggere, e 'l disappruovare sarà un atto istesso*, perche l' hà smentito, e lo smentisce la Sperienza; Imperciocche le mie Scritture an girato, e girano per le mani de' Ministri, de' Professori, de' Letterati, de'Canonici della *Cattedrale*, e di tutte le Persone più culte della nostra Città con quell' applauso, che può desiderare Ognuno, il quale dà alla luce i suoi Prodotti, e per sua maggior confusione ne sono uscite non poche fuori del nostro Regno, che an servito, e servono per renderlo immortale al par di *Erostrato*.

Ma non posso, ne devo ommettere di rispondere a quell' altro motto, *qual barbarie si è questa? Quid facient Hostes captâ crudelius urbe?* e risponderò quasi della stessa maniera, con cui rispose ad un Sciocco *Frate* quel *Giovanni Launojo*, che fù l'ornamento della *Sorbona* di Francia, e che sovente impiegò la sua penna erudita, per iscuovrire le imposture, e le falsità, commesse ne' Secoli trapassati ne'Chiostri. Onde meritò poi, che sopra il marmo del suo Sepolcro gli si scrivesse la Epigrafe, *Veritatis assertor*. Costui camminava un giorno per la

Piaz-

Piazza di Parigi, a tutt' altro pensando, che all' insolenza *Frateſca*. L' adocchiò un Monaco, e ſubito gli venne all' incontro, dicendogli, *qual Santo avete in queſt' anno colla voſtra Critica cancellato dal Paradiſo* ? Non ſi turbò l' Uomo dottiſſimo, e con volto ſereno gli riſpoſe toſto, *Quegli appunto, che vi avea allogato la voſtra Superſtizione* ; Tale la riſpoſta fù, che lo confuſe, lo sbalordì, lo poſe in fuga. Vuol l'Avverſario ſapere, *qual barbarie è la mia* ? Gliela dirò, quell'appunto, che ſcuovre le Favole, adottate da lui per vere Iſtorie, che mette in chiaro le Carte apocrife, ſoſtenute per autentiche da lui, e che reſiſte alla oppreſſione de' Poveri, portata a galla da lui con *Cronache* ſpurie, e con *Diplomi* lavorati nell'Officina dell' *Impoſtura*. A chi di noi due adunque compete il titolo di *Barbaro* ? Di Chi ſi verifica *quid fecerit Hoſtes, quæ crudelius urbe* ? Lo giudichi il S. Conſiglio, e la Repubblica Letteraria.

Molto meno poſſo aſtenermi dal riſpondere a ciò, che più volte è andato ripetendo nella ſua Scrittura, *e fino a quali eſtremi non traſporta le menti umane il* FURORE ? *Solo hò inteſo di vindicare dal* FURORE *di un Critico* TRASPORTATO &c. *Certo i* Saraceni *ſteſſi allora quando invadendo il noſtro Moniſtero, il miſero a ferro, ed a fuoco* NON INFEROCIRONO *a tal ſegno*. Imperciocche hà voluto far di mè un Carattere, ch' è proprio ſuo, cioè di un *Fanatico* il più ſtizzoſo, che mai. Ne mi oppongo al vero, mentre quel, che *Celſo Epicurèo* ſcriſſe empiamente di Santa *Maria Maddalena*, con darle titolo di *Fanatica*, il dottiſſimo *Origene*, che ne fè l'*Apologia*, l'eſpreſſe col nome di Furioſa (*a*), *Celſus Mulierem furentem vocavit* προιστρῶσαν εἴτε τὴν γυναῖκα *incertum unde nactus occaſionem calumniae, quando in Scripturis nihil tale habetur*, ed il rinnomatiſſimo *Buddeo* nella ſua *Teologia Morale* è andato con varj altri eſempli dilucidando, e confermando queſta medeſima Verità (*b*).

Generalmente, al dire del medeſimo *Buddeo* nella ſua *Iſagoge* (*c*), il *Fanatiſmo* non compete, ſe non a Coloro, i quali da una vana, ed incerta perſuaſiva indotti, adottano per vere alcune opinioni erronee, e le difendono a ſpada tratta, *Fanaticiſmus autem*, ſono le di lui parole, *generatim omnibus iis tribuitur, qui vanâ quâdam, incertâque perſuaſione inducti, opiniones quasdam erroneas pro veris aſſumunt, fovent, atque defendunt* ; Sicche a coſtituire un Uomo nello Stato del *Fanatiſmo*, è neceſſario, ch' egli, non già da forte ragione indotto, ma bensì da una vana, ed incerta prrſuaſiva, ſi faccia a difendere una ſentenza, ch' è falſa, ed erronea. Or queſti Requiſiti

(a) Libr. 2. *Contra Celſum Epicureum*.
(b) Inſtit. *Theolog. Moral. cap.* 1. *ſect.* 5. §. 23. *in Notis*.
(c) Libr. 2. *capit.* 7. *pagin.* 1181.

quiſiti non ſi poſſono certamente adattare alle Opinioni, difeſe, e ſoſtenute da mè, mentre, ſe ſi parla della *Spureità* della *Cronaca Caſſineſe*, ella è ſtata da mè dimoſtrata con pruove sì evidenti, e chiare, che biſogna eſſere un *Saraceno* al pari dell'Avverſario, per non conoſcerne, e confeſſarne la forza, e ſe ſi ragiona della favola della Donazione *Giſulfiana*, è ſtata talmente da mè poſta in chiaro, che ſolo un *Fanatico* può azzardarſi a crederla vera. Come dunque, e con qual fronte temeraria, e dura il *Saracineſco* Difenſor di *Montecaſino* mi hà appoſta del *Fanatiſino* la macchia?

Aggiungaſi, che la *Spureità* della *Cronaca Caſſineſe* non è ſtata da mè poſta in campo la prima volta, e molto meno ſono ſtato io il primo a garantirla; Ma prima di mè, e fin da quel punto, ch'ella incominciò a girar per la Francia, fù dichiarata ſpuria, ed illegittima Produzione del *Marſicano* da i Monaci *Floriacenſi*, e dal *P. Giovanni del Boſco*, ſenzacche i Monaci *Caſſineſi*, e lo ſteſſo Abbate *Laureto* Benedettino aveſſero avuto lo ſpirito di accagionarli di *Fanatiſmo*, e nel Secolo, che corre, avendola di *Spureità* accuſata *Franceſco Dinio*, e *Baſilio Giannelli*, non ſolo l'Abbate *Gattola* non ſi avanzò mai a ricolmarli di taccia sì nera, ma ne parlò ancora con ſommo riſpetto, ſcrivendo (a) *Longior nos pugna manet cum* Franciſco Dinio Lucinianenſi, *qui riſibus omnibus Leonem; ac Caſinates impetit, quam italico idiomate vertit* Celebris Juriſconſultus Baſilius Jannellus, *doctiſſimi, Sanctiſſimique Cardinalis F. Vincentii Mariae Urſini Archiepiſcopi Beneventani, quem modò Romanum Pontificem veneramur, quà* SOLIDIS, ERUDITISSIMISQUE *rationum momentis oſtenderat &c.* Onde ad occhi chiari ſi vede, che l'Avverſario mi hà voluto fregiar di un titolo, non meritato affatto da mè, e proporzionato ſolamente alla di lui temeraria Ignoranza.

La prima volta per altro non è queſta, che preſſo i Balordi, qual'egli è, ſieno paſſati per *Fanatici* Coloro, i quali non an voluto ſeguire gli errori, e le fole. Riandandoſi le memorie glorioſe della Chieſa primitiva, ſovente s' incontra, che i Tiranni, e la Bordaglia degl' Idolatri accagionarono di *fanatiſmo* i primi Eroi del *Criſtianeſimo*, non per altro motivo, che per eſſere alieni dal ſeguire gli errori, e le favole del Gentileſimo. Del che a lungo an trattato il lodato *Buddeo*, e l' erudito *Criſtiano Kortholt* nel ſuo *Pagano Obtrectatore*. Ma il *Fanatiſmo* di queſta fatta non è, ſe non di gloria, e di applauſo ſommo a Chi s' imputa, e di vitupero grandiſſimo a Chi l' imputa; Imperciocche l' *Imputato* rimane colla ſua ſtima, e riputazione preſſo la

(a) Apologia *pro Leone Oſtienſi, & Petro Diacono* tom. 2. *Hiſtor. Caſin. pagin.* 906. *colum.* 2.

la Gente Dabbene, e Savia, e l' *Imputante* vien tenuto, qual' è in sè ſteſſo, per un *Fanatico* il più traſportato, che mai. Da ora in avanti non sò, ſe l'Avverſario potrà sfuggire, che gli Uomini dotti non lo credano un *Fanatico* di prima sfera, avendo voluto ſatirizzare contro di mè, ed appormi quelle taccie, che non hò meritate giammai, ſenza averne avuto motivo, e ſenza eſſere ſtato ingiuriato da mè.

Che dirò poi delle *Illuſioni*, delle quali mi hà voluto anche a parte la di lui *Fanatica* Penna? Notiſſimo egli è, che *Baltaſſarre Bekkero* caceiò, molti anni ſono, alla luce il ſuo *Mondo Affaſcinato*, e con eſſo preteſe, che, ſe non ſono illuſioni le Soſtanze incorporee, diviſe in *Angioli buoni*, ed in *Angioli cattivi*, tali certamente debbano riputarſi le coſe operate da loro. Anche prima di lui aveano promoſſa la medeſima Opinione l'*Orchard* nel ſuo libro intitolato *Doctrina Diabolorum*, il *Daillon*, lo *Spinoza*, l'*Obbes*, ed Altri. Ma i *Cattivelli*, nel mentre credevano di ſcuovrire le *Illuſioni* altrui, ſi vennero a manifeſtare per *illuſi* in maniera, che diedero motivo agli primi Letterati di Europa, ed a' medeſimi *Eterodoſſi* di ſmentirli alla ſvelata, e di trattarli, come ſi meritavano, da balordi, e da ſciocchi, non che da miſcredenti, e da empj. Ovvie ſono agli Eruditi la *Pneumatica* di *Arrigo Groenevvegen*, la Produzione *de Satan* di *Simon di Uries*, le *Diſſertazioni* di Giovanni Marck *de Daemoniacis*, e le ſue *Eſercitazioni Teſtaali*, la Concione *de tentatione Chriſti* di *Giovanni Winkler*, e le Opere di *Giovanni Aalſt*, e di *Paolo Steenvvinkel*, colle quali furono poſte in chiaro le loro *Illuſioni*, a torto da eſſi accagionate ad altri. Or' lo ſteſſo hà fatto il Contraddittore con mè, mentre non avendo diſcernimento, per conoſcere la *Spureità* della *Cronaca Caſſineſe*, e la Favola del *Giſulfiano* Diploma, ed eſſendo immezzo alle *Illuſioni*, cagionategli, parte dalla propria ignoranza, e parte dalla generoſa riconoſcenza de' *Caſſineſi*, i quali ſtrabocchevolmente pagano i loro Avvocati, quando s' intereſſano per la Difeſa de' favoloſi lor *Titoli*, non ſi è arroſſito di trattarmi da *illuſo*, e di trasfondere in mè quel difetto, ch'è proprio ſuo. Onde le mie *Illuſioni* ſon quelle appunto, che il furor di un *Fanatico*, e di un ſciocco *Apologiſta*, qual egli è, ſuole apporre a Coloro, che non vanno a ſeconda della ſua fantaſtica opinione, e delle ſue arzigogolanti idèe.

Senzacch'egli medeſimo non sà, che voglia dire *Illuſione*, ed intanto ſi è di queſto termine avvaluto, inquanto lo hà inteſo qualche volta profferire fra le tante villanìe, colle quali i *Momi*, ſuoi pari, an' proccurato di denigrare la ſtima altrui. Le *Illuſioni*, come gli Eruditi ben ſanno, non naſcono altronde, che dall'*Entuſiaſma*; Onde Chi non è all'*Entuſiaſma* ſuggetto, non può certamente eſſere *illuſo*. Lo

*Entu-*

*Entusiasmo* poi è di tre generi, l'uno diverso dall'altro, e quel, che più, le specie di Ognuno di essi son molte, e sono differenti fra loro. Or' qual Genere di *Entusiasmo* mi avea sorpreso, e qual era la Specie, che mi predominava, quando mi accinsi a dimostrare la *Sparità* della *Cronaca Cassinese*, e la *Favola* del *Gisulfiano* Diploma? Certamente dovea Egli spiegarlo, sì perche dev'esser nota la cagione di quell'effetto, che a taluno s'imputa, come perche non può nel medesimo tempo averli tutti un solo, e patir le diverse, ed opposte *Illusioni*, che sogliono essi produrre, e molto più, perche il Pubblico, il qual'egli bramava, che non si fosse imbevuto de' miei errori, dovea sapere il Genere, e la Specie di quelle Illusioni, che mi tenevano inceppata la mente. Ma spiegato non l'hà, anzi nè pur' ne ha fatto motto, ancorche avesse impegno di farmi onta, ed oltraggio. Dunque l' hà taciuto, perche non sapea, ne sà, che voglia dire *Illusione*, e per conseguente hà scritto, ed a parlato a caso. Un altra volta se mai gli verrà il prurito di usar termini di questa fatta, proccurisi il Comentario *de Enthusiasmo* di *Merico Casaubono*, traportato dall'Inglese al Latino da *Giovanni Federigo Mayer*, e stampato in *Gryfisvvaldia* nel 1708., lo *Schediasma* inaugurale *de Enthusiasmo* di *Enniges Giovanni Gerdes*, impresso in *Witteberga* nel medesimo anno, la Diatriba *de Enthusiasmo Platonico* di *Michele Hansch* uscita dalle Stamperie di *Lipsia* nel 1716., e la Dissertazione di *Arrigo Moro*, intitolata *Enthusiasmus triumphatus*, inserita nel *Tomo II.* delle *Opere* sue, perche in questa maniera potrà non incorrere nella taccia di *Fanatico*, che ben si adatta a Colui, il quale non intende quel, che scrive, ed ostenta di saper' quel, che non sà.

Ma giacche tanto abborriva le *Illasioni*, Ond'è avvenuto, che abbia infilzato un Proemio nella Storietta *Ignoti Monachi Casinensis*, che trè volte, e da trè Uomini chiarissimi è stata stampata senza di esso? Forse non è illudere la Gente, quando si fan delle *Derrate* capricciose a i Libri, già usciti alla luce? Ond'è accaduto, che nelle Leggi *Langobarde*, e ne' *Capitolari* di *Carlo Magno* abbia finto di leggere la facoltà accordata a i Duchi *Langobardi* di donare, o tutto, o parte delle loro Ducèe alle Chiese, quando l'una, e gli altri non si eran'mai sognati di farne motto? Forse non è patir Vertigine intellettuale, e travadere ad occhi aperti, quando si mette in un Libro quel, che il di lui Autore non scrisse, e si fan parlare a capriccio le Leggi? Ond'è derivato, chè abbia letto in *Bodino*, ciòcche a Costui non venne in mente di asserire, non che di scrivere, ed abbia altresì traveduto nel citare gli Autori, che sono alle mani di Ognuno, in guisa che monchi ne hà trascritti i periodi; e disguisate le parole? Forse

non

non è *Visionario* Chi usa queste trappole, per ismaltire impunemente i suoi errori al Volgo? Eh via lasci d'immitare il *Tignoso*, che rissa, e la *Bagascia*, che insulta, perche le Prevenzioni dell'uno, e dell'altra son fatte a posta per renderlo il *Zimbello* di ogni Brigata, e'l *Diligione* di ogni Circolo. Se si è fidato alla Ricchezza, e Potenza de' *Cassinesi*, sappia, che in mè non è allignato mai altro timore, che quello, che deriva dalle azioni inoneste, e turpi, quali, se Iddio mi assiste colla sua Divina Grazia, non avranno mai luogo nella mia Persona, e la penna mia non istancherassi giammai nel darlo a conoscere, qual è in sè stesso, un *Baccante*, un *Fanatico*, un *Visionario*, un *Saraceno*, un *Stolto*.

# DISSERTAZIONE III.

## *Intorno alla Vanità, ed insussistenza della* Prescrizione immemorabile.

L'Avversario, che non è stato mai avvezzo a penetrar nel fondo di quelle Materie, delle qual'intraprende a ragionare, avendo imparato colla lettura di que' pochi *Forensi*, che sono stati la delizia del suo Cervello *Saracinesco*, che, quando uno hà il possesso immemorabile di qualche cosa, non è obbligato ad esibirne il Titolo, per essere in quello mantenuto, credibile non è, qual galloria abbia fatta di questa Massima risaputissima, e con quanto disprezzo abbia scritto della mia Persona. Stimando poi (ma scioccamente), che della stessa Categoria sono stati, e sono que' Baroni, i quali hanno acquistati i Feudi, o per Compera, o per Mercede del Sangue, sparso da i loro Maggiori negli Agoni di Marte, per sostegno, ed ingrandimento della Corona del proprio Principe, e quegli altri, che li an' possseduti, e li posseggono per la Pietà de' Sovrani, i quali li donarono alle Chiese, e Monasterj, affinche i Monaci, e gli Ecclesiastici avessero avuto più agio di far' campeggiare la loro Carità verso i Poverelli, hà scritto, che la Grazia, fatta dall'Imperador *Carlo* VI. al Baronaggio del nostro Regno per la *Centenaria*, e per la *Immemorabile* abbia egualmente luogo, sì ne' Baroni Secolari, come negli Ecclesiastici, e senza farsi carico, che Chi è Barone presuntivo, perche non hà avuta mai Investitura di que' Feudi, che possiede, ed intanto hà fatta, e fà la figura di Barone, inquanto per la *Centenaria*, ovvero *Immemorabile* non è stato, e non è rimosso dal di loro possesso, differisca moltissimo da quell'altro, che veramente è stato investi-

to di essi, e che può mostrarne la Concessione legittima, si è avanzato anche a dire, che al par di questo possa prescrivere le Decime, le Taglie, ed i Giusi proibitivi della *Caccia*, e della *Pesca*, comulando più, e diverse *Prescrizioni* nel medesimo Tempo.

Ora per fargli conoscere i suoi vaneggiamenti, affinche veneri il Decreto del Signor Commessario in quella parte, che hà inibito al P. Abbate di *Montecasino* il proibire a' *Cervaresi* l'uso della *Caccia*, e della *Pesca*, e conosca con quanta giustizia gli si debba anche inibire esecutivamente l'esazione della Decima, e dell'altre Contribuzioni, e Taglie, dimostrerò in sette *Paragrafi*, qual sia il vero *Stato* della Controversia, fin'ora ignorato da lui, perche non sà, ne hà saputo mai, che i Vescovi, gli Abbati, e gli altri Superiori Ecclesiastici, non abbiano avuto, ne abbiano il Dominio, utile, o diretto delle robe, o donate, o lasciate alle Chiese, e Monasterj dalla liberalità de' Principi, o dalla Pietà de' Testatori, e, come tali, non possano valersi del beneficio della Prescrizione, o *Centenaria*, o *Immemorabile*. Indi per confonderlo maggiormente, mi avanzerò con due altri *Paragrafi* a mettere in chiaro, che, anche quando lo *Stato* della Controversia sia quello, che si è pensato da lui, pure la *Prescrizione immemorabile*, che hà egli opposta, sia una eccezione dell'intutto insussistevole, e vana. Incomincio dal primo.

## §. I.

*Per legge Divina positiva i Vescovi, gli Abbati, i Monaci, e gli altri Ecclesiastici non hanno dominio utile, o diretto delle robe stabili, donate, o lasciate alle Chiese, Luoghi pii, e Monasterj, e perciò non possono essi prescrivere.*

LA *Prescrizione*, o fù introdotta dal Costume delle Genti, o dalle Leggi Civili, egli è certo, che non per altro motivo fù stabilita, e promossa, che per assicurare il dominio in persona di Coloro, gli quali per lungo tempo aveano, come Padroni, posseduti que' beni, che prima di loro si ritruovavano (a). Onde Chi vuol godere del beneficio di essa, è necessario, che sia capace di quel dominio, che vanta.

Ora per Legge Divina positiva, alla quale Chiunque professa il Vangelo, deve chinare la testa, i Vescovi, gli Abbati, i Monaci, e tutti gli altri Ecclesiastici, che tengono in mano la roba, lasciata alle Chiese, Luoghi pii, e Monasteri, non hanno, ne possono avere il dominio, utile, o di-

(a) Pufendorffio *de jur. Nat. & Gent. lib. 4. cap. 12. §. 5.*

Digitized by Google

d'decima della medesima robba. Dunque i Vescovi, gli Abbati, i Monaci, e tutti gli altri Ecclesiastici non possono in conto alcuno prescrivere.

Il divieto della Legge Divina positiva fù chiaramente espresso nel Libro de' *Numeri* al *Capitolo* XVIII., e le parole son queste, *dixitque Dominus ad Aaron in Terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos. Ego pars, & hereditas tua in medio Filiorum Israel, Filiis autem Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in Tabernaculo Foederis*, e poco dopo, *Nihil aliud possidebunt, decimarum oblatione contenti, quas in usus eorum, & necessaria separavi*. Fù inculcato ancora nel *Deuteronomio* al *Capitolo* XVIII. dove si legge, *Non habebunt Sacerdotes, & Levitae, & Omnes, qui de eadem Tribu sunt, partem, & hereditatem cum reliquo Israel, quia Sacrificia Domini, & oblationes ejus comedent, & nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum. Dominus enim ipse est hereditas eorum, sicut locutus est illi*. Fù ripetito finalmente per bocca del Profeta *Ezechiello* al *Capitolo* XLIV., che dice così, *Non erit eis hereditas: Ego hereditas eorum: Et possessionem non dabitis eis in Israel. Ego enim possessio eorum &c.*

Ne questo divieto valse solamente per i Leviti, e Sacerdoti dell'*Ebraismo*; imperciòcche il nostro Redentore *Gesù* rinnovòllo più severamente nel *Nuovo Testamento*, e dove a i primi avea concedute le Decime, egli agli Appostoli, e Discepoli suoi, che costituivano la *Gerarchia Ecclesiastica* della Legge di Grazia, accordò solamente quel puro, e semplice mantenimento, che si dà agli Operaj, che travagliono per noi; ed espressamente proibì loro anche il dominio delle cose più tenui, *Nolite possidere aurum*, così presso San *Matteo* si legge al *Capitolo X., neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris: Non peram in via, neque calceamenta, neque virgam. Dignus enim est Operarius cibo suo*.

Con questo divieto però non intese *Cristo*, nostro Signore, di dichiarare illecite le offerte, e le donazioni, che farebbono in beneficio delle Chiese i suoi Fedeli, mentre, avendo inculcata la Carità, non era ragionevole, che inibite le avesse, dovendo andare le medesime in beneficio de' Poverelli, cottanto amati, e riguardati da lui; In fatti gli Appostoli, ed i Vescovi della primitiva Chiesa l'accettavano volentieri, ma tosto ne convertivano le rendite a prò de' Bisognosi, ed in utile, e vantaggio spirituale della medesima Chiesa. Questa Verità accertata ci viene da tutti Santi Padri, che comentarono il *Testo Evangelico*, poc'anzi trascritto, e si manteneva inviolabile anche ne' tempi di *Giuliano Pomerio*, che fiorì verso la fine del V. Secolo dell'*Era Cristiana*. Nel tempo medesimo, che Costui ci dichiarò, non essere illecito

cito, che le Chiese avessero i loro Fondi, ci fa sapere ancora, che quelli erano il Patrimonio de' Poverelli, e che i Vescovi, e Superiori Ecclesiastici non ne aveano altro, che la semplice amministrazione, essendo semplici *Proccuratori* del Ceto de' Poveri, *Expedit*, sono le di lui parole (a), *facultates Ecclesiae possideri, & amore perfectionis propriis contemni. Non enim propriae sunt, sed communes Ecclesiae facultates, & ideo quisquis omnibus, quae habuit, dimissis, aut venditis, sit rei suae contemtor, cum Praepositus factus fuerit Ecclesiae, Omnium, quae habet Ecclesia, efficitur* DISPENSATOR. *Sanctus Paulinus ingentia praedia, quae fuerant sua, vendita pauperibus erogavit; Sed cum postea factus esset Episcopus, non contemsit Ecclesiae facultates, sed fidelissimè* DISPENSAVIT. *Quo facto satis ostendit, & propria debere propter perfectionem contemni, & sine impedimento perfectionis posse, quae sunt communia Ecclesiae possideri. Quid Sanctus Hilarius? Nonne & ipse omnia bona sua, aut proventibus reliquit, aut vendita pauperibus erogavit? Is tamen cum merito perfectionis suae fieret Arelatensis Episcopus, quod illa tunc habebat Ecclesia non solum possedit, sed etiam acceptis Fidelium numerosis Haereditatibus ampliavit: Isti ergo tam Sancti, tam perfecti Pontifices factis evidentibus clamant, posse, & debere fieri quod fecerunt &c. Tales verò, ac tanti viri*, NON UT POSSESSORES, *sed* UT PROCURATORES *facultates Ecclesiae possidebant; Et idcirco scientes, nihil aliud esse res Ecclesiae, nisi vota Fidelium, pretia peccatorum*, & PATRIMONIA PAUPERUM, *non eas vindicarunt in usus suos, ut proprias*, SED UT COMMENDATAS PAUPERIBUS DIVISERUNT. *Hoc est enim possidendo contemnere*, NON SIBI, *sed aliis possidere, nec habendi cupiditate Ecclesiae facultates ambire, sed eas pietate subveniendi sustinere. Quod habet Ecclesia cum omnibus nihil habentibus commune habet.*

Tale fù il Linguaggio, e tale anche il Costume di que' Vescovi, ed Abbati, che vennero appresso, ed ebbero a cuore l'osservanza della Legge Evangelica. Accettavano volentieri ciòcche si lasciava, o si donava dalla Pietà de' Fedeli alle loro Chiese, e Monasterj, ma non si sognavano affatto di possederlo *jure proprietatis*, & *dominii*, e molto meno di spenderne le rendite a loro talento. L'Abbate *Lodovico Blosio* continovamente reclava sopra i Ministri del suo Monistero, affinche avessero dato a' Poveri tutto ciò, che sarebbe avanzato al frugale mantenimento de' suoi Monaci, perche (diceva) tutto l'avanzo non è de' Monasterj, ma bensì de' Bisognosi, *quia quae supersunt, non tam ipsorum Monasteriorum, quam Pauperum bona sunt*; e 'l celeberrimo *Lupo Ferrariense* deplorava a lagrime di sangue l'abuso, introdotto

da

(a) Libr. 2. *de vitâ contemplativâ cap. 9.*

Digitized by Google

da alcuni Rè, di dare i Monasterj ricchi di Feudi, di Territorj, e di altre Rendite in *Commenda* a' Favoriti della lor Corte, perchè (esclamava) *Monasteriorum proventus Monachorum, & Pauperum alimentis addicti sunt* (a).

Quindi non così tosto incominciò qualche Prelato Ecclesiastico a dimostrare col fatto, che possedeva i beni della Chiesa, non già, come *Procuratore* de' Poveri, ma come Padrone, con farsi fin' anche chiamar *Barone* per i Feudi, ch'erano stati alla sua Cattedrale, o Monastero donati, che di santo zelo si armarono gli Ecclesiastici più dotti, e più santi, che allora fiorivano, e fecero argine colla lingua, e colla penna al nascente pernicioſissimo abuso. Fra mille, che a questo proposito potrei allegare, sentasi quel, che ne scrisse il dottissimo, e piissimo *Pier di Blois*, Maestro, che fù del nostro Rè *Guglielmo* II. della Serenissima Schiatta de' *Normanni*, nella sua piccola Dissertazione (*Lucubratiuncula* da lui chiamata) *de Institutione Episcopi*, *Quidam Episcopi*, sono le sue parole, *Regum munificentias*, *Eleemosynas Antiquorum* ABUSIVE' *Baronias*, *& Regalia vocant*, *& in occasione turpissimae servitutis se ipsos Barones appellant: Vereor ne de illis queruletur Dominus*, *& dicat*, Ipsi regnaverunt, Et non ex me, Principes extiterunt, & non cognovi. *Scias te assumsisse Pastoris officium*, *non Baronis*. Sentasi ancora San *Pier Damiani*, Cardinale di Santa Chiesa, il quale nell'*Epistola* XII. del *Libro* II. con disdegno, e con zelo si fè a dire, *an ignoras*, *quia ad hoc Ecclesiis praedia conferuntur*, *ut ex his Pauperes sustententur*, *Indigentes alantur*, *Viduis*, *atque Pupillis subsidium procuretur*? Ed ebbero ragione di spiegarsi così, mentre i Titoli, che additano Dominio, e Signoria ne poco, ne punto sono affaccevoli a Chi porta la divisa di Vescovo, o di Prelato; Ed in effetto lo *Spiritossanto*, dopo avere per bocca di San *Piero* Appostolo ordinato a Chiunque presiede nell' Ordine Ecclesiastico il governar le pecorelle, a sè commesse, μηδὲ αἰσχροκερδῶς *non turpis lucri gratiâ*, espressamente gli proibì ancora il diportarsi con esse da Padrone (b) μηδ' ὡς κατα κυριεύοντες τῶν κλήρων, ἀλλὰ τύποι γινόμενοι τῆ ποιμνίου, *Neque ut Dominantes in Cleris*, *sed forma facti gregis*. Onde non ebbe torto *Ugone Grozio*, se dopo aver paragonati i Prelati de' primi Secoli con quelli, che vennero appresso, si fè a parlare nella maniera, che siegue (c), *Excellentia igitur eorum*, *qui in Christi Regno Praefecturas obtinent*, *non ex* FUMOSIS TITULIS, *non ex* OBVENTIONUM MAGNITUDINE, *sed ex donis spiritualibus*, *ex indefessa*

(a) Epistolà II. 24. & 42.
(b) *Epistola* Petri I. *capit.* 5. *vers.* 8.
(c) *Adnotat.* ad Matthaeum *capit.* 20. *vers.* 28.

*sà diligentiâ , & periculis , ex morte ipsâ denique aestimanda est . Ad hanc excellentiam certatim contendentes Episcopos vidit prima illa , ac sincerior aetas : Sed paulatim irrepserunt Vitia , & Curam gregis in* MUNDANI IMPERII *speciem mutarunt .*

Sotto il Rè *Carlo I. di Angiò* fiorì quel lume della *Teologia* , che per il candore de' suoi costumi fù anche chiamato l' Angiolo delle Scuole, cioè *Tommaso d' Aquino*, che i Monaci *Cassinesi*, e l'Abbate *Gattola* pretendono, che fosse stato loro Allievo , prima di arrollarsi sotto l'Istituto di San *Domenico* . Nel Comento all'*Epistola* II. di San *Paolo* Appostolo *ad Corynt. capit.* 12. *lect.* 2. promosse egli il dubbio , se i Principi Secolari aveano fatto male nel dare tante ricchezze agli Abbati, Priori, e Vescovi del Cristianesimo , e lo promosse appunto , perche non mancavano de' Seguaci di *Arnaldo* da *Brescia* , i quali cogli Oracoli del Vecchio , e nuovo Testamento , sinistramente spiegati da loro , pretendevano , che i Lasci , le Carte delle Concessioni , ed i Diplomi delle donazioni erano stati illeciti , e scandalosi , non potendo i Prelati aver dominio alcuno de' beni temporali di questo Mondo . Come l' Uomo dottissimo , e santissimo lo risolvè ? Lo risolvè appunto con dire, che , quanto si era dato a Superiori Ecclesiastici, tutto era stato dato ad essi, per dispensarlo a' Poveri, *Videtur*, sono le di lui parole , *quod malè fecerint Principes dando divitias Praelatis. Responsio : Dicendum est , quod non dederint Praelatis de per sè, sed propter pauperes, & ideo non dederunt eis , sed Pauperibus : Praelatis autem dantur tanquam Pauperum Dispensatoribus;* Ond'ebbe ragione il celeberrimo *Gaetano Argento*, Presidente del nostro S. Configlio , di dire nella sua Dissertazione II. *de Re Beneficiaria*, che *hujus Regni Ecclesiae penè omnes a serenissimis Neapolitanis Regibus a fundamentis excitatae , amplissimis latifundiis , ac patrimoniis donatae fuerunt, qui potius in pauperes , quam in eorum Praesules liberalitatem suam contulisse censendi sunt .*

Il che maggiormente hà luogo ne' Lasci, e nelle Donazioni fatte a beneficio de' Monaci *Cassinesi* ; Imperciocche lo stesso Abbate *Gattola* nella sua Dissertazione I. *de origine & progressu Jurisdictionis &c.* attesta , che sarebbe stata infruttuosa la liberalità di *Gisulfo* verso di quelli, se *Carlo Magno* Imperadore non l' avesse confermata , *Parum verò* (sono le di lui parole) *atque adeo nihil Leoni , & Casinatibus referebat donationem hanc Gisulfo referre acceptam , quam paulò post a Carolo Magno ratam haberissent*; e l'Imperador *Carlo Magno* appunto fù quegli , che con legge espressa stabilì , che delle rendite donate alle Chiese, e Monasterj , due porzioni andassero a beneficio de' Poverelli, ed una in beneficio de' Chierici, o de' Monaci, *Statutum est* (così parla il *Capitolare* presso Stefano Baluzio *Tom. 1. Capitularium Regum Francorum*

Digitized by Google

*eorum dist. 1. cap. 80. pagin. 718.) ex quibuscumque temporum Imperii vestri a Fidelibus Ecclesiae bonis collatum fuerit.* E se altrimenti *locis aptis partes in usus pauperum, certisque stipendiis cedere Clericorum, dein Monachorum: In Minoribus verò locis aequè inter Clerum, & Pauperes fore dividendum. Nisi a donatoribus, ubi specialiter dandae sint, constitutum fuerit.* E ciò quella base invariabile, e soda scrisse Monsignor *Petra* dopo la metà del Secolo passato ne' suoi Comentarj *ad Constit. Apostol. Tom. I. pag. CX.*, che *possint Ecclesiae bona alienari, & vendi pro subveniendis pauperibus &c. Teneatur Ecclesia alere pauperes, distribuendo propria Bona, si aliunde extremae Paupertati subveniri non possit, cum sit ipsa Mater, & Protectrix miserabilium Personarum;* Ed il celeberrimo *Lodovico Antonio Muratori* nel *Capitolo XI.* del suo Erudito *Trattato Morale della Carità Cristiana*, parlando de' beni donati alle Chiese, e Monasteri, così e tempi nostri ha ragionato. „ Sempre „ nondimeno una buona porzione veniva riserbata in benefizio, ed aju„ to de' Poverelli, giacchè troppo facilmente s'intendeva, nell'essere la „ Natura, ed Istituzione de' Beni, e si sapeva, che, se i Secolari, col non „ fare del loro superfluo Limosina a i Poveri, peccano contra la Carità, „ gli Ecclesiastici Beneficiati, non facendola con ciò, che sopravanza *al „ mantenuto loro sostentamento*, peccano *gravemente*, non solo contro alla „ Carità, ma anche *contro alla Giustizia*.

E perchè di questa Verità sì incontrastabile, e soda, venuta a noi dagli espressi Oracoli delle Sacre Scritture, confermata da' Santi Padri, ed autenticata da' Concilj, e Teologi più insigni del *Cattolicismo*, ne poco, ne punto si vollero mostrar persuasi gli Abbati, Priori, e Vescovi dell' *Inghilterra* del XIV., e XV. Secolo, perciò largo campo si aprì all' Eresiarca *Giovanni Wicleff* di malmenare l'Ordine tutto Ecclesiastico, sì Secolare, come Regolare, e particolarmente i Monaci *Benedettini*, i quali più di tutti erano ricchi, e meno di tutti facevano la figura di Proccuratori de' Poveri. L'impressione, che fece nell'animo del Popolo, e della Nobiltà Inglese, appena si può credere, tanto fù sensibile, e grande, ed è molto difficile a spiegarsi quale, e quanto seguito avesse avuto nel divolgare le sue Eresie intorno alla Santissima *Eucaristia*, ed intorno a certi altri Articoli della nostra Santa Fede, e l'ebbe appunto perchè eran' sì l'uno, come l'altro, persuasi, atteso, che lo vedevano cogli occhi proprj, e toccavano colle mani, che i Superiori Ecclesiastici nell' amministrare i Feudi, e gli altri Fondi, e Rendite delle loro Chiese, e Monasteri, non facevano più la figura di Proccuratori de' Poveri, e di semplici Dispensatori, ma bensì aveano presa la divisa di Usufruttuarj, e di Padroni; Nel che sempre più si vennero a confermare, quando nel confutare, e nel rispondere a quell' Empio i due *Benedettini*

Ingle-

Inglesi *Uberto Bolton* , e *Nicolò Radcliff* sopra il punto del dominio de' beni temporali , si accorsero , che usciti erano da gangheri , e che allontanati si erano dagli Oracoli delle Sacre Scritture , e dal comune sentimento de' Santi Padri , e de' Concilj ; Onde con tutto piacere (benchè non senza manifesta empietà) accolsero le seguenti *VVicleffiane* Propositioni, giustamente poi condannate da alcune Sinodi dell'*Inghilterra* , e molto più dal Concilio di *Costanza* , *Contra Scripturam Sacram est , quod Viri Ecclesiastici habeant possessiones: Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando : Papa cum omnibus Clericis suis possessiones habentibus sunt haeretici , eo quod possessiones habent , & consentientes eis , omnes videlicet Domini Saeculares , & Caeteri Laici : Imperator , & Domini Saeculares seducti sunt a Diabolo , ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus . Augustinus , Benedictus damnati sunt , nisi poenitaerint de hoc , quod habuerunt possessiones , & instituerint , & intraverint Religiones , & sic a Papa usque ad infimum Religiosum , omnes sunt Haeretici . Domini Temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesia , Possessionatis habitualiter delinquentibus*. Scrive lo Storico *Arrigo Warton* (a) , che non ebbe a fronte *Giovanni Wicleff* un Teologo al par di sè versato nella *Polemica* , che avesse potuto maneggiare le cose con quella dottrina , ch' era necessaria . Onde non è maraviglia , se i di lui errori in pochissimo tempo si dilatarono , e penetrati nella *Boemia* , dove furono accolti , e sostenuti dall' Eresiarca *Giovanni Hus* fecero un scempio grandissimo della Cattolica Religione . Ma quel Dio , che non permette mai , che patisca naufragio la Navicella di *Piero* , assalita da i venti , e dall'onde burascose dell' Eresia , svegliò a tempo il celebre *Tommaso Netter*, che dal luogo , ove nacque , il *Waldense* si nominò , dell' Ordine *Carmelitano* , venerato oggi giustamente da i Teologi *Ortodossi* per il Maestro de' *Contraversisti* , il quale , siccome con sana , e profonda dottrina confutò assai bene gli errori de' *VVicleffisti* , e degli *Hussiti* intorno all'*Eucaristia* , al *Purgatorio* , *&c.* così nell'esaminare il punto de i beni temporali della Chiesa nel suo Libro intitolato *Doctrinale Antiquitatum Fidei Ecclesiae Catholicae*, ch'era il manicaretto più dolce , con cui que' due Eresiarchi aveano allettati tanti , e tanti a bere il veleno delle loro Eresie „ Nò , disse , non è vero , che gli „ Ecclesiastici dell' Ordine Secolare , e Regolare abbiano posseduto , e „ posseggano i beni delle Chiese , e Monasterj *jure proprietatis* , & „ *dominii* , ma li an posseduti , e li posseggono , come Dispen-

„ sa-

(a) In adpendice *ad Historiam Litterariam* Guglielmi Cavei *Secul.* 14. *pagin.* 31. *& sequ.*

„ ſatori, e Proccuratori de' Poveri, *Concorditer*; eccone le paro-
le (a), *negatur a Clero, quod Praelati Eccleſiae ſunt verè Do-
mini Rerum Eccleſiaſticarum. Primò propter carentiam praerogati-
vae finalis, quia omnia bona Eccleſiae non ſunt propter Praelatos,
ſed propter Eccleſiam Fidelium, nec ipſa Eccleſia propter Praela-
tos, ſed Praelati propter Eccleſiam; & ideo dicuntur Paſtores, &
Miniſtri, quaſi ideo ſint, ut paſcant, ut miniſtrent; & ſic* TOL-
LIT EIS RATIONEM DOMINANDI *ſecundum illud* 1. *Petri* 5. Ne-
que ut Dominantes in Clero, ſed forma facti Gregis; *Et illud Chriſti
ad Apoſtolos*, Reges Gentium dominantur eorum, vos autem non ſic
&c. *Secundò Praelati non ſunt veri Domini* PROPTER CARENTIAM
PROPRIETATIS. *Unde* Auguſtinus *ſuper* Joannem *Homilia* 6. „ Co-
„ lumba Eccleſia eſt; Quid Clamas? Non devoramus Villas, COLUM-
„ BA ILLAS HABET. Quaeratur quid ſit Columba, & an ipſa ha-
„ beat? Non noſtis, Fratres chariſſimi, quod Villae iſtae NON SUNT
„ AUGUSTINI, & vos non noſtis, putatis me gaudère in poſſeſſione
„ Villarum, Deus novit. Ipſe ſcit, quid de Villis illis ſentiam, vel quid
„ ſufferam; Novit gemitus meos, ſi mihi aliquid de Columba imper-
„ tiri dignatus eſt.

Il P. *Natale d'Aleſſandro*, che nella ſua *Storia Eccleſiaſtica* riaſſunſe gli Errori di *VVicleff*, e le riſpoſte del *VValdenſe*, venendo a parlare del Dominio Temporale de' Beni Eccleſiaſtici, non hà potuto fare a meno dietro la ſcorta del medeſimo di non confeſſare la ſteſſa Verità (b), *Denique VVicleffi Calumnias contra Eccleſiae Dominium, ac Poſſeſſio-
nes diluit Doctiſſimus Theologus* capit. 43., *oſtendendo illud a Dominio
Saeculari plurimùm differre. Viros quippe Eccleſiaſticos* NULLATE-
NUS ESSE DOMINOS *Rerum Eccleſiaſticarum*, e dopo averne traſ-
critte le parole, hà conchiuſo così, *Praelatos igitur bonorum Eccle-
ſiaſticorum* DISPENSATORES TANTUM ESSE, AC PROCURA-
TORES, *non dominos*.

Il medeſimo Iſtorico, e Teologo nella ſua *Diſſertazione* XVI. *contra VVi-
cleffum de Juſtâ bonorum Temporalium ab Eccleſia poſſeſſione*, avendo-
ſi propoſta l' Obbiezione, che avea fatta *VVicleff*, ricavata da quel-
le parole del Redentore, *Non eſt Diſcipulus ſuper Magiſtrum, nec
Servus ſuper Dominum ſuum: Sufficit Diſcipulo, ut ſit ſicut Magiſter
ejus, & Servo, ſicut Dominus ejus*, hà riſpoſto cogli ſteſſi ſentimenti del *VValdenſe*, il quale riguardò i Prelati Eccleſiaſtici ſenza dominio, e ſenza proprietà, ma, come Diſpenſatori, e Proccuratori de' Po-



(a) Dottrinale *Antiquit. Fidei Catholicae cap.* 43. & 47.
(b) *Secul.* 13. & 14. *capit.* 3. *artic.* 22. §. 4. *num.* 16. della Edizione di Napoli.

Digitized by Google

veri, ed indi fi è avanzato a fare una eſclamazione, degna di sè, affinche i Superiori Eccleſiaſtici moſtrino coi fatti la vera Diviſa di *Diſpenſatori*, e non oſtentino quel dominio, che affatto non hanno (a), *Reſpondet* Thomas Waldenſis, *Bonorum temporalium poſſeſſionem in Clericis ad Dominationem non pertinère, ſed ad* CHARITATEM, & MINISTERIUM. *Unde bonorum Eccleſiaſticorum* DISPENSATORES *potius, quam Domini a Patribus appellantur*, Quis major eſt, *ait Chriſtus*, qui recumbit, an qui miniſtrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio veſtrum ſum ſicut, qui miniſtrat. *Praelati igitur, ex officio ſunt*, SICUT QUI MINISTRANT, *Clerici verò, & Pauperes, quibus Eccleſiae facultates* DISPENSANT, *qui recumbunt. Unde Servos Servorum Dei ſe profitentur Summi Pontifices.* Lege Thomam Waldenſem *lib.4.Tom.1.artic.3. Utinam verò Praelati omnes, & Miniſtri Eccleſiae* EO ANIMO *Eccleſiae bona poſſideant*!

Sicche allora non ſi contraviene al divieto della Legge Divina poſitiva, quando eſpreſſamente ſi confeſſa, e ſi crede, che i Veſcovi, gli Abbati, e gli altri Superiori Eccleſiaſtici ſono ſemplici *Diſpenſatori* delle rendite de' Beni Eccleſiaſtici, e meri Proccuratori de' Poverelli, e per conſeguente non è, ſe non una propoſizione erronea, e contraria a i Dogmi delle Sacre Scritture il dire, che ſieno eſſi Padroni, o utili, o diretti de' medeſimi Beni. *Caeterum* (così anche l' inculcò, e lo diffinì il Concilio *Cameracenſe* ſotto il Titolo *de Monaſteriis* al *Capitolo XIV.*) *Sancta Synodus monet Abbates, Abbatiſſas & alios Monaſteriorum Praefectos, & Praefectas, ut ſui meminerint Officii, ſeque* NON ESSE DOMINOS *bonorum Monaſterii, imò* NE FRUCTUUM QUIDEM, *ſed tantum* DISPENSATORES, & ADMINISTRATORES: *neque ſe pro libitu diſpenſare poſſe, ſed ſecundum intentionem Eccleſiae, & piorum Fundatorum. Proinde valde reprehenſibile eſſe eorum factum, qui ex bonis, vel etiam fructibus Monaſterii ſui ditant propinquos, vel amicos ſuos. Itemque eorum, qui ſuperfluum, & nimis faſtoſum habent famulatitium, & comitatum, nimium Equorum numerum, quique nimium ſplendidè, & ſumtuosè aedificant, praeſertim aedificia non ſacra.* Diffinizione, che rinnovò la Sinodo Dioceſana *Audomarenſe* nel MDLXXXV., con iſpiegare ancora, che, *id quod neceſſariis uſibus ſuperfluit, debetur Paſtoribus, quibus tenujus, quam oportet, proviſum eſt; debetur* ALENDIS PAUPERIBUS, *aedificandis Eccleſiae Templis, augendae, ornandaeque Chriſtianae Reipublicae, & ſimilibus finibus.* E chi è vago di ſaperne qualche coſa di più, potrà ricorrere al Dottiſſimo *Pier di Santo Audomaro*, vol-

(a) Hiſtoria Eccleſ. *Saecul.*13.*&* 14.*Diſſert.*16.*Tom.*18. dell'Edizione di Napoli.

Digitized by Google

volgarmente detto il *Pirhon Capelle* nel *Libro II. Instit. Mon.* al *Capitolo IX.*, ed all' Erudito Giovanni Hefelio *in Decalogum Capitolo CXLVII.*

Ciò maggiormente si và a conoscere con darsi uno sguardo alla prima Origine delle *Commende*; Imperciòcche tradita, o trascurata questa Verità da quegli Abbati particolarmente, i Monasterj de' quali possedevano Feudi, e copiose rendite annuali, diè motivo a i Romani Pontefici di farne ne' Secoli passati tante *Commende* per i Cardinali della Chiesa Romana, e siccome dapprincipio la Istituzione fù santa, così in appresso degenerò in quegli abusi, che diedero tanto, che fare alla veneranda Congrega di *Trento*. Quì non è luogo di spaziarmi in essi, e per la ispezione presente giova soltanto sapere, che simili *Commende* furono istituite, per riparare al disordine di que' Superiori de' Monasterj, i quali la volevano far più tosto da Padroni, che da Dispensatori, e Procuratori de' Poveri, impiegando a loro capriccio le rendite annuali, che aveano, come si ricava chiaramente da quelle Parole del Cardinal *Capizucco* nella Controversia ultima *de Obligatione Ecclesiasticorum ad Eleemosynas* §. 1., che appunto son queste, *Ex dictis constat, Episcopos, & Beneficiarios Ecclesiasticorum reddituum superflua in pauperes, & in alios pios usus non erogantes, nedum contra Charitatem peccare, sed etiam contra Justitiam, & ad restitutionem teneri. Confirmari autem haec possunt a signo, nam & modò summi Pontifices sub onere dispensandi superflua in pauperum alimenta, & in alios pios usus* ABBATIAS IPSI ETIAM CARDINALIBUS COMMENDANT; *Unde in Diplomatibus praecipiunt, ut tertiam partem fructuum, & reddituum conferant in fabricam Ecclesiae, vel in alimoniam Pauperum: Idque generaliter etiam statutum fuit in Constitutione Leonis X. in Concilio Lateranensi, quae incipit* supernè, *ubi praecipitur, quod literae, quae super Monasteriorum Commendis expediuntur cum clausula, onus illud specificè exprimente, debeant expediri, alioquin, si aliter expediantur, nullius sint roboris, & momenti*. E più chiaramente dal dottissimo *Bernardo Van Espen*, il quale dopo aver parlato di quel, ch' era avvenuto fino al XIV. Secolo della Chiesa (tempo in cui il *Wicleff* avea promulgati i suoi Errori Ereticali), si fè a dire così (a), *post haec cum Disciplina* MONASTICA *in multis tum Monachorum, tum Canonicorum Monasteriis multum esset collapsa, Vita communis penè ubique desiisset, bona Monasteriorum dilapidarentur*, ABBATES REGULARES, *non ut Monachi, aut Canonici* PAUPERTATEM *professi, sed ut* COMITES, *aut* BARONES, *suosque Consanguineos, & Familiares ex bonis Mo-*



(a) De Jure Ecclesiastico *part.* 1. *Tit.* 3. §. 21.

Digitized by Google

*postea utuntur fructibus, & bonis Monasterii, & dum Abbatiae essent in pluribus Monasteriis unitae*, HISQUE UTERENTUR ABBATES TANQUAM PLENI DOMINI, *hinc occasionem arripuere Cardinales, aliique Praelati auctoritate apud Pontifices, & Reges polentes, postulandi ea Monasteria sibi in Commendam dari, praetextu ea reformandi, & restaurandi: Atque ita Monasteria è Laicorum manibus erepta, in Cardinalium, Praelatorum, ac Clericorum manus devenerunt praetextu Commendae, seu* ADMINISTRATIONIS, *specciosiori, ut apparebat* TITULO, *sed haud feliciori fortunâ*.

Se dunque la *Prescrizione* fù introdotta *ad tuendum dominium*, e se gli Abbati, e Vescovi, e gli altri Superiori Ecclesiastici non hanno, ne ebbero mai il dominio de' beni delle Chiese, e Monasterj, perche fù loro vietato dalla Legge Divina positiva, dall' autorità de' Concilj, e dal sentimento comune de' Santi Padri, e de' Teologi *Ortodossi*, forza è confessare, che non possano essi in conto alcuno prescrivere, e che la *Prescrizione immemorabile*, allegata in questa Causa dal P. Abbate di *Montecassino* contro de' Poveri *Cervaresi*, sia una vanità, un sogno.

Ed or sì, che l'Avversario potrà conoscere il vero Stato della presente Controversia, ed accorgersi, che la Grazia di *Carlo VI.* Imperadore *Austriaco*, la quale non permette, che si violi la *Prescrizione immemorabile*, non abbia, che fare nel caso nostro: Diverso, anzi diversissimo essendo il principio dell'acquisto de' Feudi, che an fatto i Monasterj da quello degli altri Baroni laici del nostro Regno, non è se non un pensar stranissimo, il volere adattare agli uni le Massime, che si sono scritte per gli altri, *A diversis nulla fieri potest illatio*, è Assioma troppo trito, e volgare della Disciplina Forense.

I Principi, che investirono de' Feudi i Monasterj, ebbero riguardo alla Santità de' Monaci, e si diedero a credere, che facendo essi professione particolare di esercitar' la carità fraterna verso il Prossimo avrebbono trattati assai bene i loro Sudditi, e, per non mancare all' obbligo strettissimo della limosina verso i Poverelli, avrebbono impiegate le rendite feudali in usi lodevoli, e pii; Da questa idea sì santa, e sì giusta se mai si prescinde, non potranno certamente gli Abbati *Benedittini* ritrovar motivo ragionevole da giustificare innanzi a Dio, ed innanzi al Mondo le profuse donazioni, ch'essi vantano, essere state fatte da i Rè, e Duchi della Nazion *Langobarda* a beneficio de' loro Monasterj, ed avranno giusto motivo il Fisco, ed il Popolo di dire, che se non adempiono al loro dovere, disponendone le rendite al mantenimento de' bisognosi, a torto essi le ostentino, ed a torto ne ricevano gli emolumenti. La stessa mente sublime, e rara dell' *Angelico di Aquino*, non seppe come si è detto, in altra maniera sos-

te-

tenerle, che con riguardarle, come fatte a beneficio de' Poverelli. Onde *Arnulfo* Veſcovo Leſſoviense, nella Orazione, che fece nel Concilio *Turoneſe* (negli atti del quale impreſſa ſi legge) con ſomma ragione, e giuſtizia diſſe, che, ſe i Veſcovi, e gli altri Prelati Eccleſiaſtici ſi ſpogliano del carattere di ſemplici Amminiſtratori de' Beni della Chieſa, e vogliono aſſumere quello di Padroni, allora ſono intruſori, e ladroni della roba altrui. *Non poſſumus licitè poſſidère divitias, ſi tamen earum nos non reputaverimus Dominos, ſed Miniſtros: Si intellexerimus, Patrimonium pauperum eſſe pacrimonium Chriſti: Si proventus Eccleſiae pauperum neceſſitatibus erogantur. Alioquin FURES, & Latrones nos ratio manifeſta convincet, & res alienas, invitis dominis, noſtro praeſumſerimus arbitrio contrectare.* E da queſto Principio naſce, che i Monarchi poſſano, ſemprecche vogliono, obbligare i Superiori Eccleſiaſtici a far buon'uſo delle rendite delle Chieſe, e Monaſterj, impiegandole a tenore de' Precetti Evangelici, e del ſentimento de'Santi Padri; E più di una volta ne'Secoli andati mandarono de'Meſſi in giro, per vedere, ſe ſoddisfacevano alla propria obbligazione, ſiccome a lungo an dimoſtrato il *Van Eſpen* il *Tommaſino*, ed Altri.

Poſto ciò, *qual barbarie*, *qual furore* non è (termini ſono dell'Avverſario) il pretendere, che i poveri *Cervareſi*, i quali non an veduto mai gli Abbati di *Montecaſino*, che ſecondando la pia intenzione de' Donatori, abbiano impiegato l'avanzo delle rendite annuali, che riſcuotono dalla loro Univerſità, e da tutto lo Stato di San *Germano*, in beneficio de' Poverelli, debbano ſoggiacere a tutti que' giuſti proibitivi, che vennero in teſta a i PP. *Caſſineſi* di ſcrivere nel Regiſtro dell'Abbate *Bernardo* (Regiſtro, come hò detto, ed hò pruovato nella prima *Diſſertazione*, pregiudizialiſsimo alla Sovranità, e Dominio del noſtro glorioſo Monarca), e ſofferire la dura lagrimevole diſgrazia di eſſere più toſto trattati da Schiavi, che da Vaſſalli? Che farebbono di più i *Saraceni* (anch'è termine dell'Avverſario) ſe ne aveſſero acquiſtato il dominio colla Spada alla mano, e collo ſpargimento del proprio Sangue? Con più ragione poſſono eſſi dire di quel, che *Antonio Quirino* nella Diſſertazione *ad Repubblicam Venetam* diſſe nel principio del paſſato Secolo, *Divites ſunt Abbatiae, ditiſſima nonnulla Monaſteria, quorum quaedam habent in redditibus pluſquam quinquaginta aureorum; Et ſub iſtis pauciſſimae Animae ſubſtentantur, & nutriuntur, reſpectu tantarum facultatum, Cultui Divino deſtinatarum, vix relicto pauperibus, qui ſerviunt Altari, victu, & veſtitu: Immo ipſe victus, & veſtitus, ut plurimum ipſis erogatur ab ordinariis Laicorum eleemoſinis.* La preſcrizione, o centenaria, ovvero immemorabile, di cui ſi avvalgono anche per la Gra-

zia

zia conceduta alla noſtra Città, e Regno dell'Imperador *Carlo VI.* i Baroni Napoletani, e Regnicoli, non hà niente, che fare col caſo noſtro, perche gli Abbati di *Montecaſino*, i Veſcovi, e gli altri Prelati Eccleſiaſtici, i quali poſſeggono Feudi, conceduti alle loro Chieſe, e Monaſterj dalla mera Liberalità de' Monarchi, non ſono altro, che Amminiſtratori, e per conſeguente l'utile dominio di eſſi Feudi riſiede preſſo il Ceto de'Poveri, nel numero de' quali vanno anche incluſi i Monaci, e Regolari; Onde tanto i Poveri dell'Ordine Secolare, quanto i Cenobiti fanno un ſolo Corpo Morale, guidato, e regolato, o dal Priore, o dal Veſcovo, o dall'Abbate. In fatti Santo *Agoſtino*, ch' era Veſcovo d'*Ippona*, oggi *Bona*, non altrimenti entrava a parte delle rendite della ſua Chieſa, che con annoverarſi fra i Poveri della medeſima, *Si pauperum compauperes ſumus* ( così egli ſcriſſe nell'*Epiſtol.* 50. ), *& noſtra ſunt, & illorum. Si autem privatim, quae nobis ſufficiant, poſſidemus, non ſunt illa noſtra, ſed pauperum, quorum procurationem quodadmodo gerimus, non proprietatem nobis, uſurpatione damnabili vendicamus*; E di sè, e di tutt'i Prelati, ed Abbati della Francia riferiſce, ed atteſta lo ſteſſo Giuliano Pomerio *libr.* 2. *de Vita contemplat. cap. II.*, così ſcrivendo, *Et ſe in numero pauperum, paupertatis amore conſtituit, ita ut, unde pauperibus ſubminiſtrat, inde, & ipſe tanquam pauper voluntarius vivat.*

Ora a Chi mai è venuto in teſta l'aſſerire, che l'Amminiſtratore poſſa preſcrivere, e che la preſcrizione, introdotta a ſoſtenere il dominio, abbia luogo a beneficio di Chi non hà, ne può aver giammai il dominio di quella coſa, che amminiſtra? Preſcrivono i Baroni laici, ed è ragionevole, perche allaperfine, ſe non hanno il diretto dominio de' Feudi, ne hanno il dominio utile, traſmiſibile, sì a' figli, e diſcendenti loro *in infinitum*, come a Collaterali del quarto grado ſecondo le leggi del noſtro Regno, od agli altri del ſettimo, e del decimo grado, ſecondo le leggi comuni feudali, e le deciſioni della Camera Imperiale della Lamagna. Ma i Veſcovi, gli Abbati, i Priori di quelle Chieſe, e Monaſterj, che tengono feudi, non hanno affatto un tal dominio utile, il quale riſiede, come ſi è detto, preſſo la Generalità de' Poveri, che ſono nel Coſtretto de' medeſimi Feudi, e queſto nome di Poveri racchiude, ed include anche in sè ſteſſo i Monaci, i Chierici, e fino i medeſimi Abbati, Veſcovi, e Priori. Onde la Preſcrizione, o centenaria, od immemorabile, che ſi è oppoſta dal Difenſore di *Montecaſino* contro de' *Cervareſi*, non è altro, che una vanìa, una chimera, un ſogno.

Talmente i zelanti Padri, e Teologi del Criſtianeſimo ſono ſtati geloſi di non accordare a' Veſcovi, ed agli altri Superiori Eccleſiaſtici alcuna ragione di dominio, o diretto, od utile ſopra i beni, e rendite

delle

Digitized by Google

delle Chiese, e Monasterj, che si sono astenuti fin anche dal dar loro qualche Titolo, che potesse indurre equivoco, ed interpetrarsi col tempo in pregiudizio de' Poverelli. Sant'*Agostino*, come si è detto, li chiamò Procuratori, e con ragione, perche, siccome il Procuratore non può affatto eccedere i limiti del Mandato, e deve appuntino eseguire quel, che gli è stato dal suo Principale imposto, così elli non possono affatto impiegare in altri usi le rendite Ecclesiastiche, che in quelli, prescritti da i Sacri Canoni. *Giuliano Pomerio*, che fiorì verso la fine del V. Secolo, non volle ne pure intitolarli *possessori*, perche il possesso, potendo essere, com'è, ordinario effetto del dominio, sarebbe stato motivo di farli credere qualche cosa di più di quel, che sono, riguardo alla distribuzione de' frutti del Patrimonio della Chiesa, e perciò nel *libr.2. de vita Contemplat.cap.9.* non si volle dipartire dal sentimento di quello, dicendo, *Non ut possessores, sed ut procuratores facultates Ecclesiae possidebant, & idcirco scientes, nihil aliud esse res Ecclesiae, nisi vota Fidelium, pretia peccatorum, & Patrimonia Pauperum, non eas vindicaverunt in usus suos, ut proprias, sed ut commendatas, pauperibus diviserunt. Quod habet Ecclesia cum omnibus nihil habentibus commune habet*; Il Pontefice San *Gregorio Magno*, che i RR. PP. *Cassinesi* pretendono di essere stato Monaco Benedettino, ed il Cardinal *Baronio* scrive il contrario, incominciando da sè, e poi con sè abbracciando tutti gli altri Superiori Ecclesiastici, li appellò semplici distributori delle Rendite Ecclesiastiche a beneficio de'Bisognosi *libr.1.epist.15. & libr.11. Epist.21.* ivi: *Pauperum res sunt. Nec debet esse verecundiae, ei aliquid de elemosynis importunè dicere, quem constat, non suas, sed ad dispensandum res pauperum habere . . . . . dispensationis locum in rebus, sicut scitis, pauperum tenemus*: San *Leone* IX. anch'esso Romano Pontefice, diè loro il medesimo nome nell'*Epistola* x. *ad Auximanos*, e così ancora furono denominati dal Concilio di *Sciallon* dell'anno 814. al *Canone* VI. dal Concilio di *Parigi* dell'anno 829. al *Canone* XV., e dal Concilio di *Aquisgrana* dell'anno 872. al *Canone* VI. del *Capitolo* 12., e dagli altri Concilj, che da tempo in tempo si son convocati nella Francia, nella Spagna, nell'Italia, e nell'altre Città, e Regni dell'Europa. Quindi concordemente i Teologi più classici non li an'riguardati, e trattati nelle loro Produzioni *Teologiche*, o *Morali*, se non come puri, e semplici Amministratori de' beni della Chiesa, siccome può vedersi presso Genetto *tom.2.tract.1. de benefic. capit.11.quaest.1. usq. ad 7.* presso il P. Paolo Comitolo della Compagnia di Gesu, *Respons. Moral.libr. 1, quaest. 70.*, e presso il Tommasino *de vet. & nov. Eccl. disciplina part.3.libr.3.cap.31.num.9.* Ed è così vera, così certa, ed incontrastabile questa Massima, che San *Girolamo* scrivendo a *Nepoziano*, ebbe

be a dire, che avanza nella crudeltà gli ſteſſi Corſari più inumani, e più fieri quel Superiore Eccleſiaſtico, il quale ritiene per sè quel, che deve dare a' Poveri, e *Guafrido*, Abbate di *Chiaravalle*, ſeguitando la ſteſſa ſoda, e coſtante Dottrina Evangelica, ſcriſſe nel §. 17. *declamat. in Evangel.*, *Res pauperum non pauperibus dare, par Sacrilegio crimen eſſe dignoſcitur. Sanè patrimonia ſunt Pauperum facultates Eccleſiarum, & Sacrilega eis crudelitate ſurripitur, quidquid ſibi Miniſtri, & Diſpenſatores, non utique Domini, & Poſſeſſores, ultra victum accipiunt, & veſtitum.* E perche introdotto l'uſo di darſi in *Commenda* a' Cardinali, e ad altre Perſone riguardevoli que' Monaſteri particolarmente, che aveano Feudi, i *Commendatarj* coll'andare del tempo credettero, che foſſero eſenti dalla Regola Generale, riputandoſi qualche coſa di più, che non ſono i ſemplici Amminiſtratori, perciò accorſero ſubito i Concilj a riprimere opinione sì rea, ſiccome la ripreſſero fra gli altri il Concilio Rotomargeſe *de Monaſteriis num.* 4., e 'l Concilio Aquenſe ſotto il medeſimo *Titolo*, e colle ſeguenti parole, *Ne exiſtiment Commendatarii ſibi commendatum Monaſteriorum Regimen ad luxum, vel prodigalitatem, aut ad augendam rem ſuam, & conſanguineorum familiam, ſed ad piam, & juſtam alienarum rerum diſpenſationem, & quarum non habent proprietatem, Deoque de omnibus reddendam eſſe rationem.*

In conferma del che giova ricordare al S. Conſiglio, ed ad Ognuno, che legge, l'orrore, che cagionò a i primi Teologi del Cattolicismo la Opinione, che alcuni Adulatori del Pontefice *Bonifacio VIII.* (di cui ſon note le gare con *Filippo il Bello*, Rè di Francia) poſero in campo per adularne le vaſte, ma inſuſſiſtenti, idèe, intorno alla di lui Autorità ſopra i Beni delle Chieſe, Monaſterj, e Luoghi pii. *Nò* (dicevano eſſi) *Non è il Papa, come ſono gli altri Veſcovi, e Prelati, ſemplice Diſpenſatore delle rendite Eccleſiaſtiche, ma vero, ed aſſoluto Padrone di eſſe; Onde può darle a Chi vuole, e farne quell'uſo, che meglio gli aggrada.* Ma appena s'inteſe queſta Propoſizione, che ſi allarmarono i più dotti, e zelanti Teologi di quell'età, e, ſecondo riferiſce l'Arciveſcovo di Parigi *Pier di Marca* (*a*), con Intrepidezza Appoſtolica la rintuzzarono, o per meglio dire, la ſuffogarono in mezzo alle fauci di Coloro, che l'andavano quaſi di ſoppiatto ſmaltendo. Fra eſſi, e per merito di dottrina, e per illibatezza di vita ſi diſtinſe Fra *Giovanni da Parigi* dell'

(a) De Concordia *Sacerdotii, & Imperii libr. 6. capit.* 12. §. 11. ivi, *Opinio haec, quae proprietatem Bonorum Eccleſiaſticorum, ſummumque in ea Imperium Pontificis Romani aſſerit, exorta eſt aevo* Bonifacii VIII., *Auctoribus quibuſdam* Adulatoribus: *Sed eodem tempore exploſa eſt &c.*

Digitized by Google

dell'Ordine cospicuo di San Domenico, il quale [illegible] *testate Regia, & Papali* al *Capitolo VI.* scrisse così, *Talia bona sunt Ecclesiae quantum ad Proprietatem, sed Praelatorum quantum ad* DISPENSATIONEM; *Unde patet, quod Papa non potest ad libitum detrahere, seu distribuere bona Ecclesiarum, ita quod, quidquid ordinet de ipsis, teneat. Hoc enim esset, si esset Dominus, sed cum sit* DISPENSATOR *bonorum Communitatis, in quo requiritur bona fides, non habet sibi collatam potestatem super ipsis, nisi ad necessitatem, vel utilitatem Ecclesiae communis*, e poco dopo, *Propter quod si aliter pro libito distrahat Papa, & non bona fide, de jure non tenet*. Or se il Papa, il quale per Legge Divina positiva gode del Primato sopra tutt'i Vescovi del Cristianesimo, ed è il Capo Visibile della Chiesa Universale, vero Successor di San *Pietro* Appostolo, e vero Vicario di *Cristo*, non è, se non semplice Dispensatore delle Rendite Ecclesiastiche, come l'Abbate di *Montecasino*, ed ogn'altro Prelato di Santa Chiesa può vantar dominio, e padronanza sopra di esse? Che altro è questo, che sconvolgere le Leggi Evangeliche, turbar l'Ordine della vera Ecclesiastica Disciplina, accagionar di errore i Santi Padri, Greci, e Latini, e contrariare le Diffinizioni de' Concilj, e le Massime della più soda, e sana Teologia? Essendo stata adunque la *Prescrizione* introdotta *ad tuendum Dominium*, e non avendo, ne potendo avere gli Abbati, i Vescovi, e gli altri Prelati, che governano le Chiese, e i Monasterj alcun dominio de' beni, che sono stati a questi, ed a quelle donati, o lasciati dalla pia Munificenza de' Regnanti, e dalla Carità de' Fedeli, forza è confessare, che la *Prescrizione*, opposta dal Reverendo Abbate di *Montecasino*, per sostenere contro de' poveri *Cervaresi* i giusti proibitivi della *Caccia*, e delle *Pesca*, e la esazione delle *Decime Baronali*, e di tutte quell'altre Taglie, e Contribuzioni, che annualmente riscuote senz'alcuna special Concessione de' passati Serenissimi Rè, e Principi del nostro Regno, ne poco, ne punto abbia, che fare con questa causa, e niente indebolisca, ed oscuri la ragion' efficace, e sfavillante de' miei Clienti.

## §. II.

### La *Prescrizione immemorabile non può aver' luogo, ancorche si dica, che i Vescovi, e gli Abbati abbiano a favor' delle lor Chiese, e Monasterj prescritto.*

NOn è mancato Chi abbia scritto, che i Prelati, se non possono prescrivere a loro favore, sieno abili ad acquistare per mezzo di un lungo immemorabile possesso, in beneficio di quelle Chiese, e Luoghi



Digitized by Google

pli, che governano. Ma quantunque mi sarebbe assai facile il far conoscere, quanto questa Opinione sia insussistente, e vana, purnondimeno l'ammetto volentieri, con darle però quella giusta interpetrazione, che và ad incontrare il vero Dogma Cattolico, e 'l sentimento comune de' Santi Padri, e de' Teologi più rinnomati, e dotti.

Qualunque roba si dona a' Monasterj, ed a' Luoghi pii, in sentimento comune si hà per donata alla Chiesa. Or' questo nome di Chiesa, allorche dinota il Patrimonio Ecclesiastico, o sia de' Monasterj, o sia delle Cattedrali, o sia degli altri Templi, non importa altro, che il Ceto de' Poveri, in cui, come si è provato, vanno inclusi i Monaci, gli Ecclesiastici Secolari, e fin anche i medesimi Vescovi, ed Abbati. Onde tanto è dire *Robe di Chiesa*, quanto *Robe de Poveri*. Così ce lo accerta Santo Ambrogio, Arcivescovo di Milano nell' *Epistola XII. ad Valentinianum* sotto quelle parole, *Possessio Ecclesiae sumtus est Egenorum.* Così ce lo manifesta il VI. Concilio di *Toledo* al Capitolo XV., con cui concorda la Sinodo Sardicense *capit.* 12. sotto quelle parole, *Res Ecclesiis collatae, sunt propria Pauperum Alimenta*. Così ce lo assicura la Sinodo *Agatese*, chiamando nel *Capitolo* VII. i poderi, ed ogn' altro fondo donato alla Chiesa, *Res unde pauperes vivunt*. Così ce lo conferma *Guafrido* Abbate di Chiaravalle §. 17. *Declam. in Evangel.* con quelle parole, *Sanè patrimonia sunt Pauperum facultates Ecclesiarum*. Così ce lo corrobora il Concilio Burdigalense al *Numero* IV. del *Capitolo VIII.* dicendo, *Praecipuè perpendant redditus Ecclesiae bona Christi, & Pauperum Patrimonia esse.* Così ancora ce lo contesta la Sinodo di *Velletri*, che radunò il Cardinal *Cibo* di felice memoria nel 1689. al *Numero XII.* del *Titolo XXV.* decidendo, *Quicunque reditus Ecclesiasticos possident, noverint res Ecclesiae, nihil aliud esse, quam vota Fidelium, pretia peccatorum, & Patrimonia Pauperum.* E così finalmente col concorde sentimento di tutt' i Teologi ce lo ripete il rinnomatissimo P. Lodovico Tommasino *de Benefic. part.* 3. *libr.* 2. *capit.* 22. *in fine* colle seguenti parole, *Usque adeo verà bona Ecclesiae* PAUPERUM RES SUNT, ET PATRIMONIA, UT IIS NEC EPISCOPI, NEC ABBATES, *Nec caeteri Beneficiarii uti possint,* NISI MORE, ET MODO PAUPERUM.

Posto ciò la roba, che si prescrive, per mezzo degli Abbati, e de' Vescovi, si acquista, e s'intende acquistata al Ceto de' Poveri, e per conseguente la ragion di domandare, e di godere del frutto di essa spetta anche a' Poverelli della Diocesi, o di quelle Universitá, onde la rendita si raccoglie. Ora i Poveri, e Bisognosi di *Cervaro* non solo non approvano, ma esclamano ancora innanzi a Dio, ed a piedi de' piissimi, e dottissimi Ministri del S. Consiglio, che non vogliono affatto, che si esigano i Giusti proibitivi, e l'altre Taglie, che pretende il Rev. Abbate di

*Mon-*

*Montecaſino*, come quelli, che direttamente vanno a ſmunger loro il ſangue, ed a renderli più angoſciosi, e trambaſcianti nella propria Povertà. Con qual Spirito adunque il Difenſore di *Montecaſino* mette in campo in queſta cauſa la preſcrizione immemorabile, che diametralmente ſi oppone alla Natura, ed Eſſenza delle Donazioni de' Feudi, che ſi fanno dalla Pietà, e Munificenza de' Principi in beneficio de' Monaſterj, alla mente de' medeſimi Donatori, ed alla Volontà di Coloro, a beneficio de' quali l'utile della Preſcrizzione, ſe mai queſta aveſſe luogo, anderebbe certamente a cadere? Chi sà, che il Difenſore di *Montecaſino* non voglia rinnovare a' giorni noſtri quel moſtruoſo Spettacolo di quel Pittore, che ſi figurò *Orazio Flacco* nell' *Arte Poetica*, allorche diſſe,

*Humano Capiti Cervicem Pictor Equinam.*

Ne mi ſi opponga, che, ſe i Poveri di *Cervaro* non vogliono godere dell' acquiſto, derivante dalla Preſcrizione immemorabile, ſono a pretenderlo, come lo pretendono coſtantemente l'Abbate, ed i Monaci di *Montecaſino*, i quali ſono anch'eſſi nel Ceto de' Poveri; Imperciocche più ſono le riſpoſte, e tutt'evidenti, e chiare. La prima, perche l'Abbate, ed i Monaci di *Montecaſino* furono un tempo poveri, ma oggi no'l ſono più, e per conſeguente non poſſono aver parte nelle rendite de' giuſti proibitivi, e dell'altre Taglie introdotte in *Cervaro*. L'Abbate, il Veſcovo, i Chierici, e i Monaci hanno, e devono avere il loro mantenimento dalle rendite Eccleſiaſtiche, ma quando? Quando altronde non hanno. Ma ſe poi ſon ricchi, ovvero poſſono altronde comodamente ſoſtentarſi, in queſto caſo non ſono più conſiderati nel Ceto de' Poveri, e per conſeguente non poſſono concorrere con i veri Poveri. La Maſſima è del gran Dottor' della Chieſa San *Girolamo* nella Epiſtola *ad Demeſium*, rapportata nel *Can. quoniam 16. quæſt. 1.* e le parole ſon queſte, *Qui autem bonis parentum, & opibus ſuſtentari poſſunt, ſi quod pauperum eſt accipiunt*, SACRILEGIUM PROFECTO INCURRUNT, ET COMMICTUNT, *& per abuſionem talium judicium ſibi manducant, & bibunt*. Ci accertano Giuliano Pomerio *lib. 2. de vita contempl. cap. 9.*, e 'l P. Lodovico Tommaſino *de benefic. par. 3. libr. 3. cap. 26.*, e più diffuſamente nel *cap. 3. 4. e 5.* del medeſimo libro, che tal fù anche il concorde ſentimento de' Santi Padri, e de' Concilj de' primi Secoli della Chieſa. La ſeconda, perche il numero de' Monaci di *Montecaſino* poſto in confronto della povera Gente di *Cervaro* è molto ſcarſo; Onde non può, ne deve prevalere al ſentimento di queſta; E quando anche i Monaci foſſero di egual numero, Chi hà detto, o Chi ſi è ſognato di ſcrivere, che, non eſſendo gl'Individui di un Corpo Morale concordi tutti nel volerſi giovare della Preſcrizione, ſi debba queſta ammettere ne' Tribunali, particolarmente ſe ridonda in

danno, e pregiudizio della Parte, che ripugna? La terza ancora, perche non volendo Alcuni di qualche Ceto quella prescrizione, che Altri del medesimo Ceto sostengono, ed appruovano, non può il Giudice tener conto di essa, se prima non esamina i motivi della ripugnanza de' primi, e le ragioni dell'appruovamento de' secondi, e per conseguente dev' entrare a vedere, se quel, che si è prescritto, sia giusto, o nò; Or se questo esame si fà, dove anderanno le vane mal concepite idèe del Difensore di *Montecasino*, il quale si è investito appunto della barbarie, e del furore, ed hà schierati, come tanti ferocissimi *Saraceni*, i Secoli, e gli anni, che sono scorsi dall'Abbate *Bernardo* fino a' dì nostri, affinche atterrito, e spaventato non avess'io pensato ad entrar ne' meriti della giustizia, la quale, come tiranniche, non che ingiuste condanna le Contribuzioni, a cui i poveri *Cervaresi* soggiacciono?

## §. III.

### *Non hà luogo la* Prescrizione immemorabile, *perche si tratta di roba, il di cui acquisto offende la Santità della Chiesa.*

NOn possono i Prelati prescrivere, se non a beneficio della Chiesa, Nome, ch'esige venerazione, e rispetto da Chiunque si reca a gloria il seguir l'orme del Vangelo, e 'l professar la Religione del vero Dio, e l'esige appunto, perch'ella è Santa, perch' è la Maestra della Carità, e perch'è Madre amorevole, e pia. Onde volendo prescrivere, an' da prescrivere quel, che non offende la di lei Santità, quel, che non lede la di lei Carità, e quello in fine, che non le fà perdere gli attributi di Madre amorosa, trasformandola in una Madrigna la più spietata, che mai. Diversamente pensandosi ad urtare si và in que' Scogli orribili, dove fan' naufragio la Pietà, la Morale, la Fede.

Ciò supposto, egli è certo, che Nessuna di quelle indoverose esazioni, che pretende il Reverendo Abbate di *Montecasino* da i poveri *Cervaresi* espressa, e conceduta fù da *Gisulfo II.* in quel Diploma, che nella *Cronaca Cassinese* si legge (e si abbia pure il Diploma, senza recar pregiudizio alla ragione de'miei Clienti per incontrastabile, e vero). Onde l'Abbate *Bernardo*, o Chiunque altro fù, che le introdusse, non è disputabile, che nella prima introduzione commise delle Oppressioni, delle Tirannie, de' Furti; e la ragion'è chiara, perche le Contribuzioni annuali, se forzose non furono nella lor' Origine, ma bensì volontarie, e facoltative, anderebbe per altro verso a cessar' la *Prescrizione immemorabile*, essendo Assioma irrefragabile, e certo, che *in Facultativis*

*ficis nullimodò Praescriptio admittatur.*

Ma come si affanno le Oppressioni colla Santità, le Tirannie colla Carità, ed i Furti coll'esser di Madre amorosa, e pia? Io per mè non arrivo certamente a capirlo, e difficilmente l'arriverà a capire Chiunque sanamente discorre; Imperciòcche s'è vero, com'è verissimo al dire del dottissimo *Segneri* nel suo *Incredulo senza scusa*, che la Chiesa è una *Scuola* perpetua, dove si apprendono le Massime sante, e giuste, e dove s'insegnano le Regole della più perfetta Carità, non può non essere anche vero verissimo, che simili esazioni annuali, e le rendite de'giussi proibitivi, per i quali i Poveri sono angariati, ed oppressi, distruggano la Santità, e la Carità della Chiesa, e la rendano una Madrigna la più spietata, che mai, e per conseguente non si possono in conto alcuno in nome di essa Chiesa prescrivere. Il celebre *Arrigo Arnisèo*, che a fondo penetrò colla sua mente nella Natura di simili prescrizioni, non potè non detestarle, ed abborrirle all'ultimo segno, dicendo (*a*), *Quidquid sit, patet praescriptionem non consistere sine alienâ jacturâ, & quadam iniquitate, ideoque miror, quod* ECCLESIASTICAE POTENTIAE *Defensores quidam, cum eam aliter probare non possint, ad praescriptionem tanquam ultimum Praesidium, confugiant, & super tam fragili, & jure civili contra aequitatem inducto fundamento, rem tantam superstruunt, eamque contra omne Jus Divinum, & humanum propugnare conentur.*

## §. IV.

*La* Prescrizione immemorabile *non può entrare in questa causa, perchè gli Abbati di* Montecasino *non intesero mai prescrivere a favore del Ceto de' Poveri, ne il Ceto de' Poveri diede loro il mandato tacito, o presunto di poter prescrivere.*

Accordo volentieri, che Ognuno possa acquistare il possesso per mezzo del suo Proccuratore, purche non manchino i necessarj Requisiti, dalla Legge determinati, e prefissi. Ma non accordo, ne sarò per accordare giammai, che questi Requisiti concorrano nel possesso dell'altrui, che si prende dagli Abbati, o da' Vescovi, affinche si possa dire, che questo possesso si sia acquistato al Ceto de' Poveri, ed affinche ancora per mezzo del medesimo possesso lo stesso Ceto de'Poveri acquisti a capo di cento anni il dominio della roba, che hà per tanto tempo pacificamente posseduta; La ragion'è chiara, perche non solo non mostrasi, ma ben anche hà della Morale impossibilità, che abbiano essi potuto prendere il suddetto possesso in nome de' Poveri, e di loro consenso, e volontà.

*Ja-*

*Jacopo Cujacio* nel Comento sopra la *leg. 1. §. per Procuratorem ff. de adquirend. vel amitt. poss. tom. 8. pag. 171.* della Edizione di Napoli, insegna, che possiamo noi acquistare il possesso di una Cosa per mezzo del Procuratore nostro, sempreche Costui voglia possedere in nome nostro, sempreche stà adderto solamente a noi, sempreche prende il possesso in nome nostro, e non già in nome suo, coll' ordine, e mandato nostro, ovvero colla nostra ratifica; Ch' è quanto dire, col nostro consenso, e volontà, *Sequitur in hoc §. quod supra diximus, saepe per Procuratorem nobis adquiriri possessionem, ita demum, si nobis velit possidere, si operam nobis solis suam accomodat, si possessionem apprehendat nostro, non suo nomine, & mandato similiter nostro, vel etiam ratihabitione secuta leg. 42. §. 1. infra hoc tit., idest volentibus nobis, non nolentibus.*

Or' questi requisiti doveva dimostrare il Difensore di *Montecasino*, che fossero intervenuti nel caso nostro, affinche avesse poi potuto dire, che abbia luogo in esso la prescrizione immemorabile; Imperciocche si tratta di un possesso incominciato, e continuato dagli Abbati di *Montecasino*, i quali al più possono dirsi Procuratori del Ceto de' Poveri, come lo sono anche i Vescovi, in sentimento de' Teologi, de' Santi Padri, e de' Concilj, ma non sono stati ne sono il Ceto stesso de' Poveri. Tale dimostrazione però, e tale pruova affatto manca. E per parlare senza inorpellatura, mi dica senza inferocire al par de' *Saraceni*, mi dica Dov' è, ch' essi si posero in possesso *nomine Pauperum*? Dov'è, che vollero far la figura in tempo del possesso, o quasi possesso, che presero, di esser solamente Procuratori de' Poverelli? Dov' è, che il Ceto de' Poveri ne diede loro il mandato, o ne confermò il possesso, preso in nome suo, con una vera ratifica? Dov'è finalmente, ch'essi si avanzarono a tanto col consenso, e volontà de' medesimi Poveri? Se non sono nel Concavo della *Luna*, dove andò a truovare *Astolfo* il cervello del furioso *Orlando*, staranno facilmente negli Spazj *intermundiali* immaginarj, ne' quali l' empio *Epicuro* andò a situare la Divinità.

Ma non solo manca nel caso nostro la pruova di requisiti sì necessarj; Evvi ancora la morale certezza, che non vi furono mai, e la morale impossibilità di essersi stati; Imperciocch' egli stesso l' intrepido Difensore di *Montecassino*, secondando quel, che an scritto i due Abbati *della Noce*, e *Gattola*, non una, ma più volte nel parlare la causa nella Rota del S. C., disse, che il Monistero di *Montecassino* era il diretto Padrone di tutte quelle Terre, e Feudi, che possedeva, Proposizione, che non può sostenersi, senza diroccare la Sovranità, che gode nel nostro Regno *Carlo Borbone*, nostro glorioso, ed invitto Monarca, che il Signore Iddio feliciti per lunga serie di anni; Onde noi-



Digitized by Google

le mie *Riflessioni Storiche Critiche* fono ſtato coſtretto ad avvertirlo, che foſſe più cauto, e più circoſpetto nel parlare. Inoltre appoggiò la gran Macchina della ſua difeſa nel Regiſtro di *Bernardo* Abbate, il quale concede agli Abbati di Montecaſino le prerogative maggiori dello ſteſſo Sommo Impero, volendo obbligati i Vaſſalli, allorche eſcono quelli armati in Campagna, a ſeguitarli con armi, e Cavalli a ſpeſe proprie per qualche tempo, ed a chiamare a sè gli Abbati la ſucceſſione de' loro beni, qualora muojono ſenza genitori, ſenza fratelli carnali, e ſenza figli. Di più ſiamo dalle Storie ragguagliati, che gli Abbati di *Montecaſino* più di una volta hanno aſſoldati Eſerciti, e ſi ſon poſti alla fronte di eſſi, e non meno l'Abbate *Gattola*, che il P. *Bernardo Montfaucon* ci accertano di aver' anche ſpedite Carte, e Diplomi di Nobiltà a beneficio de' loro Vaſſalli, *Inerat Abbati Caſinenſi*, ſono parole del P. *Montfaucon* (a), *facultas ex Subditis ſuis Nobiles creandi quotquot ad id muneris, honoriſque aptos exiſtimaret*. Circoſtanze tutte, le quali ad evidenza dimoſtrano, che sdegnarono eſſi di far la figura di Procuratori de' Poveri, e vollero aſſumere la diviſa di Generali di Armate, e di Principi, che non riconoſcono Superiore in queſto Mondo.

Ne dee paſſarſi in ſilenzio, che non meno l'Abbate *Bernardo*, Autor del *Regiſtro*, che i di lui Succeſſori più di una volta, avendo i loro Vaſſalli procurato di ſcuotere il giogo del loro intollerabile preteſo Dominio, ſi avanzarono, come riferiſce lo ſteſſo Abbate *Gattola*, a dichiararli ribelli, a confiſcar loro i Beni, e ad incorporarli a beneficio del loro Moniſtero. Operazioni di queſta fatta come convengono ad un ſemplice Procuratore de' Poveri?

Di più riferiſce il *Raynaldo* ne' ſuoi *Annali Eccleſiaſtici*, che il Pontefice *Eugenio IV.* detronizzò *Pirro* Abbate di *Montecaſino*, perche tutta avea manomeſſa la Diſciplina *Monaſtica*, e coll' ajuto, ed induſtria di San *Giovanni da Capiſtrano* procurò di farla riſorgere, come meglio potè, *Quo (Pirrho) depulſo*, ſono le di lui parole (b) *Caſinenſis Abbatiae adminiſtrationem Pontifex, ac Diſciplinam Monaſticem inſtaurare anniſus inter alios Beati Joannis a Capiſtrano Operâ ductus eſt*.

Inoltre i Romani Pontefici, ſiccome ſi è detto nel §. 1. di queſta *Diſſertazione*, s' induſſero a dare in *Commenda* i Monaſterj, perche i loro Superiori la facevano da Padroni, e non già da Procuratori de' Poveri. Fra gli altri, che ſoggiacquero a ſimili *Commende* fù il Moniſtero di *Montecaſino*, e vi ſoggiacque fino a i tempi dell'Imperador *Carlo V.* giuſta la teſtimonianza del medeſimo *Gattola*. Dunqu'è indifficul-

(a) In Diario Italico *pagin.* 323. *& ſeq.*
(b) *Ad annum* 1437. *num.* 46.

Digitized by Google

cultabile, che non inteſero eſſi di voler preſcrivere a prò del Ceto de' Poveri, e per conſeguente la *Preſcrizioae immemorabile* è un mero ſogno.

Tanto maggiormente dee dirſi così, perche il poſſeſſo, o quaſi poſſeſſo di tante Contribuzioni annuali, e di tanti giuſſi proibitivi, incominciato, e proſeguito da loro, và direttamente a ferire i Poveri, ed a levar loro la maniera di dar qualche ſollievo alla propria Miſeria. Preſumere, che queſti aveſſero dato un Mandato eſpreſſo, o tacito agli Abbati di *Montecaſino*, per incominciare la preſcrizione, lo ſteſſo è, che preſumere una coſa, totalmente oppoſta al giuſto, e ſano raziocinio, ed all'Evidenza medeſima. Onde per ogni verſo la *Preſcrizione immemorabile* è una eccezione inſuſſiſtente, e vana.

Che ſe l'Avverſario per uſcire da queſto Laberinto, in cui volontariamente ſi è inviluppato, vorrà ricorrere a quel filo di *Arianna*, che gli porgono alcuni pochi, e rilaſſati Moraliſti, i quali dopo il Secolo XVI. intrapreſero a ſoſtenere, che gli Abbati, i Veſcovi, e gli altri Beneficiarj ſono padroni utili, o diretti de' beni, e delle rendite Eccleſiaſtiche, ſappia, che queſta Opinione dal Navarro *Quaeſt.* 1. *Tract. de redditib. Eccleſ.* §. 48. *num.* 4. fù chiamata *parum tuta, & malè fida carinis, parum religioſa, & multum laxa*, dal P. *Medina*, ornamento, e decoro dell' Ordine Franceſcano, *lib.* 7. *de recta in Deum fide*, fù appellata *opinio nova, & ſacrilega*, e dal Celeberrimo *Pier Soto*, Confeſſore dell' Imperador *Carlo V.*, *libr. de Inſtit. Sacerdot. tit. de bonis Eccleſ. lect.* 3. *in principio*, fù intitolata *Erronea, contra bonos mores, & Juſtitiam, & contra Sacram Scripturam*. Onde non ſi faccia tanto traſportare dalla ferocia *Saracineſca*, che, per ſoſtenere l' impegno, abbia ad urtare ne' ſcogli della Diſcredenza, e della Eresia.

## §. V.

### *La* Preſcrizione immemorabile *non può aver luogo in queſta Cauſa, perche manomette la Diſciplina* Monaſtica.

QUei medeſimi *Canoniſti*, i quali non furono alieni dall'ammettere la *Preſcrizione immemorabile*, concordemente ſcriſſero, ch' ella non abbia luogo, quando per eſſa la ſanta Diſciplina ſi ſcolora, e languiſce (a). Or ciò appunto è accaduto, ed accade nel caſo noſtro:

(a) Vedi la Chioſa nel *Capit. cum inter* 5. *verbo de Conſuetudine ſub titulo de Conſuet.* e nel Capitolo *cum non licet* 12. verbo *non obſtante de praeſcript.* e Fagnano nel Capit. *olim num.* 24. *de Praeſcript.*

Digitized by Google

tro : Dunque la *Preſcrizione* immemorabile non può non eſſere una Eccezione capricciosa , ed ingiuſta .

Diſſi , ch' è accaduto , ed accade nel caſo noſtro , e lo diſſi con ragione, mentre con darſi uno ſguardo a quel , che ſcriſſero *Auberto Mirèo* ne' ſuoi Libri *de Originibus Monaſticis* , ed a ciò , che diſputò a lungo *Aſcanio Tamburrino* nel ſuo Prodotto *de Jure Abbatum* , ſi viene ſubito in cognizione dello ſvario grande , che paſſa fra i *Benedettini* del Milleſimo a queſta parte , e quelli che fiorirono dal Seſto fino all' VIII. e IX. Secolo della Chieſa . Le Regole ſteſſe di San *Benedetto* , ſpiegate , ed illuſtrate dall' Erudito *Ugone Menardo* nella ſua *Concordia Regularum* , e da *Giuſeppe Mege* nel ſuo Comento *ad Regulas Benedictinas* , poſte a confronto con quel , che incominciò a praticarſi da i Monaci *Caſſineſi* , dacche introduſſero la gravezza di tanti giuſti proibitivi ; contribuzioni , e taglie contro de' loro Vaſſalli , moſtrano ad evidenza , quanto la Diſciplina Monaſtica ſia oggi decaduta dalla ſua primiera Santità , e dal ſuo primiero Splendore . Onde non sò capire , come l'Avverſario abbia avuto , ed abbia lo ſpirito di opporre la *Preſcrizione immemorabile* , per rendere durevoli , e perpetue quelle cagioni , che an manomeſſa l' oſſervanza della *Monaſtica* Diſciplina .

E perche a trattar della *Preſcrizione immemorabile* ſono ſtato invitato da lui , e da lui ſi è ſmaltito nella Riſpoſta alle mie *Rifleſſioni Storiche Critiche* , che in eſſa conſiſta il punto della Controverſia , perciò mi ſcuſerà Ognuno , ſe per convincerlo d' ignoranza , e per difender mè, ed i miei Clienti dalle ſue inſulſaggini , e dalle ſue calunnie , metterò in chiaro quel , che non piacerà a ſuoi Clienti , che nel noſtro Foro ſi ſappia .

*Arnoldo* Abbate di *Lubeca* , parlando della Diſciplina *Monaſtica* , già ſcolorata a' tempi ſuoi , non ſeppe aſſegnarne altra cagione , che la ricchezza de' Moniſterj , *Crevit poſſeſſio* , ſono le di lui parole (*a*) , *& evanuit Religio , ſiquidem ex temporalium abundantiâ , dum coeperunt carnaliter vivere , coeperunt etiam carnaliter ſapere ; refrixit Charitas , ſubintravit Mundialitas* ; Il Cardinal di *Vio* , volgarmente detto il *Gaetano* , quantunque prima di eſſere aſſunto alla Porpora foſſe ſtato dell' Ordine di San *Domenico* , pure aſcriſſe lo ſcoloramento di alcune Famiglie Religioſe alla dovizia delle rendite , che poſſedevano , *Opulentae ſiquidem Eleemoſynae ſuſceptae* ( ſono le di lui parole , regiſtrate nel Comento *ad Epiſt. II. Pauli ad Cor. Cap. VIII. verſ.* 13.) *reddunt quandoque ſuſcipientes remiſſos , & tepidos , tum ad debita exercitia , tum ad ſanctiores mores ; Et experientia utinam non teſtaretur in Opulentis Monaſteriis , Eccleſiis &c. Devotio Principum, qui dederunt , putantium ſe fovère , non relaxare , quod Religionis , &*

 *morum*

(a) . In ſupplemento *Helmoldi libr. 3. capit. 9.*

*morum erat, gratissima Deo fuit. Sed culpa est abstentiam, & cautela deberet esse largientium, postquam experientiâ relaxationem vident*; Ed il celeberrimo *Giovanni Tritemio*, Abbate *Benedittino*, che fiorì dopo la metà del XV., e principio del XVI. Secolo, parlando appunto nella sua *Omilia VII.* de' Monaci del suo Istituto, confessò candidamente, non esser più quelli, ch' erano stati un tempo, e la lor Disciplina essersi disguisata, e corrotta per le ricchezze, che aveano, *Posteaquam*, egli scrisse, *census Monachi habere coeperunt, & reditus, pristina mox humilitatis studia defecerunt, crevitque paulatim cum divitiis rerum temporalium superbia. Quamdiu fuerunt pauperes Monachi, Deum in veritate coluerunt, postea verò quando divitiis abundare coeperunt, simplicitatem fugavit Duplicitas: Integritas namque Observantiae Regularis abundantiam peperit rerum temporalium; Sed paulatim divitiae Monachorum puritatem Ordinis funditus extinxerunt*; E nel II. de' suoi *Sermoni* dopo aver detto, che l' Istituto di San *Benedetto* avea illustrato il Cristianesimo, soggiunse, che appoco appoco si era eclissato, non per altra cagione, se non perchè i *Benedettini* erano divenuti doviziosi, e ricchi, *Contulit Monachis Religio sancta divitias, domus Matrem filia sessocavit. Nam ut Scriptura dicit*, Omnes, qui volunt divites fieri, incidunt in tentationes Diaboli: *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit, impinguatus, & dilatatus* terrenis *possessionibus*, dereliquit Institutionis primae sancta studia, *abiit post vanitates falsas, quem copia rerum temporalium, divitiis Spiritualibus inopem, & miserum fecit*. Quindi se viene a qualche Zelante Superiore Ecclesiastico il pensiero lodevole, e santo di rimettere in piè la *Monastica* Disciplina, che per la dovizia è andata a mancare in qualche Monistero, non potrà mai venirne a capo, se non chiude, ed otturа que' ruscelli, onde per causa delle ricchezze, come da un Fonte impuro derivati, vanno per il Cosretto de' Chiostri serpeggiando (a).

Or se l' abbondanza de' beni temporali, ancorche legittimamente acquistati, hà manomessa la Disciplina *Monastica*, come può credersi, che non la scolori, e non le dia l' ultimo scrollo la ricchezza, ch'ebbe la sua origine dall' oppressione, e dagli acquisti fatti con prepotenza, e con

(a) Bernardo Van Espen *de Jure Ecclesiastico part.1. tit.32. cap.1. §.14.* ivi, *Negari tamen nequit, quin summae difficultatis, magnaeque perfectionis sit, inter divitias eam tenere moderationem, ut a paupertate, & simplicitate Monastica non devietur, easque omnes supra memoratas collapsionis, & dissolutionis causas totaliter evitare. Unde qui reformandae Monasticae Disciplinae intendant, nequaquam abundantiam divitiarum desiderare debent, & si adsit, multùm, ac praecipuè satagere, quomodo dissolutionum rivulos ex hac abundantia divitiarum, tanquam ex infecto fonte emanantes, excludere, vel exsiccare queant.*

Digitized by Google

e con positiva mala fede, come sono i giusti proibitivi della *Caccia*, e della *Pesca*, l'esazion della *Decima*, e le altre Contribuzioni, e Taglie, che il R. Abbate di *Montecasino* da i poveri *Cervaresi* annualmente esige?

A conoscer meglio questa Verità, fà d'uopo, che io ricordi al S. Consiglio, e ad Ognuno, che legge, trè fra gli altri essere i più sodi Piedestalli della *Monastica* Disciplina, *Umiltà*, *Carità*, ed *Alienazione* quasi totale dalle Faccende del Mondo. Se uno di questi Piedestalli vien meno, necessariamente ella languisce, e cade. Riguardo all' *Umiltà*, il Santo Abbate di Chiaravalle *Bernardo* non sapèa darsi pace, come gli Abbati cercassero l' uso de' *Pontificali*, e le Insegne de' Vescovi, manifestando in questa maniera quell' orgoglio, che dovea esser lontanissimo dal cuore de' Monaci (a). Quindi il P. *Giovanni Mabillon* riferisce, ed attesta, che, avendo San *Leone IX.*, Romano Pontefice, offerto a *Gerbino*, Abbate di *Certola*, l' uso de' *Sandali*, Costui non volle in conto alcuno portarli (b), *Sed ille, ut insignis modestus erat, haec ornamenta recusavit*, e narra ancora, dopo il Cardinal *Baronio*, il celeberrimo *Cristiano Lupo*, che 'l Papa *Urbano II.* concedè a *Pier Beneventano*, Abbate della *Cava*, l'uso della Mitra, ma Costui *uti noluit ad reprimendam superbiam aliorum Abbatum*. Se le Insegne Vescovali, concedute da' Romani Pontefici, furono riputate da San *Bernardo*, e dagli stessi *Benedettini* contrarie alla Umiltà *Monastica*, come non saranno tali le licenze di *Caccia*, e di *Pesca*, che pretende concedere l'Abbate di *Montecasino*, e concederle a prezzo contante, senz'averne concessione da alcuno de' Sereniss. Rè del nostro Regno, immitando con ciò i Principi assoluti, che inibiscono a' Vassalli la Caccia, e rade volte giungono ad inibire a medesimi la Pesca?

In quanto poi alla *Carità*, questa dee essere il principale attributo de' Monaci, come quelli, che fan professione della vita perfetta Cristiana, e di vivere al Mondo, non tanto per sè, quanto per utile, e vantaggio del Prossimo loro; In fatti dopo il Concilio di *Costanza* l'Abbate *Giovanni Rodio Benedettino*, che intraprese la Riforma del suo Monis-



(a) Epistola 42. *ad Archiepiscopum Senonensem*, sive Tractatu *de Moribus, & Officio Monachorum capit.* 9. ivi, *Sanè si attenditur rerum Dignitas, hanc Monachi abhorret Professio, si Ministerium, solis liquet congruere Pontificibus; profectò esse desiderant, quod videri gestiant, meritoque nequeunt esse subjecti, quibus jam ipso se comparant desiderio; Quid si & nomen eis conferre Privilegiorum posset auctoritas, quanto putas auro redimerent, ut appellarentur Pontifices? Quò ista, ò Monachi? Ubi timor mentis, ubi rubor frontis? Quis unquam probatorum Monachorum tale aliquid, aut verbo docuit, aut reliquit exemplo?*

(b) In Praefatione *ad partem primam Seculi 6. Benedictinor.*

niſtero di San Mattia di *Treveri*, ajutato dal Cardinal *Nicolò di Cuſa*, avendo promoſſa la Congregazione di *Burſfeld* (a), de' Monaci più eſemplari del ſuo Iſtituto compoſta, non pensò ad altro, che a ſtabilirvi le vere leggi della Carità Criſtiana in ſollievo de' Poverelli; Onde l'Abbate *Tritemio* Benedettino, non potè fare a meno di non eſclamare per gioja (b), *Haec eſt, quae carnem caſtigat, vitia fugat, abſtinentiam colit,* PAUPERES *pro poſſe largiter ſuſtentat. O' Sancta Monachorum Unio, in quâ* CHARITAS *imperat, humilis ſubjectio obtemperat, Obedientia militat, Caſtitas ſancta triumphat, Oratio vigilat, Perſeverantia bonorum Operum fructificat.* Ma come ſi oſſervano le Leggi della *Carità*, quando il P.Abbate di *Montecaſino* vieta a i poveri *Cervareſi* il potere attrappolare colle reti gli uccelli, e'l peſcare nel vicino Fiume qualche tinga, o qualche anguilla, per ſoccorrere alla loro miſeria, e per provvedere al giornaliero biſogno delle loro Famiglie? quando ſi fà a riſcuotere rigoroſamente la Decima di tutte quelle Vettovaglie, che a prezzo di ſudore, e di lagrime ſi raccolgono da quelli ne'loro Fondi? E quando li tiene aggravati di tante annuali contribuzioni, che, ormai ſe non ſorpaſſano, poco meno agguagliano gli ſteſſi peſi della Regia Corte?

Finalmente per quel, che riguarda la quaſi totale Alienazione dalle faccende del Mondo, queſta talmente è inculcata agli Abbati, ed agli altri Superiori de' Monaſterj, che ſtancherei il Leggitore, ſe voleſſi traſcrivere quì le doglianze, che ne fecero un tempo San *Girolamo*, Sant'*Agoſtino*, *Salviano*, e San *Bernardo*, e ne' tempi a noi più vicini Sant'*Antonino* Arciveſcovo di Fiorenza, *Giovan Gerſone*, l'Abbate *Tritemio*, *Gregorio Toloſano*, ed Altri, per averla veduta ommeſſa, e traſcurata. L' ozio, e la libertà di vagare, e la cura de' beni temporali, ſono sì, ſono difetti, che manomettono la Diſciplina *Monaſtica*, ma quel, che più la ſcolora, e la diſtrugge, è il piatire ſovente ne' Tribunali, onde con ragion' ebbe a dire il *Van Eſpen* (c) *Et lites, ac forenſes contentiones ſubſtinendi, & proſequendi neceſſitas, Monaſticae Diſciplinae adeo exitialia &c.* Or qual'è ſtata, qual'è la Sorgiva di tante liti, che da due Secoli a queſta parte an ſoſtenute, e ſoſtengono gli Abbati di *Montecaſino* nel S. Conſiglio, e nella Regia Camera contro de' loro Vaſſalli, ſe non quella, che tengono aperta i giuſti proibitivi della *Caccia*, e della *Peſca*, la eſazion delle *Decime Baronali*, e le tante contribuzioni, e taglie, colle quali li opprimono, non mai concedute loro da i Sereniſſimi Rè del noſtro Regno, anzi ne meno nel *Giſulfiano* Diploma, ancorche apocrifo, e favoloſo, mentovate, ed eſpreſſe?

Se

(a) Vedi Auberto Mirèo *in Origin. Monaſticis libr.2.cap.22.*
(b) De Viris illuſtribus *Ordinis S-Bened.capit.22,*
(c) De Jure Eccleſiaſtico *part.1.tit.32.cap.1.§.11.*

Digitized by Google

Se dunque la *Prescrizione immemorabile* non hà luogo, quando và a garantire quegli Abusi, i quali son di pregiudizio notabile alla Disciplina *Monastica*, e s' è vero, com' è verissimo, che i giussi proibitivi, ch' esercita il P. Abbate di *Montecassino*, e la esazion' della Decima, e delle altre contribuzioni, ch' esige, danno l' ultimo scrollo alle Regole dell' Istituto de' Chiostri, forza è confessare, ch' ella a torto sia stata in questa causa allegata, ed opposta.

## §. VI.

*La* Prescrizione immemorabile *non milita nel caso nostro; perche non è uniforme alla pia volontà del Donante, ed alla mente de' Donatarj.*

POsseggono, com' essi dicono i *Monaci Cassinesi* lo Stato di San *Germano* in virtù della Donazione di *Gisulfo* II., Duca di *Benevento*, e lo posseggono ancora, perche i Monaci di quel tempo non isdegnarono di accettarla. Dunque non possono, ne devono possederlo in maniera, che distruggano la pia volontà dell' uno, e la santa mente degli altri; Imperciocche non si è sognato alcuno di pensare, nonche di asserire, che si possa prescrivere quel, che si oppone alla Natura di quell' atto, che taluno vanta per sè, essendo l' Essenze *Morali* immutabili, ed eterne, sicome immutabile, ed eterno è quel Dio, da cui le stesse *Essenze* derivano, secondo hà dimostrato ad evidenza il celeberrimo *Radulfo Cudvvort* nella sua Dissertazione *De aeternis Justi, & Honesti notionibus*.

Il Duca *Gisulfo* donò a i Monaci di *Montecassino*, per esercitare la sua Pietà, e per conseguente non ebbe altro in mente nell'arricchirli, che di renderli più misericordiosi verso i Poveri. La Santità della Vita, che allora menavano, siccome al dire della stessa *Cronaca Cassinese*, l' indusse ad un atto sì pio, così non potè mai farlo entrare in sospetto, che opprimerebbono i loro Vassalli; Onde lo stesso Abbate *Tritemio* hà scritto, *Contulit Monachis Religio Sancta Divitias*. Il pensare diversamente, sarebbe lo stesso, che pensare da empio, e ferneticare da matto; Imperciocche, quando taluno si accorge, che i Monaci non sono veramente esemplari, e santi, o prevede, che faranno mal uso delle sue offerte, si guarda molto bene di donar loro il suo, e gli stessi Regnanti non sono stati pigri a proibirlo, siccome ne abbiamo più leggi nel Codice *Teodosiano* sotto il titolo *de Episcopis & Clericis*, e tanto Sant'*Ambrogio* (*a*), quanto San *Girolamo* (*b*) non ebbero spirito di brontolare contro di esse, perche conobbero, che si erano pro-

(a) Epistola 2. *Contra Symmachum*.
(b) Epistola *ad Nepotianum de Vita Clericorum*;

Digitized by Google

promulgate per l' abuso, che i Monaci, e gli altri Ecclesiastici aveano fatto, e facevano de' beni, loro lasciati, o donati. La Sperienza medesima quella è, che ci costrigne a sentirla così; Imperciocche oggi, che la Gente si è disingannata, e che hà toccato, e tocca colle mani, che la Ricchezza hà fatti decadere i Monaci dall' antica Disciplina *Monastica*, Chi è de' nostri Concittadini, o Regnicoli, che profonde i suoi tesori a beneficio de' *Cassinesi*, e degli altri Monaci, che sono agiati, e ricchi? Se dunque il Donatore nel donare a i Monaci *Cassinesi* si diè a credere, che avrebbono trattati i loro Vassalli, come figli, e sarebbono accorsi più volentieri a sollevarli dalla loro miseria, come si possono sostenere tanti giusti proibitivi, e tante indoverose esazioni, colle quali son' oppressi i *Cervaresi*, e per le quali la pia volontà di *Gisulfo* resta abbattuta, e distrutta?

Evvi anche di più: Evvi, che direttamente distrugge la mente di que' Monaci, e di quello Abbate, che accettarono (s'è vera) la donazione de' Feudi dell'intiero Stato di San *Germano*; Imperciocche gli Storici di que' tempi ci fan sapere, ch'erano essi Specchj limpidissimi di Santità, e coll'innocenza de' Costumi, coll'austera Penitenza, ch'esercitavano, e col fervore straordinario di una Carità incomparabile verso Dio, e verso il Prossimo, tenevano estatiche le pupille di Chiunque li riguardava, e que' *Langobardi*, che dapprincipio erano stati ferocissimi, e senza alcun sentimento di vera Pietà, e Religione, non poterono non intenerirsi al vederli sì umani verso gli Ospiti, sì profusi verso i Poveri, e sì attenti, e divoti nell'Orazione, e nel Coro. Lungi da mè, e da ogn'altro que' sospetti, che formarono degli antichi *Cenobiti Eunapio*, e gli altri Scrittori del Gentilesimo, i quali attribuirono la loro vita ad una vera, e perfetta Ipocrisia. Lungi ancora le calunnie, che sparsero un tempo contro de' *Benedettini*, e contro degli altri Regolari *Guglielmo di Santo Amore*, ed alcuni altri Eretici de' Secoli Barbari, e poi rinnovate dalla maggior parte de' *Luterani*, e *Calvinisti*, i quali si avanzarono a dire, che affettarono essi Santità, affinche si fossero invogliati maggiormente i Principi, e gli Uomini facoltosi a ricolmarli de' beni temporali; Imperciocche l'Istituto di San *Benedetto* produsse de' gran Santi nella Chiesa di Dio, e per trecento anni continui (fra i quali si pretende, che *Gisulfo* II. avesse fatta la donazione al Monistero di *Montecassino* di que' tanti Feudi, che oggi possiede) i *Cassinesi* non ebbero niente, che cedere agli antichi *Anacoreti*, ed a i più maravigliosi *Ascetici*, e *Solitarj* della Tebaide, e dell'Egitto; Perlocche, s'è vera la suddetta donazione che affatto non credo, non potè, ne dovette altrimenti accettarsi da loro, che per aver maggior agio di ajutare i Bisognosi, e di sollevare i Poveri nella loro miseria. Pensandosi diversamente, e volendosi, che si fossero infroniti per il possesso di tanti Feudi, e tante ricchezze, Onde

avve-

Digitized by Google

aveſſero mediato di far comparſa da' Grandi, ed eſſer non più Padri amorevoli de' loro Sudditi, ma Patrigni inumani de' loro Vaſſalli, ſi verrebbe a dar peſo, e vigore agli Eretici, Calunniatori del Monaſtico Iſtituto, e molto più dell'Ordine coſpicuo di San *Benedetto*: Quindi ſe poteſſero eſsi rizzare il Capo dal tumulo, e ſentiſſero, o vedeſſero, che il P. Abbate di *Montecaſino* inſieme coi ſuoi Monaci ſi è avanzato a richiedere contribuzioni cottanto intollerabili, e gravoſe dagli Abitanti di *Cervaro*, e *Trocchio*, inarcherebbono certamente le ciglia, ed eglino, che avvamparono del fuoco della Carità Evangelica nel mentre viſſero in queſto Mondo, perorarebbono i primi la cauſa a favor de' miei Clienti, rintuzzando, come inſoſtenibile per ogni verſo la preteſa immemorabile preſcrizione, prima con quell'aurea ſentenza di Tertulliano, *Quodcumque adverſus veritatem ſapit, hoc erit haereſis, etiam vetus conſuetudo* ( *Libr. de velat. virgin. capit.* 1. 1. ) indi col motto grave, e fugoſo di San Cipriano, *Nec Conſuetudo impedire debet, quominus veritas praevaleat, & vincat, nam Conſuetudo ſine veritate Vetuſtas erroris eſt* ( *Epiſtol.* 74. *ad Pomp:*) e finalmente coll'Oracolo de' Concilj, fra quali è memorando quel del *Turoneſe*, celebrato ſotto il Pontefice *Aleſſandro* III. circa l'anno 1179. *Ne ſub obtentu cujuſquam Conſuetudinis reatum ſuum quis tueatur, quia diuturnitas temporis non minuit peccata, ſed auget* ( *Act.* 1163. *cap.* 7.)

## §. VII.

### *Non hà luogo la* Preſcrizione immemorabile, *perche a i Monaci* Benedettini *fù proibito da un Papa del loro medeſimo Ordine l'uſo delle Regalie ſenza l'eſpreſſa Conceſsione del Principe.*

IL proibire a' Vaſſalli la Caccia, l'imporre dazj, e contribuzioni, e molto più il vietar' loro la Peſca, ſono Regalie, che a' Baroni ne ſempre, ne ſpeſſo ſono ſtate, e ſono da' Regnanti accordate, e conceſſe. Or'egli è certo, che *Paſquale* II. Sommo Pontefice, ordinò rigoroſamente, che i Veſcovi, e gli Abbati non aveſſero penſato in avvenire ſenza averne ſpecial Conceſsione dal Principe di farle proprie, e molto meno di eſercitarle, *Interdicimus etiam* ( ſono le di lui parole regiſtrate nella Epiſtola XXII. *ad Henricum Imperatorem* ), *ne qui Epiſcoporum, vel Abbatum eadem Regalia invadant*, ideſt, *Civitates, Ducatus, Marchias, Comitatus, monetas, telonium* ( ecco in una parola ſpiegati tutt'i Dazj, che in virtù de' giuſti proibitivi ſi eſigono ) *mercatum, advocatias, jura centurionum* & Turres ( altri leggono *Cortes* ), *quae Regni erant, cum pertinentiis ſuis, Militiam,*

& Caſ-

*& Caſtra* ( altri leggono *Militaria Caſtra* ), *& ne ſe deinceps, niſi per gratiam Regis, de ipſis Regalibus intromittant.*

Fù queſto Papa prima di aſcendere al Trono Pontificio, Monaco *Benedettino* nel Moniſtero di *Clugni* ſotto la direzione dell'Abbate *Ugone*, celebre pel ſapere, e per la integrità della vita, e quel, ch'è più, avea per il ſuo Carattere di primo Veſcovo del Criſtianeſimo l'Economia univerſale de' beni temporali di tutte le Chieſe, e Moniſterj (*a*). Onde a lui ſpettava il dar legge a tutti gli Economi particolari de' Poveri, come ſono i Veſcovi, gli Abbati, i Priori, e gli altri Prelati, e Superiori de' Luoghi Eccleſiaſtici, e pii.

Se dunque un Papa dell'Ordine ſteſſo *Benedettino* eſpreſſamente vietò, che gli Abbati, e i Veſcovi poteſſero intromettersi nell'eſercizio delle Regalìe, non avendone eſpreſſa Real Conceſsione, come mai gli Abbati di *Montecaſino*, i quali non ebbero mai una tal Conceſsione da i Sereniſsimi Rè del noſtro Regno, poſſono pretendere, che il S. Conſiglio non abbia a deferire alle giuſte inchieſte de' *Cervareſi*?

## §. VIII.

### *Anche nella* Ipoteſi *dell'Avverſario la* Preſcrizione immemorabile *non entra in queſta Cauſa per la qualità del* Regiſtro di Bernardo *Abbate*.

FInora hò dimoſtrato, qual ſia il vero Stato della Controverſia, che non potea certamente ſaperſi dal Difenſore di *Montecaſino*, il quale avendo ſeguitata la ferocia de' *Saraceni* ( ſon termini uſati da lui ) non ſi è fidato di paſſare i Confini della nuda, e ſemplice Diſciplina Forenſe, ed hò fatto vedere, che i termini di preſcrizione immemorabile ſi adattino così bene alla cauſa preſente, come può eſſer' proporzionata la Collotola di Cavallo al Capo umano. Vò adeſſo formare una Ipoteſi, e fingere, che lo Stato della Controverſia ſia, qual' egli ſe l'hà figurato, affinche conoſca, che i meriti della Cauſa non ſono fatti per lui, e perciò ſe mille volte tornaſſe a ſcrivere, mille, ed una falterebbe da palo in fraſca.

Egli hà prodotto il Regiſtro di *Bernardo* Abbate, per autenticare il poſſeſſo immemorabile de' giuſsi proibitivi, e dell'altre Contribuzioni, e Taglie, che il P. Abbate di *Montecaſino* da i poveri *Cervareſi* eſige; Ma è caduto in quella foſſa, che volea sfuggire, perche il ſuddetto Regiſtro è il Titolo appunto, che hà dato voga agli uni, ed all' altre. Ri-

(a) San Tommaſo d'Aquino 2. 2. *quaeſt.* 100. *artic.* 1. *ad* 7. Giovanni da Parigi *de Poteſtate Regia, & Papali cap.* 6. Il Cardinal Pietro Allacci *de Eccleſ. & Cardinal. auctorit. libr. unico in* 2. *part.*

Digitized by Google

Riferiſce l'Abbate *Gattola* ( e ne traſcrive anche la Sentenza del Prefetto Pretorio di *Montecaſino* ) che l'Abbate *Bernardo* nell'anno MCCLXXIII. diffinì con ſua ſentenza quel, che doveano i *Cervareſi* annualmente pagare a beneficio della ſua Badia, *Bernardus Abbas anno* 1273. ( ſono le di lui parole (*a*) ) *Communi Cervarii Civium calculo, ac nemine prorſus diſcrepante decrevit, quae Monaſterio Caſinenſi praeſtanda ab ipſis erant*. Ne dee paſſarſi in ſilenzio il modo, che ſi tenne nel doverſi la Sentenza interporre, e propalare; Imperciòcche conferiſce aſſai alla pruova del mio Aſſunto. Lo ſteſſo Abbate *Bernardo* adunque aſſerì, ch'erano venuti avanti a lui i Sindaci di *Cervaro*, e ſecondo la podeſtà, che avea loro conceduta il Comune di quella Terra, aveano ripoſta nelle ſue mani la propria Univerſità, affinche aveſſe fatto quel, che gli pareva, e piaceva ſecondo quello, che ſi conteneva nell'infraſcritto Strumento, *iidem verò Syndici* ( ſono parole regiſtrate dal medeſimo *Gattola* ) *comparentes coram nobis, & ad praemiſſa ſpecialiter ordinati juxta poteſtatem eiſdem conceſſam ab Univerſitate praedicta ſuper omnibus praedictis, ſe, ac ipſam Univerſitatem noſtris in manibus poſuerunt ſecundum quod continet infraſcriptum Inſtrumentum continentiae talis*, e nello Strumento ſtipulato da un Notajo di *San Germano*, come lo ſteſſo *Gattola* atteſta, ſi legge, che *Nicolò Amabile*, Giudice di *Cervaro*, e *Pietro Lupono*, Notajo della medeſima Terra, aveano fatto un atto pubblico, e ſottoſcritto da più Teſtimonj, col quale certificavano, che la Univerſità di *Cervaro*, congregata nel luogo ſolito avea deſtinati, ed eletti per ſuoi Sindaci il Diacono *Giovanni da Vizoca*, ed il Notajo *Geremia*, ſuoi Cittadini, a fin di comparire avanti del ſuddetto Abbate, e di obbligarſi a pagare al medeſimo ciocch' avrebb'egli ſtabilito per *terratico*, per *decima*, e per altri peſi reali, e perſonali, confeſſando, eſſere ſtata per tal'effetto citata da Fra *Aymone*, Monaco, e Provveditore di Montecaſino, *Praeſentis publici ſcripti ſerie declaramus, quod in noſtri Praeſentia Univerſitas Caſtri Cervarii, voce praeconia congregata in loco ubi dicitur ad formam, ut moris eſt, fecit, conſtituit, & ordinavit Syndicos ſuos legitimos* Diaconum Joannem de Vizoca, & Notarium Jeremiam *de eodem Caſtro ad comparendum coram* Reverendiſſimo Domino Bernardo *Dei gratiâ Venerabili Caſinenſe Abbate, & ad ſupponendum, permittendum, & obligandum ſe eidem Domino Abbati pro parte Univerſitatis praedictae, & ſingulorum de Univerſitate praedicta ſtare praecisè, altè, & baſsè mandato, beneplacito, decreto, arbitrio, ordinationi, ſententiae, aut MISERICORDIAE IPSIUS DOMINI NOSTRI Domini Abbatis tam ſuper Decimis, terraticis frumenti, vini, olei, & aliorum fructuum, quam ſuper quibuſcumque*



(a) In Diſſertatione *de Origine, & Progreſſu Juriſdictionis &c. tomo* 3. *pag.* 342. *col.* 1.

Digitized by Google

*que aliis redditibus, Operis, sive rebus, personalibus, & realibus, super quibus ut dicta Universitas satisfaceret dicto Domino Abbati, fatemur eandem Universitatem requisitam fuisse per religiosum virum Fratrem Aymonem Provisorem Casinensem.* Si fè dopo un'atto di essersi i suddetti Sindaci sottoposti all'Arbitrio, Misericordia, e Sentenza dell'Abbate *Bernardo*, ed indi Costui *misericorditer agendo* (oh la gran Carità! Oh l'Amor paterno, che per poco non supera la Pietà del *Cocodrillo*!) dal suo Prefetto Pretorio di *Montecasino* emanò la sua Sentenza, colla quale ordinò quel, che gli parve intorno alle *Decime*, ed alle altre Contribuzioni, che nominatamente espresse, e che oggi nel suo Registro si leggono; Ma non si sognò affatto di proibire a i *Cervaresi* l'uso della *Caccia*, e della *Pesca*, o di stabilire l'annual pagamento per le licenze dell'una, e dell'altra. Fuor' di proposito non è, che il S. Consiglio, ed Ognuno, che legge, abbia sotto gli occhi il principio della Sentenza, tale quale viene riferita dall'Abbate *Gattola*, ricavata dall'Archivio di Montecasino, *Nos verò, qui supra Bernardus Dei Gratiâ Casinensis humilis Abbas, attendentes fidem, & devotionem Hominum Praedictorum, volentes, ut de sua devotione iidem Homines commodum debeant reportare, in tantum, quod non Justitiae Severitas exquisita eis asperè, sed MISERICORDIAE manus aliquantulum remissa eis provideat gratiosè inspecto Privilegio ipsis a Praedecessoribus nostris concesso, nec non & inquisitione generali per Abbatiam de mandato nostro, & specialiter in dicto Castro facta, DEUM HABENTES PRAE OCULIS, communicato Virorum prudentum Consilio, Sacri Conventus Casinensis interveniente consensu, nobiscum habendo Magistrum Riccardum de Berlengerio Judicem, & Advocatum Casinensem PROVIDEMUS misericorditer, mandamus, ordinamus, & decernimus in praesentibus scriptis Sententiam Proferentes &c.*

Or' prego Chi legge, e molto più i Dottissimi, ed integerrimi Ministri del S. Consiglio a riflettere primieramente, che per i giusti proibitivi della *Caccia*, e della *Pesca* non può affatto aprir bocca l'Abbate di *Montecasino*, non solo, perche non hà Privilegio, e Concessione alcuna, ma perche il Registro medesimo dell'Abbate *Bernardo* n'esclude in tutto, e per tutto ogni principio di Prescrizione, avendolo ogni Abbate avuto per le mani continovamente, tantocche da due Secoli a questa parte non vi è stata causa, che si è agitata ne' nostri Tribunali, che non l'abbia fatto in essi presentare; Onde sapea benissimo, che più di quelle Contribuzioni, alle quali il suddetto *Bernardo* Abbate avea i *Cervaresi* sottoposti, non poteva altro il suo Monistero pretendere; Ond'è stato sempre nella *mala fede*, la quale sì per le Leggi *Canoniche*, come *Civili*, impedisce ad ogni Prescrizione il suo principio, progresso, e fine. Perlocche giustamente il Signor Con-

Consigliero *Salomone* gli hà interdetto, che in avvenire non impedisca a miei Clienti l'uso della *Caccia*, e della *Pesca*.

Riflettano in secondo luogo, che il possesso dell'altre Contribuzioni, e Taglie incominciò in esecuzione di una Sentenza, profferita dallo stesso Abbate *Bernardo* in beneficio del suo medesimo Monistero, ch'è quanto dire, da uno errore manifesto, e chiaro, avendo creduto i *Cervaresi* di quel tempo, che fossero obbligati a riguardarlo, come lor Giudice competente anche in quelle cause, che riguardavano l'utile, e l'interesse dell'Abbate, e de' Monaci *Cassinesi*. A proposito scrive *Aristotele* nel II. *de Cavillationibus* al *Capitolo V.* ἆρα δίκαιον τὰ αὐτοῦ ἕκαστον, ἃ ἂν τις κρίνοι κατὰ δόξαν τὴν ἑαυτοῦ, ἂν ἡ ψευδῆ, κύρια ἐκ τοῦ νόμου, τὸ αὐτὸ ἄρα δίκαιον καὶ οὐ δίκαιον, *Nonne jus est, ut sua quisque habeat? At quae ex animi sui sententia Judex indicaverit, ex lege rata sunt. Erit ergo idem jus, & non jus.* Ragionevole a' *Cervaresi* sembrò, che dovessero chinar la testa alla Sentenza dell'Abbate *Bernardo*, creduto erroneamente lor Giudice competente in queste cause; Onde in apparenza *fuit jus*, ma in sostanza *fuit non jus*, perche l'Abbate di *Montecassino* non avea podestà, e ragione di decidere a suo favore, e degli Abbati *pro tempore*. Venne dunque a mancare il consenso, mentre al dire del medesimo *Aristotele* nel III. *Nichomach.* al *Capitolo* XIII., non può mai dirsi volontaria un azione, se Chi la fà, non conosce le di lei particolarità, τὸ ἑκούσιον δοκεῖν ἂν εἶναι, ὃ ἡ ἀρχὴ ἐν αὐτῷ ἐδόκει τὰ καθ' ἕκαστα ἐν οἷς ἡ πρᾶξις *Spontaneum illud videbitur, cujus principium est in eo, qui agit, particularia cognoscente, in quibus actio consistit.* Ed è comune sentimento de' Dottori, che non si hà mai per consensiente Colui, il quale da errore ad operare si muove (*a*). Or'dov'è più la *Prescrizione immemorabile*, che tanto dal Contraddittore si vanta? Qual *prescrizione* incomincia a correre, e prosiegue il suo cammino, quando non è *sciente* Chi ne hà da riportare, o favorevoli, o disfavorevoli gli effetti? *Salutem ex inimicis nostris.* Se l'Abbate *Gattola* non avesse avuto il prurito di scrivere assai, e di affastellare senza *Criterio* ciòcche stava nell'Archivio *Cassinese* sepolto, non avrebbono avuto motivo i *Cervaresi* di accorgersi del loro errore, e per conseguente non prenderebbono oggi come prendono la loro difesa da' Libri, e dall'Opere stampate de' medesimi *Cassinesi*.

Riflettano in terzo luogo, che gli Abbati di *Montecassino* sono stati, e sono nella *mala fede*, e perciò non an' potuto mai prescrivere contro de' miei Clienti. Nella *mala fede* fù l'Abbate *Bernardo*, mentre, s'è vero, com'è verissimo, che l'Indifferenza in Chi deve giudicare, fra un Precetto inviolabile del Diritto della Natura, e della Legge Divi-



(a) Vedi la Rota Romana *part.* 12. *recent. decis.* 206. *per tot.* e Bichio *decis.* 390.

Digitized by Google

na positiva, egli a torto la fè da Giudice in una causa, che riguardava l'interesse proprio, e l'interesse de' suoi Successori. Chinarono la testa i *Cervaresi* allora, perche credevano erroneamente, che il Prefetto Pretorio di *Montecasino* dovesse loro dar legge, e norma, e che l'Abbate di esso avesse tutta l'autorità di sentenziare, e di decidere. L'Abbate *Bernardo* faceva la figura di Sovrano, perche si manteneva con truppe armate, e schierava Eserciti in Campagna. Egli, come presso lo stesso *Gattola* si legge, spediva *Patenti* di Onori Militari, e conferiva la Nobiltà a Chi non l'avea: Egli creava Notaj, e Giudici a Contratti; Egli decideva le cause di fellonia, ed avea per felloni tutti coloro, che cercavano di sottrarsi al dominio tirannico de' Monaci *Cassinesi*. Egli facea confiscare i Beni de' preteſi Ribelli, ed al suo Monistero l'incorporava; Egl' in somma era così formidabile, e tremendo, che, avendo Alcuni voluto andare a coltivare un Territorio, che pochi giorni prima avea dichiarato appartenersi alla sua Badìa, spedì un Ordine a *Tommaso di Piedemonte*, che avesse loro in suo nome fatto sentire, che si fossero astenuti dall'entrare in esso sotto pena di smantellarsi le proprie Case, di sbarbicarsi gli Alberi delle proprie Vigne, e di ridursi le Vigne a suolo infruttifero, ed inculto, *sub poena dirutionis domorum, extirpationis arborum, & Vinearum suarum, quod habent in praedicto Castro Sancti Petri in fine, & pertinentiis ejus*. Leggesi quest'Ordine, trascritto dal P. *Gattola* nel *Tomo* III. alla *pagina* CCCXXIV. fra gli altri Monumenti insigni della Potenza, e Fasto de'Monaci *Cassinesi*. Nella *mala fede* furono gli Abbati Successori, perche da due Secoli a questa parte, che il Registro è stato esibito ne' nostri Tribunali, l'an fatto essi presentare senza le parole della Sentenza, affinche il Sacro Consiglio non si fosse accorto della magagna. Nella *mala fede* finalmente fù lo stesso *Abbate della Noce*, non solo perche trascrisse nelle *Note*, che fece alla *Cronaca* del preteso *Lione Ostiense* le rendite del Monistero *Cassinese* tali, quali in esso si leggono, ma quel, ch'è più, scrisse, che il Registro conteneva le rendite de' giusti proibitivi della *Caccia*, e della *Pesca*, cosa, che totalment' è aliena dal vero, mentre la Sentenza dell'Abbate *Bernardo*, profferita contro de' *Cervaresi*, non contiene affatto il Divieto della *Caccia*, e della *Pesca*.

Riflettano finalmente, che oggi con aver' esibito i Monaci *Cassinesi* il suddetto Registro, sono venuti ad esibire il *Titolo* del loro preteso immemorabile possesso. *Titolo* viziosissimo, perche niuno per Legge Divina, e Naturale può esser Giudice nella causa propria, e perche il Giudizio dee costare di Attore, Giudice, e Reo, e la Sentenza fù dal suddetto Abbate *Bernardo* promulgata con esservi solo il Giudice, e'l Reo, mentre l'Attore, che promuovea l'azione, era il medesimo Giudice: Quindi, ancorche la Grazia di *Carlo* VI. Imperadore si volesse

Digitized by Google

leſſe far valere nel caſo noſtro, pure la *Preſcrizione immemorabile* ſarebbe un mero ſogno, perche la Grazia ſteſſa ordina, e preſcrive, ch' ella ſi ammetta, purche il *Titolo* eſibito non ſia vizioſo, ed infetto.

## §. IX.

*Se il Regiſtro del P. Abbate* Bernardo *non ſi vuole avere per* Titolo, *anche la* Preſcrizione immemorabile *non hà luogo, perche il R. Abbate di* Montecaſino *non hà alcuna Conceſſione de' Feudi, che poſſiede.*

DA mè non ſi niega, ne ſi è negato giammai, che i *Forenſi* abbiano accordata a i Baroni la facoltà di preſcrivere contro de' Vaſſalli il gius proibitivo della Caccia, della Peſca, del Macello, del Molino, dell'Oſteria, del Furno &c. Ma ſi è detto, e ſi dice ſolamente, che tutti hanno parlato col preſuppoſto, che il Barone tenga almeno la ſemplice Conceſſione del Feudo, e non pochi di eſſi an ragionato ancora col preſuppoſto, che il Feudo gli ſia ſtato conceduto colle Clauſole generali di *peſca*, di *caccia*, di *boſco*, di *ſelva*, di *molino &c.* Eſſendo certo, ed indubitato, che il Barone abbia avuta l'Inveſtitura, o ſia la Conceſſione del Feudo, per cui giuſtamente hà il dominio utile nel Territorio dello ſteſſo Feudo, può beniſſimo preſcrivere fra lo ſpazio di tempo immemorabile que' giuſti proibitivi, de' quali la Conceſſione non parla, e la ragion'è chiara, perche indubitament'è Barone, ch'è quanto dire, hà il Piedeſtallo ſtabile, e certo, ſopra di cui fabbrica, e ſtabiliſce le nuove rendite del gius *prohibendi*, del quale ogni Barone è capace, perche può eſſerne legittimamente inveſtito dal ſuo Sovrano. Ma ſe poi Chi eſercita il gius proibitivo nel Feudo, non hà Conceſſione del medeſimo Feudo, ed intruſo ſi è in eſſo colla fraude, o colla forza, allora la preſcrizione immemorabile de' giuſti proibitivi è una vanìa, un ſogno, perche non hà fondamento, che la ſoſtenga. Perdoni Chi legge, ſe per far capire una coſa sì certa, mi avvalgo di una parità materiale, perche avendo a fronte il Difenſore di *Montecaſino*, il quale al ſolo nome di *Rifleſſioni Storiche Critiche* è diventato feroce aſſai peggio de' *Saraceni*, non poſſo altrimenti convincerlo, che nella maniera, con cui ſi parla al Volgo groſſolano, e goffo. Per potere adunque formare un Architetto il ſecondo Appartamento di qualche Palagio, è neceſſario, che coſtruiſca antecedentemente il primo, e che a queſto anche preceda la Fabbrica delle Camere terragne, ſollevate ſopra giuſte, e ragionevoli Fondamenta; Imperciocche, ſe uno ci voleſſe dare ad intendere, che ſenza le fondamenta ſiaſi eretto il primo Piano, e ſenza farſi il primo Appartamento, ſiaſi fatto il ſecondo, il quale ſi mantenga in aria, in aſcoltare ſimile Spropoſito, lo mandaremmo noi ſenza induggio alla Caſa de' Mattarelli, o al più lo ſtima-

rem-

Digitized by Google

remmo Inventore di fole, assai più iperbolico; e bugiardo di que' Poeti, i quali tanto, e poi tanto scrissero de' Palagi incantati di *Alcina*, di *Armida*, e dell'altre *Maghe*.

Or questo appunto è il caso nostro. Il Monistero di *Montecasino*, non hà, ne hà avuta mai Concessione del Feudo di *Cervaro*, e per conseguente non hà il fondamento, sopra di cui possa appoggiare l'esazione delle rendite feudali, e molto meno hà il primo piano, ed il primo appartamento, sopra di cui possa fondare i Diritti proibitivi: In una parola, non è Barone, che abbia l'Investitura feudale: Onde come ci vuol far credere, che abbia acquistato col lasso del tempo il gius di proibire la Caccia, e la Pesca a' *Cervaresi*, e di esigere la Decima di quelle Vettovaglie, ch'essi raccolgono nelle loro Massarie? Trovi il di lui Difensore uno de' Forensi, il quale abbia scritto, che Chi non hà la Concessione del Feudo, possa nel Feudo stesso prescrivere per mezzo della prescrizione immemorabile i giussi proibitivi, e poi dica, che il suo Cliente non debba essere nel possesso turbato. Ma questo è il Ponte inaccessibile, a cui non potrà mai mettere il piè anche Colui, che si è dilettato di foggiare all'antica le *Cronache* moderne: Questo lo Scoglio, che con tutte le mine, e contramine de' Sofismi, e delle Fallacie, non andarà a smuoversi, e molto meno a cadere. Questa in somma è la Fortezza inespugnabile, che rende inutile, e vana la stessa ferocia de' *Saraceni*. Onde pensi ad altro, se vuol' venire a capo de' suoi disegni.

Replica, è vero, e torna a replicare, che abbia allegato a favore del suo Cliente il Diploma della Donazione di *Gisulfo* II. Duca di *Benevento*; Ma lo replica, e lo torna a replicare in vano, per più motivi. Il primo, perche il suddetto Diploma è un mero fogno, siccome hò dimostrato nella seconda *Dissertazione*, e l'avea anche posto in chiaro nelle mie Riflessioni *Storiche Critiche*. Se no 'l sà, Egli deve saperlo, che Chi allega un Privilegio, il quale non ci è stato mai nel Mondo, và del pari con Colui, il quale non ne allega alcuno, perche la stessa cosa è per Legge, per Morale, e per Lume di Natura, *non adesse Privilegium, & adesse, sed esse falsum*. Il secondo, perche non si contraverte oggi, se debba, o nò il Monistero di *Montecasino* esser privato del possesso de' Feudi, perche il S. Consiglio non è Giudice competente di questo punto, il quale si truova già ad istanza del Denunciante dedotto nella Regia Camera, nel qual caso potrebbe valere la Regola, che basti allegare il Titolo, e pruovare il possesso, ma la Controversia è, se il Monistero di *Montecasino* possa, o non possa esigere Dazj, ed esercitare i giussi proibitivi, i quali non si possono acquistare, ne esigere, se non da chi è vero Barone. Per questi giussi il possesso immemorabile non basta, quando manca la vera, e real Concessione del Feudo. Potrà contro del Fisco, che la vuole privare de'

Feudi,

Feudi, come Intruſore di eſſi, potrà, dico, il Moniſtero di *Montecaſino* nella Regia Camera allegare il titolo, e garantirſi colla preſcrizione immemorabile, ma nel S. Conſiglio, dove i *Cervareſi* inſiſtono, che ſi aſtenga da i giuſti proibitivi, dalle Decime, e dall'altre Taglie, non vale, ne può valere la ſua diſeſa, perche a poterſi preſcrivere i giuſti proibitivi, le Decime, e le Taglie, è neceſſario preciſamente, che ſia vero Barone Chi le pretende a ſuo favore preſcritte, ne mai può dirſi vero Barone, Chi non moſtra la Conceſſione del Feudo.

Se diverſamente ſi andaſſe a penſare, ſi ammetterebbe uno Aſſurdo grandiſſimo, che non ſi è tollerato, e permeſſo da' Tribunali anche a favore del Regio Fiſco. Concordemente i Dottori per il teſto nella *leg.1.Cod.de dote promiſſa* ſcrivono, che non ſi debbano ammettere *duo Specialia* nella ſteſſa cauſa, ed a prò della ſteſſa Perſona; Imperciocchè quello, ch'è ſpeciale, hà dello Straordinario, e la Legge non è, ne dev' eſſer prodiga nell'accordarlo più di una volta, perche in queſta maniera diventerebbe tirannica, e capricciosa.

Or che pretende, e che hà preteſo il Moniſtero di *Montecaſino*? Hà preteſo, e pretende, che, truovandoſi da Secoli nel poſſeſſo del Feudo di *Cervaro* abbia legittimamente preſcritto il Dominio utile del medeſimo. Onde hà preteſo, e pretende una Coſa ſpecialiſſima, perche la *Preſcrizione* è un rimedio talmente ſtraordinario, che i Dottori lo chiamano *impium Praeſidium, & contra naturalem aequitatem* (a) e 'l Barone *Samuello* da *Pufendorff* ſi è andato lambiccando il cervello, per truovar la ragione di non farla parere moſtruoſa, ed iniqua (b). Onde l'*Eineccio* hà ſtimato di rifonderne l'Origine alla ſola Legge Civile (c). Hà preteſo, e pretende inoltre, che abbia anche in appreſſo preſcritto il gius della Decima, per cui i poveri *Cervareſi* ſoffrono delle Angarie enormiſſime, particolarmente dacch' è incominciata la lite, mentre chiamar' i Decimatori non vengono a tempo, e frattanto le Ventovaglie raccolte reſtano eſpoſte nella Campagna alla diſcrezione de' venti, e delle piove; Ed ecco la ſeconda ſpezialità aſſai più odioſa, ed iniqua della prima. Hà preteſo, e pretende ancora, che abbia preſcritto il gius proibitivo della caccia, per il quale gl' infelici *Cervareſi* non poſſono, ne pur colle reti attroppolar gli uccelli, o per trovar qualche ſollievo alle loro ambaſce, o per provvedere al vitto giornaliero delle loro biſognoſe Famiglie; Ed ecco la terza ſpezialità, che avanza

l'una,

(a) Cravetta *conſil.*201.*n.*37.Rolando *conſil.*21.*n.*38., & 46. *libr.*2. Caballo *conſ.*178. *num.*23.*libr.*1. Laurea *allegat.*28. *num.*25. Noguerulo *allegat.*31.*num.*43. Palma *allegat.*1.*n.*43.,ed altri preſſo Pacione *de locat. capit.*52. *a n.*5.

(b) De jure *Naturae & Gentium libr.*4.*capit.*12.§.8.*& ſeq.*

(c) Elementa *Jur.Natur.& Gent.libr.*1.§.3[illegible]. *in Notis.*

Digitized by Google

l'una, e l'altra nell'acerbezza, e nella barbarie. Hà preteſo finalmente, e pretende il gius proibitivo della Peſca, per cui la Gente più miſerabile di *Cervaro* non può andare al Fiume, e peſcarne una tinga un'anguilla, od altro peſce, che ſerva di alimento, a sè, alla Moglie, a' Figli, i quali non hanno altronde, come ſpegnere in parte il ſolletico troppo ſenſibile, e vemente della lor' fame; Ed ecco la quarta ſpezialità, la quale è più iniqua, e ſcellerata di quante ſe ne ſon dette, e di quante ne hà potute mai penſare la ferocia, ed ingordigia de' *Saraceni*. Sicche il Difenſore di *Montecaſino* vorrebbe, che il S.Conſiglio, diſtruggendo le Maſſime più ſode della Giuriſprudenza, e mettendo in pratica quel, che non è venuto in teſta ad alcuno, di penſare, non che di pretendere, ammetteſſe a favore del ſuo Cliente, non già due *Spezialità*, ma quattro nella ſteſſa cauſa, che verte fra lui, e l'Univerſità di *Cervaro*. Si può ſentire coſa più ſtrana, e più moſtruoſa di queſta?

Temerei dell' Evento di queſta cauſa, ch'è troppo chiara a favore de' poveri *Cervareſi*, ſe ſi doveſſe da Altri, che da' noſtri Miniſtri, ed in altri tempi decidere; Imperciocchè contraſta la Povertà colla Ricchezza, la Debolezza colla Potenza, e la Miſeria colla Grandezza. Ma il conſiderare, che ſi ſtà oggi ſotto gli Auſpicj feliciſſimi di un Monarca per ogni verſo adorabile, qual è il Rè noſtro Signore, Inimico giurato delle Oppreſſioni, e Zelantiſſimo dell'oneſto, e del giuſto, Che il Sacro Conſiglio, e particolarmente la Rota, che deve votarla, è compoſta di Miniſtri illibati, e dotti, E che dal canto de' *Cervareſi* combattono la Giuſtizia, la Ragione, e la Verità, mi fà giuſtamente ſperare, che non ſolo abbiaſi a confermare il decreto dell' integerrimo, e dottiſſimo Signor Commeſſario in quella parte, che hà rilevati i miei Clienti dalle Oppreſſioni de' RR.Monaci *Caſſineſi*, ma ben anche a ſoſpenderlo in quell'altra, che *in via eſecutiva* ſolamente hà fatte valere le Contribuzioni di *Decima*, di *Montano*, e di altro a beneficio de' medeſimi *Caſſineſi*, e molto più mi fà ſperare, che la Repubblica Letteraria confini nel Regno immaginario dell' Impoſtura la *Cronaca Caſſineſe* del ſuppoſto *Lion Marſicano*, Cardinal Veſcovo di *Oſtia*, e l'apocrifo *Diploma* della favoloſa Donazione di *Giſulfo* II., Duca di *Benevento*.

Napoli XXIII. del meſe di *Febrajo* del corrente anno MDCCLIX.

VA1 1534504

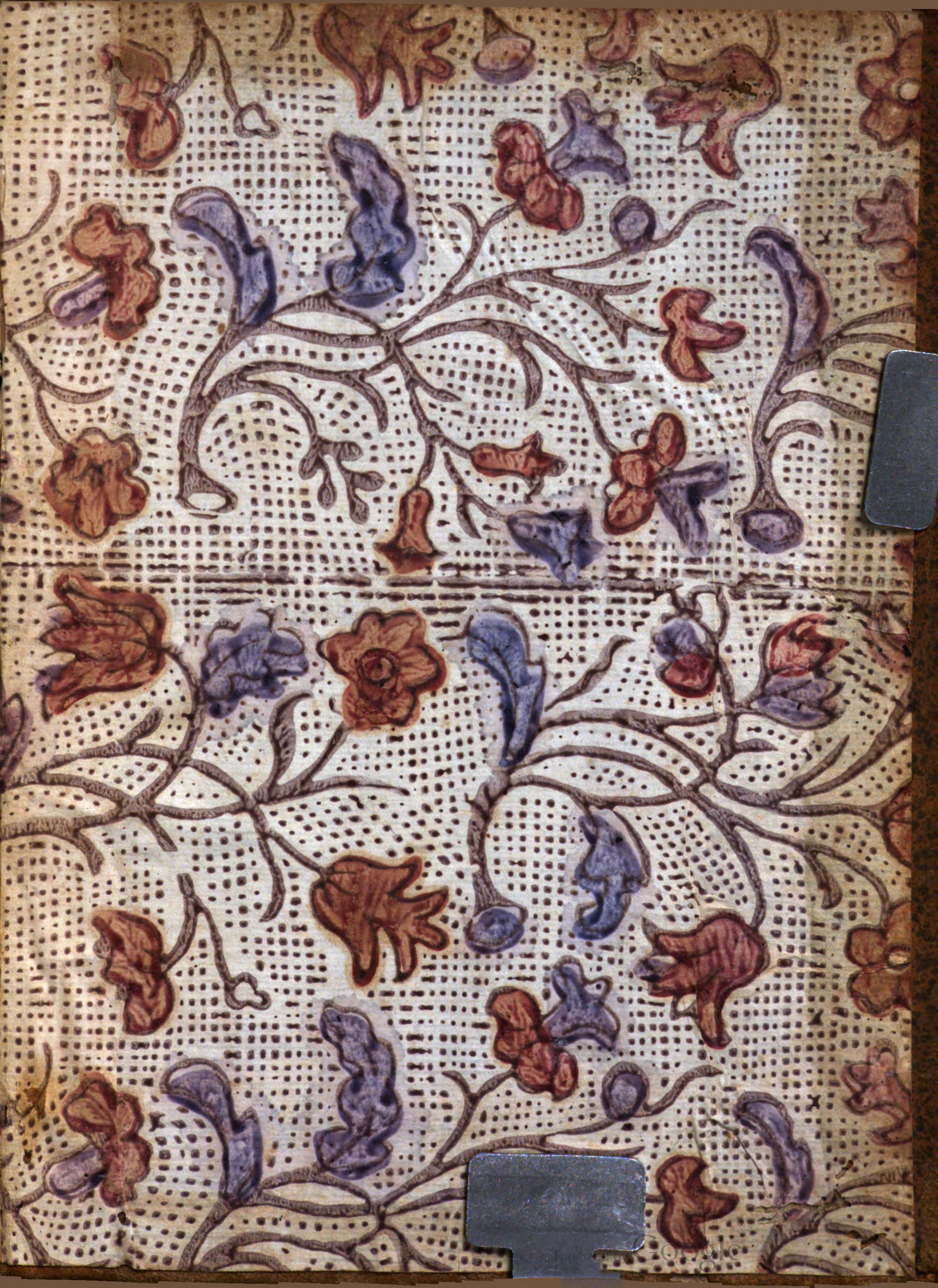
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

